DE' RIMEDJ NATURALI,

Che sono nell' Isola di Pithecusa, Oggi detta ISCHIA.

LIBRI DUE.

DI GIULIO JASOLINO
FILOSOFO, E MEDICO IN NAPOLI.

Nelli quali si dimostrano molti Rimedj naturali, dal detto Autore nuovamente ritrovati, oltre quelli, che lasciarono scritti gli Antichi.

Con molte esperienze, ed istorie, dal medesimo osservate; come nel Sommario della seguente faccia si legge.

Ed in questa seconda impressione ricorretto, ed accresciuto con alcune annotazioni del Dottor Filosofo Signor Gio: Pistoya.

E nell' ultimo aggiunti li bagni d'Ischia di Gio: Elisio Medico Napolitano, con le note di Gio: Francesco Lombardo Medico Napolitano.

Con due figure, e Pianta della detta Isola, E CON DUE TAVOLE COPIOSE.

IN NAPOLI,
A spese di Bartolomeo Roselli MDCCLI.
Con Licenza de' Superiori.

SOMMARIO.

NEll' Opera si ragiona de'Bagni, Sudatorj, Arene, Fumarole, Fango, Doccia, e simili.

Nel primo libro si ragiona dell'antichità d'Ischia, e si dimostra con l'autorità d'antichi Scrittori Greci, e Latini, quanto siano stati i bagni di quell'Isola appresso loro in uso comune, e celebratissimi.

Si conferma con l'autorità anco de'moderni, sicome di Gio: Elisio, Falloppio, Solenandro, Francesco Lombardo, Andrea Baccio, ed altri.

Si dimostrano le Miniere, e luoghi tutti dell'Isola.

Si ricerca la causa della mutazione nelle cose, e ne'bagni.

Si discorre quali siano i migliori, e più necessarj elementi.

Si dimostra l'antichità de'bagni, e di loro uso.

Si tratta delle cause, e de'giudicj, e pronostici de'bagni.

Si danno le regole universali per l'uso de'bagni.

Si discorre del vitto, e sei cose non naturali.

Nel secondo libro, si dimostra l'ordine di entrare, e pigliare i bagni.

Si ragiona di tutti Bagni, Arene, Fango, Doccia, e Sudatorj, con le loro Minere.

Si tratta delli accidenti, che avvengono.

Si dimostrano nelle esperienze fatte, con li rimedj usati dall'Autore: ed Istorie particolari.

L'ordine, che si deve osservare dopo finiti li bagni.

AL BENIGNO
LETTORE.

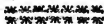
VENDO sempre nell'animo mio un continuo pensiero di giovare alla mia Patria con tutte quelle poche forze, che ho: e sapendo con quanta avidità, e premura si domandasse la presente Opera dalli Signori Medici di questa nostra Città, ed anche da' Forastieri, senza però trovarsene copia veruna; e se alcuna se ne trovava si pagava a carissimo prezzo: mi risolsi di farla di nuovo ristampare. A quest' azzione fui animato da' molti Signori Medici, li quali con anzietà grande m'incitavano, e sollecitavano con allegrezza indicibile, essendo l'Opera (come essi dicevano) assai necessaria alla Medicina pratticata in Napoli per l'uso frequente, che si ha de' Bagni d'Ischia, con eventi veramente miracolosi per la salute delli poveri Infermi. Onde l'ho fatta ristampare con la maggior attenzione possibile, così per onorare il libro, che lo merita, come anche per facilitarne la lettura. Il libro con il ristamparsi non ha deteriorato; anzi è riuscito più corretto nelle interpunzioni, e nella chiarezza de' sensi, e periodi. Circa lo locuzione non si è fatta mutazione alcuna, così per non entrare in cosa assai intrigata, come anche per lasciarlo nella propria sua antica venustà, ed apparenza. Ho procurato aggiungervi un' ottimo disegno dell' Isola con la distinzione di tutti li luoghi de' Rimedj naturali di essa. Ed anche il Signor Gio: Pistoya Medico di quella qualità, ben conosciuto in

questa nostra Città, mi diede alcune notizie di ottima erudizione appartenentino a due bagni d'Ischia, le quali l'ho aggiunte alli luoghi suoi, come anche per maggior dottrina ho aggiunto nell'ultimo dell'Opera alcuni bagni d'Ischia descritti da Gio: Elisio Medico Napoletano con le note di Gio: Francesco Lombardo anche Medico Napoletano, tutti Uomini dottissimi de' loro tempi. Da questo (o Lettore discreto) puoi vedere se io veramente abbia avuto animo di giovarti; onde se accetterai queste fatiche di buon animo, penserò darti cose di simili, o di maggior estimazione, e vivi sano.

All'

All' Illustriss.ma ed Eccellentiss.ma

SIGNORA

D. GERONIMA COLONNA.

NON perch' io miri il Ciel vago, e dipinto
All' or, che Giove splende, e Marte luce,
E gira il cerchio obliquo, e riconduce
I due Gemelli, un vivo, un' altro estinto.

Chiron di strali, e di faretra accinto,
D' Astrea la libra, e del Leon la luce,
Nè perche notte il carro in giro adduce
Di lucenti trioni adorno, e cinto.

Non perciò men' ardenti i raggi mostra;
Nè men leggiadra, e chiara si discopre
Nunzia del Sol la matutina Stella.

Nè perche sia l' altera Stirpe vostra
Di mille alti trofei pomposa, e bella,
Saran di voi men chiari il nome, e l' opere.

AL

AL MOLTO ECCELLENTE

SIG. GIULIO IASOLINO

MEDICO, E FILOSOFO DIGNISSIMO.

ANDREA BACCI
Medico Romano.

NOtabile avvertimento ho considerato io, Nobilissimo Jasolino, essere stato quel detto d' Aristotele, quando ne i morali a Nicomacho, ragionando egli delle invenzioni, e delle arti disse, che tutte le scienze, e le notizie, che si danno di cose nuove, ed utili, crescono, e vengono a qualche perfezzione, come dicono per additamento. Cioè che se bene le scienze, e le buone arti, a guisa di un nobile edificio, per invenzione di qualche curioso ingegno, vengono fondate con buoni principj, e sopra a quelli fondamenti si edificano, e con i compartimenti suoi vengono tuttavia acquistando più bella prospettiva, e più perfezzione; senza dubbio però non si arriva a quel fine, se non col tempo, che è padre della verità, mediante il quale quelle parti, e quelle considerazioni ben cimentate, e più risolute, pervengono finalmente a quella perfezzione, che si può, e che si desidera. Laonde ha luogo quell' altro avvertimento, che quel buon Poeta ne dette delle nuove invenzioni, NONUMQ: PREMANTUR IN ANNUM. Volendo mostrare, che ad imitazione della natura, come ella nove mesi dura fatica a mandare il suo parto in luce, così gli Scrittori appena hanno da sperare, che le composizioni loro possino

no aver chiara luce, finche premute nove, e più anni, venghino con la lima del tempo a polirsi, ed a qualche perfezzione. Anzi ad alcune invenzioni, che abbracciano, come a dire, l'infinito; quale fù trà le altre quella di Plinio (impresa da Giganti) a trattare di tutte le cose del mondo, fin delle historie, e di tutte le arti umane; per lodatissimo che egli ne sia per essere in tutti i secoli, è impossibile arrivarvi in tutto il corso della vita; E come in parte ancora, ma di manco ardire, è stata la impresa nostra, a trattare di tutte le acque; e de' bagni: perche trattandosi in quei libri della natura, e de' principj communi delle acque semplici, e composte, con questi vengono ben compresi tutti i suoi particolari: ma con modestia, e presupposito (che è il nervo pare a me di tutte le scritture buone) che sotto quelli giudizj comuni, si possa far anco giudizio d'ogni altro particolare, che in quel genere si ritrovi. Il che si è notificato chiaramente nel secondo libro di quell'opera, dove si discorre dell'uso, e dell'adoperare le acque de' bagni in più modi; che sicome nel comune vivere, oltre alle leggi comuni, sono necessarie per ogni luogo le leggi municipali, e gli ordini suoi convenevoli; così, dove si viene all'uso immediatamente di ciascun bagno, è necessario averne una particolare instruzzione. A questo non è mancata la diligenza mia nel descrivere minutamente quelle istorie delle più notabili, che siano potuto venire alla notizia d'oggi dì: ma chi non sà, che è impossibile a un solo vedere il tutto, e che in ciascun luogo si trovino alcune condizioni di particolar considerazione? Come io sò si è fatto in molti luoghi d'Italia, e di Germania; e come diligentemente fece il dottissimo Gio: Francesco Lombardo de i luoghi, e bagni di Pozzuoli, e di Baja; e parimente veggo ora farsi da voi gentilissimo Signor Jasolino, che per quanto io giudico in questa nobile impresa d'avere illustrati i

ba-

bagni d'Ischia, e di quelle altre famose Isole intorno à Napoli, non solamente ritornarete acqua al Mare, come gentilmente alludete, non potersi aggiungere alle mie Therme; ma avendo voi fattavi nuova diligenza, e ritrovate tante altre sorti d'acque, e di bagni, e con giudizj nuovi di quelle miniere, potremo ben dire, come quel buono Poeta, che più sia di bisogno a noi l'opera vostra, che a voi la nostra. Anzi questa doverebbe essere cura particolare di quell communità, e de' Rettori di quei luoghi, che alle spese del publico facessino fare queste nuove diligenze. E si risolvessino (coll' essempio sì nobile della Signora D. Gironima Colonna vostra, e nostra Padrona, la quale intendo, che con nuove fabriche và illustrando quei bagni) ridurli in forma, che perpetuando la memoria della loro liberalità, rimanesse eterno comodo a loro posteri. Ma per altre buone ragioni, io ho da esortarvi a questa nuova descrizzione di quei bagni, per commune utilità, quanto io sono risoluto di non volere aggiungere a quella mia opera, se non poco, o nulla; sì per non sproporzionarla di quella forma, che ella ha di comune consenso, e vostro perfetto; sì perche si verrebbe a entrare veramente in un Pelago infinito cosa abborrita fin dalla natura, non che da un mediocre ingegno. Ma come di molti altri ho lasciata ampia materia; onde altri ne scrivano; specialmente di quelli 41. e più luoghi de' quali la vostra istoria farà particolar menzione, io li ridurrò a tre, o quattro capi principali, come è dire che altre di quelle acque servono ad uso di bagno, altre sieno per bevere, altre per sudatori, ed altre per l'arena, e per i fanghi, e nominatamente ponendole à suoi luoghi, mi rimetterò liberamente alle istorie vostre, e maggiormente, quanto io conosco la candidezza dell'animo vostro non muoversi a ciò, nè per ambizione, nè per fare il diligente ne i scritti d'altri, come

molti

molti altri fanno; ma a un fine laudabile, e Christiano, per amplificare (come si deve) la notizia delle cose, ed a comune utilità. Onde per modo di ringraziamento mi occorre farvi questi versetti.

SINT alii similes, pandant qui Arcana Minervæ,
Et novæ erunt artes, quæ latuere diu,
Sint Mœcenates, pandentur Apollinis artes,
Nec deerunt Vates, Hippocratique pares;

Problem. ultim.

tario dice: *Dictum est sacrum, quia in hujusmodi balneis stupendæ insunt virtutes, & elatæ, sicut dicitur de Neapolitanis.* Lasciando ora da bando quel che abbiamo detto intorno a questo particolare, nelli capi dell'origine, ed antico uso de' Bagni: la supplico, che poiche questa nostra felice Campania fu così ben dotata di tali doni celesti, e tanto celebrata Da' Greci, e da' Romani: voglia anco ella ajutarla con le sue sante, e divote orazioni: acciochè i rimedj naturali abbiano a conservare la loro virtù. Non resterò anco di raccomandarle questa mia opera, e dire, che avendo lette le sue divotissime, e dotte opere, non ritrovò in quella cosa, che mi sia dispiaciuta, se non che hanno fine. E con la debita riverenza le bacio le mani. Di Napoli a XXVIII. di Luglio M.D.LXXXVII.

AL

AL MOLTO ECCELLENTE, e Virtuoso Signore GIULIO JASOLINO

PAOLO REGIO, VESCOVO Di Vico Equense. S.

HO pigliato gran consolazione in vedere la sua utile, e dotta fatiga fatta intorno a i bagni d'Ischia: la quale è per apportarle immortal lode appo i posteri: ed obligo infinito ciascun aver le deve, per aver manifestato oggi al mondo cotanti salutiferi medicamenti, che prima occulti stavano alle genti. Nel che ancora appare la gran benignità di DIO verso i suoi Napolitani, avendoli provisti per le loro infermità, di tanti vicini rimedj, come si vede. E se gli antichi Greci innalzarono alle stelle, gli Apolli, e gli Esculapj, non per altro, che per essere stati inventori della Medicina, con aver ritrovate alcune proprietà delle erbe; quanto maggiormente V. S. deve essere celebrata via più, avendo manifestato le virtù delle acque, e de' minerali, che la nobilissima Provincia di Campania, anzi il Regno tutto di Napoli illustrano? Laonde con lo splendore, che ha apportato a questi luoghi, ella ne diverrà illustrissima in tutta l'Europa. La ringrazio oltre, che che abbia voluto stampare questo suo libro nella mia Città di Vico; la quale per cotale impressione apparirà famosa nella gran piazza del Mondo, che è la fedelissima Italia, avendolo nella nostra Italiana lingua composto. E con tal fine, pregandole dal Cielo il vero contento, me le offero di tutto cuore.

Di Vico a XXX. di Luglio. M.D.LXXXVII.

JU-

JULIO JASOLINO

PITHECUSANO PHIL.

ET MEDICO INSIGNI.

SCIPIO, devicta Carthagine, Africanus fuit dictus. Pomponius eques Romanus linguam Græcam Athenis doctus, Atticus: Divus Antonius natione Hispanus, diù Theologia exposita Patavii, Patavinus. Tu disertissime Jasoline hac ratione Pithecusanus dicendus es. Pithecusis Insula illustrata balnearum inventione, earumque vario usu observato, ac monumentis tradito. Vale.

Al

AL SIG. GIULIO JASOLINO

Anibal Torre Cavalier Gerosolimitano.

*MENTRE l'interno ardor Tisico sospiri
D'altera mole in duro giogo astretto:
E sudi intorno arso liquor dal petto,
Che da l'Arime ogn'or spargi, e respiri.*

*Porger salute altrui co i tuoi martiri
Ben puoi dal duro tuo nojoso letto,
Ma ben copre talor celato effetto
Quel salubre vigor, che sempre spiri.*

*Ecco (e pur tanto salse ingegno umano)
Dal chiuso grembo di Natura scopre
Il mio gran GIULIO i tuoi segreti ascosi.*

*Ceda ogni altro saper fallace, o vano.
Questo è poggiar nel Ciel, queste son opre
Di più felici spirti, e gloriosi.*

AL

AL SIG. GIULIO JASOLINO

Nell' Opera de' Bagni d' Ischia.

IL SIGNOR ASCANIO PIGNATELLI.

LA dove in pena del suo fallo audace
Empio Gigante antico foco asconde;
Che ogn' or disciolto in fumi, ò fisso in onde
Fuor de l'arido sen sorge vivace.

Nuovo Esculapio or tu fido, e verace
Scopri valor ne le salubri sponde,
Ch' in noi vitale, e rigoroso infonde
A le piaghe rimedio, a i dolor pace.

Emulo di natura a gara rendi
Altrui vita, e salute, anzi a se stessa
Ov' ella manca, i suoi difetti emendi.

Nobil virtù, che'n mille modi espressa,
Nè mai di giovar sazia, or non risplendi
Nè l' opre sol, ma in queste carte impressa.

Al

Al Singolarissimo Signor

GIULIO GIASOLINO

IL DOTTOR CIOFFO.

CHI de l' alto valor del vostro 'ngegno,
JASOLIN solo, e chiaro in poche carte
Può ridur, per lodarvi, e dire in parte
Come del mondo siete almo sostegno?

Nessun, s' io dritto istimo, è ben di sdegno
Aspro, l' invidia forsennata, ha sparte
Strida: Del buon Chiron la nobil arte,
E del gran Coo, chi tocca 'l vero segno?

Lassa, è GIULIO che splende, e che dimostra
Opre divine, e gloriose imprese,
Onde la maraviglia n' ha stupore.

Salubri Terme ne la Tifea chiostra,
Per morbi atroci, e per mortali offese,
Trovò la loda or sol gli porghi onore.

IN LODE DEL SIGNOR GIULIO JASOLINO

ARTALE RASCAGLIA.

GRAN tempo oscuro, e vil sepolto giacque
Sotto del grave peso di Epomeo
Con aspra, e dura pena il gran Tifeo,
Per l'ardito voler, che al cor gli nacque.

Ma poi che'l Gasolin fè note l'acque
D'Ischia, ond'ei pruove memorabil feo,
Dagli uomini scacciando il morbo reo;
Illustre, e caro, a noi Tifeo rinacque.

E al Ciel s'innalza; e senza alcun riparo
Sua fama vola in guisa di colomba;
Mercè del Giasolin, sì dotto, e raro.

E in ogni parte per sì chiara tromba
Ischia risuona; ed or' in or più chiaro
Con maraviglia il nome suo rimbomba.

AL

AL SIGNOR

GIULIO GIASOLINO.

Giulio Cesare Sicolo R.

FRA le più elette Idee, che ne l' eterna
Mente, versava DIO, pur' alma sciolse;
In cui quanto può dar tutto raccolse;
(L' opra indivisa fù, perche fù esterna.)

E creandola in tempo, a sempiterna
Gloria l' addisse; e in terren nodo, involse,
Perche informasse un nuovo mondo, e volse,
Mostrar qua giù la sua beltà superna.

Ecco secol felice un nuovo lume,
Non minor del maggior, ch' in Ciel risplende;
Ti dono; insin ch' a me faccia ritorno.

GIULIO è costui, ch' alti secreti intende
Di Natura; onde a Morte ha fatto scorno;
Disse de' Numi il più supremo Nume.

All' Opera del Signor

GIULIO GIASOLINO.

De' Bagni d' Ischia.

Di Donato Antonio Giuranno, Tarentino Discepolo.

Spinto dal van desio di farsi uguale
Al sommo Giove, il gran Tifeo s' espone,
E l' un so ra dell' altro i monti pone,
E sfidandolo guerra in cima sale.

Giove irato l' uccide con un strale,
Et ucciso sotto Ischia lo soppone;
Ma GIASOLINO a l' opra che compone
Quell' audace Tifeo farà immortale.

Quì descrive, che terra, aria, acqua, e foco
Dell' antica, e famosa Pitecusa
Rende salute a' Infermi d' ogni loco.

Dà il nome a ciascun bagno, e a quel che l' usa,
Distingue il tempo, e l' ora, il molto, e'l poco,
Acciò non faccia l' opera confusa.

Al

Al Molto Ill. ed Eccell. Signor

GIULIO GIASOLINO.

Margarita Sorrocchi Biraga.

Cingan le chiome tue mirto, & alloro,
D' Apollo, o ſacro, e precioſo pegno;
Che ben vuol egli al tuo ſublime ingegno
Fregio più bello dar che d' oſtro, e d'oro.

A te dell' arti ſue, che a noi già foro
Mal note, il pregio più ſovrano, e degno,
Diſcopre, onde ha Natura invidia, e ſdegno,
Che inferma pur da te prende riſtoro.

Quinci al tuo gran ſaper la terra, e l' onde
Cedon l' occulte lor maggior virtute,
E n' ha vita, e ſoſtegno il ſecol noſtro.

Nè ſi dicon qual pria queſt' arti or mute,
Che ſuonan già nel tuo purgato inchioſtro
Fin dove il Sol i rai n' apre, & aſconde.

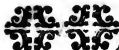
JOAN-

JOANNIS MARTINI

DE VENA.

AD JULIUM JASOLINUM

Medicum eximium, ac peritiss.

JACTAVIT quondam medicas Padalirius artes;
Quas docuit multas semifer Emathius.
Quique Phidoctetis detersit cruere venenum,
Quod dedit Alcidis dira sagitta malum.
Mirata est olim saniem longæva vetustas
Fœdaque Pæconia vulnera dempta manu.
Qui penitus reram vires tentavit apertè,
Julius en medicus jure Coronis erit;
Iste potens herbis medicus, curaque sagaci;
Difficiles morbos, vulnera tætra levat.
Phillyrides Chiron nunc, & si Delius essent
Censores artis, tertius iste foret.
Huic tua progenies cedat, quin tu pater artis:
Artibus exuperat te modò, Apolle, tuis.
Hunc juvenem laudate pium, laudate salubrem;
Qui premitis tristi languida membra toro.

AD-

AD JULIUM JASOLINUM

Phisicum, & Medicum per illustrem,
D. Franciscus Balducus.

HActenus Inarimes jacuisti pondera pressus,
Infamis sceleris justa flagella ferens:
Petere sede Jovem Cœli es temerarius ausus,
Dedecus hinc audax totius orbis eras.
Incipe præsenti jam tempore lætior esse:
Quod JASOLINUS *te facit esse decus.*
Arte sua pandens abscondita præmia, fructus,
Quos parias gemitu, flumineis, & aquis.
Efficit Heroum volet ad te turba potentum,
Heroinarum bella caterva simul.
Hinc dives frueris gemmis, & cultus honore,
Quod locus hic per te fit domus Hesperidum.
Alter Pillyrides me donat munere, dices,
Præcipuè dicar quo bonus esse gygas.

Contra Zoilos.

Deijcit elatas divina potentia mentes:
Et premit imposito colla superba pede.

CLAU-

CLAUDII LIBESSARDI
ATREBATIS, TYPOGRAPHI, AD AUTHOREM, NEC NON AD LECTOREM.

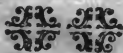
EPIGRAMMA.

Phœbus ut auricomo præfulget candidus igni,
Sic inter medicos tu Jasoline micas.
Qui non furta Jovis, non horrida monstra Cyclopas,
(Crede meras nugas) centimanumque Gigen.
Sed quas æquoreas producit littus arenas,
Quasque salutiferas mittit abissus aquas,
Collibus apricis celeberrima, balnea quæ dat
Insula, Typhæo facta superba Gyge:
Hæc tam succinctè, veluti distante recenses
Natura, & reddis lucidiora die.
Ecquis condignas, pro tanto munere, laudes
Reddet, & æternum nomen ad astra feret?
Si in Cœlum referunt Epidauri, dilaceratum
Qui inter mortales reddidit Hyppolitum.
Non te etiam referent, cum sis Epidaurius alter,
Et dici possis ἀντίδοτον τὸ χακῶν
Hunc igitur meritò lege, Lector amice, tuere,
Quolibet ære para, si tibi chara salus.

EJUSDEM IN ZOILUM.

LIVIDE quid laceras? rubor occupat ora. quid inde?
Si Hyppocrati similem mordeat Harpocrates?
Quæ ventis variis agitata, Aquilone repulso,
In portu retinet firma Columna ratem.

GIO:

GIO: FRANCESCO LOMBARDO
A' LETTORI S.

Agionando Saluſtio in quel libro della congiura, che egli ſcriſſe di Catilina, dell' ufficio degli uomini, loda oltre modo quei tali, che allontanatiſi dagli animali bruti, i quali, ſenz'altro privilegio di natura, attendono ſolamente ad ubidire al ventre, ſottopongono i loro affetti all'imperio, col quale hanno comunicanza con Iddio, & procurano di non menar la vita oſcura, e ſotto ſilenzio. Di queſta ſchiera volendo eſſere il mio Signor Giulio, dopò d'aver navigato molti anni nel nell'Oceano delle buone lettere, e delle diſcipline liberali, ſi è ingegnato con varie occaſioni illuſtrare molte coſe della medicina, ſecondo i precetti del grande Ippocrate, e de'ſuoi ſeguaci Galeno, Celſo, ed altri. Ora con l'occaſione dell' Illuſtriſſima Signora, e non mai a baſtanza lodata Signora D. Gironima Colonna, eſempio di religione, e di bontà, ha non ſolamente illuſtrati copioſamente, e con nuo-

vi modi, i vecchi bagni dell' antica Inarime, ogg detta Ischia, i quali già molto tempo erano stati in poca stima, e sepolti; ma con molta fatiga, e singolar giudizio, ha trovati, e nuovi bagni, e nuovi sudatori, ed altri sì fatti rimedj naturali, che per prima erano in tutto sconosciuti. E però insegna in questo breve trattato la forma, e la regola, che si dee tenere da coloro, che si vogliono servire di sì fatti maravigliosi, e salutiferi rimedj. Di che è ben ragione, che se gli rendano grazie immortali, e dagli amatori della verità, e da coloro, che sentiranno delle sue fatiche singolar giovamento, e da ogni altra persona, che con animo ben composto vorrà aver occhio all' utile commune. Ed io, che quanto posso lo riverisco, ed osservo, confesso per la parte mia di restargli con infinito obligo, e per questo, e per altri degni rispetti, e prego IDDIO retribuitor d'ogni bene, che gli dia il premio eterno nella Celeste Patria. In Napoli, il dì consecrato all' Illustrissimo Misterio del glorioso Apostolo San Bartolomeo 1582.

TA-

TAVOLA
DELLI CAPI
DI TUTTA L'OPERA.

Come sono,

Bagni, Sudatorj, Fango, Doccie, ed Arene medicate, che sono nell' Isola d' Ischia.

Descritte per ordine, così come in quella si ritrovano.

Cominciando dal Bagno di Fornello, con Gio: Elisio, ed altri Scrittori; benche questo non fosse il primo bagno, ma quelli delli Sassi; pure per essere così l' ordine scritto dagli Antichi, seguiremo caminando littoralmente, quasi, ove sono li rimedj naturali in maggior copia.

d 2 *dute,*

LI-

LIBRO SECONDO
DE'
RIMEDJ NATURALI
D'ISCHIA.

Po-

Del

Con-

Vi sono disperse in diversi Capitoli molte, e singolari Istorie di molte cure fatte per mezo di questi bagni, in persone, e Signori principalissimi, ed a mali gravi, e tenuti, e giudicati incurabili, aggiunti anco li rimedj dall'istesso Autore usati, altre la methodo de' bagni.

GIU-

GIULIO JASOLINO

A' LETTORI S.

MARAVIGLIOSA è, gentilissimo Lettore, la sentenza di Platone veramente divino nel Theeteto, o della scienza. Sono, dice egli, due essemplari di vivere, l'uno divino, l'altro da DIO lontano; quello beatissimo, questo di miserie pieno; a quello somigliantì si rendono coloro, che da estrema pazzia occupati inavvedutamente si lasciano trasportar ad opere malvagie, e dissimili sono quelli, che altrimente fanno; ma tale è il castigo loro vivendo; quale è la vita, che menano, a cui si son fatti simili con le lor opere. E però non è da dubitar punto, che le cose migliori sono da esser imitate, e abbracciate; e seguite quelle, che con maggior facilità, e prontezza recano utile grande, e universale; e queste, non crederei io; che meritasse biasimo chi si sforzasse con l' ingegno, e con l' industria far il più, che fosse possibile di venir

perfetto, e di maggior utilità. Di quì è, che facendo io molte volte considerazione intorno alla età, e agli imperj, e a' governi passati, e paragonando l'un coll'altro, e quelli con questi, infine quella prima età de gli antichi Romani mi pare pur beata, pur fiorita, e piena di meraviglia, e tale in somma, che per arrivar a quell'altissimo, ed eccellentissimo segno indarno (dica altri ciò che gli piace) sarebbe ogni umana fatica, se non fosse dal favor divino ajutata. Io potrei andar quì ricordando le nazioni superate, non sò se più colle loro armi, che colla prudenza, e colla giustizia, potrei raccontar la grandezza della lor gloria non solamente nella pace, e nella guerra; ma nella dottrina, e negli studj; ne'quali non ebbero perche invidiare la dottissima Atene, nè la sapienza Greca di quei secoli. Ma che voglio entrar' io a ragionar di quello, di che son piene tutte le carte? A me basterà per ora fermarmi a considerare quanto si governavano prudentemente intorno all'uso de'bagni, con li quali curarono tanto tempo le loro infirmità; e conservarono la loro Republica sana. Dice il Baccio, leggesi in molti Scrittori, e confermalo anche Plinio, che in Roma per lo spazio di DC. anni, da' bagni in fuori, non vi fu altra niuna medicina, e che furono la prima volta ricevuti i Medici in Roma venendo di Grecia, nel Consolato di L. Emilio, e di M. Licinio nell'anno D.XXXV. della sua fondazione. Era di ciò la cagione, però che i mali, che avvenivano, o per mal reggimento, o per altre cause esterne, si curavano tutti con l'uso de' bagni; e dapoi che fu la Medicina introdotta fu anche molto raro appo loro l'uso de' medicamenti violenti, come del lathiri, della coloquintida, dello elleboro, del peplio, della scammonea, dell'elaterio, e di sì fatti de' lor tempi; e a' nostri sarebbe anche

Lib. Ther. 7. cap. 13.

raro,

raro, l'uſo di quelli, che alcuno lodano per piacevoli, e benigni, ſe ci contentaſſimo di confermarci con quello, che eſſi facevano, peroche non laſciando il lor uſato rimedio de' bagni, ſi forzavano con quelli preſervar i corpi ſani; e ſe pure erano aſtretti talora ſervirſi de' medicamenti dileterj, ciò era in alcune infermità invecchiate, e quaſi in tutto fuor di ſperanza di ſalute. I mali chiamati cutanei, che rendono brutta, e ſozza la cute, come ſono le Impitigini, la Rogna, la Pſora; e sì fatti, che a noſtri tempi ſi veggono tormentar le genti, erano allora rariſſimi; peroche sì fatti purgamenti di ſangue erano in quel tempo ſvaniti, e corretti con l'uſo continovo de' bagni. Scrive Plinio, che la lichene, che molti vogliono, che ſia una ſpecie d'impetigine, e trà gli altri il dotto Manardo, che danna Plinio, come quello, che pare, che non intenda per eſſa la impetigine de' Greci, non ſia ſtata già mai veduta nè in Roma, nè in Italia, prima del principato di Tiberio Ceſare; ma che fu portata dapoi per contagione di perſone peregrine, di vita ſporca. Fa fede anche il medeſimo Plinio, che molti pochi degli antichi erano moleſtati dalla podagra, la quale e oggi tanto domeſtica, che non ne ſono eſenti, nè anche le donne meſtruate. L'arte della decorazione, o dell'ornamento per mezzo de' bagni, già vediamo, che è in tutto ſpenta, e che non ſi sà a queſti tempi da' noſtri Medici, con tutto che ella ſia neceſſaria al culto del corpo, e che a quei tempi fuſſe uſatiſſima, e che ne' Medici antichi non ſi legga rimedio niuno per la decorazione, che non appartenga a' bagni, ma da' noſtri Medici appena s'intendono, non che s'uſino; E nondimeno di quì ſono quei tanti rimedj, che ſervono per li capelli, e per li peli, e a conſervar la viſta, l'odorato, il guſto, i denti, le gengive, il torace, il petto, e rendono finalmente

lib. 26. cap. 1.

A 2 vago,

vago, e grazioso, ò vogli tutto il corpo, o pure alcuna parte di esso; così alleggierivano la tristezza, l'odio, la lascivia, e tutte le altre passioni del'animo, così proccuravano di sanar la pazzia detta insania, e di ristorar la memoria, delle quali cose tutte ragionaremo lungamente quando trattaremo dell'uso de' bagni in particolare. E prima che io passi più oltre sia ben, che si sappia, che avendo io di questa materia scritto copiosamente, in due libri Latini, nè pensando, quanto a me, d'entrar in nuova fatica, parendomi, che quella fosse stata d'avantaggio, sono stato sforzato, quand'io meno credeva, a raccorre in questa nostra lingua comune, come per via di traduzione, quasi tutto quello, che quei due libri contengono, il che io avrei lasciato di far volontieri, se i comandamenti di molte Signore, ma particolarmente dell'Illustrissima, ed Eccellentiss. Signora Donna Gironima Colonna, Duchessa di Monteleone, mia patria, alla quale per molti rispetti devo tanto, quanto per me si può; e della Eccellentiss. Signora D. Antonia d'Avolo, Principessa di Sulmona, non mi avessero violentato; le quali avendo con felicissimo successo fatto pruova nelle loro stesse occorrenze dell'eccellenza, e virtù grande de' bagni Pithecusani, e (come sono in ogni lor parte prudentissime) mirando alla utilità commune, anno giudicato necessario, che io faccia questa nuova fatica, e che si dia in luce a beneficio publico, affine che non rimangano prive d'utilità così rilevante, quelle persone, che per avventura non intendono quale lingua, o perche niun medico, o tal volta altra malvagia persona, o per ignoranza, o per malignità non possa occupar tesoro, del quale già tanto tempo è stato privo il mondo. E perche io nella prima parte dell'opera latina ò trattate alcune cose più alte, e filosofiche, in questa mi è parso lasciarle a

dietro

dietro per maggior chiarezza, come sarebbe a dire: delle cause della quasi perpetuità del fuoco sotterraneo; delle cause della caldezza delle acque de' Bagni, e onde avvenga, che non mai mutino luogo, o qualità, e delle cause delle essalazioni, o vapori velenosi, che tal volta da alcuni luoghi sotterranei s'inalzano, e alla fine de' più necessarj, e più perfetti elementi. Quì ragionaremo primieramente del bellissimo sito dell' Isola d' Ischia, e come sia stata da' Greci, e da' Latini celebrata per molti favori fattili dal Cielo, così nel temperamento dell' aria, come nelle miniere dell' oro, e nell' abbondanza, e nella perfezione delle cose necessarie al vivere, e alla conservazione della sanità; e sopra tutto, e in particolare in tanti bagni, e così utili. Discorreremo, se all' acqua, o al fuoco si debba dar la maggioranza; e poi con modo più particolare trattaremo delle miniere di ciascun bagno, e de' segni di conoscerle; del lor sito, e principio, e delle lor virtudi, o sapute da gli antichi, o nuovamente trovate per nostra industria. E questo con la maggior facilità, che per noi si potrà, e con ordine nuovo, e da altri fin quì (che io sappia) non usato. Vi aggiungeremo anche il methodo, e la maniera, che si dee tenere nel prepararsi prima, e mentre si pigliano, e dàpoi che si è finito di pigliarli, e i sintomi, o accidenti, che sogliono accadere, e i loro rimedj.

Mostraremo XXXV. bagni nuovamente da noi osservati; XIX. Sudatori, o fumarole, e cinque Arene: talche giunti questi nostri a XVIII. rimedj naturali trovati da gli antichi, verranno ad essere in tutta l' Isola LIX. rimedj naturali osservati da noi con molta diligenza. E finalmente con ordine alfabetico disporremo, e appropriaremo i bagni alle infermità; acciò che ogni uno possa facilmente ritrovar i propj rime-

dj

dj al mal ſuo. E acciò che più intieramente ſi abbia il vero metodo curativo, ſecondo i bagni, conformandoci con Ippocrate nelle Epidemie, e con Galeno; i quali bene ſpeſſo narrano per facilitar, e dimoſtrare la dottrina curativa, iſtorie ſuccedute; raccontaremo ancor noi molte cure, e da noi, e da altri Medici fatte, col mezo delle maraviglioſe virtù de' bagni, de' quali quando noi parliamo ſappiaſi, che facciamo ciò indiſtintamente, intendendo alle volte de' bagni naturali, talora d' acqua dolce, e in ſomma d' ogni altra ſorte di bagni, e di vapori. E conſeguentemente andaremo trattando d' alcuni mali di difficile curazione, e de' rimedj, così particolari, come univerſali, uſati da noi con felice ſucceſſo.

DEL

DEL SITO D'ISCHIA,

E DELLE MOLTE COSE *maravigliose, che di lei hanno lasciate scritte diversi Autori.*

E SI CONSIDERANO alcune cose del Gigante Tifeo.

CAP. I.

EIL Fuoco grandissimo sotterraneo senza dubbio una delle maravigliose cose, che IDDIO Ottimo Massimo abbia per nostro uso concesso alla umana generazione, degno di tanto maggior stupore, quanto più internamente si va considerando nelle ascose caverne della terra, fuoco salutifero, fuoco perpetuo, fuoco che non si può ammorzare, senza fine, e senza termine, fuoco da far tremare, e stupire ogni gran cuore, e insomma tutta la natura umana: non è da maravigliarsi adunque, se io mi sono spaventato molte volte, quando sono ito contemplando le cose stupende, che una minima parte di quel gran fuoco, si vede fare nell'Isola d'Ischia, e se mi spavento ora, che

che m'apparecchio a raccontar quello, che anno lasciato scritto di lei, i più nobili, e antichi Filosofi, Istorici, e Poeti. Fu quest'Isola celebrata da' Greci, e da' Latini per le doti grandi, e per li doni singolari, che le diede IDDIO, e la natura; ne' quali chi va ben considerando, o tutte le cose insieme, o una per una, avanza tutte le altre Isole del mondo. Fa di ciò manifestissima, e chiarissima fede il dottissimo Strabone nel V. libro, quando dice: *Innanzi al monte Niseno è posta l'Isola di Procita, altre volte spiccata dall'Isola d'Ischia. I Popoli Eritrei, e Calcidonesi anno abitata insieme, e indifferentemente l'Isola d'Ischia, quali sendo già ricchissimi, e per le biade, e per li frutti della terra, e per le miniere dell'oro, nata tra di loro contenzione, abbandonarono l'Isola; finalmente scacciati da' terremoti, e da' fuochi, ch'essa lavano, e dal crescer del mare, e da' bollori dalle acque, se ne partirono: imperocchè ha quell'Isola molte di sì fatte eruzzioni, per le quali alcuni mandativi da Hierone tiranno Siracusano furono astretti ad abbandonare un muro, che vi avevano fatto, e insiememente tutta l'Isola; dapoi i Napolitani occuparono quel luogo; onde nacque poi la favola, con la quale si dice, che Tifeo stia sepolto in quell'Isola, e che quando egli si rivolta sù i fianchi, svaporano fuori fiamme, e acque; imperocchè molte volte accade, che le Isole picciole abbiano sì fatte acque bollenti. Veramente sono cose più verisimili quelle, che scrisse Pindaro, mosso da quel, che si vede, che tutto quel tratto, cominciando dalla Città di Cuma fino in Sicilia, è infocato, ed ha certe caverne profonde, che rispondono l'una con l'altra, e si stendono fino in Greia ed altre terre ferme, e per questa cagione Mongibello, le Isole di Lipari, il territorio di Pozzuolo, ed il Napolitano, e il Bajano, e le Pithecuse sono di tal natura, quale anno lasciata scritta tutti i Scrittori; il che intendendo molto bene* Pinda-

Pindaro, sotto tutti questi luoghi, cantò che stava sepolto Tifeo. Timeo ancora dice, che quegli antichi Scrittori divolgarono molte favole delle Pithecuse, che un poco avanti a quel monte Epomeo, che stà nel mezo dell'Isola, per alcuni terremoti, vomitò incendj, e che quella terra, che sta traposta, gettò molti fuochi nel mare, e che tutta quella parte di terra, ch'era già ritornata incontro, essalando in alto a guisa di Tifone, cioè, a modo d'ardore, di nuovo, come un fulmine ricadde nell'Isola, la quale essendo trascorsa dëtro mare per tre stadj, non molto dapoi, se ne tornò in dietro, e tornando anche in dietro il mare al suo luogo coperse l'Isola, e smorzò il fuoco di quella, per lo rumore del quale smorzamento, quelli, che abitavano nella terra ferma, lasciando la marina, se ne fuggireno nella parte superiore della Campania. Le acque calde di questi luoghi, si crede, che abbiano virtù di sanare coloro, che patono di mal di pietra. Dell'Isola di Capri, anticamente furono due terricciuole, ma ora è solamente una, la quale fu occupata da' Napoletani. Costoro avendo perduto in guerra l'Isola d'Ischia, la ricuperarono di nuovo, concedendola loro Cesare Augusto. Queste sono le parole di Strabone. Ma Plinio nel terzo libro dell'Istoria naturale nel VI. cap. mostra quell' Isola essere stata celebre, e famosa appresso gli antichi, e ciò con la testimonianza ancora di Homero, più antico di tutti gli altri Poeti, dicendo così. *Ma nel golfo di Pozzuolo, vi è, Procida Pandataria, così chiamata non dalla nutrice di Enea; ma piuttosto perche aveva avuta origine dalla Enaria, e l'istessa Enaria dal buon ricetto, che vi ebbero le navi di Enea; fu da Homero chiamata inarime, e da' Greci Pithecusa, non dalla moltitudine delle Simie, come alcuni anno stimata, ma piuttosto da vasari di creta, significando questa voce* pythos *una botte, o vaso di creta. Fece di lei menzione Homero nel 2. libro della Iliade, e Virgilio nel 9. libro*

Uso antico di questi bagni.

delle Eneida, dicendo:

Dat tellus gemitum, & clypeum superintonat ingens:
Qualis in Euboico Bajarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam mollibus ante
Constructam jaciunt ponto; sic illa ruinam
Prona trahit, penitusq; vadis illesa recumbit
Miscent se maria & nigræ attolluntur arenæ
Tum sonitu Prochita alta tremit, durumq; cubile
Inarime Iovis imperiis imposta Typhæo.

cioè,

L' alta Procida allor tremò pe'l suono,
Et Inarime, il duro e grave letto,
Sovra posta a Tifeo d' ordin di Giove.

Altri danno il nome alle Isole Pithecuse per quello, che si raccoglie da Strabone da una Istoria favolosa, la quale Harpocrazio, Xenagora, e Suida riferiscono in questo modo, Dicono, che furono due fratelli Candolo, e Atlante sceleratissimi, e inventori d' ogni malvagità, a' quali la molta sceleratezza de' costumi diede nome di Cercopi, peroche i Greci chiamano con questo nome quei, che sono truffatori, e ingannatori, (come tra tutti gli uomini di quei tempi furono costoro) tolto da alcuni animali, che si chiamano Cercoperò, che col movimento della coda fanno mille lusinghe, e inganni. Era di questi fratelli ogni maggior fine, e intento, non altro, che gabbare con ogni maniera d' inganno, e far mal capitare tutti i forastieri, che capitavano loro alle mani, e avendo alla fine tentato di usar le loro male arte contra l' istesso Giove, furono da lui mutati da uomini in Simie, le quali i Greci sogliono chiamare πιθήκους: e di quì raccolgono, che si desse il nome a queste Isole, che erano possedute da loro. Onde Ovidio seguendo l' opinione di Xenagora nel 14. lib. delle trasformazioni cantò in questo modo:

Inari-

Inarimen, Procbitamq; legit, steriliq; locatas
Colle Pithecusas, abitantum nomine dictas,
cioè,
Inarime toccò, Procida, e in colle
Sterile, le riposte Pithecuse.
Da gli abitanti suoi così chiamate.

Intendendo della Città, posta sopra un scoglio sterile. Cantarono ancora di quest' Isola Lucano nel V. libr. e Pindaro, come abbiamo riferito da Strabone, e parimente molti altri Poeti, i quali, per non esser soverchiamente lungo, tralascio. Aldo il vecchio sopra i sermoni d' Orazio, e Ermolao sopra Plinio, ne dicono molte cose. Ma affine, che il discorso nostro non finisca con poeti, di nuovo me ne tornarò a gli istorici. Appiano Alessandrino nel 5. lib. Tito Livio nell' ottavo della prima decade dell' istoria Romana, ne ragionano, e il Biondo seguitando Livio dice: *I Cumani ebbero la loro origine da Calcide Euboica, sendo portati con l'armata in Italia da casa loro, ebbero gran potenza, e valore nelle spiagge di quel mare, ch' essi abitano, avendo primamente fatto impeto nell' Isola Enaria, e Pithecuse, e dapoi ebbero ardire di trasportar le loro abitazioni, e forze nella terra ferma.* Fu edificata la Città di Cuma dalli Euboici, che passarono in Italia con i Calcidesi, non solamente secondo afferma il detto Strabone; ma secondo Plinio, Solino, Dionisio Alicarnasseo, e Livio nell' VIII. libr., il qual dice: *Vennero i Cumani di Calcide di Euboja con l'armata nella estremità del mare, e primamente sbarcarono nell' Isola Enaria, e nelle Pithecuse, e quivi pigliando poi ardire passarono nella terra ferma, ove si fermarono ad abitare.* Dice parimente Strabone, che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi, e Cumei; e che precedeva tutte le altre Città d' Italia, e di Sicilia in antichità, e che fu così nominata da

Ippocolo Comeo, e Megustene Calcidese, capitano dell' armata, avendola disegnata per loro colonia. E' adunque manifesta cosa, quanto anticamente sia stata abitata l' Isola d' Enaria, poiche prima di Euboea, detta Negroponte, vennero i Calcidesi, e Eritriensi a fare la loro abitazione in Ischia, e poi passarono nella terra ferma, ed edificarono Cuma la più antica Città di tutta l' Italia. Avanzano adunque gli Enariani in antichità li Cumani. Ma a chi piacesse veder più oltre intorno a questa materia, legga Agathio, Pomponio Mela, Antonino, Cornelio Tacito, Servio, ed altri, benche Servio dichiarando quei due versi di Virgilio nel III. della Eneida,

Huc ubi delatus, &c.

E nel sesto.

Et tandem Euboicis Cumarum &c.

chiaramente dimostra, che Euboea è una Isola, nella quale è la Città di Calcide, onde partirono alquanti Cittadini, e vennero in Italia.

Il gran Claudio Tolomeo nel 3. libro della sua geografia nella tavola 6. disse, che l' Isola d'Ischia ha 39. gradi, e 20. minuti di larghezza; ma di lunghezza dall' Isole Fortunate, insino a questa veramente fortunatissima 40. gradi, e trenta minuti. Dunque dalle cose fin qui dette raccorremo, che chiara, e manifesta cosa è, che l' Isola d'Ischia è stata celebrata da' più antichi, e famosi Scrittori Greci, e Latini; l' autorità de' quali ancorche potesse bastar con molta ragione a celebrarla, e a mostrare in quanta stima sia stata tenuta in ogni età, nientedimeno mi sono persuaso, che non dispiacerà forse a' curiosi Lettori; se oltre le cose de gli antichi vedremo ancora quello, che di lei anno scritto molti moderni, di grave, e ricevuta autorità, il che faremo nel seguente capitolo.

Quel-

Quello che dell' Isola d' Ischia anno scritto alcuni Autori moderni.

CAP. II.

GIOVAN Boccaccio nel quarto libro della origine delli Dei, così ragiona: *Per confermazione di Theodontio, Tifone, overo Tifeo fu figliuolo di Titano, e della Terra, benche Lattanzio dica, che fosse generato da Tartaro: e dalla Terra. Appresso l'istesso Lattanzio dice, che costui sfidò a battaglia sopra del reame Giove, laonde Giove sdegnato con un fulgure lo percosse, e per abbassar la sua superbia, mise sopra il suo corpo la Trinacria*, il che anche dimostra Ovidio, dicendo:

Trinacria la grand' Isola fu posta
Sopra le fiere membra del Gigante.

e così và continuando per lo spazio di dieci versi. Ma Virgilio dice, che non Etna, ma Inarime gli fu posta sopra; il qual monte è vicino all' Isola di Baje, che oggidì si chiama Ischia, non lontano dall' Isola di Procida, e così dice,

Allora l'alta Procbita forte trema,
Et Inarime divenuta letto
Per lo voler di Giove al gran Tifeo;

Il che pare anche abbia voluto Lucano, mentre dice,

Freme la cima del gran monte, dove
Escono i sassi, & Inarime sotto
L' eterna mole tien Tifeo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela, nel suo libro di Cosmografia, e dopo lui Solino nel libro delle cose maravigliose, dicono, che costui ebbe una notabile spelonca in Dilicia, non lontano da Corico castello, perciò

che

che dicono, nel monte esservi un profondissimo antro ombroso per spazio di due mila, e cinquecento miglia de' boschi, e molto dilettevole per lo mormorio de' ruscelli. Indi dopo così lunga discesa si scuopre un'altra spelonca, la quale nell'incontro già oscura, hà un tempio consecrato a Giove, poi nell'ultimo dell'andito gli abitatori affermano esservi il letto di Tifone. Queste cose di Tifeo sono nascoste sotto corteccia. Dissero adunque questo Tifeo essere stato figliuolo di Titano rispetto al di lui spirito elevato, e della Terra per la potenza, dicendo Teodontio lui essere stato antichissimo Re di Cilicia, e avere in guerra vinto il fratello Osiri, e a brano a brano stracciatolo, indi contro il primo Giove mosse guerra, ma da lui essere stato superato, e morto. Nondimeno alle finzioni, alle quali questa Istoria assai dimostra aver dato materia, sarà questa dichiarazione, si vede quello, che anno finto assai convenevolmente, ma tuttavia di nascosto, dimostrare la cagione de' terremoti; perciò che Papia dice, Tifone, over Tifeo, significar gittante fiamme; acciò che per questo assai possiamo vedere quelli aver voluto dimostrare lui essalare, e mendar fuori dalle viscere della terra il fuoco ristretto, in quanto, che da Giove dicono, cioè, dalla natura delle cose esser li stato posto monte sopra.

In quanto poi dicono, che Tifeo si sforza riddrizzare; dimostrano la cagione de' terremoti, e la terra per lo più piena di caverne, nelle quali alle volte è necessario, che l'aria vi sia rinchiusa, e ivi talora avviene anche, che, l'acqua per le sotterranee cave vi penetri, per movimento della quale, bisogna che medesimamente l'aere si muova, il quale per lo suo moto, e da contrasti quà, e là percosso, e in più fiero movimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque il movimen-

to suo diviene di tanto potere, che percuote tutte le cose, che gli sono d'intorno, e le fa muovere; Onde se in tal luogo la terra vicina è sulfurea, e cenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, nè mai si smorzi fino a tanto, che tal materia duri, e il fuoco non potendo essere tenuto rinchiuso, e ardendo molto cresca, nè di tanto aere sia capace il luogo, non solamente si fa uno strepito grande della terra vicina; ma eziandio si sforza aprirsi, e dar l'uscita all'infiammato fuoco, il quale essalando fa il luogo Tifeo, cioè, gittante fiamme, ed essendo la Sicilia, e l'Inarime di tal natura, però i saggi finsero esser sopraposte a Tifeo. Tutto questo va molto dottamente recitando Giovan Boccaccio, e con molta arte dichiarando il senso mistico di così famosa favola. Ma il dottissimo Gioviano Pontano scrivendo della guerra di Napoli nel secondo libro, e dell'assedio, che per ordine del Rè Ferrante si teneva a Gior Torella, che allora teneva occupato il Castello d'Ischia, quasi per passaggio con poche, ma molto piene parole lo descrive così. Il Castello d'Ischia posto in un alto, ed iscoscceso monte, era anticamente d'ogni intorno cinto dal mare, ma ora con un passo fatto di larga fabrica a guisa di terra ferma, con assai lungo tratto, si congiunge all'Isola. Il monte da un breve spazio di mare è spiccato da Procita, di là per le scoscese rupi, che vi sono d'intorno, da mezzo dì, e dall'occaso; curvandosi il mare fa porto, ma da quella parte, che l'Isola dietro l'istesso passo di fabrica vien bagnata dal mare, piegato in guisa di seno, è il porto molto mal sicuro, quando soffiano Levante, ed Ostro. E' la salita del Castello molto difficile, e per la maggior parte fatta a forza di mano su 'l sasso tagliato, e per dentro la rupe forata; Ma nel sesto poi, ed ultimo, venendo a ragionare del fine, che ebbe quella guer-

Quelche scrisse il Pontano d'Ischia, nel 2. lib. de bel. lo Neapolitano.

ra, e l' assedio d' Ischia; s' allarga a descrivere anche tutta l' Isola dicendo; Ma perche questo luogo così richiede, con poche parole esporrò il sito dell' Isola, e la natura del suo territorio Sono molte le cose, che ci dimostrano l' Isola d' Ischia essere stata da' terremoti spiccata già da terra ferma, le rupi corrose, il terreno cavernoso, e di sua natura molto simile a quello di terra ferma, arida, nella quale scaturiscono fontane d'acqua calda, nutrica incendj intestini: e però è in lei molto alume; Intanto che questi anni passati Bartolomeo Pernice mercante Genovese venendo in Napoli, e passando presso questa Isola, s'accorse d' alcuni scogli aluminosi, che erano sparsi per la riviera del mare; perciò che circa cento, e sessanta tre anni prima di questa guerra, sendosi repentinamente rotte le viscere della terra, ed esalato un grand' incendio s'era brugiata non picciola parte di Enaria, la quale rottura consumò col suo fuoco una villa, che da poi da una voragine fu tutta inghiottita; e per quella parte, che è all' incontro della spiaggia Cumana, essendo gettati in aria sassi di molta grandezza, mescolati con fumo, fiamme, e polvere, e dapoi essendo dal proprio movimento ricaduti, e sparsi per le campagne, ruinò la più fertile, e più amena regione dell' Isola. Nell' istesso tempo medesimamente alcuni sassi, che a guisa di scogli erano rivolti nel lido del mare, avendogli l' istesso Bartolomeo raccolti, e fattili di nuovo ricuocere nelle fornaci, gli risolse, e fuse in alume, rinovando in Italia quell' arte, che già per molti secoli era spenta, che esso aveva presa in Rocco di Siria. Produce il suo campo grano perfettissimo, vini potenti, ed è abbondantissimo di erbaggi, che producono gli orti: gli abitatori dell' Isola abitano per le ville, ed è il suo sito per lo più aspro, e montuoso. Sorge in lei un' altissimo monte,

Q el che scrisse nel lib. 6.

Descrizione dell'incendio che fu l'anno 1301.

L' arte dell' alume renovata.

te, e quasi nella maggior sua altezza scaturisce un fonte chiamato Abuceto, che è nome anco dell' istesso monte, per quel che si crede, così chiamato dalla moltitudine de gli uccelli, però che il resto dell'Isola ha grandissima carestia di acque fresche, sono le sue spiagge torte più tosto, che dritte, è il Cielo salutifero, e piacevole, e si congiunge al monte, nel quale è posta la Città fabricata coll' ajuto di quella antica mole artificiale; gira in tutta l' Isola da diecedotto miglia in circa, ed è lontano da terra ferma quasi dieci; è divisa da Procita con un mare non molto largo. Il Re Alfonso avendo da lei cacciati gli antichi abitatori, sendo rimaso vittorioso, vi introdusse i soldati, che l' avevano servito in quella guerra, e particolarmente Spagnuoli, alla fine avendo dato il governo della fortezza, della Terra, e di tutta l' Isola a Lucrezia, ella col consentimento del Re pose in suo luogo alla guardia del Castello, e al governo de gli abitanti, Giovan Torella, marito della sua sorella Antonia, costui morto il Re Alfonso, sendogli venuta voglia di signoreggiare rotta la ragione del parentato, e della fede, primieramente negò di restituire le sopradette cose alla Lucrezia, dapoi sotto colore, che ella seguisse le parti Angioine, fatta intendere la cosa al Re Ferrante, da lui ottenne per se, e la Città, e l' Isola. Scrive Natale Comito una cosa tra le altre degna veramente di non essere taciuta nel sesto libro della sua Mitologia; esponendo con molta dottrina la favola di Tifone, e molte altre; dice egli: è fama, che appresso l' Isola Tifonia, della marcia, e sangue di Tifone ferito ne nascesse quel Dragone, il quale guardava la pelle d'oro nell' Isola di Colchi, ma facendo fuoco, e bruciandosi ivi un concavo monte, Tifone se ne fuggì in Italia alle Isole Pithecuse, come disse Ferecide. Queste cose anno finto

Fonte d' Abuceto perche così vien detto.

Natale Comito.

C gli

gli antichi , e così favolosamente scrissero , percioche quell' Isola d' Ischia è abbondantissima , e fertilissima de' frutti , che suole producere la terra : e ancora perche è ricchissima di miniere d' oro , come noi diremo chiaramente quando scriveremo de' bagni , e luoghi minerali di qust' Isola.

Descrizzione particolare dell' Isola d' Ischia, e di molte cose celebratissime , ella contiene , degne di maraviglia, e di grande considerazione.

CAP. III.

Sito d'Ischia.

L' ISOLA d' Ischia è posta nel mare Mediterraneo , o Tirreneo , che dicono gli Scrittori di sotto , fra l' Isola di Partenope , detta oggi Ventotiene da Ponente , l' Isola di Capri da Sirocco , l' Isola di Procita , e Vivaro da Levante , il Continente verso le rovine di Cuma da Tramontana , la parte d' Africa da Mezzogiorno , e d' Ostro è bagnata dalle acque del mare , che viene dalle Isole di Sicilia , e di Corsica ; è distante dall' Isola di Partenope , da Santo Stefano , dalla Botte , da San Martino venti miglia , da Capri diecedotto , dal capo di Socciaro di Procita tre , e da Vivaro poco meno di due miglia : ma dal continente , dico dalla Torre del fumo , ove il freto è più angusto , e stretto , sei , da Cuma dieci . Fu così detta , secondo alcuni , dalla figura della fortezza , la quale ha nel monte sassoso figura dell' osso del Cossendice : ma secondo l' opinione di Rafaello Volaterrano , la quale stimo vera , fu così detta dalla fortezza , e sito del luogo . Fu anche da Homero chiamata Arime , che poi Virgilio , Ovidio , ed altri chiamarono Inarime : e da gli antichi Greci fu detta Pitecusa , come altrove abbiamo detto , e da altri

Ischia perche così detta.

Arime.

Pitecusa.

Ena-

Enaria: la quale non bene discrivendo Fra Leandro, può dare ad altri occasione d' errore; è di circuito diecedotto miglia, e sei stadj, misurando però l' isola intorno a' golfi, o piegature littoralmente: ma misurandola a dirittura, sarà miglia quindeci, e mezzo. Contiene Promontorj, o capi, valli, piani, fonti, fiumi, monti, bellissimi giardini, e copia di soavi, e delicati frutti, vini perfetti di più sorti, sicome in eccellenza sono il Sorbigno, il Greco, il Latino, il Codacavallo, e simili. Si vede anco in quella, gran copia di cedri, aranci, e limoni; e sono in essa miniere d'oro, come è manifesto, non solo per quello, che lasciò scritto Strabone; ma anche col testimonio de' moderni, sicome si dimostra con l' autorità di Giovanni Eliseo: il quale nel suo libro, che scrive de' Bagni di Terra di Lavoro, e dedica al Serenissimo Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano, dice, che l' isola d' Ischia è abbondante, e ferace di diversi frutti, di eccellentissimo grano, e vino generoso, di solfo, di alume, e d' oro, come ancora l' anno ritrovata, e esperimentata i nobilissimi, e ingeniosissimi Signori Veneziani. Si divide questa Isola in quattro parti, e nella prima all' incontro della Città, che fu da alcuni detta Gironda, verso Oriente, e cominciando dal borgo di quella, detto Celsa, per insino al Casale Barano, e Campagnano, luoghi mediterranei, si vede tutta verdeggiante, amena, e piena di bellissimi giardini, e vigne, e deliziosi Castagneti; ma verso al lito del mare, montuosa con altissime rupe, e luoghi inaccessibili, fatti dalla natura a modo di fortezza. Verso Tramontana dall' altra parte, e Greco, si veggono nell' isto lido del mare, quasi per tutto, insino alla devotissima Chiesa di Santa Restitota, (ove tengono communemente gli abitatori dell' isola, che sia il corpo di quella gloriosa Santa) bellissimi giardini, vigne, e luo-

Enaria.

Circuito dell' Isola.

Vini in eccellenza sono il Sorbigno.

Miniere di oro.

Divisione dell' Isola.

Casa Lauro: e luoghi amenissimi: e nel primo luogo occorre il giardino detto Casa Lauro: doppo il quale segue la Villa del Pontano, così chiamata, perche fu posseduta da Gioviano Pontano, e in questa è la Ventarola, che rinfresca senza neve. A canto a questa è il luogo terribile, dove fu l' incendio, che volgarmente chiamano le Cremate. Percioche nell'anno del Sign. M.CCCI. regnando Carlo II. come scrive il Pontano, e altri Autori degni di fede, uscì dalle vene della terra un fuoco solforeo terribile, che brusciando per due mesi, rovinò alberi, ville, animali, e una delle più amene parti dell' isola per lo spazio quasi d' un miglio di larghezza, e due di lunghezza, e le vestigia, che oggi si veggono, sono spaventevoli. Passato un poco più oltre, si vede il tempio di San Pietro a Pantanello altre volte monastero di Greci, e vicino a quello nella marina è lo scoglio da noi detto il Gigante, dalla forma, che tiene. Fra questo, e dirimpetto al tempio di Santo Alessandro, e li monti delle fosse scaturiscono i bagni di Fornello, e di Fontana, vicino ad un lago fertilissimo di buon pesce, e di uccelli detti Follache, le quali venendo quì da altri luoghi macre, e inette, nè buone da mangiare, nel tempo freddo diventano grasse, e buone da mangiare: da molti si crede, che ciò avvenga da una certa erba, della quale in quella si pascono: pure io stimo, che questo si causi per l' acque di detti bagni, che anno virtù di ristorare, e ingrassare scorrendo nel detto lago. Circa la festa dunque di San Martino quivi si fa una bellissima caccia di dette Follache: le quali diventando tanto grasse, che possono poco volare, ma non uscire del lago, che di circuito è quasi un miglio, entrando le genti con barchette, e balestre, ne pigliano qualche volta mille, e altre volte mille, e cinquecento ancora, essendo già caccia reale, e riservata.

Villa del Pontano. Ventarola.

Le Cremate. M.CCCI. Carlo II.

Nota l' incendio delle Cremate.

S. Pietro a Pantanello tenuto da i Frati Greci.

B. di Fornello, e Fontana, Follache.

Caccia di Follache.

Il circuito del lago.

Li

Li monti a torno, e ſopraſtanti al lago, detti delle foſſe, ſono verdeggianti, e odorano di mortella, e lentiſco. Paſſando più oltre, per ſpazio poco meno d'un miglio, ſi veggono ſopra un grande, e ſuperbo ſaſſo, le rovine d'uno antico Caſtello, oggi detto il Caſtellone; e nelli luoghi circoſtanti ſono molte antichiſſime Piſcine a modo di quelle, che ſi veggono nelle rovine Cumane; e al preſente ſopra il detto ſaſſo, ſono molti alberi fruttiferi con una vigna, e dentro detto ſaſſo, ma dalla parte laterale verſo Oriente ſi vede eſſalare un vapore caldo, e ſalutifero contra molti mali, da noi ritrovato, e eſperimentato, e detto il Sudatorio del Caſtellone. Sotto detto Caſtello ſcaturiſce nel lido del mare il bagno, chiamato Caſtiglione, di maraviglioſe operazioni, e per gli edificj, e rovine grandi, che in quello ſi veggono, teniamo, che quivi ſia ſtata una antica Città, e che forſe Hierone Tiranno il ſecondo Strabone, quì aveſſe edificato le muraglie, e abitato, benche poi ſe ne fuggì, ſcacciato da' terremoti, e da' terribili incendj. Crediamo, che li Cumani primi, o per dir meglio gli Eritreſi, e Calcidoneſi venendo da Euboea, detta oggi Negroponte, abitaſſero prima quì vicino alla parte della Valle, detta communemente di Negroponte ſino al dì d'oggi, sì per l'aria temperatiſſima, che è in quella, ove pare, che vi ſia una perpetua Primavera, come anco per la commodità d'acque freſche, che in quella ſcaturiſcono, nè ſenza maraviglia di natura: perche fra due Sudatorj caldi, ſi veggono tre fonti piccioli d'acqua freſca, e ſoave; come anco per la vicinanza delle acque freſche di Buceto, e della Pera, che ſono le più freſche, e abbondanti di tutta l'Iſola. Sono anco in detta Valle, e nella cala d'Ombraſco, molte altre coſe degne d'ammirazione, come altrove diremo. Vi ſono anco due altri luoghi non mol-

Caſtellone.

Piſcine.

Sudatorio di Caſtellone.

B. di Caſtiglione.

Valle di Negroponte.

Mofete: molto distanti a questi, l'uno detto Monte, e l'altro Casa Cumana: e però siamo di parere, che i sopradetti prima, e dopo, che edificassero Cuma, abitarono in questi luoghi per insino al Castellone, essendo che questo tratto da Santa Restituta, a San Pietro a Pantanello, si vede tutto pieno di salutiferi rimedj naturali, e massime di quel celeste dono de' bagni naturali, d'arene, e sudatorj, che pare N. S. IDDIO per grazia speciale avesse raccolto in questo luogo, come in picciolo compendio, tutti i rimedj naturali, che bastassero scacciare, e sanare tutte sorti di mali dal corpo umano. Oltre a ciò quì vicino sono le Alumiere, nelle quali ogn' anno quasi si fa tanta copia d'alume, che ascende al numero di mille, e cinquecento cantara. Si vede anco tutta questa parte piena di verdeggianti giardini, e vigne, che producono Sorbigni, Grechi soavi. E sono quì tre ventarole a rinfrescare eccellenti, e quì anco si ritrova il salutifero, e famoso bagno di Gorgitello con li suoi bagni circonstanti di maravigliosa virtù, e vicino quasi ad un miglio è la celebratissima arena di Santa Restituta. Sono le dette cose fra tre ville, l'una detta la Trista, l'altra Casamizzola, la terza lo Lacco: crediamo perciò, che dopò la destruzzione della Città del Castellone, la gente abitasse per le ville. Si termina la detta parte al maraviglioso monte detto Vico; e verso la sommità di quello è il celebrato Sudatorio, detto del Cotto di virtù maravigliosa contra diversi mali, e sono anco in quello intiere le fabriche antiche, è pure il monte abbondante di frutti, vini, e grani. Non lascerò di notare, che in un sasso grande vicino al sudatorio verso la Cala detta di Santo Montano si sente di continovo uscire per una fessura vento molto caldo. Dopò la detta Cala, si vede un promontorio, detto la Cornacchia, e vicino a quello una quantità di scogli pic-

(Margin notes: Mofete. — Casa Cumana. — Alumiere. — Ventarole. — Gorgitello. — Arena di S. Restituta. — La Trista. — Casamizzola. — Lo Lacco. — Monte di Vico. — Sudatorio del Cotto. — Nota. — Cala di Santo Montano. — Promontorio della Cornacchia.)

piccioli, detti le Formichelle, e oggi corrottamente le Foranicole: e quelle passate, vi si fa incontro lo scoglio, detto lo Caroso, molto osservato da' marinari, sicome anco quello della Scrofa vicino al Castiglione; poiche da questo pigliano segno, e misura i naviganti della profondità del mare a sicurtà de' loro grandi vascelli; e qui appresso per dirittura è il monte, chiamato della Falconaria; poiche in questo s'annidano, e si pigliano Falconi eccellenti, come anco in un'altro monte de' Maronti, e della Guardia, stando però fra le due Falconare, il promontorio detto dell' Imparatore: dove non se ne pigliano, nè ve ne sono. Dopo un luoghetto nominato la Gemmetta si vede il capo di Santa Maria, il Roilo, e il Casale Forio, detto da altri Forino, ma da noi Fiorio; poiche dopo la destruzzione di molte Ville, e Castelli questo fiorì, essendo il maggiore degli altri di tutta l' Isola, ben munito con dodici torri, con arteglierie, e con molta gente di valore, bello di sito, abbondantissimo di vini, e di frutti eccellenti. Appresso vi sono la Salina, la Pietra rossa, il bagno di Citara, con quello d' Agnone, frà il Ciesco bianco, e'l nero nel mare, due gran sassi detti da loro Ciesci: e dopo il Promontorio detto dell' Imperatore, e lo scoglio, detto la Nave. Sono dopo questi il Promontorio, detto la Scannella, il Vecchio, lo Schiavo, la Falconaria già detta, e la Pedora, e fra la Pedora, e la Falconaria e la Cala di Pansa: nella quale scaturiscono due bagni, detti di Soliceto di preziosa virtù, e dagli antichi non conosciuti. Vicino a questo luogo è il Casale di Pansa, ilquale è in uno delli più belli siti di tutta l'Isola, abbondante di bonissimi frutti, d'acqua, e vini d'eccellenza: ma quelli del Giglio dell'istesso Casale sopra tutti già. Talche questo Casale, e Fiorio danno grassa di vini a Roma, ed a molti altri

Formichelle oggi foranicoli.
Lo Caruso scoglio
Scrofa scoglio.
Monte della Falconaria.
Gemmmetta.
Capo di S. Maria.
Roilo.
Fiorio, perche così detto.
La Salina.
Pietra rossa.
B. di Citara.
B. d'Agnone.
Pron dello Imperatore.
La Nave scoglio.
Pron della scannella.
Il vecchio
Lo Schiavo.
Falconario.
Cala di Pansa.
La Pedora.

B. di Solice-to. Pansa, casale. Vini del Giglio. altri luoghi mediterranei. Quì è la caccia de' faggiani, starne, lepri, e d' altri animali: e in questa parte (per quello s' intende) sono i segni de gli edificj, dove a spasso a caccia per diletto dimoravano i Re d' Aragona: e perciò i nomi delli luoghi, com' è quello della fontana intagliata al sasso, dove fu la gran quercia, si dicono la sedia, e 'l riposo del Re: è anco un' edificio vicino al Casale, dove riposavano tornando dalla caccia. Dopo viene il casale di Fontana. in due parti diviso; e così forse dette per la vicinanza della fontana di Buceto, della quale si serve, e sta quel'o vicino al monte Epomeo, oggi detto di Santo Nicola, in quello si fa più grano, che in tutta, quasi, l' Isola, e d'ogni bontà. I suoi vini sono piccoli, detti Latini, e Coda cavallo, che è vino raspante, grato al gusto, al contrario di quelli di Fiorj, di Pansa, e Casa nizzola, che sono Sorbigni, e Grechi gagliardi. I capretti sono i migliori, che si possono mangiare, e i loro latticinj, e di tutta l' Isola sono perfettissimi. Godono ancora questi la parte del monte Epomeo meridionale col tempio maraviglioso, e devotissimo di Santo Nicola, cavato con mirabil' artificio nella sommità del monte predetto con molte celle, e piscina freddissima, è molto delizioso a gli occhi de' riguardanti. Quì appresso stà il monte della Guardia, così detto dalle vigilie, e sentinelle, che ivi la notte, e 'l giorno per li Corsali sono fatte a custodia de' paesani. Quindi verso il mare si scorge il luogo, detto Giardinello, il bagno del Gradone, il vago monte di Sant' Angelo a modo di peninsola dentro il mare posto: e in quello è gran pescagione di ragoste, di altri buoni pesci, e di coralli, è un picciolo porto, e poi passato il luogo detto la Echera si vede un mirabile Sudatorio, e una lunga spiaggia d' Arena minerale, caldissima, con bagni nella ripa ad alto, e appresso

Marginal notes: Fontana intagliata. Sedia del Re. Fontana, Casale. Monte Epomeo, oggi detto S. Nicola. Tempio di S. Nicola. Monte della Guardia perche così detto. Giardinello. B. del Gradone. Monte di S. Angelo. La Fichera.

presso al mare, ov'è il Sudatorio, scaturisce con bolli terribili una acqua di buon sapore; e in essa si cuocono pesci, carni, e simili in brevissimo spazio. Si veggono alle volte uscire alcune essalazioni con strepito, e timore degli astanti. Quì appresso si vede la Valle oscura, volgarmente detta Cava oscura, che così pare veramente essere, dove scaturiscono acque fredde, e calde. Poco discosto da questa è la famosa Valle dell'Olmitello, così detta dal nome de' due salutiferi bagni, che in quella scaturire si veggono del medesimo nome, e anco di Dojano. Tutte le ripe di quella biancheggiano per la copia grande del nitro, che vi nasce insino alla fontana, detta di Nitroli, che perciò crediamo, fosse così chiamata. Si termina questa valle in due monti, l'uno detto la Terzana, e l'altro Capo di monte; e da questo scaturisce una fresca acqua chiamata delli Frassitelli; riceve adunque questa valle la detta acqua, e quella anco del famoso fonte di Nitroli; le quali unite, e con quelle di detti bagni mescolate, con facilità nel mare scorrono. Nè voglio quì tacere un'effetto, che l'acqua di Nitroli fa; ed è, che ponendovisi dentro il lino nello spazio di trè giorni al più, maturo; bianco, e perfetto il rende, oltre alle altre qualità, e virtù, che tiene salutifere a corpi umani, da noi al suo luogo scritte: e per virtù di quella gli abitatori di Barano, sani, e lungamente vivono, le donne bellissime sono, poiche questo fonte così caldo scaturendo, non è altro, che un bagno di acqua dolce, cotta dalla Natura giustamente: che le donne non solo bevendola, ma in essa i panni lavando, come bagno entrando la pigliano; per lo che così sani, e belli si conservano. In questo Casale, che dopo Fiorio è il maggiore degli altri, le persone grandemente del ballare si dilettano, il che ancora è commune agli altri

Nota.

Valle oscura.

Valle d'Olmitello, e suoi bagni

Dojano.

Fontana di Nitroli perche così detta.

La Terzana.

Capo di Monte.

Acqua delli Frassitelli.

Acqua di Nitroli, e suoi effetti.

Barano, casale.

luoghi. Il sito di questo Casale è fra il monte, e'l Casale detto del Testaccio, dove è il meraviglioso sudatorio, così detto; e fra il monte di Belvedere, e quel di Stabia, così detto (mi credo) dagli antichi, per essere luogo salutifero, e d'aria perfetta a quelli, che stiano sospetti d'ulcere nel polmone, e a' corpi smagriti, e tisici, simile a quello, che scrive Galieno nel quinto del Metodo verso il monte Vesuvio, e dall'altra parte è un'altra villa, detta Monopane, forse così detta, perche in quella si ricoglie benissimo tritico, come a dire unico pane. Quindi si vede il monte, e promontorio delli Maronti, e quello della Cavalleria. Dopo seguita dentro a certi gran sassi l'eccellente bagno di Succellaro, vicino all'Areola, e alli Schiti: e appresso si vede il promontorio di Santo Pancrazio, così detto da una Cappella in quello devotissima. Ritornando verso l'altra parte vi si fa incontro il bel monte Sejano: la cui etimologia non sarà buona secondo il proverbio *equum Sejanum possides*. Si vede un casale, detto il Piano, e una campagna piana, di biade fertilissimo: nella quale si fa anco gran copia di cardoni: e di carcioffi, e così similmente per tutta quasi l'Isola. Viene appresso la verdeggiante, e amenissima valle, detta de' Liguori copiosa di caccia di fagiani, di lepri, conigli, e altri animali silvestri. Congiunto a quella è il piano, e monte, nominati anco de' Liguori, e sotto quello la villa detta di Chiumano communemente, che si deve dire di Cumani, per essere questo luogo delizioso, e che produce frutti, e vini eccellenti: Sonovi amenissime selve di castagne. Salendo al predetto monte, che d'altezza è poco all'Epomeo inferiore: già che questi due sono i più gran monti dell'Isola: e mirando all'in giù nelle sponde del mare, prima si vede poco più in quà del promontorio di Santo Pancrazio verso Vesuvio,

Sito di Batanó.
Testaccio casale.
Sito del Sudatorio del Testaccio.
Monopane casale.
Pron. delli Maronti.
Pron. della cavalleria
B. di Succellaro.
Areola.
Schiti.
Pron. di S. Pancrazio.
Monte Sejano.
Proverbio Sejano.
Il Piano casale.
Valle di Liguori.
Monte, e piano di Liguori.
Villa di Chiumano.

vio, il luogo chiamato la Seggia, e appresso una arenosa spiaggetta, nella quale si fa buona pescagione, essendo quel luogo quasi come un porto per infino al promontorio delli Cefaglioli: Dopo segue l'altro, detto dell'Aguglia: e fra questi due si vede una grotta, o speco grandissimo, e lungo molto orribile, nel quale si può entrare con fragate grosse, e possono starvi più vascelli piccioli, fatto credo dalla Natura maravigliosamente. Viene dopo il gran promontorio detto della Parata: appresso è quello di Sciarrillo: dopo l'altro, detto la Pisciazza della vecchia, così chiamato per una linea minerale, che in esso si vede, che scende dal monte sopra il casale di Campagnano; è tutta questa Riviera sassosa, e piena d'altissime rupi: talche pare che questa Isola tenesse una forte, e altissima muraglia, cominciando dal delizioso, e vago giardino dell'Ill. Signore Don Giovanni di Ghevara, detto il Ninfario, luogo nel mare molto ameno per infino alli Maronti. Benche la maggior parte di questa Isola sta così munita, e circondata di rupi altissime, che dimostrano una fortezza grandissima. Si vedono in quelle rupi li colori delle miniere, e massimamente del ferro, e dell'ocri; è copiosa d'arena nera, ferrigna, che tira la calamita come ferro. Vi è anco la miniera dell'oro a Campagnano vicino la cappella di Santo Sebastiano; e questa, credo, sia quella, che scrisse Strabone, e ancor quella, che avessero gli anni a dietro essaminata, e fattone pruova i Signori Veneziani, secondo si legge appresso Giovanni Elisio, come abbiamo detto. Vi è più la miniera delle pietre molari, detta la Molara, che al presente è in uso quotidiano per tutt'i luoghi convicini; ed è appresso al luogo detto il Crovoni. Sono anco miniere d'alume in molte parti dell'Isola, e specialmente vicino al monte della Guardia, e altre miniere,

La seggia.
Pron. delli Cefaglioni.
Pron. della Aguglia.
Speco.
Pron. della Parata.
P. di Sciarrillo.
Pron. detto la pisciazza della Vecchia.
Campagnano casale.
Ninfario.
Ocri.
Arena negra ferrigna, e suo effetto.
Miniera dell'oro.
Giovanni Elisio.
La Molara.
Crovoni.

Monasterj diversi.

che diremo nella nostra opera Latina. Vi sono più monasteri di Monache, e di Frati di San Francesco Conventuali, di San Domenico, e di Santo Agostino. Per tutta l'isola scaturiscono undici fonti d'acque fresche, e trentacinque d'acque calde medicate. Vi è anco in quella il fango di Fornello medicinale, e bagni della Doccia, da bere, e per ogni altro uso necessario; e più cinque Arene medicate, e diecenove Sudatorj, tutti da noi osservati, essaminati, e di gran parte esperimentati, e nella presente opera scritti; e benche vi restassero alcune altre cose notande, quelle riserviamo nella sudetta opera Latina. Questo tutto si vede scolpito nella seguente carta minutamente, e con le sue giuste misure. Avvertendo il Lettore, che 'l primo miglio comincierà ponendo il circino, o compasso all'arco primo del ponte fin' al promontorio, e capo, detto dell'Arena: e così va poi continovando. Non resterò prima di fare alcune considerazioni, che salendo alcuna persona giudiziosa sopra all'altezza del monte Epomeo, tanto celebre appresso gli antichi, e che mirerà all'in giù, e alli circostanti luoghi, vederà con stupore, questa Isola, che pare signoreggiare l'Isole, e la terra vicina; e fermatosi sopra le spalle del Gigante Tifone alla sommità del monte, oggi detto di Santo Nicola, e raggirandosi a torno per le parti vicine, prima gli verrà innanzi l'Isola detta la bella Partenope, oggi detta Bentiliem, e da altri Ventoziene, e si scopre Ponzia, e Pandateria, detta Palmaria, e oggi Palmarola, e altre più: e appresso a Pitecusa si vede anco la ricca, e abbondante Isola di Procita. Dall'altra parte quella di Capri. Si veggono il gran Vesuvio, oggi Monte di Somma, il seno Napolitano, Pozzuoli, e seno di Baja, e il monte Miseno; e dirimpetto ad Enaria gli edifizj, e le rovine dell'antichissima Città di Cuma, la famosa

Fango di Fornello.
Bagni della Doccia.
Monte Epomeo.
Partenope, oggi Bentiliem.
Ponzia.
Pandataria, oggi Palmarola.
Pitecusa.
Procita.
Capri.
Vesuvio.
Seno Napolitano.

Gaeta,

Gaeta, ed altri luoghi, che per brevità lasciamo. Da questa sommità si vede per tutto l'Orizonte chiaro, poiche la vista all'intorno per tutto non ha termine, nè impedimento: il che a pochi luoghi di questo Regno è concesso. Ma lasciando queste cose da parte, e venendo a quelle, che nell'istessa Isola si contengono, alzando V. Eccellenza la mente, e contemplando col suo divino giudizio tutto quello, che i sensi in questo picciol luogo le fan manifesto, vedrà con infinita meraviglia, che questa Isola contiene quasi, come un picciolo giardino tutte quelle circostanze, e compartimenti, che contiene l'universal giardino di tutta la terra: che'l gran Creatore di tutte le cose ha ordinato per la vita de' viventi, e per stanza dell'uomo: sicome in quello si vede, la divisione de' monti, piani, fonti, fiumi, laghi, mari, isole, peninsole, istmi, e promontorj: non altrimente potrà contemplare l'artificio, e architettura di questo picciol giardino, fabricato, e dipinto dal sommo Architetto; e particolarmente consideri il compartimento, che ha l'acqua semplice, fresca, e da bere, con quella composta, e calda de' bagni. Vedrà con dilettazion d'animo, che scambievolmente l'una ha fatto luogo all'altra, collocando tutte l'acque composte de' bagni alla base del monte, a' luoghi convicini, ed all'istesso lido del mare; acciòche siano ricevute dal mare: nè scorrendo di lungo sopra la terra, corrompendosi forse alcuna parte d'esse, vengano poscia i vapori corrotti dalle miniere a cagionare aria cattiva. Così addunque piacque alla divina Providenza di metter termine alle acque composte de' bagni, vicino al mare, dando loro di più il corso facile. Ma quelle di Gorgitello, e d'Olmitello, che non sono così vicine al mare, fe scaturire dentro le valli, acciòche nell'una l'acqua semplice della Pera, e nell'altra quella di Nitroli scendesse: ed an-

Pozzuoli: Seno di Baja Monte Miseno. Ruine di Cuma. Gaeta. Orizonte chiaro. Discorso.

anco facendosi a tempo delle piogge il torrente grande, e portandone via tutti gli escrementi, e immondizie de' bagni in un subito al mare, e nettando, e purgandoli, non si cagioni in quelli aria cattiva; ancorche ciò non si veda nel luogo de' bagni di Fornello, e di Fontana, come appresso mostreremo: ma di gran lunga avanza il fiume dell'acqua semplice, detta di Buceti ogni eccellenza in questo spettacolo di Natura: però che avendo origine il suo fonte, quasi dalla sommità del gran monte Epomeo, la cui distanza, e altezza sarà dalla Città Metropolitana, da cinque miglia, fu ordinato, che nascesse in quel luogo, onde più opportunamente potesse pigliare vario corso, facendo di se varj scorrimenti, per irrigare, e temperare questo mirabil giardino: ove nasce anco non molto lontano dall'istesso luogo un'altra acqua da bere; benche di minor copia, ed eccellenza, detta della Pera. Possiamo adunque ragionevolmente dire, che in questa Isola sia il compartimento necessario, e la perfezzione di tutti quattro gli elementi; cioè l'aria buona, la terra abbondante, e così gli altri due più necessarj al vivere umano, secondo abbiamo dimostrato con l'autorità del gran Cheroneo, che sono l'acqua, ed il fuoco in abbondanza. Quel, che di questa isola, e del fonte di Buceti scrisse il famoso Pontano, ed anco il Boccaccio, l'abbiamo mostrato nel capitolo; dove per ordine ragionammo di alcuni luoghi famosi. Ma quì non posso tacere una maraviglia, la quale a me pare un secreto grande, cioè considerare il principio, e l'origine di questi fonti d'acqua semplice, perfettissima, che scendendo dalla sommità quasi di questo monte pieno di fuoco, e di miniere, dalle cui radici non si vedono scaturire altro, che acque composte, ed è ella nondimeno freddissima, e di graziosissimo gusto. Percioche qualunque

Acqua di Buceti, perchè è perfetta.

Pontano. Boccaccio.

Nota.

lunque principio ella si abbia, o sia per conversione d'aria in acqua, che si faccia nelle viscere, e gran concavità de' monti, o per vapori ingrossati, siccome pruova Aristotile; overo che l'acque nascenti abbiano l'origine dal mare, e che per li meati della terra scorrendo vengano a scaturire dalle lor vene, siccome nella Sacra Scrittura si legge, ed è opinione di sapientissimi Filosofi: forza è, che venendo l'acqua a nascere nell'altezza de' monti, ella salisca a quell'altezza contra la sua inclinazione propria, e naturale. Ne accade replicare le ragioni d'alcuni, che l'acqua sia superiore di sito, e di altezza alla terra; perche tutte queste ragioni pruovano bene, che l'acqua stia sopra la terra, e che la terra sia vaso dell'acqua, come è vero; ma che l'acqua stia più alta, o sia maggiore della terra non mai; e che l'acqua contra la sua natural' inclinazione ascenda alla sommità de' monti, che dubbio è, che ella non sia mossa da un favore superiore, e da secreta, e particolare obbedienza, che ella abbia all' imperio di Dio, e della Natura; ciò si pruova chiaramente ne' fiumi, che noi diciamo; però che avendo il loro nascimento, e la cadenza dal monte altissimo, non seguono quella lor principale inclinazione naturale, per la quale si doverebbono sforzare di scendere all'ingiù, ad ugualarsi, e giungere al lor principio: Ne meno vanno discorrendo a caso; anzi nel corso loro diversissimo si vede un caso maggiore, e un principale intento della Natura; che poco innanzi accennammo; cioè d'andare a ricercare, e irrigare buona parte della faccia della terra dell'Isola, e la più feconda per lo bene, e maggior commodo degli abbitatori, e per lo sostegno di lor vita. A questo fine l'Illustriss. e Reverendiss. Cardinale Gran Vela, essendo Vicerè in questo Regno, e mirando all'utile commune, concedette allora certe immunità,

1. Meteor.

Cardinale Gran Vela.

nità,

nità, che si dicono tratte di vino; acciòche si portasse, e si riducesse la detta acqua di Buceti al borgo d' Ischia; il che fu esseguito in parte dal molto Illustre Signore Horazio Tuttavilla, che n' era Governatore a quel tempo, il quale avendo fatto forare una montagna, l' acqua per gli Aquedotti è pervenuta già all' ingiù alla parte laterale verso la Città, per lo spazio, quasi di due miglia. Nostro Signore conceda, che venga al termine disegnato senza alcuno sinistro intoppo di terre minerali: la quale potrebbe corrompere la perfezzione, il sapore, e la qualità sua: benche in questo si possa usare diligenza, con essaminar prima i luoghi, e le terre, per dove averà da passare, e col gusto, e con l' odorato; perche non vi sia qualcuna mala qualità puzzolente de' minerali. E l' Isola abbondante, e deliziosa di caccie, come abbiamo detto, di diversi uccelli, e di fagiani, lepri, conigli, e simili; è tutta ben governata, e munita d' ogni cosa necessaria al culto umano, oltre la fortezza inespugnabile, e massimamente stando sotto il governo, e protezzione dell' Eccellenza del Signor D. Alfonso Davalo d' Aquino, Marchese del Vasto, e dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Donn' Innico d' Avalo, Cardinale d'Aragona, che con sua grandezza, e innata gentilezza, e con sue rare parti governa, onora, e grandifica questa, e la sua vicina Procita. Io non ragiono ora, delli miei Signori D. Carlo, e D. Cesare Davalo: perche di così Illustrissima, e gran Famiglia non basta carta sì poca, e sì poco ragionare; ma gli stessi Signori Illustrissimi pigliando già di questi rimedj naturali, favoriscono, e illustrano l' Isola, i bagni, e i luoghi convicini, per lo valore, e grandissimo giudizio, che in tutte le cose di pace, e di guerra tengono; E perciò ragionando del governo di una sì importante fortezza, (che di molti

Horazio Tuttavilla.

Marchese del Vasto.

Cardinale d' Aragona.

D. D. Carlo, e Cesare d' Avalo.

anni

anni a tenuto il generoso, e illustrissimo sangue Davalo) il divino Ariosto in quelle sue stanze così dice.

VN, detto della Marca, e tre Angioini
Mostra, l'un dopo l'altro, e dice, Questi
A' Bruci, a' Dauni, a' Marsi, a' Salentini
Vedete, come son spesso molesti,
Ma ne de' Franchi val, ne de' Latini
Ajuto sì, ch'alcun di lor vi resti.
Ecco li caccia fuor del Regno, quante
Volte vi vanno Alfonso, e poi Ferrante.

Vedete Carlo Ottavo, che discende
Da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia,
Che passa il Liri, e tutto il Regno prende
Senza mai stringer spada, o abbassar lancia,
Fuor che lo Scoglio, che a Tifeo si stende
Su le braccia, sul petto, e su la pancia,
Che del buon sangue d' Avalo al contrasto
La virtù trova d' Inico del Vasto.

Il Signor de la Rocca, che venia
Questa istoria additando a Bradamante.
Mostrato che l'ebbe Ischia, disse, Pria,
Ch' a veder altro più vi meni avante
Io vi dirò, quel, ch'a me dir solia
Il Bisavolo mio, quand'io era infante,
E quel che similmente mi dicea,
Che dal suo Padre anch' esso udito avea.

E'l Padre suo d'un'altro o Padre, o fosse
Avolo, e l'un da l'altro fino a quello,
Ch'a udirlo da quel proprio ritrovosse,
Che l'imagine fe senza pennello,
Che quì vedete bianche, azurre, e rosse
Udì, che quando al Re mostrò il Castello,
Ch' or mostro a voi su questo altiero scoglio,
Li disse quel, ch'a voi riferir voglio.

E Udì,

Udì, che gli dicea, che in questo luoco
Di quel buon Cavalier, che lo difende,
Con tanto ardir, che par disprezzi il fuoco,
Che d'ogni intorno, e fin' al Faro incende;
Nascer devea in quei tempi, o dopo poco,
(E ben le disse l'anno, e le calende)
Un Cavaliero, a cui sarà secondo
Ogni altro, che fin quì sia stato al mondo.

Non fu Nereo sì bel, non sì eccellente
Di forza Achille, nè sì ardito Ulisse,
Non sì veloce Lada, non prudente
Nestor, che tanto seppe, e tanto visse:
Non tanto liberal, tanto clemente
L'antica fama Cesare descrisse,
Che verso l'uom, che in Ischia nascer deve
Non abbia ogni lor vanto a restar lieve.

E se si gloriò l'antica Creta,
Quando il nipote in lei nacque di Celo:
Se Thebe fece Hercole, e Bacco lieta;
Se si vantò de' duo Gemelli Delo;
Nè questa Isola avrà da starsi cheta,
Che non s'essalti, e non si levi in Cielo,
Quando nascerà in lei quel gran Marchese,
C'avrà sì d'ogni grazia il Ciel cortese.

Merlin gli disse, e replicogli spesso,
Ch'era serbato a nascer' all'etade,
Che più il Romano Impero saria oppresso:
Acciò per lui tornasse in libertade.
Ma perche alcuno de' suoi gesti appresso
Vi mostrerò, per dirli non accade;
Così disse, e tornò all'istoria, dove
Di Carlo si vedean l'antiche prove.

Come

Come per la differenza, e mutazione de' tempi si sono perdute, o tralasciate, e di nuovo si sono trovate, o ridotte in uso molte cose importanti; così si pruova essere avvenuto intorno a' bagni.

C A P. IV.

Le tante, e così diverse cose, che dagli uomini prudenti, o con l'esperienza, o con l'ingegno sono state trovate nella vita umana, non è chi dubbiti, che nè tutte da uno, nè tutte in un medesimo tempo siano state trovate; ma da diversi uomini, di diversa qualità, e di diversa nazione, e ora in uno, e ora in un' altro tempo. Felicissimi veramente a mio giudizio furono quei secoli, che ebbero maggiori, e più eccellenti inventori di cose grandi, difficili, oscure, non più intese, e degne di eterna memoria. Ma io non sò ben risolvermi, se fortunata, o infelice si debba chiamar l' età nostra, però che da un lato si vede, che delle cose, che con tanto travaglio ritrovarono gli antichi, molte, o del tutto si sono perdute, e spente, o ce ne resta sì poca, e sì lontana memoria, che è quasi oscura, e picciolissima ombra. Dall' altro, è pur vero, che molte di quelle, che gli antichi non conobbero, o le tenevano per cose vane, e impossibili, si sono chiarite: approvate, e trovate verissime, e in ciò ha avuta la nostra età tanta fortuna, che io mi credo, che non solamente si possa agguagliare all' antica, ma con molta ragione andarle innanzi. Vi è chiarissimo argomento, che i nostri maggiori, oltre le Isole Fortunate da Ponente, e la Catigara da Levante, quasi non conobbero cosa niuna di più; e di questo Mondo inferiore, e abitato, appe-

na di esso arrivò alla lor notizia la metà. La dove a nostri tempi si sono manifestati tanti nuovi paesi, tante Isole si sono trovate, tante, e tanto diverse, e non conosciute nazioni, tanto mare, tanta terra, tanti riti, e costumi sono venuti a nostra cognizione, che non fuor di ragione si dice essersi trovato un nuovo mondo. E in quell' altro superiore ancora, che noi chiamiamo Cielo, si può con verità affermare una gran parte non essere stata conosciuta dagli antichi. Ma chi va discorrendo per lo spaziosissimo campo di natura, dono grandissimo di Dio, e maraviglia sopra ogni maraviglia, o caminarà mirando fissamente in lei quelle cose, che sono manifeste a' sensi, o quelle, che con l'animo si concepiscono, o pure quella mirabil parte, colla quale ella si scuopre, e fiorisce negli animali; Ma se ella si considerarà nelle stupende, e maravigliose operazioni, che fa sotto le profonde caverne della terra, vedrà, non solamente lo scaturire di tante acque, e particolarmente di quelle calde de' bagni, e la copia, e varietà di tanti metalli, ma la continua generazione, e continua apparenza di cose tanto nuove, e strane, e per innanzi non mai sapute, nè penetrate, che non è intelletto tanto svegliato, nè animo sì curioso, che non ne rimanga di maraviglia, e di stupore pieno. Scrive il Ficino sopra Platone, che si fanno gran cose dalla Calamita contra il ferro, dall' Ambra contra le paglie, da' folgori contra i corpi sodi, dal solfo infocato contra le bombarde, e finalmente da tutta la natura, tanto nel movimento de' corpi celesti, quanto nella formazione delle cose, che quà giù si generano, delle quali avvenga che noi non ne sappiamo certamente le cause, non però neghiamo gli effetti. Ma con tutto ciò chi negherà, ritornando alla Calamita, che la Bussola, cosa di tanto stupore, non sia stata invenzion nuova, e non

sapu-

saputa dagli antichi, ma sottilissimo, e glorioso ritrovamento degli uomini nostri della Costa d'Amalfi; a' quali è ben ragione, che abbia perpetuo obligo, non solamente tutta l'arte del navigare, ma tutta la umana generazione insieme, che può ora (dirò così) solcar sicurissimamentente le onde marine ad onta de' venti, delle borasche, delle tenebre, e della oscurità del Cielo; la quale oscurità tolga pur, quanto vuole, e può, l'aspetto della luce della Tramontana, ò dell'Orsa maggiore, o della minore, e di tutti i pianeti, e de' corpi celesti, una picciola bussoletta mostrerà nondimeno a naviganti la lor diritta, e sicura strada. Quello istesso che nelle altre cose, è avvenuto ancora intorno alle acque calde de' bagni, principal oggetto di quanto siamo iti in questo capo toccando, cioè, che di loro si è perduto molto col tempo, e che si è grandemente spenta la memoria di quello, che apparteneva alle virtù, alle forze, e all'uso loro, e che così all'incotro da poco tempo in quà, infinite cose si sono trovate di nuovo, e nuovamente osservete, e molte altre secondo l'antico uso rinovate, e che ciò sia vero, si mostra chiaro nelle nostre acque medicinali dell'Isola d'Ischia, e particolarmente col testimonio di Plinio, di Strabone, e di molti altri; perciò che Plinio, non solamente nel 3 lib. al capo 6. e nel 5. al capo 31. ragiona d'Ischia, ma racconta gl'effetti miracolosi di queste acque nel 2 capo del lib. 31. ove dice, che l'acque dell'Isola Ænaria medicano coloro, che patiscono il mal della pietra, dalle quali parole, e da quello, che in conformità ne scrive Strabone, par, che si possa ritrarre, che usavano anticamente quell'acque ancora nel bere, per rompere la pietra, e mandar fuori l'arenella; e si può credere, che sì fatto uso mancò poi per ingiuria de' tempi, e anche in parte per negligenza de' Scrittori, i quali trala-

L' inventore della Bussola fu Amalfitano.

tralasciarono forse di scriverne, come di cosa allora molto famosa, sicome fece Anazarbeo della radicola, e di molte altre cose, che tralasciò i lor segni, come che fossero al tempo suo comunemente, e volgarmente sapute, le quali si andarono poi invecchiando, e perdendosi dall'uso, e dalla memoria degli uomini. Ed invero noi abbiamo fatta molte volte pruova, e la facciamo quasi ogni dì, che alcune acque de' bagni d' Ischia tirano fuori l'arenella, e diminuiscono, e rompono la pietra nella vessica; ma sia o per proprietà occulta, o parte anche per manifeste qualità, chiaro è, che non solamente col berle, ma col bagnarvisi fanno l' effetto quasi medesimo. Nè io discordarei da quelli, che tengono per fermo, che gli antichi usarono il ber di queste acque per scacciare da' corpi umani diverse infermità, però che ancora noi ne abbiamo fatta esperienza, e ne abbiamo vedute felicissime riuscite, come più oltre mostraremo. E comunque sia; noi tutto quello, che intorno a ciò faremo per dire, ci forzaremo di provare ora con ragioni naturali, e gagliarde, ed ora con l' esperienza del senso, procederemo dalle cause agli effetti, e molto più spesso dagli effetti dimostraremo, e scopriremo le cause, e se per ventura l' intelletto di taluno non s' acquieterà con le ragioni, non sarà (credo io) gran maraviglia, perochè il sodisfare a tutti gli uomini egualmente, si pruova che è, non solamente difficilissima, ma forse impossibil cosa, ancorche non lasciamo di porre in considerazione a quegli, che sono di difficil contentatura, che noi quasi ogni giorno andiamo con molte fatiche, e pericoli penetrando le spelonche, e caverne oscure di quell' Isole, e girando intorno tutto quel tratto di mare, per non lasciare cosa alcuna indietro, onde possa quietarsi l' intelletto nostro primie-

Vide Phall. de medicin. aquis cap. 16.

mie-

mieramente, e poi quello degli altri con le nostre fatiche.

Che l'acqua sia più necessaria, che il fuoco, e ancora che sia più eccellente degli altri elementi, e si fa chiaro col testimonio di Plutarco, Plinio, Vitruvio, e altri antichi Filosofi.

CAP. V.

PLATONE col testimonio di Pindaro ci dimostra, che l'acqua è cosa preziosissima, e non mancano di quelli, che stimano Esiodo nella sua Theogonia aver tenuto l'acqua esser primo principio di tutte le cose, la quale chiamò Chaos, quasi come da uno spandimento, ed effusione; poiche l'acqua flussile, fluibile, e che di sua natura scorre, onde ancora stimano, che sia nata l'opinione di Talete Milesio, che Pindaro abbia avuto ardire di cominciare dall'acqua i suoi inni, e canti Olimpici, dicendo: l'acqua certo è cosa ottima; E veramente questa loda dell'acqua è tanto famosa, e celebre appresso tutti; e universalmente tanto ricevuta da' dotti, che pare, se ne sia fatto proverbio, quante volte a qualche cosa grandemente buona si antepone qualche cosa migliore. E quantunque Pindaro confessi, che l'acqua sia cosa ottima, nondimeno antepone all'acqua l'oro, perche riluce la notte a modo di fuoco. Certo questi dui elementi, l'acqua, e il fuoco, sono i più principali, onde a coloro, che sono stimati indegni di vita, si toglie, e proibisce l'acqua, e il fuoco. Aristotele nel terzo libro della Rettorica, cita una sentenza di Pindaro a questo proposito, come cosa triviale, e usurpata da tutti. Qualche volta alcune cose si preferiscono, e antepongono ad alcune altre, sola-

mente

mente per questo, perche sono più rare a ritrovarsi; perche nel resto l' acqua, certo è che sia più necessaria, che l'oro, e più utile che 'l fuoco, come ne fanno ancora testimonianza Plutarco, e Celio Rodigino; perciò che le utilità dell' acqua pajono di gran lunga essere più eccellenti di quelle del fuoco: però che infiniti animali sono, i quali vivono senza uso niuno di fuoco, ma veruno può mantenersi in vita senza l' acqua, perciò che se saranno senza umore, e sangue, così voti di sangue, e succhiati dal liquore de' principj si disseccano. Anzi nè gli alberi, nè le piante potrebbono mai far fiori, nè sostenergli senza l' umido dell' acqua. Per la qual cagione stimano, che ragionevolmente; come dicemmo di sopra, Pindaro abbia detto ottima cosa è l'acqua. E di più ancora si suol portare quello, che anno creduto gli antichi, che i Dei giurano trà di loro, per la Stigia palude, o perche tanto agli Dei, quanto a tutti sono odiosi coloro, che sono facili a rompere i giuramenti, o perche (secondo Esiodo) l' acqua è più antica di tutti gli altri elementi. Certo essendo quasi infinite, e grandissime le utilità delle acque, coloro, che appresso gli Egizj sostengono luogo, e persona de' Sacerdoti, dimostrano, che tutte le cose consistono nella potenza del licore: Onde, quando nel Tempio religiosamente si porta qualche vaso d'acqua, allora gettandosi per terra colle mani alzate al Cielo, rendono grazie alla Divina bontà. Di costoro, credo, sià ancor quello, che scrive Seneca, che religiosamente adorano le origini, e capi de' fiumi grandi. E appresso costoro una subita, e ascosa scaturigine di qualche gran fiume ha altari consecrati, si onorano le fontane delle acque calde, e i laghi, i quali sono accompagnati da ombrosi luoghi, o vero da grande altezza, e profondità. E Cornelio Tacito scrive ancora, che fu costume

istituire

istituire sacrificj , e dedicare boschi sacri , e altari ad onore di fiumi della patria : E di quì , forsi fu preso quel luogo d'Orazio nel primo libro delli suoi versi. *Ora me ne retiro ad un soave capo d' acqua sacra* . Ma Esiodo nel libro , che scrive delle opere , comanda, che non si passi a piede fiume continuo , senza che prima non si faccia orazione . Scrive Proclo , che ciò si faceva ; perche stimavano gli antichi , che tutta la natura delle acque fosse cosa consecrata agli Dei , li quali chiamavano padri de' viventi , poiche possiede , e contiene forza di nodrire , e fare crescere . E particolarmente stimavano cosa divina i fiumi continui , nelli quali l'acqua non manca giamai , che però somigliano l' eterna sostanza de'Dei , la quale non manca mai : anzi stimavano che a' fiumi fossero soprastanti , e guardiane le virtù divine . Ed io sò molto bene , che Giovan Grammatico fu di parere , che quel detto di Esiodo , bisogni intenderlo allegoricamente . Imperoche sotto il nome del fiume stima , che si debba intendere la moglie , che perpetuamente deve abitare col suo marito ; e che il Poeta in quel luogo insegna , che l' uomo non si deve accostare alla moglie , se prima non fa orazione a Dio , acciò che al gittar della semenze Iddio voglia essere favorevole , e propizio , come a cosa pura, e legitima , come egli Grecamente chiama . Gli elementi certo , come scrive Plutarco Cheroneo , essendo solamente quattro , pajono ad un certo modo aver da se stessi generato , per dir così , un quinto elemento ; e questo è il mare , il quale non è punto meno utile , che gli altri , così per molte ragioni , che io lascio da banda, come per la navigazione , e pratica tra le genti del mondo : perciochè fu alcun tempo la vita umana , quasi salvatica , senza familiarità , nè domestichezza , overo permutazione alcuna delle cose ; e poi per questo quin-

 to

to elementato cominciò ad incaminarsi la domestichezza, e la pratica tra gli uomini; onde si resero tutte le cose più perfette. Imperoche col portare diverse sorte de' beni, da noi ad altri, e da altri a noi, e con la reciproca, e scambievole permutazione delle cose, e negoziazione delle mercanzie, si è veduto assai bene confermarsi la pratica, e l' amicizia tra gli uomini. E' celebre una sentenza detta da Eraclito, che se il Sole non fosse, sarebbe perpetua notte; altretanto possiamo noi dire del mare, che se egli non fosse, non sarebbe animale niuno, che uguagliare si potesse con la salvatichezza degli uomini. Per beneficio del mare, dall' India furono portate le Viti nella Grecia, e dalla Grecia fu portato quì da noi l' uso delle biade, sicome ancora dalla Fenicia l' uso delle lettere, affine che ci potessino ajutare la memoria, contra l' oblivione. Di maniera, che il mare, non solo ci apportò la commodità del vino, e delle biade: ma ancora in gran parte liberò il genere umano dalla rozzezza de' costumi, e dalla ignoranza. Or chì sarà adunque colui, che per merito d' utilità, non anteponga agli altri elementi l' acqua, che da se sola pare, che abbia a quattro elementi, aggiuntone un' altro? Si può facilmente vedere, come molti antichi Filosofi anno posto per primo principio, e quasi come un seminario di tutte le cose del mondo, il fuoco, come quello, che può creare, e produrre da se, tutte le cose, e di nuovo ancora tirarle a se, e inghiottirle colla forza della sua fiamma, ma perche in questa questione dall' una, e dall' altra banda sono molti testimonj, e quasi uguali, noi lasciando dà banda gli Autori, considereremo le ragioni più gravi, e che ci parranno accostarsi al vero, e probabili, per l' una, e per l' altra parte. E se noi proveremo ad alcuno con ragioni afficaci, che 'l fuoco si debba anteporre al-

Sentenza di Eraclito.

Utilità del Mare.

l' acqua

l'acqua, segua pure liberamente questa sentenza, la quale noi non neghiamo. Perche di questi due elementi più principali, l' Isola d' Ischia è abbondantissima; E noi siamo di parere, che 'l fuoco si debbia mescolare coll'acqua, quasi (per dir così) come colla fredda Salamandra. Ma acciò che il nostro ragionamento ritorni là, onde ci siamo alquanto partiti. Primieramente vediamo essere cosa chiara, e nella quale tutti gli Autori sono d' accordo, che quando la comparazione si fa tra due cose, quella è più utile, e nobile dell'altra, la quale noi, e usiamo più, e più continuamente, e della quale sempre abbiamo più bisogno, e non possiamo fare senza essa, non altrimente, che d' uno istromento, o d' uno suppellettile necessariissimo alla vita umana: sicome ancora sogliamo dire, colui essere più vero, e migliore amico, il cui buono animo verso di noi esperimentiamo a tutte l' ore, e in ogni occasione affezzionatissimo; ma tanto è lontano, che 'l fuoco ad ogni tempo, e luogo ci sia commodo, che spesse volte n' è molesto, e spesso il refutiamo. Dall' altra banda proviamo, che l' uso dell' acqua è non solamente nell' Estate, ma ancora nell' Inverno grandemente necessario. Da questa ricevono grande utilità, non solamente coloro, che sono ammalati, ma gli istessi sani, questa di giorno, e di notte è utile: ne è tempo veruno giamai, nel quale la vita umana possa starne senza, e non ne abbia bisogno. Laonde i Greci chiamarono i morti ἀλίβαντες, che tanto vuol dire, come se dicesse senza fonte, senza liquore, e senza umore, del quale quando siamo privi, allora siamo morti. Diogene, chiamato il Cinico, quasi non mai nella vita sua, usò il fuoco. Anzi una volta mangiando, e devorando publicamente un polpo crudo, disse: Tanto sono io, ò Cittadini, più nobile, ed eccelente di voi, volendo inferire

ferire, che al viver suo non faceva di mistiero il fuoco; e all' incontro senza l'acqua, non solo non si può comodamente vivere, ma nè anche a modo niuno vivere; Ed è una sorte d' uomini, la quale senza uso alcuno di fuoco, senza casa, senza focolare nella campagna aperta, sotto l' aria, procura le cose necessarie al suo vivere. Ma a che proposito stò io a raccogliere tante ragioni, tolte dalla natura, e dalle condizioni dell' uomo, il quale solo conobbe il fuoco, poiche molto più, per non dire infiniti, sono gli animali, il cui alimento, e vivere, o che si pascono in terra, o che volino per l'aria, o che si rivoltino sopra la terra, è senza dubbio alcuno senza fuoco, Molti si nodriscono di radiche, altri de' frutti, alcuni di carne, nè per queste cose giamai dirà alcuno, che abbiamo bisogno del fuoco: Ma senza l' acqua, chiarissima cosa è, che niuno animale terrestre, nè volatile, nè acquatile, potrebbe vivere al mondo. Imperochè quantunque dica Aristotele, che gli animali, che si nutricano di carne, non beono, e noi concediamo essere vero, non si potrà però negare, che quegli animali non usino cibi assai umidi. Dunque risolviamo, che quello elemento è più utile, senza il quale la natura di niuno animale non può stare, nè durare. Ma lasciati da banda gli animali, che si pascono de' cibi, rivolgiamo il nostro ragionamento verso le cose, che si mangiano, come sono le erbe, e i frutti, alcune delle quali non anno punto di caldo, e alcuni altri se pure ne anno, ne anno tanto poco, e così oscuramente, che con gran difficoltà vi si conosce; la trasmutazione de' cibi assai secchi, la putrefazzione, e concozzione, la digestione, distribuzione, per lo corpo, la quale i Greci chiamano la *diacrisin*, chiaro è che non si possono fare, se non dall' umido; Oltre di ciò, quella cosa si dee stimare, che porti maggiore utile, dalla quale non si

può

può ricevere in con modo, nè danno niuno, come certo ricevere si suole dal fuoco, il quale per la destruzione delle cose, che seco porta, ha in questa parte mal nome, sicome per lo contrario l'acqua è lontanissima da questa colpa. E quando si pongono in comparazione due cose, niuno negarà, che quella è più giovevole, la quale più facilmente si trova, e può aversi senza molta spesa. Ora, se voi aspettate qualche comodità dal fuoco, è necessario, che vi costi cara, perche bisogna spendere, e comprare le legne: delle quali per questo maggior copia, e abbondanza si trova appresso i ricchi, che appresso i poveri; e appresso i potenti, che appresso coloro, che menano vita comune, e privata. Ma l'acqua certo è adorna di così fatta facilità, che ugualmente si rende comune a tutti, di maniera che coloro, che la cercano, non anno bisogno di molti istromenti, nè machine: perciò che questo gran bene per apportare utilità alle cose tutte, non ha bisogno di cosa alcuna. Or dite di grazia, non si dee con ragione stimar meno quella cosa, che tanto più perde della naturale utilità, anzi tanto più si fa dannosa, quanto più cresce? tale è veramente la natura del fuoco, il quale a guisa di fiera voracissima, e rapace, consumarebbe, e distruggerebbe ogni cosa, se con l'arte, e industria umana non si provedesse, che dentro un certo modo, e termine non sia dannoso, ma utile, e l'acqua che cosa hà, della quale ragionevolmente si possa, o debba temere? E di due cose quella si dee stimare più giovevole, la quale più facilmente si può accompagnare coll'altra. Ma il fuoco coll'umido non ha familiarità, nè compagnia niuna, nè se l'avesse, apportarebbe giamai frutto, o utilità: ma l'acqua eziandio congionta col fuoco apporta utile: perciochè le acque, che di sua natura sono calde, e delle quali sarà

ogni

ogni nostro discorso, e ragionamento, sono salutifere, e si usano, come medicine contra i mali. Ma se io non m' inganno, fuoco umido trovare non si può; e nondimeno l' acqua, ò che sia calda ò che sia fredda, gentilissimamente serve sempre a i nostri bisogni. Della eccellenza, e utilità dell' acqua, così scrive Plinio nel 1. capo del 31. libro: *Questo elemento signoreggia a tutti gli altri elementi; le acque divorano la terra, smorzano la fiamma, saliscono in alto, e s' impadroniscono dell' aria, o cielo (che vogliamo dire) e con l' opporre le nubi strangolano lo spirito vitale, la quale cagione manda per terra, e sbatte i fulmini.*

E che cosa più maravigliosa può essere, che vedere stare le acque nell' aria; e quelle (come se questo fosse poco) arrivare in sù, e a così grande altezza tirare, e rapprire ancor seco in alto grandissime schiere, e moltitudine di pesci; spesse volte ancora inalzano, e levano in sù le pietre, portando ad un certo modo sopra di se i pesi d' altri: e le medesime cascando poi, divengono cagione di tutte le cose, che in terra nascono; e insomma se alcuno vorrà pensare bene, come si generano le biade, come vivano le piante, e che le acque vanno nell' aria, e che di là portano gli spiriti, e anima vitale all' erbe, confessarà anche, che tutte le forze della terra, sono benefici dell' acque. Quel gran Talete Milesio (come di sopra brevemente abbiamo tocco) uno de' sette Savj della Grecia, secondo il testimonio di Marco Vitruvio, e come piacque a Plutarco nel primo libro delle cose, che piacquero a i Filosofi, nel capo terzo, Principe nella Filosofia, e dal quale prese il nome la setta Jonica, fece chiara testimonianza essere stato di tutte le cose del mondo primo principio, l' acqua: il che si afferma ancora da Seneca, nel terzo libro delle questioni naturali, nel ca-

po

po 13. Molte altre cose potrei addurre intorno alle lodi dell' acqua, le quali per brevità lascio, però che è ormai tempo, che il nostro ragionamento si rivolga a' Medici. Ma prima convien sapere, che molte cose, scritte da molti eccellenti Autori Greci, delle lodi dell' acqua, si sono perdute a' nostri tempi, e non si leggono, ancorche di esse faccia chiara ricordanza Vitruvio nel libro allegato di sopra, con queste parole; *Anno essere dimostrato cose maravigliosissime delle acque, delle quali sono alcune, che io per me stesso ho vedute, e altre ho trovate nelli loro libri Greci, de' quali libri, questi sono gli Autori, Theofrasto, Timeo, Possidonio, Egesia, Erodoto, Aristide, Metrodoro.* Scrisse il grande Hippocrate, a che cosa serva l'acqua nella composizione del corpo umano benissimo nel libro della dieta, perciò che disse, che quello, che è sottilissimo nell' acqua, e rarissimo nel fuoco, se nel corpo dell' uomo riceveranno temperamento, fanno un sanissimo abito: e nel libro dell' Aria, delle acque, e de' luoghi disse. L'acqua semplice si dà, overo per difesa della sanità, se l'acqua sarà bonissima, overo per recuperare la sanità perduta, perche sana la febre, ferma il sangue, scaccia via la sterilità, e la medesima ancora rende le persone sterili, e fa le faccie degli uomini di buon colore, e negli uomini produce chiara, e buona voce. E che bisogna dirne più? certo possono le acque mutare il temperamento, secondo che sarà la natura delle stesse acque, come sarebbe Boreale, Orientale, o altrimente. Ma se l'acqua sia alimento, o non si suole dubitare; imperocche l'Autore de' libri della dieta nel primo dice, che 'l fuoco può muovere tutte le cose, e che l' acqua può nudrire per tutto, tutte le cose. Marinello scrisse, che ivi Hippocrate tratta del calore naturale, e dell' umido spermatico.

Ma

Ma che l'acqua non nudrisca , pare che Galeno il dica nel quarto libro della utilità delle parti , e vuole più presto , che l'acqua sia come portatrice , e un canale , o mezzo , che porta l'alimento per le parti dell' animale ; Benche Galeno , pare che parli più presto dell' umore seroso , il quale Hippocrate chiama alimento maturo , e portato per le parti , e anno in ciò seguitato Galeno , Paolo , ed Æzio .

E il Prencipe degli Arabi , nella seconda parte del primo lib nella dottrina seconda , e nel cap. 10. delle varie differenze delle acque , e degli effetti , ne scrisse molto appieno . Hippocrate nel libro citato di sopra , de' luoghi , dell' Aria , e delle acque ; e nel libro dell' utilità dell' umido : e nel terzo della regola , e modo di vivere nelli morbi acuti , e altrove ancora spesse volte . E Galeno di più scrisse molte cose nel primo libro , come si conserva la sanità ; e nel primo delle facoltà de' semplici medicamenti ; e nel 4. del 6. de' morbi volgari , e nel lib. della bontà dell' acqua , se pure quel libro è di Galeno , e in seicento altri luoghi ; solo la terra non fu da Filosofo alcuno giamai fatta principio delle cose . Conchiudiamo adunque , che non senza gran ragione i Savj antichi anno posta l'acqua per principio di tutte le cose : essendo che la generazione di tutte le cose animate è umida , e le piante ancora si nudriscono con l' umido , e aggiungono al frutto , e alla loro perfezzione . e finalmente questo Sole del mondo , le stelle , e lo stesso mondo , si nudriscono , e pascono con le essalazioni , e vapori delle acque , secondo l' opinione di Plutarco , Talete , e Homero .

Che 'l

Che'l fuoco sia più nobile, e utile di tutti gli altri elementi, secondo la sentenza di Plutarco, di Galeno, e d' altri Scrittori eccellenti.

CAP. VI.

I QUATTRO Elementi, i quali ragionevolmente può affermare ciascuno esserno fatti da DIO, come da uno Architetto ottimo, secondo Plutarco Cheroneo, sono come materia della fabrica del mondo, acciò che dalla discordia, che trà di loro anno continuamente, la terra, e l' acqua, siano quasi una materia soggetta agli altri due elementi, e quasi come fatti a posta, ed a questo fine, che se bene sono parti principali, e dell' ordine dell' Universo, non possono però generare da se stesse, nè produr cosa alcuna, la quale ad un certo modo non venga loro data, e concessa dagli altri; E però questi due elementi giacendo come morti, l' aria, e il fuoco, come fattori, e autori della generazione, furono stimati ragionevolmente nessarj; e opportuni. E tra questi due, il fuoco senza dubbio tiene il primo luogo, ed è quello, che signoreggia. Imperochè la terra se non ricevesse calore dalla natura, rimarrebbe sterile, e infeconda, ma entrando in essa il fuoco, e penetrandola molto bene; e distendendosi per quella, la rende gonfia, pregna, ed atta alla generazione delle cose; e per quale altra ragione le pietre, e le montagne aspre, si biasimano come sterili, e infeconde, se non perche, o non anno affatto niente di fuoco, overo se pure ne anno, è pochissimo? E insomma è tanto cosa lontana del vero, che le cose generate, e prodotte, conservi l'acqua, overo ch' ella generi qualche cosa di nuovo, che la destruzzione, e morte di

qualſivoglia coſa , altro non è , che 'l mancamento del fuoco . Percioche il calore è quello , che fa , che le coſe tutte reſtino quel che ſono , e conſervino la loro natura : e ancorche queſto venga ancora detto della ſteſſa acqua , nientedimeno ſenza il caldo è chiaro , che tutte le coſe ſi putrefanno . E ſicome egli è la morte , e deſtruzzione di tutte le coſe : così ancora la ruina dell' acqua è il deſiderio del caldo . Ma all' incontro onde avviene , che i laghi , e l' acque morte , le quali ſtanno chiuſe , e come imprigionate , nè anno luogo niuno onde poſſano ſcorrere , e avere uſcita , e continuamente ſi ſtanno ſenza movimento , divengano all' ultimo cattive , e putride ? ſe non perche in eſſe non interviene agitazione , nè movimento alcuno , il quale abbia forza di generare , ed eccitare qualche calore ; perciocchè il moto nelle acque correnti , o che ſi muovono , conſerva il calore , onde quel movimento , ſogliamo dire , che è il vivere , e vita delle acque . E' oltre di ciò vero , che di due coſe , quella ſtimare ſi deve più , la quale è cagione dell' altra , ſicome certamente dell' acqua è cauſa il fuoco , cioè che ſia al mondo , e che ſi trovi : ed è certo , che ſtimare ſi deve quella coſa nobile , ed eccellente , la quale ſe manca , è neceſſario che l' animale muoja, e periſca . E quell'altra, la quale quando manca , e non è più , l' animale non può più vivere . La umidità ſi ritrova ancora nelle coſe , che ſono prive , e ſpogliate di vita , nè da eſſe ſi parte intutto , e la morte non è altro , che uno eſtremo , e ultimo mancamento del calore , laonde coloro , che già ſono morti , ſono freddiſſimi , e di sì fatta maniera freddi , che per la ſomma , e incomparabile freddezza loro ſi vede , che rintuzzano , e guaſtano il filo , e il taglio ad un raſojo , come chiaramente ſi vede nelle inciſioni , ed eſperienze Anatomiche . Anzi nello ſteſſo corpo dell' ani-

ma-

male vivente, quelle parti che anno manco caldo, manco sentono, come sono i peli, le ossa, e tutte le altre parti, che sono più lontane, e rimosse dal cuore; le piante, e i frutti non sono prodotti dalla terra in virtù dell' umido solamente; ma mescolandosi co 'l calore. E di quì nasce, che le acque, le quali grandemente pajono prive di calore, o ne anno pochissimo, non sono fruttifere. All' uso del fuoco, in quanto fuoco, non abbiamo bisogno dell' acqua, percioche ella più tosto nuoce al fuoco, che giovi: però che lo smorza, e ammazza: ma l' uso dell' acqua in moltissime cose senza il fuoco non vale; percioche l' acqua in molte cose allora spande, e diffonde l' utilità sua, quando è divenuta prima calda; nè allora può essere molto nocevole l' uso dell' acqua: e ciò sentiamo, ed esperimentiamo con un solo senso, cioè quando ci laviamo con quella, overo la tocchiamo bevendola; o in qualche altro modo; ma il frutto del fuoco si stende per tutti i sensi. Percioche, e giova al tatto, e per le molte sue commodità tira a se gli altri sensi. Tutte le arti ritrovò il fuoco, e il fuoco le conserva, che per questa cagione anno fatto gli antichi soprastante, e Capitano del fuoco Vulcano. E' la vita nostra di molto breve spazio: però che il sonno (come disse Aristone) a guisa d' avaro gabelloto ne va usurpando, quasi la intiera metà, ma molto più breve sarebbe se dando luogo alle perpetue tenebre della notte, privi dell' utilissime vigilie, non ci avesse il fuoco fatto partecipi de' molti beni nel giorno, e non avesse posta così necessaria differenza tra il dì, e la notte; laonde non essendo cosa alcuna più cara, che la vita, nè più utile, è non solamente conservata dal fuoco, ma accresciuta, e fatta maggiore. E se quello che dal temperamento de' sensi riceve più, bisogna stimar più, chiara cosa è, che non si

riceve parte alcuna di umidità senza la mescolanza dello spirito, e del fuoco. Perciòche ogni uno de' sensi riceve volentieri il fuoco, come quello, che fa le cose vitali, e tra gli altri sensi la vista, la quale è stimata ragionevolmente senso acutissimo tra tutti, essendo la vista nell'uomo, come una torcia accesa, quella, la quale ne ha fatta fede, e testimonianza dell' essere degli Dei. Con essa, noi accomodiamo, e conformiamo l'anima nostra alle mutazioni, e movimenti celesti; il che, ben mi ricorda, essere stato scritto da Platone, e da Plutarco nel primo libro delle sentenze diverse de' Filosofi, il quale secondo la opinione degli antichi scrive, che il fuoco è principio di tutta la natura con queste parole: *Eraclito, e Hippaso Metapontino anno detto, che il fuoco è principio della natura tutta. Imperoche dal fuoco tutte le cose nascono, e nel fuoco tutte mancano, e si risolvono; essendo tutte le cose ordinate in questa forma: Il primo fuoco grossissimo fu ridotto, a ristretto in forma di terra da uno sforzo restringente, e comprimente in se stesso, la qual terra, doppo risoluta dal fuoco, per forza della natura diventò acqua, e finalmente col soffio dell'acqua, ne fu prodotta l'aria, e il mondo tutto; e tutti i corpi nell'incendio, e brugiamento, che sarà del mondo, si sciorranno, e risolveranno nel fuoco. Dunque il fuoco fu principio primo delle cose, poiche da questo tutte le cose si fanno: e il fuoco ancora sarà fine delle cose, poiche ogni cosa al fine tornerà, e si dissolverà in fuoco.* Scrive Esiodo, che quando il fuoco è acceso, pare la cosa più allegra, e più onorata, benche quel versetto sopra di ciò Herodoto l'attribuisca più presto ad Homero.

Cel. Rod. lib. 15. c. 15.

Pausania ancora nelle cose memorabili, che lasciò scritte, come è autore Celio Rodigino, secondo la sentenza degli Argivi, dice, che l'invenzione prima del fuoco non si dee riferire a Prometeo, ma più presto a

Fo-

Foroneo, il quale fu il primo a communicarlo agli uomini. Qualche volta ho dubitato, che ciò fosse cosa Poetica, e favolosa più presto, che vera, e istorica. Ma Aristotele nel quarto libro della Meteora dice, che gli animali sono tutti nella terra, e nell'acqua solamente, ma nell'aria, e nel fuoco non così: e la cagione, è perchè la materia maggiore, e prevalente, che è nelli corpi degli animali, è terra, ed acqua. Ho detto questo volentieri quì, per coloro, che vogliono, che nelle Fornaci di Cipro viva un'uccello colle piume. Appresso i Greci fu costume anticamente frequentissimo, che quando ne' sacrificj, e nelle cose della Religione s'introduceva il fuoco, si diceva in Greco φῶς ἀγαθόν *Fos agathon*, lume buono. Dicono ancora alcuni altri, che i Caldei anno onorato il fuoco, come un Dio. Abbiamo letto, che nella Grecia dalli Medi, e dalli Assirj a questo elemento si davano onori Barbari, non per cagione di scrupolo, e di Religione; ma più presto per paura, e terrore di cosa nocevolissima; e che rovina, e consuma tutte le cose. Ma quale fosse la opinione degli antichi Medici, e Filosofi, cioè del grande Hippocrate, e del divino Platone intorno al fuoco, overo del caldo, benissimo, e brevemente raccolto dal maraviglioso Galeno nell'ottavo libro, e settimo capitolo delli secreti, o cose che piacquero ad Hippocrate, e Platone: nel qual luogo pare, che Galeno si parta dal parere, e sentenza di Platone, non piacendogli, dice egli meglio, potuto chiamare caldo dal principio nato, come lo chiamò Hippocrate. Dal medesimo Galeno si chiama sostanza delle virtù, nel secondo libro a Glaucone, al capo secondo: il medesimo ancora nel primo libro degli Aforismi, Afor. 14. e 15. e nel libro primo de' temperamenti nel primo capo, e nel quinto delle facoltà de' semplici medicamenti nel capo

po ottavo, e nel terzo de' temperamenti nel capo quarto, e dello Marcore nel terzo capo, e nel sesto de' morbi volgari, nel commento sesto, e altrove ancora, come noi abbiamo dimostrato nell' operetta nostra, del grasso del cuore, nella seconda questione. E Aristotele nel secondo libro della generazione, e corruzzione nel testo 50. e Fernelio nel secondo libro, e nel capo settimo delle cause nascoste delle cose, nel quarto libro, e capo primo delle febbri, e nel quarto libro, e capo ottavo delli spiriti, e calore innato.

Della origine de' bagni, e in quanta stima siano stati appresso gli antichi, così Greci, come Romani.

CAP. VII.

E'Opinione di diversi Savj, secondo riferisce il Signor Baccio, che i bagni siano stati antichissimi ma di quanto tempo, e chi ne fosse il primo inventore non è però chi lo scriva. E' ben vero, che si trova fatta menzione di loro, prima dell'Imperio de' Greci, e de' Romani, e fin dal tempo degli Asiani, e de' Caldei; e se vogliamo prestar fede a quel, che volgarmente se ne ragiona furono i bagni molto prima, che fosse trovato l' uso delle lettere. E Pisandro scrive, che i bagni caldi riceverono il cognome da Ercole, per aver Minerva apparecchiata l' acqua calda ad Ercole affaticato, e lasso; o pure per essergli, secondo Atheneo, stata posta sotto da Vulcano l' acqua fervente naturale in luogo di gran dono. Il padre Homero, antichissimo tra tutti gli scrittori Greci, molte volte va ricordando ne' suoi libri le acque calde de' bagni; e nell' ottavo dell' Odissea da loro luogo tra le delizie. Riferisce Platone per testimonianza degli antichi, che in Crizia fu già la gran-

Vid. Bacc. lib. 7. cap. 1.

Vid. Bacc. l. b. 3. c. 7. & lib. 2. de Ther. c. 12. & lib. 6. c. 28. & l. b. 6. cap. 1.

grande Isola Atlantica, di là delle Colone, che è ora occupata, e sommersa dall' Oceano, piena d'ogni sorte di delizie, e tra le altre, che vi aveva bagni pomposi, e variamente distinti, non solamente secondo le necessità, ma secondo le qualità delle persone: però che ve n' erano per li Rè, e per le persone basse, per gli uomini, e per le donne, e finalmente per li cavalli, e per altre sorte d'animali. Dopo che la Grecia cominciò a divenire illustre, e crebbe la fama sua, per gli uomini sapienti, come di giorno, in giorno fiorirono, così ci sono andati lasciando memoria de' bagni, come la lasciarono Socrate, Platone, Aristotele, ed altri, secondo i loro tempi. Ma in istretto, quando veramente siano venuti in uso della medicina, non è molto ben chiaro: però che di esso, come di rimedio salubre, e frequentemente usato al suo tempo, fa menzione Ippocrate, che DC. anni dopo d'Homero, e fiorì nel tempo, che Artasserse, Rè de' Persi, occupava gran parte della Grecia, e dell' Ellesponto, e secondo dice Sorano, nacque nella ottogesima prima olimpiade, intorno alla guerra del Poloponesso, che fu secondo Plinio nell' anno CCC. dopo l' edificazione di Roma. Scrive Dione, che i Laconi antichissimi tra Greci, diedero la prima lode a' bagni, però che essi ne furono i primi trovatori in Grecia, e che conseguentemente da loro ne impararono il costume le altre nazioni, e che di quì è, che in molti bagni antichi si trovano inscrizzioni con parole Greche, e da' Romani poi furono chiamati therme. Onde si può raccorre essere stato l' uso de' bagni appo i Romani, dopo de' Greci, anzi afferma Varrone nel libro de' nomi antichi, e parimente Vitruvio, che i Romani edificarono i bagni ad emulazione de' Greci. Ma comunque si sia, questo almeno sappiamo di certo, che siccome nella Maestà del Romano Imperio fiori-

rono

rono tutte le arti, e le cose nuove, e da altri ritrovate, là si viddero ridotte al colmo di perfezzione, talche meritò Roma d'esser chiamata compendio, e madre del Mondo; così i bagni ancor loro vennero a quei felici tempi in tanta stima, e passarono tanto oltre nell'uso, e nella opinione degli uomini, che fu cosa di grandissima maraviglia, ed oltre a quello, che poco fa abbiamo detto averne lasciato scritto Ippocrate, Plinio ancora di autorità di M. Varrone nel 26. lib. lasciò scritto, che Cleofante medico celebratissimo al suo tempo, tra molte cose dilettevoli, che egli ritrovò per dar gusto agli ammalati suoi, introdusse i bagni con grandissimo applauso degli uomini. Nell'età di M. Pompejo, Asclepiade uomo di grande autorità, e d'ingegno perspicace avendo avvilita, e quasi scacciata intutto l'arte della medicina, lasciò solamente l'uso de' bagni pensili, d'infinito diletto. Dopo questi tempi, ne vennero alcuni medici di qualche autorità, che ebbero de' bagni diversa, e discordante opinione, perochè molte volte gli dannavano, e proibivano, molte altre gli lodavano, e permettevano: ma in effetto tra tutti i buoni autori generalmente sono stati tenuti sempre in luogo di rimedio principalissimo, siccome all'età di Augusto Cesare, gli tenne Cornelio Celso, che mostrò con molta diligenza aver raccolte tutte le regole principali di Cleofante, le quali, si legge appresso Galeno, che da molti Medici famosi di quei tempi furono seguite, e inquanto poterono accresciute; come fu Antonio Musa, Andromaco, Archigene, Ruffo, ed Erasistrato, finche la medicina pervenne al colmo di perfezzione per l'autorità di Galeno, il quale, non solamente confermò l'uso de' bagni per lo culto, e per la politezza della vita; ma gli celebrò per singolar rimedio in alcune maniere di febbri: il che ancorche

Quel che scrive Plinio di Cleofante al capo 3.

corche si vada avvertendo quasi in tutte le opere sue, pure a fine, che più chiaramente si vegga, o voluto raccorre alcuni luoghi, ne' quali egli più largamente va discorrendo intorno alle molte utilità, che da' bagni ne vengono.

L'uso de i bagni naturali essere antichissimo, ma che l'antichità se ne servia in due modi, o per scacciare via i mali, o per diletto, e alla fine si dimostra come, e quali acque naturali si devono usare.

CAP. VIII.

CHE l'uso del bagno d'acque calde naturali sia cosa antichissima, lo dimostrano molti, e varj testimonj de' Scrittori antichi, e moderni, come abbiamo detto di sopra, i quali riferiscono la invenzione a' Dei, che mossi per questo abbino fatto singolarissimo beneficio, e dono agli uomini, overo lo riferiscono ancora a' voti, che fare si solevano a i Dei, delle cose buone. E da questo pare, che siano stati chiamati i bagni d' Hercole appresso Pisandro; e similmente appresso Ateneo quelli, che naturalmente erano caldi. Ne i voti si legge il testimonio di Livio, che in Thermopile monte della Grecia furono bagni chiamati Herculani, per la caldezza, sicome ancora leggiamo essere stati in Grecia molti altri bagni assai celebri, e famosi; i bagni Magnesj, appresso Aristotele, nella Bitinia appresso Plinio, ne i Licati appresso Galeno, ne i territorj di Mitilene, e in altri molti luoghi in Italia, dove nascono molti bagni, e di diversissima temperie. L' uso de' bagni fu antichissimo, onde Plinio nel libro 31. dell' Istoria naturale, dimostra chiaramente, che

che al suo tempo, quando già la medicina avea cominciato ad aver qualche autorità, i bagni naturali erano in frequentissimo uso. *Molti*, dice Plinio, *si gloriano patire molte ore il caldo dell' acqua, il che è nemicissimo; imperoche è di bisogno usarlo poco più lungamente, che i bagni*. Celebratissimi, e deliziosissimi erano i bagni di Baja, e Pozzuoli: ma una gran parte, nel tempo dell' incendio, quando apparve una nuova montagna, ne fu destrutta, e coperta, come si vede fino al dì d'oggi: ne' tempi seguenti poi, perche si sono trovati assai bagni, che già sono venuti in uso, la virtù, e natura de' quali è ancora più esperimentata, e chiara; per questo diremo a pieno, e diligentemente in questo luogo dell' uso de' bagni, tutto quello, che parte abbiamo ricevuto dagli antichi Scrittori, parte ancora con lunga prattica, e molta esperienza abbiamo ritrovato noi. E però vedremo cinque capi principali: la ragione, e regola di queste istituzioni: la qualità dell' acqua atta al bagno: la forma del bagno: il tempo, e l' ordine; E le altre cose conseguenti a queste, delle quali diremo a basso. La ragione di questa instituzione è di molte maniere. Dice Galeno nel terzo della composizione delle medecine secondo i luoghi, che ne' bagni dell' acque medicate, gli uomini si sogliono lavare, o per piacere, o per ajuto, la qual ragione è communissima. Percioche essendo già mancata quella delicatezza, ch' era in uso nelle acque calde, solamente usiamo i bagui per cagion di beneficio, e d'ajuto per riscaldare, e diseccare: Percioche tutte le acque medicinali diseccano, come dice Galeno ancora nel primo libro del conservare la sanità. E la ragione è questa, perche niuna acqua è, che non abbia in se qualche metallo, pieno di qualche forza, e virtù efficcante, o che esso sia caldo, e secco, o freddo, e secco.

Libr. 31. cap. 6.

Li bagni aveano due usi appresso gli uomini. vid. Galeno lib. 3. de comp. med. sec. loca c. 1.

Acque medicate tutte esseccano, vid. Galen. lib. 1. de san. tuenda cap. 7.

e secco. L'altra utilità sarà per evacuare i corpi umani: perciocchè l'acque calde facendo digerire, evacuano tutto il corpo, e massimamente se 'l bagno avrà qualche qualità solfurea, overo nitrosa, o aluminosa, come è testimonio il medesimo Galeno, nel primo libro dell' arte curativa a Glaucone; Questa medesima sentenza anno confirmato ancora Paolo Egineta, Oribasio, ed altri; oltre che è ancora manifesta, e chiara col senso stesso. Alcuni bagni sono utili per mollificare, come Paolo, e Aezio lodano i bituminosi, nelle parti nervose divenute fredde, e indurate; e si conferma ancora coll'esperienza. Perciochè vediamo ogni giorno, secondo l'uso delle acque del bagno di Gurgitello, che entrando la persona nel bagno, e bagnando anco le parti dure, e oppresse da tumori duri, e scirrosi si mollificano, e in questi, e in altri bagni d'Ischia, come diremo al suo luogo, si tolgono via gl' incordamenti, e tensioni, e rigori de' nervi. Alcuni bagni sono giovevoli per umettare: percioche sono alcune acque, le quali quantunque scaturiscano calde, nondimeno di sua natura umettano, come sono quelle acque, le quali nascono calde, dolci, potabili, e atte per apparecchiare in quelle i cibi da mangiare, come è l'acqua della Fontana chiamata Nitroli, nel casale di Barano, della quale sola usano in qualsivoglia uso di acqua gli abitatori di quel luogo; poiche subito, che si porta in casa, diventa fredda, e al bevere soave; Gal. nel 6. lib. del conservare la sanità, pare che dubiti, se si ritrovino acque, le quali scaturischino calde, e non siano medicate; e la ragione di dubitare è, perche pare cosa necessaria, che se nascono calde, abbino ancora in se stesse qualche cosa medicinale; poiche da quella ricevono la caldezza, perche qualche metallo bolle in quelle, overo perche passano sopra qualche luogo, sot-

Gal. 1. ad Glauc.

Paul. Ægi net. Oribas.

to il quale brugia qualche metallo : o che si riscaldino, adunque in un modo, o in un'altro, non si mostra niuna ragione, onde si possa conchiudere perche ricevano più presto una qualità calda, che medicinale. Adunque pare cosa impossibile, che si ritrovino acque calde scaturienti, le quali non siano medicate ; e così sarà falso, che alcune acque calde de' bagni naturali di sua natura possano umettare ; e però diremo, che avendo veduto Galeno eccellentissimo Filosofo, che si trovavano acque de' bagni calde, le quali nondimeno di sua natura umettavano, non volse in cosa tanto dubbia, liberamente dire il suo parere ; ma ad un certo modo se ne mostrò dubbioso : perche forse non avea vedute tali acque ; e non pare già che le neghi affatto ; ma soggiunge tali acque essere rare, e poi finalmente, che simili acque si ritrovano, e che si ritrova una Fontana di tale acqua in Alliani, e un'altra in Prusa, sendo adunque vero, che tali acque si trovino, non è meraviglia, se alle volte ritroviamo, che alcuni degli antichi dicano non ritrovarsi acque, le quali nascano calde, e non sano medicate, come noi già abbiamo mostrato della Fontana di Nitroli. Alcune acque riscaldano : e che i bagni naturali delle acque calde facciano tale effetto, lo testificano tutti gli Autori, e la sperienza ogni giorno il conferma. Alcune acque rinfrescano, e ciò manifestamente si vede nel bagno della Fontana, in Ischia, e nel bagno Calderiano, e in quello d'Agnano, nel territorio di Pisa. Di più le acque calde naturali fortificano, astringono, aprono, giovano le facoltà concottrici, ed espultrici, e fanno altri effetti simili. Ma tutte queste utilità sono conseguenti a quelle sei, da noi dette prima, e a quelle si riducono. Resta ora a vedere, a quali, e quante parti giovano ; cioè al petto, allo stomaco, al venticolo, al fegato, alla milza, a

gli

gli inteſtini, alla veſſica, all' utero, alle parti nervoſe, agli articoli; e per dire inſomma brevemente, a tutte quelle parti, le quali mediatamente, overo immediatamente ſi fomentano, e toccano dal bagno, purche i bagni canonicamente ſi diano, ſendo l' acque calde naturali, quaſi tutte atte, e buone per bagno, fuorche l'acque velenate: le quali io non hò conoſciute; ma per bere non tutte ſono buone: perciò la coſa paſſa molto diverſamente, nel bere l'acque del bagno, e in bagnarviſi, e lavarviſi ſolo eſteriormente.

Avvertimenti per i bagni, communi, e alli Medici, ed agli ammalati.

CAP. IX.

FO' ben ſapere, dice il mio Baccio, a chi ſi trova in queſti biſogni, che tre ſorte d'uomini vanno al bagno; I diſperati da' Medici, e queſti vanno, come ſi ſuol dire, per rimetterſi alla fucina, e per il più ne ſentono danno, e bene ſpeſſo ne danno a torto la colpa al ſuo Medico, e al bagno. Altri, che bene ſi conſigliano, ne ritornano conſolati, e per il più ſani delle loro infermità; eſſendo veriſſimo, che ſe in tutte le forze della medicina, miracoli ſi veggono ne' bagni, (ſicome quaſi ogni giorno proviamo, non ſenza grandiſſima maraviglia) ſi veggono in queſti d'Iſchia. I terzi ſono gl' inconſiderati, che corrono in fretta, e i troppo aſſegnati, che mentre penſano di fuggire le ſoverchie ſpeſe, non ſi accorgono, che i bagni ſenza il conſeglio del buon medico ſono la purga degli avari.

Per fuggir queſto dunque, è da ſapere, che le preparazioni neceſſarie devono ſempre precedere al bagno; E io ho oſſervato, che tutti quelli, che pigliano

ba-

bagni con aver prima pigliata la Sarza pariglia , o Legno santo , o la Cina , si sono purgati due , o tre volte prima , purche il male ricerchi detti rimedj , tutti anno veduto delli bagni effetti maravigliosi , consegliati però da' buoni Medici , e non da quelli , che mirano solamente al gusto dell' ammalato , de' quali non vi è carestia , ma guai agli Adulatori , e agli stessi Adulati , che lo veggono , e sentono .

Di tali Medici superbi , maliziosi , o pertinaci , e arroganti ragionando Galeno contra Tessalo , dice : *Indelebile vitium vehemens ignorantia est , presertim si cum superbia sit conjuncta*; e soggiunge, *de Tessaliis, qui norunt aptius adulari* ; e altrove , *nisi magna , quæpiam miraq; mutatio humanarum rerum fiat , actum de bonis studiis est , utpote confusis, ac corruptis, nemine veritatē ipsam, sed tantum scientiæ famam quærente, & divitiis, civiliq; potentiæ (prob dolor, & lacbrymæ) inhjante , ut in horum ambitu vitam omnem consumat , quin imo (ut idem asserebat, pecuniam, & inexplebiles voluptatem delitias eousq; suspiciunt ; ut si quis sapientiæ quodvis studium sectetur pro insano, lignoq; inutili (ut Flacci verba utar) hunc abeant*

Vide Hippoc. de lege.

Quanto abbiamo detto di sopra , scritto da Galeno , dispiacemi , che oggidì si vegga tanto chiaro , che non bisogna tradurlo in lingua nostra ; e anche taccio quello, che scrisse Plin. nel lib. 29. cap. 1. per M. Varrone de' Greci , e de' Medici , e il Conciliatore al a differenza 7 , ed anche il Tiraquello de' nobilit fra' moderni : poiche questo ricerca la modestia . Ma a questo proposito , io ritrovo una bella sentenza , scritta nel fine d' un libretto Arabico , *contra malos Medicos* ; il quale dice , che essendo alcuno ammalato di male leggiero, e usando buon reggimento , sarà più sicuro fidarlo al beneficio della Natura , che alle mani pericolose de' mali ,

Alphon. boni hominis A rab .

mali, e imperiti Medici, overo esporre la salute di quello à' Medici dubbiosi. Dice anche Gio: Elisio nella Epistola dedicatoria, che perciò fece mandar fuori quel libretto; perciòche giudicava, non poteva occorrere cosa più pericolosa alla vita degli uomini, che l' esser governati, e curati da indotti, e mali Medici; e per il contrario, essere sicurissimo, se saranno medicati, da dotto, e buon Medico; E questo scrisse anche Galeno, dicendo, l' errore del Medico non è così facile ad emendarsi, come nell' altre professioni. Perche *est ad totius animantis interitum*. E perciò il gran Filippo Ingrassia, mio Maestro soleva dire sempre una bellissima, e dotta sentenza in questo modo: *Si quis inscius, ac parum expertus Medicus, duræq; cervicis homo, pertinax, hominem aliquem medicamento occiderit, quo nam (exclamabat) pacto jacturam hanc reficiet; ò quantum Deo redditurus est rationem, suamq; hanc sentētiam fulciebat verborum serie. Theologi unius errorem, sanioris alter mentis Theologus corriget: si item a Jurisconsulto damnum aliquod nobis affertur, succurritur æquitate Judicis in integrum restitutione; fitq; deniq; pecunia tantū jactura. Quòd vero a Medico patimur, quis resarciet? quis reficiet? mortuo jam viro quis afferet remedium? Est enim in hac arte vitæ, necisq; potestas.* Ragionando del detto Ingrassia il Signor Francesco Bisso, Eccellentissimo Filosofo, e Medico, e degno Protomedico nel Regno di Sicilia, dice fra le altre infinite lodi, e cose notande, che scrisse nella vita del detto: *Tanta erat in homine humanitas, & benignitas, ut in Conciliis, Collegiisq; si quem melius sentientem audivisset, in illius ibat sententiam; Illudq; Christianus homo in animum induxerat; sibi nihil antiquius chariusq; futurum hominis vita, & salute. Nec sui existimationē (quamvis Medicorum esset Princeps) nec quæstum ante-*

ponebat

ponebat desideratæ ægrotantium saluti. E altrove: *Quid absurdius? quid inhumanius, quam ei nocumentum afferre, cui adjumento nos futuros esse profitemur? Consulat Deus Opt. Max. hujuscemodi insaniæ, & Tyrannidi; sit hoc eruditorum pace a me dictum.* Bisogna dunque fare scelta de' Medici giudiziosi, esercitati nell'uso de' remedj naturali, e che servano per carità cristiana, e che il fine loro sia l' onor di Dio, e l' utile del Prossimo, e non il vano lucro; poiche si legge in molte antiche Croniche: I bagni d' Italia, essere stati rovinati da' Tiranni, e da' mali Medici; sicome si scrive nella Cronica de' bagni di Tritoli a Pozzuolo, vicino Baja: così dicendo: *Balneum præclarum, atque mirabile; nam ad radices rupis altissimæ ampla cavata domus est; & in ea artificis ingenio compositæ imagines manus tenẽtes ad loca passionũ, quibus medetur hoc lavacrum, quæ, vel sunt vetustate consumptæ (ut ferunt alii) à Medicis Salernitanis deletæ, ut recursus, qui per ægros pro eorum languoribus habebatur ad balnea, ad solos dumtaxat Medicos haberetur, ut quibus ars philosophica modicum addebat commodum; deinde totale destructis balnei emolumentum adduceret.*

Pur li detti furono puniti dalla divina giustizia; poiche si scrive, che ritornandosene per mare si sommersero nelle acque, vicino il Promontorio di Minerva. Il medesimo si racconta di molti altri bagni in Italia: e se bene alcuni Scrittori l' affermano per vero, ed altri il tengono falso; pure io dirò col Prencipe de' Peripatetici, che *famosum non omni ex parte falsum*, ed il Pontano dice anche, *Rumor Vulgi nunquam frustra.* Talche il detto, non fu senza grande causa: Poiche si trovano delle persone maligne, e di dura cervice; le quali per la loro arroganza ragionano bene, ed eseguiscono male, quel che scrisse quel dotto dicendo: *In hac nostra*

ſtra humanæ naturæ conditione nil firmum, magnaq; eſt imbecillitas, in morbis impetus, & pervicacia, in medicamentis infirmum, ac lentum ſubſidium, in ingeniis, quantumvis eruditis, ignorantia, cum quæ videmur ſcire, minima ſit pars eorum, quæ nos lateant, quæq; ignoramus. E queſti tali temerarj vogliono, per naſcondere la loro ignoranza provare ogni coſa, facendo argomenti in *Celarent*, non accorgendoſi, che tutto è contra il noſtro Galeno: il quale ſempre camina col ſenſo; E già dice: *Sed quod nec dici, nec ſcribi, nec omnino percipi poteſt, id quantitas in quoque eſt.* Dunque quando ſi ha uno eſperimento certo, non biſogna alterarlo, nè mutarlo per niuna cauſa.

5 Met. c. 3.

La cagione perche li bagni ugualmente non giovano a tutte le perſone ogni anno, nè fanno quelli effetti che promettono.

C A P. X.

AVENDO noi ragionato dell' anno biſeſtile, e moſtrato, che in eſſo i bagni d' Iſchia ſono pur giovevoli, ancorche non abbiano tutta la loro eccellenza; entriamo in conſiderazione dell' anno comune, nel quale avviene ſimilmente il medeſimo, cioè, che a molte perſone non giovano ſempre ugualmente, e non fanno quello, che altre volte promettono, e fanno con effetto; intorno a che caminando noi con la guida del ſenſo, (ſendo nelle coſe umane ordine naturale, che cede la ragione alla ſperienza) ſaremo forzati dire, che ciò avvenga, non per colpa de' bagni, ma degli uomini volgari, e incontinenti; i quali governandoſi per lo più, ſecondo il proprio volere, e non con la ragione; pigliano i bagni diſordinatamente, ſenza regola, nè

prudenza; onde avviene, che quelle cose, che sono giovevoli, si rendono inutili, e dannose, il che con grandissimo sentimento fu osservato dagli antichi, ed espresso in un bellissimo distico, che fu trovato nelle Therme Deocliziane, degno di essere scolpito più in oro, che in marmo.

Balnea, vina, venus, corrumpunt corpora sana:
Corpora sana dabunt. Balnea, vina, venus.

I Bagni, il Vino, e Venere, guastano i corpi sani, ed al contrario: I Bagni, il Vino, e Venere rendono i corpi sani. Altro non vuole inferire sì fatta Antilogia, se non che l' uso immoderato, e senza ragione, de' Bagni, del Vino, e di Venere, guastano i corpi sani, e per lo contrario l' uso ragionevole, e moderato delle dette cose, rende i corpi sani, e allunga la vita; ed è da avvertire, che sono pareggiati i bagni, al vino, e a Venere, perche appresso gli antichi si avevano tra le delizie; e però fu detto, *qui dicit Balneum, dicit commodum*; e di quì avviene, che i poveri per lo più recano infamia a' bagni, e danno a loro stessi, per quello che noi abbiamo osservato in molti bagni de' nostri; ne è gran fatto, però che parte con l' andarvi inconsideratamente, e senza essere ben preparati, e parte con i molti disordini, che essi vi fanno (difetto bene spesso anco d'alcuni ricchi imprudenti, e capricciosi) e con gli incommodi, che vi patono, è miracolo, che alcuno ne sani, e che non vi rimanghino tutti, o morti, o stroppiati. Ma chi non sà, che le ricchezze, le bellezze, le forze, e ogni altro dono, o di natura, o di Fortuna, torna dannoso a chi l' usa male? di che fanno fede ne' suoi Dialogi, il Pantheo, il Brancaleone, e il detto Sig. Bacci, e infiniti valent' uomini; Ma quello, che a me pare peggio, è quando le persone si espongono a pericolo ne' bagni, guidati da' mali consegli, di qualche Medico igno-

ignorante; il quale , o non sappia pienamente la qualità del bagno , e dove può giovare , e dove nuocere , o non dia tutte le avvertenze necessarie , per operarlo bene ; a sì fatti Medici , e a quelli massime , che anno con l' ignoranza , congionta la superbia guardinsi coloro , che anno cara la salute , o la vita , di chieder conseglio giamai , ma fugganli con molta avvertenza ; dice a questo proposito una bella sentenza Galeno . *Indelebile vitium vehemens ignorantia est præsertim si cum superbia conjuncta sit .*

Ma tornando al nostro proposito conchiudiamo , che se a taluno , e in qualche tempo i bagni , non sono giovevoli , come per lo contrario sono sempre a Vostra Eccellenza , avviene , o per colpa del Medico , o dello stesso ammalato , che per non esseguire le avvertenze necessarie , dategli dal buon Medico , quasi per forza , riceve in vece di giovamento danno notabile ; da quì è quel motto antico . *In balneis non prævaricandum* ; conforme a quella sentenza di Hippocrate ; che *non solum oportet seipsum præstare opportuna facientem , sed ægrotantem , & exteriora cuncta* . Vedesi quello stesso , con più chiaro essempio , nell' uso moderato del vino , il quale porta tanti utili , quanto all' incontro l' immoderato danni infiniti: sicome scrissero, Hippocrate , Galeno , Pavolo , Aezio , Dioscoride , Avicenna, ed altri molti buoni Autori ; i detti de' quali taceremo in questo luogo , per non uscire dalla materia de' bagni ; ma conchiuderemo , che quelli , che vogliono pigliare bagni , tolgano Vostra Eccellenza per ispecchio , e li piglino con quelle debite circostanze , che ella fa , e così arrivaranno al fine , utile , e desiderato .

De' segni, e indizj, che mostranose i bagni siano utili, e giovevoli ogni anno.

C A P. XI.

Li bag. non sempre ugual. mente giova. no, e le cau. se perche.

MOLTI de' nostri antichi Medici, avendo esperimentato in diverse Regioni l' uso de' bagni per lungo tempo; e vedendo, che alle volte facevano con effetto quello, che pareva, che promettessero, e altre volte erano poco salutiferi, e cagione di mal successo, si forzarono portare diverse cause di questa varietà di effetti: Alcuni anno accusato i contrarj, e maligni aspetti delle Stelle, con li bagni di quell' anno: altri se ne sono fuggiti a certe cause occulte, e secrete della repugnanza; e altri, come in simili casi ogn' uno aver suole i suoi refugj, affermano quasi pronosticando, così per lunghissima memoria degli uomini essersi osservato, ed esperimentato, secondo la sentenza del Savonarola, del Baccio, e degli altri, che ogni anno Bisesto sia contrariissimo all' uso de' bagni naturali. Dica quel, che gli piace il Faloppio, il quale argomentando contra il senso, con ragioni sofistiche, si sforza dimostrare il contrario, sicome chiaramente abbiamo detto, e riferito nel suo proprio capitolo, nel nostro libro latino; alla prudenza del Medico appartiene non spreggiare gli effetti di questa variazione; poiche con l' esperienza si è fatto chiaro, e manifesto, come disse il Savonarola, assai chiaro, e Illustre Autore, nella materia delli bagni, che negli anni bisesti, le piante sostengono, e patiscono alcuni nocumenti, e i frutti, ò affatto si guastano, overo nascono più fiacchi, e deboli; e finalmente i bagni (come noi ancora con verità possiamo affermare) e massimamente nel pre-

Aspetti ce. lesti contrarj alli bagni.

Cause oc. culte.

Osserva. zione.

Sentenza del Savona. rola, e del Baccio, ap. provata con. tra il Falop. pio.

Anno bise. stile contra. rio alli bagni

presente anno bisesto 1780., che le operazioni de' bagni non corrispondono alle operazioni degli altri anni, certo, o che questo si attribuisce alle conversioni, e mutazioni del Cielo, o vero alla brevità della vita nostra, o pure alla commune opinione degli uomini; noi per quel, che abbiamo potuto osservare, nel corso della vita umana, con esperienza abbiamo trovato, che i bagni non sono tanto utili, nè giovevoli nell'anno bisesto, quanto esser sogliono negli altri anni: è ben vero, che i bagni d'Ischia, quantunque non corrispondano alle operazioni degli altri anni, nell'anno bisesto, sono più utili, e giovevoli degli altri bagni, che sono negli altri luoghi ad Ischia vicini, la qual cosa bisogna stimare, che avvenga per la bontà, e salubrità, dell'aria, e del luogo. Di più con verità, ancora posso affermare, che questi bagni non anno mai apportato nocumento alcuno a persona, che quelli abbia preso con giusto, e conveniente metodo, e con ragione, e che non abbia fatto disordine in qualche cosa. Quelli, portano per causa una simpathia, o vero nova contrapassione delli bagni col Cielo, non sono affatto da essere dispreggiati, perciò che dice il Savonarola: *Ma che l'acqua delli bagni qualche volta si turbi, e alteri dalle Stelle, e dal Cielo, e che si faccia, e deventi morbosa, no'l niego: ma questa speculazione appartiene all' Astrologo più presto, che al Medico.* Dunque di questo bisogna lasciarne il giudizio all' Astrologo, il quale raccogliendo le costellazioni del Cielo, per ciascuna revoluzione, deve insegnare quale, e quanta sanità facciano le acque naturali, in quell' anno bisesto. Ma al Medico, più presto conviene la conjettura, che la figura del Cielo, il quale deve fare professione di sapere l' esperienze particolari di ciascuno bagno, che tanto d'ora, in ora variano, e sa-

Ragioni diverse.

Che non siano così giovevoli nell' anno bisesti. li bagni.

Li bagni d' Ischia dati con la debita ragione mai apportano nocumento.

Al Medico più tosto conviene la conjettura, che la figura. Ch è quello, che più appartiene al Medico?

pere

pere tutti i pronoſtici , e coſe antedette , appartenenti all'uſo de' bagni . E' ben vero,che qualche volta il Medico ſi può ajutare col giudizio dell' Aſtrologo , e con quello poi andar più oltre, e procedere alle ſue conjetture particolari, cioè dalla forma del Cielo, eſſendoſi diteſo per li quattro tempi dell'anno , circa i favori delle Stel e , e circa i principj , e fini degli Equinozj , e principalmente di quelli della Primavera , e ſimilmente delli Solſtizj , e maſſimamente di quelli dell'Eſtate ; potrà con sì fatta ſpeculazione , oſſervare il modo conveniente in tutte le coſe , e alcuni altri imprudentemente , non ſi avveggono , che biſogna diligentemente oſſervare le congionzioni , e oppoſizione della Luna , e guardarſi di quelle , e maſſimamente , ſe la Luna ſe incontrarà , e ſarà oppoſta con lo Scorpione , trà i ſegni , o veramente con Saturno , trà i Pianeti ne' quali ſi ſuol fare una meſcolanza , o perturbazione delle acque , degna ſenza dubbio di eſſere oſſervata , e predicata . E certamente doverà poi il Medico diligentemente oſſervare le particolari conſtituzioni de' giorni , e qualche volta poi di mano , in mano, le mutazioni dell' aria , per i ſuoi intervalli , i varj ſucceſſi , i caldi , i freddi , i venti , le piogge , e tutte le altre coſe , le quali diligentiſſimamente va raccontando Ippocrate , e anche il Prencipe degli Arabi Avicenna . Poiche a ſcritto nel terzo degli Aforiſmi all' XI *De temporibus ſi quidem hyems ſicca; & aquilonia fuerit,Ver vero pluvioſum , & auſtrale, neceſſe eſt æſtate febres acutas fieri,& lippitudines,& inteſtinorum difficultates,præcipuè verò mulieribus,& viris,qui natura ſunt umidiores.* Trà le parti dell' anno , ſe l'Inverno ſarà ſecco . e nel quale regnarà molto il vento di Tramontana , e la Primavera ſarà piovoſa , e molto ſoggetta al vento Scirocco ,è coſa neceſſaria , che nella Eſtate ſi facciano febri

Come l'aſtrologia , poſſa ajutare alla Medicina .

Che devono oſſevare li Equinozj , e e Soliſtitj .

Biſogna oſſervare la conjunzione , e oppoſizione della Luna .

Similmente l'oppoſizione della detta con ſcorpione overo con Saturno .

Deve il Medico conſiderare le coſtellazioni , e mutazioni delli tempi , il che ſi prova per l'autorità, prima di Hippocr. e Avicenna , e più per la ragione .

bri acute, e gagliarde, e anco infiammaggioni di occhi, e dissenterie, e massimamente alle donne, e agli uomini, che sono per natura umidi. Il che bisogna intendere, quando l' Estate è regolare, e conserva la sua natura.

Adunque da queste cose, è necessario dire innanzi tempo, e pronosticare, che li bagni in quella Estate sono sospetti, e massimamente a persone coleriche, e atte a cadere in infermità acute, e a coloro, che anno gli occhi deboli. Le altre cose, che appartengono a questa materia, benche non siano tanto necessarie, chi vorrà esserne curioso, e saperle, leggale nel Savonarola, il quale ha dichiarato appieno la sentenza di Galeno, nel commentario dell' Aforismo, da noi citato di sopra, e più il Prencipe degli Arabi dice, che quando ad una Invernata, piena di venti da Mezzo dì, si praviene la Primavera abbondante di Tramontane, dapoi seguita l' Estate, piena di vapori: e che se si moltiplicaranno le acque, e la Primavera conservarà le materie per insino all' Estate, nell' Autunno seguente si moltiplicarà la mortalità de' fanciulli, e succedono molte dissenterie, e piaghe dell' intestini, e la terzana notalunga, e molte altre infermità acute; e però in uno Autunno tale, i bagni minacciaranno gran pericolo. Lasciò ancora scritto Ippocrate nel medesimo libro, e nell' Aforismo XII., che se la Invernata sarà con Scirocchi, e piogge assai, e la Primavera sarà secca, e con Tramontane, si faranno dissenterie, e mali di occhi secchi assai, e alli vecchi catarri che fra poco tempo gli apportaranno rovina, e morte: la constituzione cotidiana dell' Estate (aggionge il Savonarola) se sarà troppo calda, e colui, che piglia il bagno vi farà lunga dimora, incorrerà in febri acute, come sarebbe febre ardente, detta *Causon*, terzane, dissenteria, dolore di occhi, putre-

Quando, e a qual persona bisogna pronosticare i bagni essere sospetti nell' Estate.

Vedi il Savonarola de li bagni.

Opinione di Avicenna.

Quando nell' Autunno li bagni sono pericolosi.

Si vero hyems australis, & pluviosa, &c.

Quando sarà l'Estate troppo calda. domanda. Savonarola.

Bagno in quanti ma-

Li potrebbe incorrere secondo l'opinione di Savonarola,

putrefazzione delle parti vergognose, ed altri morbi simili, massimamente se le persone saranno di calda, e secca complessione: se colui, che doverà ricevere il bagno, non si guarderà diligentemente dalle Tramontane, incorrerà in stetichezza di ventre, e difficoltà i potere votare il corpo delle cose soverchie; in prurito, e mordicazione degli occhi, e patirà dolore circa il petto, e i fianchi: ma in caso, che avesse il capo pieno di umidità, facilmente caderà nella tosse, e forse verrà in Apoplessia; e perciò bisogna molto osservar questa constituzione ne i bagni; che si ricevono bevendoli: ma la constituzione, che partecipa assai con i Scirocchi, ajutando la caldezza del bagno; risolve li umori, apporta dolor di testa, sordità, e debolezza di vista, o di occhi: ma se la constituzione sarà fredda, e umida, se colui, che ha da ricevere il bagno, non se defenderà molto bene da quella, ajutando la caldezza del bagno, corre pericolo di farsi pleuritico, e ancora patire dolori di petto, de' lombi, e di fianco, e tosse ancora, e infiammazione del polmone, e finalmente che si muoja di morte subitanea, per una gagliarda goccia, nominata Apoplessia. Il Savonarola ancora proibisce i bagni nel tempo della Peste. Dall' altra banda, quasi tutte le cose, che insino a quì abbiamo di sopra dette, il Savonarola raccogliendole da Ippocrate, le attribuisce molto bene (al mio parere) alli bagni, come manifesto si vede nel terzo libro degli Aforismi, quasi per tutto il libro, e massimamente nell' Aforismo quinto; Percioche con lo Scirocco si indeboliscono, e infiacchiscono tutti i sensi, e i corpi diventano languidi, e fiacchi. La Tramontana offende le parti fredde, e nervose: adunque in questi simili tempi, e constituzioni, che i bagni si debbono schifare, e fuggire, per insino a' ciechi può essere chiaro, e manifesto.

La constituzione fredda, e umida può causare pleuritide, e altri mali.

Nota.

Austri auditum hebetant caliginem visui obducunt caput gravant &c.

Ma se alcuno ancora vorrà più profondamente contemplare le sentenze, quasi divine, di quel gran Vecchio, facilmente potrà in questo modo fare una artificiosa, e prudente congiettura delle cose future, la successione delle quali, dalle cose supreme alle basse, e inferiori è lontanissima. Quanto appartiene alle quattro parti principali dell' anno, ognuno quantunque rozzo, e ignorante sia, sà, che certi grandi, e segnalati effetti, e grandemente diversi, e varj, vengono dalle disposizioni dell'anno precedente. Patisce veramente in tutte le sue parti questa machina inferiore, infezzioni, e intemperie morbose, non altrimente, che patir sogliono gli altri corpi animati, percioche qualche volta l' aria superiore patisce, e sostiene varj portenti crudeli, e minaccevoli Comete; e l'aria inferiore suole grandemente ricevere una grossezza oscura, e caliginosa, incendj, infiammazioni, e mutazioni assai turbolente, e pestifere alterazioni. Spesse volte la terra genera, e produce veneni più abbondantemente, anzi alcuni anni in materia putrida, suole concepire, e generare certi spiriti brutti, e dannevoli, co' quali più del solito, pruduce certe bestiole nocive, e in grandissimo numero, come vermi, e pulci, come accade assai spesso nel lago di Agnano, e negli altri luoghi, che gli sono appresso, dove lo stesso luogo continuamente pruduce grandissima, e quasi innumerabil copia di ranocchie, e di serpenti, e qualche volta in certi anni di così fatti animali, ivi si vede molto maggior copia, e abbondanza. Le quali cose tutte, e anco tutto il resto, che in questo capitolo si è detto, se i Medici diligentemente considerassero, e osservassero, non così facilmente, nè tanto precipitosamente, senza arte, nè Metodo veruna, e avendoci pochissimo prima pensato, condannarebbono, come a morte i poveri, e meschini ammalati;

Nota.

Che cosa patisce questa machina inferiore.

Che pate l' aria superiore.

L'aria inferiore, che riceve:

La terra, che produce alle volte veleni, e altri tali.

Luogo abbondante di serpenti, e di ranocchie significa aria pestilente.

li quali mandano alle loro fumarole, come eſſi chiamano. Ed io ſpeſſe volte ho veduti giovani robuſti relegati in quei luoghi, per ricevere la curazione delli articoli indurati, per cicatrice, o umore groſſo imbibito; i quali in ſpazio di quattro, o di ſette dì aſſaltati da maligna febbre, ſi ſono morti, avendo ſucchiato, e preſo per bocca, aria così peſtilente, e velenoſa: Certo è, che tutta la natura delle acque, alle volte ſi ſuole corrompere, e maſſimamente delle acque compoſte de' bagni, le quali ſono aſſai facili a ricevere diverſe qualità de' fumi, che ſi cauſano da metalli, e ſono ſottopoſte tanto a buone, quanto a male impreſſioni degli altri elementi. Primieramente ad ogni uno può eſſere manifeſto, che le acque ſi corrompono dall'aria, ed evidentemente ſi guaſtano, e contaminano dalle piogge, parte preſenti, e parte antecedenti; e più che tutte le altre, dalle piogge della Primavera: Biſogna ancora temere, e guardarſi da' terremoti di quell' anno, e di quella Regione: percioche moſtrano, e ſignificano gran moltitudine di venti, e di vapori, rinchiuſi ſotto la terra, e ſpeſſe volte per li grandiſſimi monimenti, riempiono, e ſuffocano le baſſe ſpelonche, per dove ſogliono paſſare le acque; overo almeno grandemente corrompono, e contaminano le acque. Adunque con queſti ſegni, e indizj innanti, potremo molto ben conoſcere tutta la diſpoſizione dell' anno da venire, circa i bagni, e maſſimamente ſe le medeſime coſe ſaranno confermate da una ſenſuale, ed eſperimentale cognizione, cioè, che conoſciamo di ogni particolare bagno, il quale l'ammalato vorrà uſare, i luoghi, il ſito, la forma, gli effetti, le qualità, i concorſi dell'altre acque, i venti, alli quali ſono eſpoſti, le caverne, i ſtagni, e le paludi delle acque, e tutte le altri ſimili, e ſingolari circonſtanze; le quali però noi nel ſeguente libro, per modo d'Iſtoria deſcriveremo.

L'acque ſi corropono dall'aria, dalle piogge, e maſſimamente da quelle della Primavera.

Terremoti perche cauſa contaminano e corrompono l'acque de' bagni.

Quante altre coſe deve cõſiderare il Medico per ſapere, ſe li bagni ſaranno attivi l'anno da venire.

Molte utilità de' bagni, raccolte da Galeno, e si provano con le istorie, che egli racconta.

CAP. XII.

GALENO nel decimo libro del methodo, quasi epilogando le virtù de' bagni, dice: *La somma delle utilità de' bagni, che abbiamo a dire, sarà questa, cioè, che da' bagni si fa evacuazione di tutto quello escremento, che si troverà fuliginoso, o fumido, o vaporoso Mãtengono, o riducono la carne, e la cute nella natural simetria, e proporzione; l'aridità, e siccità delle parti solide correggono, ed emendano, e il calore, non solamente acquistato di nuovo per l'uso del bagno, ma quello, che di prima vi era soverchio, si toglierà via, e si rimoverà per l'uso dell'acqua: benche di questo grandissima chiarezza dimostra la abitudine del corpo di colui, che usa tal bagno; perciòche se facessimo lungo viaggio per lo Sole caldissimo; o per altre cause calde, acquistassimo aridezza, o gran siccità nelle parti solide, talche andassimo al bagno in modo, che appena potessimo favellare per la siccità della lingua, e delle fauci; avessimo ancora tutto il corpo arido a modo di restoppia, uscendo dal bagno umettãte d'acqua naturale, subito riceveremo, e ricupereremo tutte le parti, secondo l'abito della natura, nè saremo più travagliati dal calor febrile, nè afflitti dalla siccità, ma prontamente favellaremo, cõn esserci tolta via la maggior parte della sete. Ma desideri forsi conoscere ãcor più chiaramente le forze del bagno in uno affetto di un corpo caldo, e secco? io certo faccio giudizio di nuovo, pure se ad alcuno piacesse di voler fare esperienza dell' incõmodo, o dãno, che seguirebbe a chi facesse tal viaggio, e dopò nõ si lavasse, vedrà, che overo gli verrà la febre, o perseverarà*

verarà pieno di molto tedio, e fastidio, tenẽdo perciò il capo grave, e massimamente, se il bagno d'acqua dolce non avesse ancora estinto il calore; oltre ciò molti giovani avẽdo fatto simil viaggio, dopo subito posti nel bagno ricevono il giovamento, e massimamente quelli, che sono di forze gagliarde, e assuefatti al bagno. E nel libro del Marasmo scrive, che questo anno di maraviglia li bagni: *Che giovano alle caldezze, alle freddezze, e alle siccità, sicome è, che a coloro, che non anno sete, glie l'accẽdono, e a coloro, che l'anno glie la levano*. E nel libro terzo *de off. med.* dice, *quasi li morti scaldano i bagni andandovi, e ricevendoli, quantunque fossero molto raffreddati, e a quelli, che suno riscaldati, e brugiati non offendono*. E in confermazione di tutto ciò, và raccogliendo molti essempj, e raccontando molti casi, de' quali bastarà raccontare quì alcuni. Nel libro del conservare la sanità scrive, che *avendo Antioco Medico usati ordinatamente i bagni, pervenne alla età di più di ottanta anni*. *E Thelesfo Grammatico molto più, perche visse cento anni, con i sensi sani, e intieri, con le membra valide, e gagliarde, e sano, e d'incolpata salute, insino all'ultimo giorno della vita sua. Costui si soleva lavare al tẽpo dell'invernata due volte il mese, e nell'estate quattro, e negli altri tempi di mezzo, trè, perche la vecchiaja non può sostenere uso più assiduo del bagno; ma in quelli giorni, che nõ si bagnava, si ungeva verso l'ora di terza, con una molto leggiera fregagione, e dopò per collazione mangiava un poco di mele crudo con alica, o spelta. Nota uno essempio raro, Primigene Filosofo della setta Peripatetica a quell'età celebratissimo, che in quel giorno, che nõ pigliava il bagno, era assaltato dalla febre*: *ma era costui*, secondo soggiunge Galeno, *di cute serrata, cioè, era il suo corpo, o per dir meglio, la sua pelle, di testura densa, non rara, e di calor mordace, ne si esercitava secõdo era costumato; però che*

m Lib. 3. de med. offic. & comm. 15. versus finem.

Historia di Antioco.

Historia di Telesfo Grammatico notanda.

Essempio raro di Primigene Filosofo.

che a pena passeggiava tutto quel breve spazio del cortile che è innanzi al bagno, e però si stima, che a sì nature, che generano molti escrementi fumosi sia il bagno salutifero. Queste cose sono, al mio parere degne d'esser notate appresso Galeno; dispiacemi assai, che da molti Medici non sia saputa la vera, e dritta regola di dare il bagno agli ammalati, cosa, se io non m'inganno, indegnissima della professione, che essi fanno, d'imitar Galeno, dalla quale imitazione conviene di necessità, che siano molti lontani, non avendo notizia de' riti, e delle usanze, nelle quali si contiene tutta la dottrina di Galeno intorno a questa materia.

Delle preparazioni, e cose necessarie a' bagni naturali.

C A P. XIII.

Già è commune sentenza, e dogmatico proverbio, che il bagno non suole apportare nè certa, nè perfetta utilità, se non solamente quando si da con perfetta ragione: ma non per questo bisogna facilmente, nè inconsideratamente usare il bagno, nè darlo come ultimo, e opportuno rimedio alle infermità estreme, e disperate, ancorche questi bagni d'Ischia sono utili, non solo a morbi estremi, ma ancora alle infermità leggiere, e anche a corpi sani. Adunque non sempre doveranno essere gli ultimi rimedj, nè comprendersi sotto la censura, e legge di quell'Aforismo d'Hippocrate, *A' mali estremi bisognano ancora estremi rimedj*, tirati per la facilità, e prontezza del rimedio, e per commodità della spesa, e per una quasi divina prerogativa, che alli bagni si deve. In ogni uso, e sorte di bagni, primieramente si tenga questa regola, che è gran differen-

Extremis morbis extrema remedia.

ferenza , e differentiſſima cauſa tra colui , che prende il bagno , perche ſia afflitto , e aggravato di qualche infermita ; e di quell'altro , che va a'bagni per una certa uſanza, o per fare piacere , e compagnia agli amici , come ſuole ſpeſſo accadere , overo per qualche altra cagione eſteriore, e con qualche occorrente occaſione ; però che a queſti ſecondi niuna altra preparazione è neceſſaria ; e ciò ſia univerſalmente detto di tutti coloro , che ſani vanno a pigliare bagni , ſe non ammonirli , che ſi guardino bene di non cominciare impreſa ; della quale poi ſi abbiano a pentire . Percioche , ſicome coſtoro non anno biſogno di bagno , così molto meno ancora anno biſogno di preparazione alcuna , ma certo non ſono fuori di pericolo per la potente , e forte azzione d'acque ſimili ; le quali ſpeſſe volte , o che ciò avvenga per qualche qualità loro , o per la copia , e abbondanza , overo per diſordine , e colpa di quelli , che ſani ſi mettono a queſti pericoli , intanto turbano i corpi , e gli umori di quei tali , che ſpeſſo ne reſtano in diverſe maniere offeſi , e qualche volta afflitti , e travagliati ſino alla morte . Di maniera , che contro queſti imprudenti , e traſcurati uomini quadra , e conviene eccellentemente quel proverbio , che volgarmente in queſta materia , e in altri ſimili ſi uſurpa : ANDASTI A'BAGNI PER LE DOGLIE . Il quale proverbio ſpeſſe volte a noſtri tempi ſi uſa contra coloro , che non anno oſſervato bene l'ordine di torre i bagni , e però ne riportano effetti molto diverſi da quegli , che deſiderano . Ma coloro , che s'ingegnano d'emendare in ſe qualche intemperie , overo ſono travagliati da qualche ſegnalata infermità , e ſe ne fuggono a'bagni , non altrimenti , che ſe andaſſero per la ſanità ad Apolline , deono prima tentare , e uſare i rimedj più leggieri , nè deono a modo niuno metterſi a'bagni , ſe non col con-

ſiglio ,

ſeglio, e giudizio di qualche prudente Medico. E nelle infermità più ſegnalate, e grandi, nelle quali biſogna provedere di bagno (odano queſte coſe i deſperati, ed incurabili) ſe a diſpetto del bagno vogliono ſeguire la regola di Tucidide, cioè di fare qualche frutto, o vero di metterſi a pericolo, coſtoro ſappiano, che ſpeſſe volte avviene, o che ſi muojono ne'bagni, o per la grandezza dell' infermità gli rendono, e riducono in molto peggiore ſtato di quello, in che prima erano. E ſe alla fine parerà, che ſia ripoſta ragionevolmente qualche ſperanza nell'uſo del bagno, poſſono coſtoro ragionevolmente ſperare bene, e qualche frutto, con che mandino innanzi le debite, e neceſſarie preparazioni col giudizio del diligente Medico, e così vedranno feliciſſimi ſucceſſi ne'bagni, ſecondo i loro deſiderj, che ſe in tutta la medicina ſi ritrova qualche divina facoltà, certo ella è ne' bagni, ne' quali ſperino d'avere a vedere, ed iſperimentare coſe miracoloſe; perochè l'azzione, ed impreſſione ſi fa in un corpo ben diſpoſto. e apparecchiato, come ſi raccoglie da Ariſtotele; adunque è neceſſario, che il corpo ſia prima ben diſpoſto, e la regola della diſpoſizione ſarà queſta: che nel corpo non ſi ritrovi ripienezza niuna, nè abbondanza de'ſucchi, ed umori: ma ſi tolga via ogni occaſione, dalla quale ragionevolmente ſi poſſa temere di qualche pericolo. E maſſimamente ſe di più ſi troveranno patire qualche intemperanza, e molto più, ſe ſarà calda nelle viſcere, o che ſieno ſani, o ſieno malaticci: o pure, (il che ſarebbe molto peggio,) ſe già ſiano ammalati. Diceva Galeno, in ogni bagno, ma principalmente ne i bagni, l'acqua de'quali non ſi beve, ma operano con qualche virtù, e forza di digerire, è neceſſario evacuare, e purgare prima il corpo: perche altrimente il bagno non ſarebbe coſa ſecura. Ma in quan-

Biſogna in ogni bagno, che preceda la purgatione del corpo.

quanta misura si debba determinare questa purgazione, appartiene ad uno instituto singolare. Nondimeno diciamo insomma, che in un caso difficile si levino via tutte le cause, quanto sarà possibile, per insino alle cause continenti, ed ultime di quella infermità: E certo secondo le due proposte intenzioni, parte, acciochè rilevata la natura, diventi, e sia più pronta a ricevere col bagno la desiderata sanità: parte ancora, acciò che non si lasci una minima occasione di qualche redunanza, e soverchieria, dalla quale nascere possa sospizione di qualche nuova lesione, e offesa. Ma le circostanze singolari del preparare, essendo molte, ed inesplicabili, ci basterà in questo luogo aver mostrato un certo metodo, il quale può giovare, e servire poi ad ogni una di quelle. Adunque trè sono le indicazioni communi, e più necessarie: la prima è esteriore, cioè la virtù dello stesso bagno, e l'amministrazione, quale, e quanta debba essere, alla quale poi seguitano due altre indicazioni interiori, e corporali, cioè la stessa infermità, alla quale si desidera provedere, e rimediare per mezo del bagno: E le vie se sono aperte, ed atte, per le quali la natura ha da fare l'officio suo, subbito che la persona entra nel bagno, overo se saranno chiuse, e serrate. E finalmente, che regola vi sia delle stesse virtù, le quali debbono reggere, e regolare, come dicono, l'azzione stessa del bagno. E principalmente della virtù espultrice, che scaccia fuori del corpo le fecce, e cose soverchie, se ha bisogno di freno, o pure di stimolo, e d'ajuto. E così parimente delle altre facoltà, qual sia il vigore della retentiva, della concottrice, e della attrattrice, che tira a se quanto le bisogna, per lo nodrimento delle parti. La prima regola di preparazione doverà essere, se il corpo sarà estenuato, e indebolito, a restaurarlo, e ajutarlo prima, che s'entri nel bagno, acciò-

Tres indicationes.

ciochè tanto con i cibi, quanto con la moderazione delle altre cose, si venga a confermare, e fortificare; laonde il conseglio del prudente Medico, in tutte le cose doverà drizzarsi a quel fine, che abbia rispetto, e considerazione della temperie naturale, e dell'età, e del sesso, e delle forze, e dell'usanza, e del morbo, e anche della causa, per la quale bisogna usare il bagno, avendo occhio ancora a qualche parte ammalata; E dall'altra parte ricompensi per lo contrario ogni regola di preparazione con eguale, e giusta bilancia, e ordinando bene le cose presenti, e regolando le future, cioè pensando, che hà da conservare quello, che è nello stato naturale, preparando, e evitando con le cose contrarie: come sarebbe per essempio, che rinfrescasse le cose calde, riscaldasse le fredde, e fortificasse le deboli, e assottigliasse, e astergesse le grosse, e viscose: e le cose sottili, e tenui, le quali sono prontissime a fare flussioni, e catarri, ingrossasse. E principalmente se qualche cosa soverchia si trovarà attaccata, e generata in tutto il corpo, procurino di levarla diligentemente per vie commode, e convenienti, e quanto sarà mai possibile, le scaccino dalle parti ammalate: la quale dottrina è di Galeno in molti luoghi, ma assai chiara, e breve nel libro della constituzione medicinale a Panfilo; le cose soverchie, dice Galeno, bisogna purgarle, avendo prima fatto una distinzione se peccano per abbondanza, overo per qualità, o pure per l'uno, e l'altro, cuocendo prima, secondo richiede l'arte, le cose, che si debbono concuocere, e aprendo ancora le ostruzzioni, e oppilazioni; ma con quali ajuti si debba ciò fare, le istesse infermità, lo insegnaranno, percioche se tutti gli umori saranno ugualmente aumentati, e cresciuti, col mezo del cavare sangue, sarà la più propria, e grande evacuazione, che si possa fare. Ma se so-

soprabbondarà qualche umidità serosa, o colera, o umore malinconico, bisogna torlo con d ssi mile evacuazione, secondo che altra via d'evacuare scoprirà, e dimostrarà la colera, altra la malinconia, altra la pituità, e altra le pienezze delle vene mostraranno. E se saranno più mali attaccati insieme, e congiunti, bisognerà usare una artificiale distinzione, considerando a quale d'essi prima bisogna provedere. Acciò che secondo quello eccellentissimo precetto, e decreto della Medicina, si anteponga nella cura quel, che più preme, e importa, non spregiando però le altre cose, che parimente richiedono provisione, e diligenza, e per esatta, e perfetta prattica di qualsivoglia preparazione singolare, giovarà grandemente sapere bene l' arte, come per via de' bagni si cura, e sana qualsivoglia passione, la quale a pieno dichiareremo nel secondo libro: dove mostreremo chiaramente quali nocumenti sogliono accadere agli uomini tra l' uso de' bagni, e quali siano le cautele, e le curazioni opportune, e necessarie.

Del modo, che si deve tenere, e usare circa il vitto ne'bagni d'Ischia.

C A P. XIV.

TRa gli ordini, e precetti universali, che si doveranno osservara, e massimamente nell' uso de' bagni, sarà bene, che aggiongiamo ancora il modo, e regola, che si doverà tenere circa il vivere, e massimamente nel mangiare, e nel bere, che sono i due principali fondamenti, e la sostentazione della vita: di poi seguitarà il modo, che si doverà tenere circa il dormire, e vegghiare, circa il moto; e la quiete, circa le passio-
ni

ni dell'animo, le evacuazioni, replezioni, e l'aria; delle quali cose, due possono essere le considerazioni, l'una, e l'altra particolare, all'uso del bagno universale, la quale si riceve dall'uso del bagno più accomodata, e da qui cavare regola, e maniera di vivere conveniente ad ogn'uno in particolare. Adunque ragionevolmente pare, che non si debba dar regola alcuna propria del bagno; parte perchè la natura del bagno non è una, nè sem plice, ma ora assai calda, e talora meno calda, e più manco fredda, e ora più gagliarda, ora più piacevole; parte ancora, perchè un medesimo uso del bagno non si può ritrovare che quadri, e convenga a tutti. E nondimeno per commune ragione la prima instruzzione doverebbe essere del bagno: perciòche, siccome tutta la conservazione della vita consiste nel modo del vivere, così qual modo di vivere richieda il bagno acciò che il bagno sia per conservazione della vita, bisogna determinare, e definire. Anzi potendosi dal bagno ricevere molte incommodità, ed essendo solito spesse volte riuscire dal bagno; cose mai non antevedute, nè pensate, nessuna cautela, nè guardia migliore non si può trovare, nè essere contra tutte le sorti de' pericoli, quanto che il bagno si riceva con certa, e determinata regola, e modo di vivere. Laonde quasi con una volgarissima legge ricevuta da tutti; si vuol dire, e comandare, NELLI BAGNI NON BISOGNA SCHERZARE, NE PREVARICARE, ma è necessario avere tutte le cose ordinate, e drizzate alla mediocrità, e alla temperanza. Nè bisogna imitare coloro, che pare, che niuna altra forma di vivere abbiano se non quella, che ogn'uno si ha eletto e persuaso da se stesso; dicendo, che ne i bagni bisogna vivere allegramente, far buona cera, mangiare, sollazzare, e giocare. Nè certo mancano di quegli ancora, che con

Due considerazioni.

Del bagno universalmente perche ragione par che non si possa prefinire certa regola; pure è necessarissimo determinarla.

Vulgari hac veluti lege editum est in balneo non esse prevaricandum, ad mediocritatem, ac temperantiam omnia ordinata, ac servata habentur.

Legge nelli bagni.

questo disegno di vita più libera, e per mangiare maggior copia de' pesci detti da Galeno friabili, perciòche facilmente si rompe la loro carne, e de' buoni, e dolci frutti d' Ischia, vanno a' bagni più presto per devorare, che per altro, e per riempirsi, e saziarsi de' buoni, ed eccellenti vini, che per l' uso de' bagni. Laonde in tanta frequenza, e abbondanza de' bagni, benche molti ne ricevano utilità, e beneficio grandissimo, pure non doverà parere maraviglia, nè miracolo, se alcuni ne' bagni perdono il tempo, overo l' oglio, e l' opera, come si vuol dire; perciòche non si tiene conto alcuno de' bagni, se non per una certa forma, e apparenza commune, senza utilità niuna. E perciò ne' bagni si commettono moltissimi errori, e peccati. Adunque bisogna guardarsi dalla crapula, ed ebrietà, cioè dal troppo mangiare, e bere, dal molto dormire, e dal troppo vegghiare, dalla stracchezza, dalla soverchia negligenza, dal troppo ritenere gli escrementi, e feccie in corpo, dalla troppo evacuazione del corpo, dalle perturbazioni dell' animo, e più che da ogni altra cosa dalla lussuria, e dalle cose carnali. Imperòche coloro, che sogliono prevaricare, e commettere errore nelle cose predette, sogliono ancora incorrere in tutti i seguenti mali: primieramente nella debolezza delle forze, e di tutte le azzioni naturali, in varie affezzioni, e dolori di testa, di stomaco, e di fegato: si fanno ripienezze, destillazioni, nocivi gonfiamenti, ed infiammazioni, e le viscere, e parti interiori del corpo umano si riscaldano, e bruciano: si eccettano, e provocano le febbri, e diverse intemperie, e si causano molti danni assai nocivi: le quali cose tutte, certo poco ragionevolmente, anzi a torto, e malamente si attribuiscono a' bagni. Essendo che ogni regola del vivere ha due indicazioni principali; l'una dalla natura, e l' altra dalle dispos-

Di quante cose è necessario guardarsi ne li bagni.

In quanti mali incorrono quelli, che non osservano le leggi de bagni.

Due indicazioni principali nella regola del vivere, e quali siano:

ſpoſizioni di colui, che patiſce. A qualſivoglia natura, e a qualſivoglia diſpoſizione, ſi doverà accomodare la forma, e regola del vivere, e ſempre ſi ha d' avere riſpetto alla natura del bagno, che ſi doverà uſare; laonde ſotto la natura di colui, che uſa il bagno intendiamo ora l'età, il ſeſſo, l' uſanza, e la temperie dell'aria, e della regione; con le quali coſe biſogna miſurare la natura, e modo del bagno: e certo ſecondo le diſpoſizioni dovemo ordinare, e diſpenſare la forma del vivere, la qualità, e la quantità, come ſarà più utile, e commodo nel bagno. Eſſendo adunque una natura calda, biſogna difenderla, e conſervarla dal pericolo di qualche infiammazione, e bollimento: ed è neceſſario ordinare, che liberamente poſſa uſare, e mangiare coſe fredde, e manco calde al poſſibile; maſſimamente ſe vi interviene, e concorre ancora qualche immoderazione, e intemperamento eſteriore, come ſarebbe a dire l' aria circondante calda, e la regione ancora calda, e la perſona poi foſſe avvezza a mangiare cibi di natura freddi. E per la medeſima ragione biſogna dire, che ſe la natura ſarà fredda, è neceſſario uſare coſe calde, e manco fredde, ò veramente ſe 'l bagno di ſua natura non è molto caldo, e la conſtituzione del tempo ſarà mediocre: Nel reſto tutte le coſe meno ſecche nell' uſo del bagno ſono più atte, e accommodate, che le umide; e certamente la regola del vivere doverà inſtituirſi con diligente riſguardo, e compenſione della natura dell' uomo, e con le ſue forze, e vedere quello, che la perſona può tollerare per meglio giudicare, ſe doverà eſſere poca, ò più piena, ò vero mediocre la forma del vitto. Perciòcche ad ogn'uno può eſſer chiaro, e manifeſto, che dove le forze ſono deboli conviene conſervarle, e riceverle. e così ancora coloro i quali cercano di curare, e ſanare nel bagno la magrez-

za

Nella regola del vivere ſempre s' abbia riſpetto alla natura del bagno.

Indicazione della temperie naturale.

Alle nature calde modo di vitto.

Alle nature fredde modo di vivere.

Forma del vitto.

Bacc. lib. 2. de Therm. cap. 20.

Indicazione delle forze

Della magrezza.

Dalla consuetudine.

za di tutto il corpo, opure di qualche parte di quello: e similmente chi essendo sano, è solito mangiar bene, bisogna nudrirlo de' cibi più cupiosi: e per lo contrario dare poco da mangiare a coloro, che sono, grossi, e grassi di una molle, escrementizia, e soverchia carne, la quale intendono diminuire, e disfare. E similmente coloro ancora debbono mangiar bene, i quali sono stati afflitti di lunghe infermità, e tengono forse mediocremente, o veramente ancora quelli, che anno febre, e nelli bagni vi vanno per ultimo ajuto, e rimedio Dall'altra banda debbono usare una regola mediocre nel vivere, coloro, i quali sono d'uno abito commune, e d'una mezza natura Adunque bisogna in ogn'uno instituire, e ordinare modo, e forma di vivere, secondo le forze, e le qualità de' morbi richiederanno, e insegnaranno. Della qualità del vitto bisogna senza dubbio regolare, e reggere la disposizione fredda, con le cose calde, e le calde con le fredde; l'umida con le secche, la secca con l'umide, e la composta con le qualità similmente composte. Ma la quautità sotto la quale includiamo ancora il numero, non si può determinare, nè significare. Ma solamente si da per consiglio, quanto a ciascheduno bisogna secondo il male, e particolare infermità di ciascuno. E anche secondo la necessità della virtù, e tolleranza di ciascuno. Certo è, che bisogna schivare, e fuggire la molto varietà delle vivande, e qualsivoglia eccesso, e in qualità, e in quantità, e ancora secondo la sentenza d'Avicenna. Avendo adunque posto questo freno contro la crapula, e ripienezza, che da tavola la persona sempre si levi, quasi con appetito, e voglia ancora di mangiar più; è necessario, che nel mangiare, e bere, in tutto l'uomo si conformi con l'usanza degli antichi, i quali quantunque usassero assai spesso le acque de' bagni, nondimeno

Vitto tenue a coloro, che sono grassi, e intendono diventare magri.

Alli febrienti.

Quali à del vitto.

Quantità del vitto.

Bisogna fuggire la varietà delle vivande.

Si devono imitare gli antichi, che per uso de' bagni rarissime volte desinavano.

meno

meno rariſſima menzione del deſinare ſi ritrova fatta nella loro vita civile: il che certo chiaramente ci dimoſtra, e inſegna ancora oggi l' iſteſſo uſo de' bagni, che non poteva farſi altrimente di quello, che abbiamo detto: perciò che molti avendo differito il pranzo per inſino all' ora ottava, la quale già paſſa il mezo giorno, per inſino alla quale ora trattiene la perſona occupata l' operazione del bagno, appena ci reſta poi ſpazio competente per potere cenare, ſe non foſſe, mangiare qualche pochetto in luogo di cena, quando così pareſſe ſpediente. E certamente queſta uſanza, e modo di vivere ſi deve grandemente oſſervare, e maſſimamente ſe i bagni ſi riceveranno per bocca, bevendo l' acqua, dove biſogna, ſi ſuole differire l' operazione del bagno per inſino alla ſera: perciò che ne i lavatorj, e bagnamenti eſteriori ſuole intervenire manco ſtracchezza della natura, e anche manco tempo. Di maniera che ſolamente in queſta ſorte di bagni, colui, che farà ſolito mangiare due volte il dì, due volte ancora il dì ſuleſci entrare nel bagno: ma non così quanto l' acqua del bagno ſi beve. Ma ſe per avventura per la debbolezza delle forze, alcuno meno poteſſe tollerare, e ſoffrire la dieta, o vero il bagno, biſognà ſminuire qualche coſa dall' uſo del bagno, e proporzionatamente accreſcergli il mangiare, e più volte, parendo così ſpediente.

Della

Della scelta de' cibi, che si debbono usare ne' bagni,

C A P. XV.

CHE ogni sorte d' alimenti, e di cibi debba essere ne' bagni di buonissima scelta, e elezzione, è cosa e chiara, e necessaria. E quantunque il bagno non ricerchi niuna qualità propria di alimenti, ma sia indifferente a tutti; nondimeno quella scelta di cibi, la quale risguarda certe condizioni singolari delle disposizioni, delle nature, e delle persone diverse, appartiene più presto al buon giudizio, e conseglio del prudente, e presente Medico, che a qualsivoglia scrittura, non potendosi così commodamente, determinare. Laonde ragionevolmente nella materia de' bagni, mi pare di poter dare liberamente questo conseglio, e precetto.

Che dice, *Impensa ne parcant.*

CHE NON SI SPARAGNI, NE SI GUARDI A SPESA NIUNA NECESSARIA.

Siano gli alimenti, quanto più possono essere salutiferi, scieltissimi, e nella bontà stimati i migliori di tutti gli altri. La quale usanza certo è oggi usitatissima ne' bagni magnifichi: di maniera, che molti luoghi de' bagni non sono tanto illustri per la bontà, e salubrità delle acque, quando sono famosi, e celebri per l' abbondanza, e bontà di tutte le cose necessarie, e grate alla vita umana. Intorno a che l' Isola d' Ischia a giudicio, quasi universale, è illustre, prima per la salubrità delle acque de' bagni, e dapoi per la bontà delle cose necessarie, e grate alla vita umana. Gli alimenti ne' bagni ragionevolmente in tutto debbono avere trè condizioni, che siano di buon succo, che non anno di diffi-

Nelli bagni li alimenti devono aver tre condizioni.

1.
2.

difficile concozzione, e che piacciano al gusto senza offenderlo, siano ancora queste communissime regole nella scelta delle cose principali, le quali sono di grandissima efficacia per la conservazione della sanità. Prima, che la regione sia d'aria sanissima: perciò che l'aria non solamente per mezo dell'inspirazione con le sue qualità trasmuta grandemente le parti più interiori del corpo umano, ma ancora col suo stesso ambito circondandolo esteriormente, diventa nocevolissima, se in qualche parte, e modo l'aria niente si parte dalla sua temperie. E massimamente ne' bagni, dove il corpo avendo già i pori aperti, è attissimo a ricevere nocumenti; e l'aria stessa ancora per la sua sottigliezza gagliardamente penetrando, ed entrando nel corpo, subito offende, e grandemente muove, e massimamente il cervello, nocendo certo molto più col suo rincontro, che non sarebbe l'acqua fredda. E perche ogni luogo d'Ischia (secondo il mio giudizio) di sua natura è di buona, e lodata aria eccettuando il luogo verso i bagni di Forrello, e Fontana, non bisogna in questo spendere più parole, nè tempo, ancorche bisogni stare in cervello, che nel tempo del bagno ogn'uno guardi, e schivi con diligenza l'intemperie dell'aria, cioè i caldi, i freddi, e venti grandi, de' quali alle volte questa Isola abbonda, e guardisi ancora la persona de' raggi della Luna. La seconda regola è, che le acque, che si doveranno bere, e usare ne' cibi, siano pure, sincere, sane, e lodate dagli abitanti del paese, li quali quelle beono, come è la leggierissima, e lodatissima acqua, che nasce sopra il grande Epomeo, e si chiama l'acqua di Bucceto, o vero l'acqua chiamata di Nitroli, presso a Barano, la quale nasce calda, e nondimeno subito si raffredda, e gli abitanti del paese usano, e bevono di quella felicissimamente, tanto nel beverla, come ancone'

3. Regole communissime.

Prima regola dell'aria, che sia buona.

Nota.

L'aria cattiva offende più ne' bagni

Evitare le intemperie dell'aria, e quali siano.

Seconda regola nel bere

Acqua d'Bu. ceto preziosa e perfetta.

Acqua di Nitoli di n... tu a ...

ne' cibi, che con quella cuocono, come con acqua eccellente, e preziosa. Credo, che di questa non intendesse il Signor Andrea Baccio, quando disse, che gli ammalati non usino delle acque de' bagni, come pessimamente fanno alcuni; perciocchè quantunque quell' acqua sia calda, nondimeno chiaramente si vede, e si esperimenta salutifera, e giovevole, ed egli scrive, che si beva l' acqua, che gli abitanti del paese lodano, e usano. Sia il pane, che si mangia, ben fermentato, e convenientemente cotto, non caldo, come quando si tira fuori dal forno, nè a modo niuno corrotto, nè di pasta mal gaminata, e di due, o vero al più di trè dì, cotto. Delle altre cose alcuni Medici bagnaiuolo, proibiscono, e divietano agli ammalati tutte le cose azime, e di pasta, come pastilli, maccaroni, tutte le erbe, e massimamente le crude, i pesci, il cascio, la ricotta, il butiro, e ogni sorte di latticinj; i frutti, li legumi, le cose agre, le salse, le fritte, ed altre cose simili, le quali appartengono alla vita più libera. Ma per dire il vero, questa è una regola troppo diligente, e tirata; nè si osserva comunemente ne' bagni. Ma comunemente lodinsi le buone carni, le ova fresce, ed i condimenti famigliari, e usitati, nè s' intenda, o si pensi, che ad ogni modo sia vietato, e proibito di non potere con discrezione alle volte mangiare de' frutti, delle erbe, e altre cose simili, che sono cibi meno regolari ne' bagni. Perciò che secondo la ragione del bagno niuna prescrizione si fa, come di sopra ancora abbiamo detto, se non che tutte le cose, che si doveranno mangiare, siano scelte, e buone. E certo chi vorrà seguitare il parere d' Ippocrate negli Aforismi circa la regola, e forma del vivere ne bagni, non commetterà error niuno, mentre dice, *un poco peggiore il bere, o vero il mangiare, ma che sia più soave al gusto, o al palato si deve preferire*

Qualità di pane.

Regole di alcuni Medici bagnaiuoli molto tirata.

Modo di vivere nelli bagni libero.

2. Aph. 38. *Parum deterior potus, aut cibus, suavior autem.*

e anteporre agli migliori, ma meno soavi. Bisogna di più diligentemente procurare, che si faccia elezzione de' buoni vini, che non abbiano vizio alcuno, che siano di mediocre corpo, e sostanza, e che facilmente nodriscano, non siano austeri, nè dolci; de tali è gran copia, e abbondanza in Ischia, di maniera, che ogn'uno può farne elezzione a modo suo, Greci, Sorbigni, preziosi, puri, mescolati, latini, piccioli, e quelli, che portano poca acqua, e più gagliardi, o meno grandi, come a ciascuno meglio saranno utili; e tra tutte queste sorti di vini, io crederei, che siano megliori i vini sorbigni, leggieri, non li grandi mescolati col Greco, o vero almeno i vini latini, e quelli chiamati Coda cavalli, pure che non siano molti austeri. Imperocchè sono vini senza fumi, e però si bevono senza nocumento, nè danno in testa, come alcuni altri sogliono, che fanno dormire coloro, che li bevono; ma aggiungono forza, e gagliardezza alle viscere, e a' membri del corpo umano; quelli, che sono un poco meno austeri, si lodano, e si stimano migliori, che quelli, che sono sottili, e penetranti assai. E però è necessario, che si guardino diligentemente alcuni di questo nome di penetrazione; i quali per rispetto del bagno, e del digiuno, ritrovandosi loro col corpo secco, e sitibondo, ed avendo gran voglia di bere, subito nel principio del mangiare cominciano col vino puro a fare la zuppa, e riempirsi di quella. Perciò che nuoce grandemente quel subito, e repentino incontro del vino alle parti nervose, e alle gionture, infiamma le parti, e membra interiori, le quali tanto più avidamente tirano a se il vino, come l'esca il fuoco. E così se nel principio del mangiare si torranno, o beveranno liquori, e cose penetranti, non resta scusazione di manifesto pericolo, che essendo già aperti i pori, e i meati per rispetto del bagno, e il corpo

melio[illegible] quidem, sed minus suavibus est praeferendus.

Elezzione di buoni vini.

Vini un poco austeri si lodano, e vituperano li penetranti e sottili generalmente puri.

La zuppa di pane nel vino al principio del mangiare e perche sia nociva.

po bisognoso di cibo, qualsivoglia alimenti sono i primi posti nello stomaco, subito penetrano, e sono portati senza concozzione alcuna alle secretissime parti del corpo; li quali poi sono cagioni di molti disordini, e gravissime infermità. E di questo errore principalmente bisogna riprendere le nostre insalate, e massimamente le crude, che sogliamo nel principio della cena mangiare: E per questa causa stimo, che appresso gli antichi l'usanza di mangiare l'insalata fu molto diversa dalla nostra, i quali usando spesso i bagni, solevano nondimeno mangiare l'insalata al fine della cena, non al principio. E per lo contrario leggiamo essere stata usanza con lunghissima prattica, e uso confirmata, che le cene si cominciassero dalle ovi, come da buoni alimenti, e si finissero poi con i frutti, come potrete vedere nel proverbio fatto, *Ab ovis ad mala*, Dalle ovi sino alli mela. Ma dapoi come è verisimile, per abuso, e mala usanza di alcune persone si mangiano le insalate nel principio per gola dell'aceto, e delle lattuche, il che tocca, e biasima ancora Martiale Poeta in quei suoi versi, dicendo:

L'uso delle insalate nelli bagni si vituperano al principio della cena.

Gli antichi mangiavano l'insalata al fine della cena.

L'antichi cominciavano la cena dalle ova, e finivano con li frutti.

Claudere quæ cænas lactuca solebat avorum,
Dic mihi, cur nostras incboat illa dapes?

La lattuca, che in tempo antico si soleva mangiare nell'ultimo della cena, dimmi di grazia, per qual cagione a tempi nostri si mangia nel principio delle vivande. A tutte queste cose aggiunge ancora il Savonarola, che i cibi siano di buon nodrimento, e di poco superfluità? E per dire brevemente, bisogna astenersi da tutte le cose, che di sua natura facilmente si corrompono; dalle cose, che infiammano, dalle calde, e disseccative. Laonde gli ovi freschi bevuti, purche altro impedimento non vi sia, sono grandemente convenienti nel principio del desinare: le carni ancora temperate, come

Cibi lodati a tempo de i bagni.

me sono i polli, i fagiani, le pernici, le carni di vitella di latte, di uccelletti piccioli, de' capretti, e di cose simili; si biasimano, e vituperano le carni, che sono molto grasse, oppitulative, grosse, inculcative, e anche molto calde. E per questo non sono lodevoli, ne al preposito le quaglie, i colombi giovani, o vero piccioni, le tortore assai grasse, le lodole, le merole, i tordi, nè li passeri; le cose di pasta, e pastoni, e finalmente, e principalmente l'uso della foglia, o vero cauli, e massimamente cotti nel brodo della carne vaccina, che a' maestri della gola grandemente piacciono, diveziamo, e condenniamo; parte perche sono caldi assai di sua natura, parte ancora perche sono di pochissimo nodrimento. I pesci de' luoghi sassosi, purche qualche infirmità particolare non impedisca, si potranno usare, e mangiare, e bolliti, e arrostiti, purche si mangino parcamente. Da' frutti bisogna certo astenersi: perciòche per la caldezza del bagno facilmente si apparecchiano a fare qualche bollimento, e putrefazzione nel corpo, come ancora per la caldezza, in coloro che anno febre, eziandio col testimonio d' Avicenna. Noi certo vituperiamo il soverchio uso di queste cose; ma se alcuno vorrà adoperarlo moderatamente, e con discrezione, non bisogna affatto biasimarlo.

Cibi, che si biasimano.

Pesci Sassatili.

Frutti;

Nota:

Si dimo-

Si dimostra la discrepanza, che è fra il Baccio, e il Savonarola; e si conciliano insieme. Si ragiona anco dell'altre cose non naturali.

C A P. XVI.

Discrepanze, che sono fra il Baccio, e il Savonarola.

IL Baccio pare, che sia di diverso parere del Savonarola: Percioche il Savonarola lodò le insalate, le quali biasima il Baccio. Il Savonarola loda la zuppa fatta nel vino aromatico, la quale vituperò nondimeno il Baccio: E per lo contrario vituperò il Savonarola il vino stitico, il quale grandemente loda il Baccio. I frutti, e molte altre cose si concedono dal Baccio, alle quali intutto dà bando il Savonarola. Ma certo, se qualcuno vorrà più profondamente, e diligentemente considerare, e ponderare le opinioni d'ambi dui questi valent'uomini, facilmente trovarà, che in niuna cosa tra di loro discordano, nè repugnano. E al mio parere si possono accordare in questo modo. Il Baccio biasimò le insalate, perche nuocono alle parti nervose, e similmente ancora la zuppa fatta col vino puro. Disse il Savonarola, potranno usare l'aceto, se le altre cose lo patiscono, come sarebbe, che non vi sia lesione dei nervi, o di giunture, e d'altre cose simili: e poi soggiunge, conviene la zuppa fatta nel vino aromatico subito, che si va a tavola nel primo luogo, a coloro che sono avvezzi, deboli, e freddi di natura. Il vino stitico si biasima, se non fosse, che la lesione di qualche membro particolare richiedesse più questo vino, come la podagra. Nelle altre cose già chiaramente tra di loro concordano, e si sottoscrivono alla sentenza d'Hippocrate; citata di sopra, il cibo un poco peggiore, una tirata, e bevuta d'acqua fresca dopò l'uso

Si conciliano i luochi del Baccio, e del Savonarola.

Se conviene la bevuta dopo il bagnamento.

l'uso del bagno, il Savonarola prima pare, che la neghi, e vituperi: Nondimeno dopo l'uso del bagno concede l'acqua d'orgio, come cosa alterativa, e che possa resistere alla caldezza estranea, e causata per l'uso del bagno. Ma siccome certo l'uso delle cose fresche conviene a questi bagni, come diremo a basso, quando parlaremo di qualsivoglia bagno particolare, così biasimiamo, e condanniamo l'abuso della neve. La regola del vitto ne' bagni, non solamente bisogna intenderla del reggimento, circa il mangiare, e bere, ma ancora di tutte l'altre cose non naturali. Prima adunque è grandemente necessario sapere questo circa la regola del sonno, e della vigilia, che il sonno a bagni è nimicissimo. Coloro che pigliano i bagni debbano dormire la notte solamente, e manco spazio ancora delle ore solite, e consuete di dormire, secondo la loro usanza. E guardinsi di vegghiare troppo di notte, acciò che non siano poi costretti di ricompensare il sonno, e dormire di giorno: anzi quanto più dolcemente verrà il sonno di giorno, tanto più diligentemente bisogna fuggirlo, e schivarlo, non altrimente, che come si suol dire, l'ingannevole, e traditore canto delle Sirene. Finalmente conchiudiamo, e diciamo, che ogni sonno è nocivo, se si piglia, e usa fuor di tempo: e ogni sonno si stima essere fuor di tempo, se si riceve fuori dell'ordine della natura. E' certo l'ordine della natura è, che si dorma di notte, e due, o vero almeno una ora dopo cena, avendo prima di dormire fatto una facile, e leggiera passeggiata per essercitazione. E si dorma tanto spazio di tempo, che nello stomaco si faccia perfetta digestione, e concuzzione, perfette, ò vero otto ore al più, e da alcuni manco ancora; secondo la facoltà delle virtù, che intervengono nella notrizione. Quì veramente si richiede la quiete, e il sonno,

L'abuso della neve si vitupera.

Il sonno essere alli bagni inimicissimo.

Che il sonno si debba fuggire di giorno come traditore.

Si deve dormire due or. dopo cena

Deve essere il sonno di sette o vero di otto ore al più, e da alcuni manco.

Beneficij del sonno temperato.

no, che è dono delli Dei dato agli uomini, come disse il Poeta, il quale scancella tutte le male affezzioni, e infermità dell'animo, vivica gli spiriti, unisce, e rinforza il calore, cuoce, digerisce le cose, che si anno da cuocere, e diggerire, e riduce ad equalità le cose, che sono disuguali, toglie via la fiacchezza, e la debbolezza, e alleggerisce, e sminuisce i dolori, le quali cose tutte sono ne' bagni chiari guadagni e necessarie utilità. Il troppo sonno, piglia nome di sonno fuor di tempo, nè finita la concozzione, e digestione ancora si dorma più tempo: il quale termino, e meta, molti determinano secondo l'usanza di ciascuno. E' certo il soverchio sonno trà l'altre incommodità chiaramente ci apporta, che impedisce, che gli escrementi del corpo non si scaccino dalla natura a tempo commodo, e opportuno. Adunque ragionevolmente si biasima il soverchio, e troppo dormire, ed è nocivo, come anche quello del giorno, il quale non è sonno naturale, ma più presto si eccita, e causa da fecciosi vapori minerali, i quali primieramente aggravano la testa, smisuratamente riscaldano, e poi distillando gli umori della testa, causano flussioni, le quali quando discendono nelle parti soggette, e inferiori, diventano come semenza di moltissimi mali, e infermità, e massimamente se l'acqua del bagno si prende per la bocca.

Incòmodi, e nocumenti del sonno, e massimamente di giorno.

Essercitio.

Ne' bagni, che si usano per di fuori del corpo, dopo mangiare bisogna riposarsi: E a certe ore sta bene moderatamente essercitarsi in qualche cosa, accioche si risolvano, e scaccino tanto più facilmente tutte le reliquie delli vapori de' bagni, i quali spesso sogliono aggravare la testa, e indurre sonno. Se alcuno per debbolezza, overo per infermità fosse affatto inetto al movimento, allora ancora potrà usare di farsi fare leggiermente alcune fricazioni, porche non l'impedi.

Fricationi

impedifcano le piaghe, o vero i dolori. Nel resto da queste cose si può facilmente intendere quanta diligenza si richieda, che tutte le fecce, ed escrementi, che sono fuori dell'ordine della natura, si evacuino, e scaccino dal corpo. Adunque costoro s'ingegnino, e forzino grandemente secondo la loro usanza, che ogni dì si discarichino da qualsivoglia sorte di feccie, ed escrementi, cioè tanto di quelli, che si purgano da basso, e per le urine, quanto di quelli, che si mandano, e buttano fuori per insensibile spiramento, e per lo naso, e per lo scraccare, e per la bocca. Delle passioni dell'animo, perchè i corpi seguitano gli animi, e gli animi reggono i corpi, non altrimente che i marinari reggono le navi è necessario tenerne conto, e averne cura più, che mediocremente, e massimamente ne' bagni, li quali altro non sono, che piaceri, e delizie, come tante volte già abbiamo detto, e protestato. Adunque con ogni diligenza scaccino, e bandischino tutte le perturbazioni d'animo, e massimamente doppo mangiare, se vogliono, che il corpo si ricrei, fruisca, e goda di qualche desiderata giocondità, ed allegrezza. Mandino in oblivione primieramente tutti i molesti pensieri, e le sollecitudini, scaccino da se la stizza, la tristezza la pavura l'impazienza, ed ogni cosa, che in noi causa sollecitudine. E per lo contrario, conferma speranza, e fiducia del bagno, si procurino quanto più possono, ogni sorte di soavità, e piaceri, che dalle cose esteriori ricevere si sogliono. Ragionino, attendino a raccontar favole, e novelle, e si rallegrino, e godano negli inviti, e cene fattegli da buoni combagni, ed amici: ricordevoli però, sempre di quel precetto, dato di sopra, che si astengano dalla troppa lussuria, ed intemperanza. Attendano a balli quieti, e che seco non portano molta fatica, o si dilettino, se così vorranno, con

Delle passioni dell'animo.

Bisogna levar via tutte le perturbazion dell'animo.

Alli bagni sono necessarie la speranza, l'allegrezze, e soavità.

Semper illius præcepti memores, ut a nimio luxu se temperent.

Si deve evitare la lezzione di cose gravi, e difficili.

grati, e soavi suoni, con musiche, e canti. Non leggano, nè studino, e molto meno, libri di cose serie, e gravi, quantunque paresse loro, che l'animo prenda diletto di tale lezzione. Per evitare l'ozio, e torpore della mente, per scacciare il sonno, e passare tempo in quei gran caldi, del mezo giorno, i quali certo bisogna passare con riposo, e quiete, si possono le brigate con diverse altre cose festevoli, e burlevoli trattenere senza noja, e fastidio veruno. Nella quale sorte di trattenimenti se si ritroveranno alcune cose difficili, e moleste, le quali richiedano maggiore studio, e attenzione d'animo, come sarebbe qualche grande speculazione in qualche dubbio, o questione, bisogna lasciarle andare via, e bandirle da' bagni. E similmente conviene scacciare, e proibire per sacra ragione di bagno, tutti quei giuochi, che possono, e sogliono provocare gli animi a qualche male, tristezza, o ad ansietà, e sollecitudine, o a superbia, e presunzione. Della constituzione dell'aria circondante il bagno, di sopra ne abbiamo ragionato assai a lungo.

Quali sorti di giuochi si debbano interdire, e fuggire.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DE'RE-

DE' RIMEDII NATURALI D'ISCHIA,

DI GIULIO JASOLINO Filosofo, e Medico In Napoli.

LIBRO SECONDO.

L'Ordine, che si deve osservare prima, poi, e mentre si usa il bagno.

CAP. I.

RIMIERAMENTE bisogna risguardare l'infermità per cagione della quale l'ammalato vuole usare il bagno; dappoi bisogna considerare l'acqua del bagno, se è atta a scacciar l'infermità: bisogna essaminare bene il soggetto cioè l'ammalato, se vuole osservare le regole, e gli ordini proposti dal Medico: sono da considerare, l'età; (perciòchè il bagno non conviene ad ogni età) il sesso, e l'abito del corpo, perche ad un abito caldissimo non conviene il bagno di qualsivoglia acqua minerale calda; E di più

Il morbo: Il bagno: Il soggetto: L'età: Il sesso: Habito del corpo.

N 2

Temperamento. più è necessario considerare le particolari affezzioni: percioche spesse volte accade, che il bagno conviene per rispetto d'una parte ammalata, ma nnoce per rispetto d'un'altra. E però noi presupponiamo una gran diligenza in colui, il quale ha da usare li bagni, affine che sia bene preparato; percioche la preparazione è più necessaria in così fatto uso de' bagni, che quando si prendono per bocca: poiche le medesime acque de' bagni bevute suppliscono forse in quei primi giorni in luogo di medicamento, ma per lo contrario avverrà nel bagnarvisi; però che se ben potrà essere, che si digeriscano, ed evacuino per sudore quei primi escrementi sottili, che si trovano preparati, le materie, e gli escrementi più grossi, che non sono preparati si rimarranno, e si indureranno; o pure se il bagno disfarà li medesimi umori grossi, e li farà diventare liquidi, li spergerà per tutto il corpo. E però prima, che l'ammalato entri nel bagno, si purghi due, o trè volte, secondo che sarà bisogno. Conviene ancora considerare il tempo, nel quale s'ha da usare il bagno: imperoche i tempi, e l'ore freddissime non sono atte per li bagni, ma doveranno essere tempi, ed ora temperate, come sarebbe tutta la Primavera, e ancora il principio dell'Estate, e dell'Autunno in questi bagni d'Ischia. Ma se l'ammalato vorrà usare bagno di acque, che siano in potenzia fredde, (qualunque poi sarà l'acqua in atto) bisognerà scegliere tempo caldissimo, come sarebbe ne' giorni Canicolari. Nell'anno Bisesto, se la necessità preme, non dubitaremo punto d'usare il bagno, e similmente, non temeremo in quegli anni, ne quali dicono, che le acque si corrompono, pur che vediamo conservarsi integre le qualità delle acque, e non essere corrotte: E così a tempo di peste (come abbiamo detto di sopra) pur che la peste non vada

Purgazione del corpo, che deve precedere.

Tempi, e ore atte per li bagni

Nell'Bisesto.

In tempi di peste.

innan-

innanzi per corrozzione di aria. E certamente tutte queste cose si sono così sperimentate in più anni Bisse- sti passati, e ancora in quelli tempi pestilenti, ne' quali la peste travagliò assai l' Isola di Sicilia, e molte Città di questo Regno Napolitano, e travagliò molte parti d' Italia; E nondimeno noi in quegli istessi tempi, con l'aiuto, e beneficio di questi bagni abbiamo renduta a molti ammalati la perfetta sanità, Circa la forma del bagno bisognerà sapere, che sono appresso Pitecusani, trè bagni molto commodi, e ben preparati, coperti di volte fabricate; acciò che la virtù dell' acqua non si guasti, tramuti, o perda per pioggia, o vero per neve, o per vento, nè per qualsivoglia altra cosa, che vi potesse cadere di fuori: Sonovi alcune finestre, per le quali possano sventare, ed essalare i vapori, i quali altrimente (uscendo dalle caverne dell' acque in quei luoghi otturati, e rinchiosi) si corromperebbono; e spirati poi, e tirati per lo fiato, contaminarebbono le viscere. Resta ancora, che consideriamo non solamente la qualità dell' acqua, ma ancora il tempo d' entrare, e dimorare nel bagno, li sintomi, e accidenti di quelllo.

Forma dal bagno.

Tempo di entrare nel bagno.

C A P. II.

COLVI, che hà da entrare nel bagno, levandosi la mattina dal letto assai per tempo, primieramente s' ingegni di andare del corpo, e di votar bene gli intestini delle feccie, e dapoi passeggi alquanto; e vada osservando, e giudicando diligentemente se lo stomaco, o vero ventricolo resti vuoto affatto di cibo: percioche comanda Ippocrate, che i bagni si debbano rice-

3. de rat. vict. in morb. a. cur. s. 55.

ricevere avanti mangiare: e che mentre si stà ne' bagni, non si mangi, o beva cosa alcuna; la qual sentenza hà seguitato poi Galeno, e particolarmente nel libro del Marasmo, dove insegna, che niuno, nè sano, nè ammalato subito dapoi che averà mangiato, o bevuto, si bagni. Ed Erodoto vuole, che dopo questi medicamenti, gagliardi sogliano nascere grandi inconvenienti, e nocumenti, se noi li usiamo non essendo ancora ben finita la prima concozzione. Ed il medesimo dice il Principe degli Arabi: Ed a questo proposito (dica pure quel che gli piace Tralliano, il quale nel 12. libro pare, che sia contrario a questa sentenza) bisognarà sapersi ancora, che spesse volte avviene, che il bagno è utile, per rispetto d'una parte, e per rispetto d'un'altra, dannoso, e però affine, che l'una delle parti non riceva nocumento, la solemo difendere, e ajutare innanzi, con qualche medicamento; come è a dire, se l'ammalato vorrà usare il bagno del Gradone, o di Fornello, o qualche altro simile per riscaldare il ventricolo, ed avendo il fegato, overo le reni, calde di maniera, che si potesse temere qualche altra maggiore riscaldagione in sì fatte parti, si ungeranno prima, che l'ammalato entri nel bagno, e dove più facilmente le infiammazioni, e riscaldazioni si sogliono fare, o con unguento rosato, overo sandalino, overo mirtino, overo con alcuno altro unguento simile rinfrescativo; la qual sorta d'ajuto, e difesa, forse non sarà disutile a coloro, i quali anno le viscere assai calde per temperamento naturale. Ma se vorrà usare bagno, che abbia potenzia, e virtù di rinfrescare, come sarebbe il bagno di Fontana, per rispetto della caldezza del fegato, overo di qualche altra parte; bisognerà difendere bene prima il ventricolo, ed allora usaremo il ceroto masticino, overo spicato, o altro simile, mescolandovi anco-

Lib. 1. de sanit. tuenda & de Marasmo.

3. p. doct. 2.

Unzione, e defensivi innanzi del bagno per lo fegato, reni e altre parti.

Nell'uso de' bagni, che rinfrescano, bisogna difendere lo stomaco.

ancora cose aromatiche; e questo sopra le parti esteriori dello stomaco. Circa il tempo opportuno si doverà osservare, che si entri nel bagno la mattina subito nel nascere del Sole, e la sera, circa a tre ore innanzi, che il Sole vada all'Occaso; perciò che in queste ore, oltre che vi è il beneficio, e il favore della presenza del Sole, il ventre ancora doverà essere libero dalla concozione, e digestione; E tanto sarà più atto per lo bagno, quanto più luogo spazio di tempo si porrà tra mezo.

Tempo opportuno la mattina, quale, e così la sera;

Ordine, come si debba entrare ne' bagni.

CAP. III.

QUANDO entraranno nel bagno, debbono osservare, che siano vestiti solamente con calzoni bianchi di tela, brevi circa le parti vergognose, e ancora col capo coperto: parte, accioche più facilmente sudi; parte ancora acciò che non si riempia il capo di vapori del bagno, che però doverà coprirsi bene, tirando la scuffia in giù su'l capo: E essendo ignudi del resto, pian piano l'una parte dopo l'altra si vadano bagnando, per insino alle spalle: e non si buttino subito, e in una botta tutti nel bagno, come con poco giudizio fanno alcuni: E la ragione per la quale si debbono pian piano bagnare, è acciò che non si ristringa la pelle: percioche come dice Gal. la cute, o vero pelle, si ristringe per lo freddo, o per lo caldo; perche la caldezza morde, e raspa la pelle, e alla mordicazione poi seguita l'orrore, e a questo il ristringimento di tutti i meati, il quale si farebbe poi in tutto il corpo, se in un subito, e a una botta il corpo tutto si bagnasse. Doverà scendere ancora nel bagno, pian

Nota:

3 lib. de sanit. tuen. cap. 6.

2. Ragione

pian piano , acciò che tanto più facilmente s' avezzi a tollerare la caldezza , e l' altre qualità delle acque , la quale ſia di tal temperamento, quale deſidera , e richiede l' infermità , e quale gli ammalati ſpeſſo ſtimano eſſere loro grata , e ſoave . Il che facilmente ſi può avere nel bagno della Sinagalla , (qual noi pochi anni ſono, abbiamo di nuovo trovato) dove ſi vede chiaramente il concorſo di diverſe vene di acque calde , e fredde; Ma ne gli altri bagni più gagliardi, i quali mancano del temperamento di altre acque , cioè della fredda , che vi entri (benche io non lodo tal meſcolanza , dica , e ſcriva ogni uno pure quel che gli piace, che io per me deſidero , e uſo il bagno ſincero , ſenza meſcolanza , nè alteratione veruna) biſogna otturare , e ſerrare bene per tanto ſpazio di tempo il buco , co 'l quale ſi vota il bagno , inſino a tanto , che da ſua poſta ſi racquiſti al bagno il temperamento neceſſario ; oſſervando , e toccando ſpeſſo l' acqua con la mano . Da poi che ſaranno già entrati nel bagno caldo , ſi fermino , ne troppo ſi rimenino , ſe non foſſe qualche volta , buttando , ora l' uno , ed ora l' altro piede , in quà , e in la , ò veramente alzando ora l' una , ed ora l' altra mano fuori del bagno , quando per la troppo caldezza del bagno temeſſimo di qualche mancamento di cuore . Oribaſio Sardo nel 10. libro , che ſcrive delli bagni a Giuliano Imperatore , dice : *Noi dobbiamo uſare le acque de' bagni , che naturalmente naſcano, ferme, e quiete, perciochè quando le acque ſono commoſſe, naſce, e ſi leva in alto un vapore, il quale è moleſto grave, e faſtidioſo alla teſta .* Laonde biſogna pian piano entrare nell' acque, acciò che la forza , e qualità del bagno poſſa tanto meglio entrare , e imprimerſi nel corpo con li pori aperti : altrimente , ſe qualch' uno co'l ſuo movimento , e sbattimento muoverà ſoverchiamente le

Modo di prendere il bagno temperato ſenza meſcolanza d' altra acqua fredda .

Dopo entrati nel bagno .

Sentenza di Oribaſio Sardo .

le acque, potrà facilmente in due maniere essere offeso: prima, per li vapori dell' acqua eccitati, che potranno ascendere alla testa (come è autore Antillo.) poi, perche tanto più riscaldarà l'acqua, e morderà tanto più gagliardamente, per la ragione, la quale porta Macrobio ne' suoi quesiti Saturnali; cioè facendosi sempre nuovo accrescimento di acque calde, e rinovandosi in un certo modo intorno al corpo; che non avviene, quando il corpo si riposa, e sta quieto, che quasi si avvezza a quel calore, dal quale si sente tocco, ed è circondato; e la stessa acqua pare, che s'accomodi, e temperi alla convenienza, e congruità della pelle; A che pare, che risponda la sentenza de' Medici, percioche Ippocrate nelle lavande di acque calde naturali consiglia, che l'ammalato dapoi, che sarà entrato nel bagno, s'accomodi bene, e se ne stia quieto; nè faccia cosa niuna, ma se sarà bisogno, si netti, ed asciughi per mano de i suoi ministri. Ed acciò che non si esercitino, nè si stendano troppo i musculi, movendosi il corpo. stiano, e dimorino nel bagno, come abbiamo detto di sopra secondo la sentenza di Plinio, il quale dice. *Molti gloriarsi di patir molte ore il caldo delle acque il che è inimicissimo; imperoche è di bisogno usarle poco più lungamente, che i bagni, e dapoi all'uscire usare acqua fredda dolce, e non senza oglio; il che il volgo stima esser cosa aliena, e per questo non sono altrove più obnoxie i corpi. Imperoche il troppo odore riempie il capo, e il freddo offende le parti sudanti, essendo tuffata l'altra parte del corpo* Conforme a ciò dunque deono stare nel bagno un poco più di quel tempo, che dimorarebbono ne i bagni, cioè per lo spazio di un'ora: ò vero un poco più, ò meno, e finalmente secondo, che la persona potrà tollerare, la qual regola già abbiamo fatta universale in qualsivoglia uso di acqua naturale,

Quesito notando di Macrobio ne Saturnali.

Opinione di Plinio bella nel lib. 31 c. 6.

Dimora nel bagno

Nota.

O che

che sia quasi un termine certo, cioè secondo per insino a tanto, che le parti estreme delle dita de i piedi comincino ad increspars, e farsi rugose, ò per dir meglio, insino a tanto, che si vegga venir fuori intorno alla fronte il sudore, il quale sarà manifesto segno, che la superfluità, e gli escrementi disutili già siano arrivati insino alla pelle, e che si affrettino ad uscire dal corpo per mezo del sudore. Galeno vitupera la lunga dimora ne' bagni, mentre consiglia nel 4. lib. de' Semplici medicamenti, che ne i bagni non si dimori lungo tempo; perciò che risolvono la nostra sostanza, apportano mancamento di cuore, e qualche volta la morte; sicome adunque lo stare lungo tempo ne' bagni, è mala cosa; così il dimorarvi poco, ò vero niente è cosa pessima: Percioche le operazioni della natura si fanno per qualche dimora di tempo; e la forza del bagno opera, e s' imprime, e vien fuori per mezo del contatto, cioè toccando l' acqua il corpo; e muove, e assottiglia gli umori, e gli risolve, e evacua, ma non perfettamente se la dimora sarà assai breve: il che in vero ogni dì sperimentiamo, come diremo a basso nelle Istorie particolari di diversi bagni. Sono adunque degni di biasimo quelli ammalati, che sono ne' bagni impatienti, e non vogliono sopportare patientemente una giusta, e mediocre dimora; e così sono degni di riprensione certi Medici troppo ufficiosi, e paurosi di non dispiacere agli ammalati, i quali pajono, che essi obidiscano a gli ammalati, e non si fanno ubidire da loro. Ma se la caldezza del bagno sarà moderata di sorte, che 'l ministro del bagno abbia purgata, e nettata l' acqua per sette, ò otto ore prima (poiche bisogna mutare l' acqua del bagno due volte il dì) e si averà serrato il canale, ò vero buco, per dove vien fuori l' acqua, acciochè si racquisti la necessaria, e richiesta temperie del bagno

Segni di effetti.

Lib. 4. de simpl. med. fac. cap. 2. & de util. resp. c. 4.

Dimora lunga nel bagno essere pericolosa.

Dimora poca ne' bagni fa che non giovino.

Actiones naturæ fiunt in tempore.

Actio fit per contactū, & temporis mora.

Ammalati impazienti non conseguiranno gli effetti del bagno.

I Medici troppo officiosi offendono li ammalati.

bagno, dicono alcuni, che ne' bagni freddi, e tepidi la dimora doverà essere di trè, o quattro, ò vero cinque ore: ma noi abbiamo sperimentato nel bagno della Fontana la dimora al più di due ore, nè secondo il parer mio, debbono gli ammalati dimorarvi più oltre; Quantunque questo termine sia costituito, e descritto dal Faloppico per lunghissima dimora nelle acque, che riscaldano. Nel bagno di Fornello ordiniamo per la maggior dimora lo spazio di un' ora. Ma in quello di Gorgitello di un' ora, e mezza; Quantunque io abbia osservato, che alle volte ritrovandosi i detti bagni molto caldi, appena vi si possa dimorare un quarto d' ora, e per questo è bene a mirare la tolleranza sempre. E di più aggiungiamo ancora con Antillo, che l'ammalato non deve tutte le volte, che si bagna, stare tanto lungo tempo nel bagno; ma deve misurare la quantità del tempo, nel quale vuole usare il beneficio del bagno, e quella poi partisca in trè parti, e pian piano proceda sempre, aggiungendo qualche particella di più per insino a tanto, che s' arrivi alla più lunga, a maggior dimora. Come sarebbe per essempio, se qualch' uno si propone di pigliare il bagno per quindeci dì (poiche certo non doverà pigliarli per manco tempo, che di quindeci, o venti dì) il primo giorno dimorerà nel bagno per meza ora, e nel secondo per un poco più di tempo; e così anderà cresendo, per insino al sesto, nel quale starà nel bagno per un' ora, e meza; e in tanta dimora persevererà ogni dì per insino al decimo giorno; dopoi comincierà a ritornare in dietro, e nel giorno undecimo, dimorerà nel bagno un poco manco d' un' ora, e meza, e così di mano in mano, e successivamente insino al decimoquiuto dì, e per insino, che sarà ritornato alla prima, che fu di meza ora. Ma circa la dimora nel bagno, se deve

Opinione del Faloppio.

Dimora più lunga ne' bagni, che rinfrescano, come Fontana, sarà di due ore in circa.

Al bagno di Fornello un' ora.

A Gorgitello un'ora, e meza.

Opinione di Antillo.

Partire il tempo in trè parti.

Nota.

Della dimora nel bagno.

Quante cose deve considerare il Medico.

Vide Bacium de term. lib. 2 & 12. & Falopp. de ter. aqu. c. 12.

Dimora a Fornello.

Dimore a Gorgitello.

Nel bagno di Fontana.

esser lunga, ò breve, a il prudente Medico a considerare molto bene la natura; e qualità dell' acque, perciò che non tutte le acque, e loro qualità sono d'un medesimo modo, e similmente deve considerare l'età e l'abito del corpo, le forze, il temperamento, la stagione dell'anno, e altre cose simili: Il numero de' giorni suole essere, come abbiamo detto, di undeci, quindeci, o al più di venti dì. Se le acque saranno calde; come quelle di Fornello, sette dì basteranno; se saranno mediocri, come quelle di Gorgitello, undeci, o vero quindeci; ma se le acque saranno più deboli, e fiacche, come sono quelle della Fontana, possiamo arrivare fino al numero di venti dì. Laonde non è determinato numero alcuno di giorni per usare le acque del bagno; ma bisogna vedere diligentemente la natura, delle acque, e il male; percioche non tutti i morbi sono egualmente rubelli, e fastidiosi. Bisogna considerare le forse dell'ammalato, e le commodità, che ne racquista; perciò che se ne seguitano cose giovevoli, e tollerabili di maniera, che la infermità si guarisca, e che quanto più l'ammalato usa il bagno, tanto se ne senta ricevere giovamento maggiore, deve tanto tempo usare li bagni, quanto alla giornata se ne senta ricevere nuovo giovamento, e maggiore utilità. E così a certi nostri ammalati con frutto, e utilità grande, abbiamo fatto usare questi bagni per lo spazio di trenta dì. Dopo l'ora settima, se lo stomaco si ritroverà voto, l'ammalato entri un'altra volta nel bagno di modo, che ogni dì usi due volte il bagno; il che vorrei, che s'intendesse di tutti i giorni, ne' quali ha da ricevere bagno; fuori che 'l primo, e secondo dì: perciò che nel primo; e nel secondo giorno, basti; che entri nel bagno una volta solamente: ma nelli altri giorni tutti due volte.

Nota di considerare necessariamente

Nota.

Ordine,

Ordine, che si deve tenere uscendo dal bagno.

CAP. IV.

VSCENDO dapoi fuori del bagno l'ammalato, da' suoi servitori si faccia molto bene asciugare, e copertosi bene con un mantello, se ne vada al letto, nel quale, quando, giacerà, non dorma, come ben dice il Baccio contra Faloppio: Sudi per un' ora più, ò meno, e si asciughi con un lenzuolo sottile, e così faccia infino a tanto, che ritorni al suo primiero stato: Si levi poi dal letto, avendo prima benissimo asciugato il sudore, e ben vestito, passeggi alquanto, e poi modestamente mangi, e dopo desinare, guardisi di non dormire. Del bere quì non abbiamo fatta menzione; percioche altrove l' abbiamo trattato a lungo, nondimeno il sopportare la sete, è cosa assai lodevole, quando, e quanto si può. Si doverà sapere ancora, che ne' bagni, che si pigliano per bocca, il desinare dell' ammalato doverà essere un poco più curioso, e abbondante; ma la cena doverà essere parca. Ma in quelli, dove si bagna, doverà essere tutto il contrario: percioche nel desinare doverà l' ammalato mangiare poco, e quasi niente, accioche la sera possa usare il bagno; e dapoi nel tempo della cena potrà mangiare allegramente. Resta ora, che aggiungiamo alcune brevi regole, fatte da Francesco Aretino, per le persone, che doveranno pigliare i bagni; le quali da Moderni si riducono a diciotto; Quali tutte bisogna osservare con gran diligenza.

1. Non andiate mai a bagni, che non siate purgato prima. E quando voi sarete arrivato al bagno, met-

tiate

tiate da banda, e lasciate andare via tutte le perturbazioni, e fastidiosi pensieri dell'animo; perciò che i bagni operano, e lavorano per mezzo della allegrezza, e consolazione d'animo, non altrimente che uno artefice per mezo di qualche suo istrumento.

2. Non entrarete mai nel bagno, se prima non vederete fatta bene la digestione, e concozzione.

3. Non mangiarete, nè beverete cosa niuna nelle acque, nè prima, nè dapoi, se prima non sarete rinfrescato. E questo, acciò non si tiri quello che non è digerito, e si faccia ostruzzione.

4. Mangiarete dopo pigliati i bagni, cibi di buon succo, e nutrimenti, e atti alla vostra infermità: acciò che mentre evacuate i mali umori, non ne generiate peggiori.

5. Beverete il vino bene acquato, acciò che scacciate via la sete.

6. Mentre starete ne' bagni, guardatevi dal freddo, e da i venti.

7. Vsiate il bagno solamente una volta il dì. Ma se la infermità così richiegga, e le forze possano tollerarlo, due volte il dì potrete usarlo: Benche bisogni sempre stare in cervello, che la troppo evacuazione non vi debiliti.

8. Entrerete nelle acque di sì fatta maniera, che si cuoprano dalle acque le spalle, se qualche ferita, o piaga non lo impedirà.

9. Nelle acque de' bagni di Gurcitello, della Fontana, di Fornello, di Castiglione, della Citara, e d'Ulmitello farete pure, che le piaghe si bagnino, e stiano nelle acque.

10. Dimoriate nelle acque del bagno tanto tempo, che la fronte vi cominci a sudare, o vero tanto tem-

po,

po, quanto vi parerà di potervi ſtare, non ſolo ſenza noja, e faſtidio, ma all' incontro con piacere, e diletto.

11. Subito, che ſarete uſcito fuori delle acque, rivoltatevi a torno un lenzuolo: e eſſendo prima bene acconcio il letto, così coperto mettiatevi a giacere nel letto ben coperto, e ſuſteniate nel letto il ſudore, e la vigilia, ſcacciando da voi il ſonno.

12. Dapoi che averete per intervalli di tempo ſudato, pian piano laſciate da banda le coperte, e aſciugate molto bene il ſudore.

13. Ritornatevene poi in caſa ben veſtito, e ripoſatevi di nuovo ſu 'l letto ſenza dormire, e ſenza ſudare più.

14. Non vi dilettiate di varietà di bagni: Ma di tutti eleggetevene uno, il quale abbiate da uſare.

15. Voi drizzerete il corſo del voſtro bagno in queſta maniera, che l' acqua ſe ne ſcorra ſempre nel mare: altrimente regolarmente ſarà fredda.

16. Quando vorrete uſare il bagno, farete votare prima, ſe potrà farſi, tutta l'acqua, che è nel bagno, per potere uſare l' acqua nuova, e freſcamente nata.

17. I bagni ſicome ancora gli altri rimedj, oprano a tempo conveniente. E però ſe voi ſubito non diventarete ſano, non dovete per queſto perdervi d' animo, nè diſperare della ſanità: Anzi biſogna allegramente andare più oltre; perche a ſuo tempo poi ne ſentirete la deſiderata utilità.

18. I giovamenti, e le utilità del bagno in proceſſo di tempo, e alla giornata ſperimentarete maggiori, ſe Dio vorrà; e così ve ne faccia grazia.

Queſte adunque ſono le regole, quali biſogna inviolabilmente oſſervare, ſcritte dall' Autore ſopradetto, nel

nel fine del suo libretto; avendovi noi poche cose aggiunte, o mutate, le quali erano utili, e giovevoli per li bagni d'Ischia.

De' bagni naturali, che scrisse Aetio, secondo la mente d'Archigene.

CAP. V.

DE' bagni naturali, alcuni sono nitrosi, alcuni salsi, alcuni aluminosi, alcuni solforulenti, e altri anno qualità di ferro, altri di rame, e alcuni altri sono composti da questi. Ma la virtù, e forza di tutti questi è di seccare. Ed alcuni insieme con questo, che diseccano, riscaldano ancora gagliardemente. Alcuni altri insieme con la proprietà di diseccare, ristringono ancora, come sono gli aluminosi, e in qualche parte ancora i salsi, e quelli, che anno qualità di rame. E tutti sono assai commodi, e utili a i corpi umidi, e freddi non naturali; o pure fuori dell'ordini della natura, e a' mali, e infermità lunghe. Laonde convergono al morbo articolare, alla podagra, alle risoluzioni, all'affezione delle reni, detta Nefritide, all'angelosità, o difficoltà di respirare, alle rotture, che anno bisogno di indur callo, alle piaghe fluide, e soverchiamente umide, alle infiammazioni diuturne, invecchiate, e lunghe, e già indurate: I bagni nitrosi, e salsi convengono al capo, e al petto travagliato dalle flussioni, e allo stomaco umido, e a gli hydropici. ed a tutti i tumori. Gli aluminosi giovano al buttar del sangue, allo stomaco che vomita, ed a coloro i quali soverchiamente fanno evacuazioni per li stomacali, e alle donne, che disordinatamente, ò di soverchio purgano, e le quali senza causa manifesta spesse volte si sconcia-no:

Bagni nitrosi a che mali convengono.

Gli Aluminosi.

no: Giovano ancora a coloro, i quali grandemente sudano, e digeriscono tardi, e a' tumori delle gambe: Sono ancora giovevoli alle vene dilatate, dette varici. I solforulenti mollificano i nervi, e sminuiscono i dolori del tenasmo, dissolvono, e rovinano lo stomaco, purgano, e nettano la cute, e però sono utili alla vitiligine bianca, e nera, alla lepra, alla rogna, alla impetigine, e alle piaghe vecchie, alle flussioni degli articoli, alla milza indurita, a al fegato, e all'utero, alli paralitici, al morbo delli cossendici, detto siatica, e al prurito. I bagni bituminosi riempiono la testa, e nocciono a gli stromenti de' sensi, ma continuamente riscaldano, e co 'l tempo mollificano, e massimamente le parti, che sono circa l' utero, e la vessica, e l'intestino, detto colon. Ma quelli, che anno qualità di rame, eccellentemente giovano alla bocca, alli tonsilli, e all' vuola, e a gli occhi. E quelli, che tengono qualità di ferro, sono convenientissimi allo stomaco, e alla milza. Quelli, che anno qualità mista, operano secondo il predominio delle cose miste. E' adunque necessario, che ne' bagni naturali caldi si faccia l' entrata senza turbazione dell'acque; acciò che la forza, e proprietà di quelle, scorrendo, se ne penetri nel corpo rimesso, e quieto, imperoche coloro, che vi entrano perturbati, aggricciandosi loro il corpo si ristringe, e condensa, e così non riceve dall' acqua qualità niuna. Nel resto non è spediente, nè bisogna sottomettere la testa alle acque correnti bituminose, e solforulenti: imperò che da questo facilmente il capo s'offende.

I solfurei.

Bitumino

Bag.di ram

Bag.di fer:

Bag.misti.

Quantunque Paolo Egineta, e Aetio dicano le medesime cose de' bagni naturali, nondimeno in questo luogo a me è piaciuto di fare in lingua Italiana il testo di Aetio; imperò che parla un poco più copiosamente, nè lasciando cosa alcuna di quelle, che dice l' Egineta

P ne

ne aggiunge alcune altre, che non si leggono in Paolo. Di molte altre minere noi abbiamo fatta menzione in questo nostro libro, dagli antichi non scritte, nè forsi conosciute. Ma non perciò li danniamo, sicome fece Solenandro, e altri moderni, ma li stimiamo degni di gran lode come primi inventori.

Del bagno di Fornello.
C A P. VI.

IL Bagno di Fornello è un' acqua molto maravigliosa, la quale è lontana dalla Città di quell' Isola per un miglio in circa, a canto al luogo di San Pietro a Pantanello. Questo maraviglioso bagno fanno fede, che vale alla quartana non vera, alla quotidiana, e alla quartana vera, al mal di milza, all'idropisia, e al dolor di testa, rompe la pietra, e scaccia l'arena, apre la vessica, giova a color, che patiscono di podagra, tranquilla, quieta, (come si dice) la nausea, e fastidio dello stomaco. E si chiama Fornello, percioche l'acqua vien fuori da un certo luogo, che rappresenta il garbo d'un forno. Le acque di detto Fornello, e della Fontana nascono dalla radice del Monte da Ostro, ma buttano, e scaturiscono verso Greco. Quì conviene, che noi passiamo ora a descrivere quei bagni, che sono in quella parte dell' Isola, la quale risguarda verso Oriente, e Tramontana, nella quale sono molti presidj naturali, e poi verremo a descrivere la parte Occidentale, e di Mezo giorno. E ritornando a trattar del bagno di Fornello, trè cose ricercaremo: prima la materia di quello, cioè qual metallo tiene: Secondo, se a più sorti di metalli, e quale di essi signoreggi. Terzo, qual sia a sua virtù, e proprietà e a quali mali resista, e sia contrar io. Quanto al primo, non posso, se non maravigliar-

gliarmi grandemente in compagnia di Bartolomeo di Torino, per qual cagione la miniera di così celebri, e eccellenti bagni non si trovi da alcuno scritta fino al dì d' oggi; sicome nè di questi, nè di altri, che sono in Terra di Lavoro. Alcuni moderni qualche volta la toccano solamente, e quasi per un sogno generalmente raccontano alcune miniere, delle quali questi bagni si fanno, e fra costoro il primo fu Giovanni Elisio, Medico Napolitano, il quale dice nella sua antica lezzione, che questa Isola più dell' altre è fertilissima di solfo, d'alume, e d'oro, come ne' tempi passati anno sperimentato gli eccellentissimi, e prudentissimi Veneziani. Ma la lezzione nuova legge in questo modo, *Che questa isola abbia vene di solfo*, ancora si può vedere delli bagni solfurei, e aluminosi, delli quali a basso poi si farà menzione. Un'altro Autore ancora moderno confermò questa medesima sentenza. Ma in vero quel, che più profondamente di questi bagni, e delle miniere di qualsivoglia altro trattò, e scrisse, fu l'eccellente, e dottisimo Signor Andrea Baccio, ottimo Filosofo, e Medico Romano, come chiaramente si vede in quella maravigliosa opera sua, che scrisse de' bagni di tutto il Mondo: dove contrapesò, e investigò molto essattamente tutta questa materia, e quasi la finì, per quanto fu lecito ad una persona lontana: e ben pare, che il tutto affermi co 'l testimonio di Plinio, e di Strabone, e può essere, che come, che egli è persona dotata di bellissimo ingegno, argomenti, e raccoglia dagli effetti alle cause, e da queste poi arrivi alla conjettura delle miniere: e quantunque paja, che manchi in alcune cose, in molte per lo contrario tocca il punto, e ferisce il bersaglio, come si suol dire. Onde stimiamo, che sia degno di lode grande però, che fu il primo, che a noi, e ad altri diede materia di dubitare, e di scriver-

Vid. Bart. Torin lib. 5. c. 3. e de bal. totius orbis.

Lode del Sign. Andrea Baccio.

ne. Già sono quattordici anni, ne' quali io di mia libera volontà, per commune utilità del Mondo, così ajutandomi la divina bontà, e clemenza, ogni anno vado visitando questi bagni d'Ischia, vedendo diligentemente i luoghi, ed essaminandovi tutte le minere, e le cave, e finalmente co'l maggior giudizio, che posso, osservando i varj, e stupendi effetti, e utilità, che operano ne' corpi ammalati, e negli sani, e dopò moltissime fatiche, che ho preso nel navigare questo mare, facendo poco conto de' pericoli, che correvo de' Corsari, parve cosa degna, e conveniente a me, ed a gli amici miei, che io ancora ne dicessi il parer mio. Scrive il Sig. Andrea Baccio, per venire a quello, che ho promesso, che nell'Isola d'Ischia, trè bagni principalmente si fanno dalla minera del ferro: Perciò che dice nel quinto libro in questo modo: *Ischia, Isola del Mar Tirreno, sta posta innanzi a Napoli, e avanti al Monte detto di Lucullo, per la varia, e molta fecondità del suo suolo, e su chi imita l'abbondanza, e copia della felice Campania, della quale pare, che un tempo sia stata parte, ed ha ancora la medesima conformità co' bagni, i quali ella ha solfurei, nitrosi e ferrati: Ma in questa sorte d'acque, la prima è l'acqua Fontanale, la quale oltre del solfo, participa ancora della sostanza del ferro, e del nitro; Però che disecca, e assottiglia, ma più fortemente fortifica e ristora le ossa uscite da' proprj luoghi, e le rotte tira fuori, e gli stecchi, e pezzi di legno e le punte di spade, e li ferri, che (secondo accade) restano dentro le ferite, e tira fuori le palline di piompo poste ne' corpi umani dalle archibugiate. La qual cosa opera quest'acqua, o vero per la natura della calamita, che tiene, o vero per qualche altra simile, e maravigliosa proprietà. Ma di questo bagno tratteremo più a lungo nel seguente capitolo.* Lontano poi da questo luogo quanto sarebbe un tiro di pietra con la mano, vi è

Quel che scrive il Sig. Baccio d'Ischia.

una

uno fossa, e caverna di acqua simile, la qua le chiamano Fornello, e ha mistura di salnitro, e una virtù astergente più, che mediocre. Di questi pare, che faccia menzione Plinio nel libro 31. nel 1 cap., e Strabone nel 5. libro; li quali dicono, che queste acque medicano coloro, che patiscono mal di pietra. Di maniere, che per insino al dì d'oggi si pigliano in bevanda, e si usano contro il mal della pietra, e di renella. Dicono ancora alcuni, che co'l bere queste acque si finiscono le febbri lunghe, e tipiche, e che medicano le reni, e l'utero, e anco le estruzzioni della vessica, e che gli istessi luoghi con queste acque si fortificano. Quivi è un' altra acqua chiamata di Gurgitello, non molto dissimile dalla sopradetta. Queste cose, dice il dottissimo Baccio, dalle quali chiaro, e manifesto si fà, che tre acque de' bagni poco di sopra nominate si producano, e fanno quasi dalle medesime minere, cioè di solfo, di salnitro, e ferro. E quantunque questi tre bagni di sopra citati, trà di loro siano molto differenti di forze, di sostanza, e di qualità, come più a basso si fà chiaro; nondimeno è degno di lode il Baccio, come colui, che prima de gli altri buttò questo sasso, coma si suol dire; Tuttavia bisogna sapere, che l'acqua del bagno di Fornello ha prima la sostanza di solfo tenue: secondo, nitro: terzo, sale: quarto, succo di pietra di alume quinto, ferro. La sostanza di solfo tenue, ottiene il primo luogo, il secondo il nitro, e dapoi il sale. Il che chiarissimo si fà a coloro, che leggiermente ne fanno la prova con la bocca; poiche quell'acqua si sente, non solo salsa, e amara, ma gagliardissima al gusto; anzi ritengono ancora il medesimo sapore certi pani di sale artificiosamente fatti dalla medesima acqua, tristissima da bere, poiche l'amaritudine in quella, supera la salsedine del mare, e l'acrimonia, e fortezza si avvicina

Minera.

na quasi alla forza del liscivo. Onde si cava, che co loro sono in grandissimo errore, i quali avendo male inteso gli antichi Scrittori, stimarono, che questa acqua fosse buona per dare a bere a coloro, che patiscono mal di pietra. Imperoche noi abbiamo fatto di quell' acqua certi pani di sale, li quali poi stillati, e disfatti con la propria lor' acqua per certi colatori, e finalmente parte per aceto distillato, parte ancora per acqua forte, come chiamano gli Alchimisti, con la quale gli Orefici separano l' oro dall' argento, abbiamo indagato, ed essaminato le miniere diligentemente di quel bagno, parte con la nostra metodo già citata di sopra, parte ancora con la metodo, e ordine degli altri, come del Savonarola, di Giorgio Agricola, di Filippo Vistaldo, di Giovanni de Dondis, di Gabriello Faloppio, d' Andrea Baccio, e di alcuni altri, de' quali tutti insieme il particolar modo d' investigare ora sarebbe soverchio, e fuor di proposito raccontare. Adunque attendendo noi alla brevità, pensatamente lasciaremo per ora di raccontare queste cose, tralasciando il particolar ragionamento di esse in un' altro, e più proprio capitolo, e in quello dimostreremo oltra la metodo universale, per qual cagione abbiamo detto, che parte questo, e parte gli altri bagni d' Ischia abbiano ora queste, e ora altre, e diverse miniere, e passeremo a mostrare (quella, che io credo, che il Lettore desiderosamente aspetti) le forze di questo bagno.

Hor perche insin quì abbiamo investigati i metalli, e li minerali di questo bagno, resto, che essaminiamo la natura dell' acqua, intorno a che molti Medici si sono ingannati sotto il nome di Fornello, e dicono, che questa acqua sia bagno assai caldo, avendo in questo avuto riguardo alla ethimologia, e interpretazione della voce di Fornello; Ma la lezzione antica dice, che que-

questo bagno si chiamò Fornello; Perche l' acqua sua vien fuori da un luogo, il quale è fatto a modo in un forno. Per questa causa dunque perpetuamente, e imprudentemente, al mio giudizio, comandano a coloro, che anno da usar diversi bagni, che comicino da questo, come da bagno caldo in terzo grado, dicendo, che Gurgitello sia caldo in secondo grado. E però da Fornello mandano gli ammalati al bagno di Gurgitello. Queste cose basta d' aver toccate quì brevemente, poiche di sì fatto ordine de' bagni scriveremo un capitolo proprio, e particolare. Bisogna adunque sapere, che la natura di quest' acqua è buona per diseccare, e riscaldare, parlando ora più presto d' una qualità potenziale, che attuale; poiche non sarebbono bagni, se l' acque attualmente non fossero calde, come bene ha detto un moderno contra certi altri moderni Medici; Il quale aggiunge poi un' altra cosa, che universalmente noi stimiamo verissima, censurando i gradi ne' bagni; cioè, che quelli bagni, ne' quali noi troviamo, che anno molto calore, e che quasi non si possono tollerare co' l tatto, sono caldi in quarto grado, come sogliono i Fisici determinare, e constituire i gradi alle medicine. Ma quelli, i quali non sono grandemente caldi, ma di qualità tollerabile, sono caldi nel terzo grado: E quelli, che operano più piacevolmente, e benignamente, nel secondo: E finalmente quelli, che dilicatissimamente, e con nostro piacere, e dilettazione operano, dovemo dire, che sono nel primo, e temperato grado. Ma si deve intendere del calore attuale, e potenziale insieme, e perche nel bagno di Fontana si osservi il contrario, la diremo al suo luogo. Questa sentenza il dottissimo Baccio interpreta con questa distinzione: o le acque si considerano subito, che sono uscite fuori dal fonte, o vero quando sono po-

Operazione.

Vide Baccium de Ther. lib. 4. cap. 8. & alibi.

poste fuori della fontana, e in quella commune fossa, dove si temperano, e perdono quel fervore, e caldo, che prima avevano; o vero scorrendo, e mescolandosi a quelle altre acque fredde. E finalmente difende la sentenza del Montagnano, e del Savonarola con gagliardi argomenti, e ragioni dimostrative: contra le calunnie del Faloppio. Diciamo noi. e tenghiamo, che l' acqua di Fornello e calda nel secondo grado intenso, e secca nel principio del terzo grado, e che non passa più oltre. E di più tenghiamo, che e falso il parere di quei Medici, i quali di proprio loro cervello, riguardando a poche cose, imprudentemente anno detto, che le acqne di questo bagno nella caldezza arrivano al qnarto grado, o vero infino alla fine del terzo: percioche sappiamo molto bene, parte da Galeno, parte ancora per commune sentenza di tutti i Medici, che quei bagni, i quali sono caldi in quarto, non solamente fanno soverchia riscaldazione, ma ancora apportano dolore, e lesione: e quelli; che sono nel terzo ordine, non solo manifestamente riscaldano, ma ancora fanno. che la parte, alla quale sono stati applicati, patisca, e senta lesione. Il che certo mai non si è sperimentato nell'acqua di Fornello a qualsivoglia parte sia stata applicata: Perche non apportò mai dolore, nè lesione alcuna manifesta, anzi piacere, e dilettazione; il che e segno di moderata caldezza: E però concludiamo, che quell' acqua sia più presto secca per rispetto dell' abbondanza del solfo; e del sale, e del nitro: havendo già di sopra mostrato, che le acque di Fornello sono solfuree, nitrose, e salse per lo dominio, che tengono in quelle, questi minerali: e qualche volta per la pietra aluminosa, della quale, quasi è piena tutta quell' Isola, e perche ancora participano del ferro. Questa nostra conclusione noi preveremo dalla sostanza tutta

Grado di calore.

delle

delle acque, dalla qualità delle parti, che la fanno, e compongono, dalle coſe a queſte acque inerenti, ed anco dalle coſe conſeguenti, e giovanti. Primieramente quel gran calore intenſo, con il quale non ſolamente le acque bollono da ogni banda, ma la iſteſſa terra dimoſtra, che ivi ſia materia propria d'incendio, e brugiamento, la qual materia principalmente è ſolfo, come abbiamo dimoſtrato, e ſi pruova ancora coll'iſteſſo aere, e fiato ſolfureo, il quale non ſolamente nel loto, ma ancora nelli occulti canali delle acque ſi vede indurarſi chiaramente, di ſapore, di odore, di colore, e di ſoſtanza di manifeſtiſſimo ſolfo. Ma perche in tutta la natura terreſtre non ſi ritrova già mai vena ſincera di qualche coſa, che appreſſo a quella non ſe ne ritrovi alcun'altra, e maſſimamente d'alume, il quale, come dice Plinio, ſi ritrova quaſi come una ſopra coperta di tutti i metalli; ed il fuoco, che egualmente brugia le terre, i ſaſſi, e le iſteſſe minere, per brugiamento fa calcina cenere, e pietre pomice, è neceſſario confeſſare, che queſte acque debbano eſſer partecipi di tutte queſte varie, e diverſe nature: e nondimeno tengono fiato, ed odore di ſolfo nella iſteſſa ſoſtanza groſſa per la profondità del fomite, che deve queſt'acqua ricevere ſolamente da i vapori eſſalanti, ed aſcendenti dal profondo, e baſſo incendio. Ritiene ancora la ſoſtanza del nitro, o per dir meglio del ſale, come figliuola, quaſi delle medeſime minere, per le quali paſſa: Perciocchè il cenere è coſa ſalſa, e la calce ancora, come è autore Ariſtotele ne' Problemi, ed Avicenna nella prima parte del primo libro; o vero, diciamo meglio, che queſte acque conſervano queſta qualità ſalſa per inſino dalla prima loro origine, e forſe la ricevono dal vicino mare. Vedeſi, che conſervate in qualche vaſo laſciano nel baſſo una certa feccia fangoſa, di di-

Q verſi

versi coloro, la qual feccia qualche volta nel bagno s' inalza per insino alla superficie delle acque, e da poi pian piano si ritorna; e risiede al fondo, rischiarandosi l' acqua. Il che è argomento, che la materia di questo bagno è brugiata, e di parti dissimili. Ma quale sia la cagione, che queste acque poste al fuoco bollano più tardi, che le altre acque fredde, e crude naturalmente, diremo forse, perchè sono acque più gravi per la mistura della terra, e da picciolo fuoco più difficilmente si levano in sù: o vero perche, forse non è egual ragione, e virtù di diversi agenti a produrre un medesimo effetto. In queste acque il sapore certo non si può lodare per la troppo salsedine, la quale tutti gli animali abborriscono nel beverla: l' odore del solfo è intenso, e grande, e dalle operazioni facilmente si può dimostrare, che sono di natura solfurea, salsa, mescolata con alume, con nitro, e ferro: Perciò che sono acque commode, ed opportune ad ogni altro uso, fuor che al berle. Ed in questo mi perdoni quel dottissimo moderno, il quale certo non averà mai assaggiate queste acque, e però le pose fra quelle, che si possono bere; credendo forse, che così fosse la sentenza di Strabone, e di Plinio, i quali anno parlato non solo di queste acque, ma delle acque ancora, le quali si possono bere, come realmente nell' Isola si bevono. Sono adunque queste acque molto commode, e buone principalmente nell' uso della doccia, nel sudare, ne' cristieri, e nelle piaghe profonde, e cavernose, le quali anno avuta origine da causa fredda, schizzandovele dentro con la siringa. Nelli illutamenti, che si sogliono fare, diseccano moderatamente, riscaldano, nettano, digeriscono, e fortificano: ma diseccano più, che riscaldano per rispetto dell' alume, e fortificano per rispetto del ristringimento del sale, dell' alume, il quale

Modo da usare le acque del bagno.

Alle piaghe.

Illutamenti.

le astringimento gli ammalati chiaramente confessano, e predicano di ricevere nelle membra. Il che spesse volte mi anno testificato molti eccellentissimi Signori degni di fede; delle quali cose noi racconteremo alcuni operazioni singulari cioè, che ristorano la debolezza di tutte le parti del corpo umano, eziandio delle giunture, e delle viscere. E però ogni giorno esperimentiamo, che grandemente giovano a coloro, che patiscono podagra, diseccano l'idropisia, e massimamente se si applicano per modo di stuse, e illutamenti al corpo, se pure l'ammalato dimorerà lungo tempo nel bagno. Il che abbiamo esperimentato nella Illustre Signora Antonia Venate, e altre volte giovano all' idropisia leucaflemmatica, e ad altre diverse specie di idropisia, cioè, alla particolare del ventre; benche questo più perfettamente facciano le arene, come si dirà. Sanano le piaghe cacoethe, maligne, e ribelli, e ancora fanno maraviglioso effetto contra le dissepulote. Sanano le piaghe difficili da guarirsi, le quali si fanno da i strumi suppurati, o veramente nascono dalle scrofole suelte. E di più, poco tempo fa, abbiamo in molti esperimentato, che grandamente giovano alle profonde piaghe delle membre, massimamente nell'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Signor Principe di Sulmona, come diremo a basso nella comune Istoria. E questo noi facemmo contra il parere, e volontà de gli altri Medici, i quali ci contradicevano con dire, che non si trova scritto, che tal bagno sia utile alle piaghe. Ma noi nondimeno vi mandammo il detto Signore, e glie ne seguì un giovamento tale, che non solo i Medici, ma ancora gli uomini volgari, e plebei ne presero grande ammirazione. Contro la rogna, che faccia prorito, eziandio se fosse figliuola, e razza di mal francese invecchiato, grandemente giovano. Sa-

Alla debolezza delle parti.

Alle podagre. Idropisia nel principio.

Leucoflemmatia.

All' ulcere cacoethe.

Alle scrofole ulcerate.

Alle ulcere profonde, e sinuose.

Alla rogna, e al mal francese.

nano in tutto, e perfettamente i tumori della milza, quali sogliono spesso rinovarsi, ed essere difficili a sanarsi, pur che siano senza infiammazione, e massimamente se da poi, che la persona averà preso il bagno, userà qualche medicamento atto, e giovevole a questo effetto. Fermano, e mondificano le piaghe, che di sua natura, co 'l male si vanno dilatando, e stendendosi, dette erpete. Giovano a gli Asmatici, se costoro vi dimorano lungo tempo. Ma non entri alcuno in queste acque, se prima non li cesserà il parosismo, e co'l corpo diligentemente purgato. Il che sicome negli altri, così specialmente, in questo male supponiamo esser necessario, e noi ancora così abbiamo esperimentato. Sana l' Ippocondriaca, quando è nel principio, che gli Arabi chiamano Mirarchia. Quasi ogni giorno esperimentiamo, che queste acque giovano a coloro, che patiscono mal di pietra, tirano fuori l'arenella, e gli umori grossi, e viscidi, e qualche volta tirano fuori le materie sanguinolenti dalle reni, e quelle, che sono nelle vie, e vasi ureteri, e aprono la vessica. Nell' uso della doccia, ò vero dello stillicidio ultimamente si ricevono contra l' intemperie fredda, e umida della testa; o vero contra la fredda solamente, o vero contra la sola umida. Giovano tanto all' intemperie semplice, quando all' intemperie composta, al dolor di testa, alla vertigine, al mal caduco, e al suono, e tinnito dell' orecchie, alla sordezza fresca, quando sarà presente l' intemperie fredda, e umida: giovano alla paralisia, altrimente chiamata resoluzione, o sia universale, o sia propria, e particolare di qualche membro, come sarebbe alla resoluzione d' un' occhio, o vero della lingua, e delle altre parti, essendovi presente l' intemperie fredda, o vero la fredda, e umida. Queste, e simili altre infermità scacciano via queste acque ragionevolmen-

Erpete. Asmatici. Mirarchia. Alle arenelle, e pietra delle reni, e vessica. Nell' uso della Doccia. All' intemperie fredda, e umida della testa. Vertigini. Tinnito di orecchie. Sordezza Paralisia: e alla particolare resolutione.

mente amminiſtrate per embroca , diſeccando , moderatamente riſcaldando , evacuando , e fortificando il cervello , le membrane , e le altre parti del capo , ricevendo però le acque ſopra la teſta , ſe l' infermità ſarà circa le parti ſuperiori : giovano al principio della medolla ſpinale , ed in tutta la ſchiena , ſe la frigidità , o vero l' infermità occorrerà eſſere circa le parti inferiori . E noi ſpeſſe volte abbiamo ſperimentato l' utilità di queſte acque , facendo mettere la nuca nel canale , e nella goccia dell' acqua ; Perciò che così richiedendo il male , abbiamo collocato , ed accomodato la nuca del collo dell' ammalato al fine del canale , di maniera, che le acque, che naſcono , e ſcaturiſcono co'l ſuo impeto, cadano, e ſi riverſano ſopra la noce del collo , e parte dorſale dell' ammalato ; e certo non ſi può deſiderare coſa più eccellente . Queſte acque utilmente ſi uſano per coloro , che patiſcono mal di ſciatica , e di podagra , a modo di ſtufe , le quali ſi accomodano ſopra queſte acque . Grandemente fanno digerire , diſeccano , e purgano per ſudore . Onde è ragionevole , che giovino ancora alle inflazioni , e gonfiamenti : E di più , come abbiamo ancora tocco di ſopra , il vapore di queſte acque libera le giunture dalla materia fredda , ed umida , e riſolve le membra rigide , e ſtupide , maſſimamente con la dimora a modo di ſtufa . Applicato il bagno ancora , e la ſtufa di queſte acque , giovano alle giunture , e membra rilaſſate per dislocazione ; ma queſto principalmente opera , e fa la ſtufa . Credo , che l' uſo di queſte acque grandemente giovi per fare ſmagrire le perſone troppo graſſe per mezzo del ſudore ; ma per infino al dì d' oggi di queſta coſa non hò fatto pruova . Fà il fango utile a nervi indurati , e ritirati , alli tumori pituitoſi , molli , e flatulenti , ed ancora alle durizie delle giunture , che reſtano dalle ferite ,

Nota

Nota

Alle ſciatiche.

Alle podagre.

Utilità del fango.

met-

mettendovi sopra di quel luto , e diseccando poi al Sole quel membro ammalato , e lutato , e poi lavandolo ne' bagni , come si suol fare . Conforta lo stomaco distemperato per intemperie fredda , ed umida : Nettano le dette acque anco gli intestini , mitigano i dolori , e placano , e quietano i tormenti , e cruciati colici , usandoli eziandio ne' clisteri . Nel resto queste acque fuor del bagno non molto piacciono , come spesse volte si è sperimentato ; Perciò che essalano tutta la loro virtù con la caldezza di quel luogo , dove si riposano : Però che tutta la forza de' bagni nobili suole consistere nelli spiriti dello stesso luogo , e della propria minera . Laonde bisogna andare a' bagni ne' tempi temperati ; benche secondo la varietà dell'aria , qualche volta senza offesa i bagni si ricevono eziandio ne' gran caldi della State . Non molto giovano alle infermità calde , e secche , ed alle nature calde , ed alle febbri , fuorche alla quartana esquisita , la quale riferiscono parte i Scrittori , e parte gli abitanti dell' Isola , essersi spesse volte con queste acque sanata ; ed a me così lo riferì il Signor Giovanni Fortunato , il quale felicemente medica in quella Isola , che egli con l' ajuto , e beneficio di queste acque restituì a perfetta sanità molti ammalati di febbre quartana esquisita . Nocciono ancora al mal francese , pure nel principio ; ma quando il morbo sarà alquanto invecchiato , e quasi vinto da altri rimedj , potranvisi poi usare queste acque . Guardinsi di farsi gocciare quest' acqua coloro , che patiscono d' intemperie calde di testa : eziandio se vi fosse congiunta ancora umidità . Ed io stimo , che l' uso di queste acque giovi assai alla febbre quotidiana , ed alla quartana nota ; ma non ne hò fatta pruova fin quì ; Perciò che noi stimiamo non esser cosa sicura l' uso , quasi di tutte le acque minerali nelle febtri ; ma toglie via i fastidij e le

All' uso de' clisteri.

A i dolori colici.

Acqua de' bagni sporcata, manca di propria virtù e forza.

Alla febbre quartana.

Giovanni Fortunato

e le nausee dello stomaco. Da noi si è osservato, che l' uso di queste acque ad alcune nature, non solamente non tolgono via i fastidij dello stomaco; ma più presto lo indeboliscono, e lo provocano a vomitare. Il che noi stimiamo, che avvenga non per altra causa, che per l' abbondanza del solfo; Percioche il solfo ha forza di mollificare, ed indebolire, e forse per questa ragione si mosse colui, e sia pure stato chi più vi piace, che aggiunse al testo, che prima l' ammalato usasse la cotognata: Ma noi dopo l' uscita dal bagno, quando il corpo è rinfrescato, solemo dare a gli ammalati delle amarene, della cotognata, o vero Azarole, con acqua di erba acetosa, o vero di trifoglio acetoso, che altri chiamano erba alleluja.

Del bagno detto della Fontana.

CAP. VII.

HABBIAMO detto a bastanza del bagno di Forcello, diremo ora d' un' altro eccellent bagno, quale si chiama la Fontana, accanto al predetto bagno, da un lato discosto quanto sarebbe una tirata di pietra con la mano, detto così, perciò che ivi abbonda pi molta acqua, ed è molto giovevole; sana ogni sorte di piaga, e maravigliosamente tira fuori da corpi umani il ferro, giova al fegato, ed al polmone, ed efficacissimamente tira, e cava fuori i pezzi de gli ossi, e gli ossi rotti.

E' lontano dal bagno predetto con intervallo di un tiro di pietra. sana le piaghe, cava fuori il ferro, giova al fegato, ed al polmone, monda, e sana la rogna, fa li capelli belli, e lunghi. ristora, e rimette i corpi essausti, ed estenuati, e cava fuori i pezzi degli ossi.

Le

Le acque della Fontana, le quali s'annò acquista ta così gran lode, e fama, e nell' Isola d' Ischia, appresso i Napolitani, sono vicine, e scaturiscono a canto all' acque di Fornello, e sono lontane da quelle, quanto sarebbe la terza parte di uno stadio, e meno ancora, appresso al bagno della Fontana, ma nella parte di sopra si veggono certi vestigi, e segni di un bagno più antico, anzi è cosa manifesta a tutti, che ancora sta in piede, quasi, e si mantiene tutto l'edificio del bagno infino al dì di oggi. Da questo luogo, credo, che abbino la loro prima orgine le acque della Fontanta, e poi per ingiuria del lungo tempo, overo per quasi, portentosi prodigj, incendj, terremoti, e altre cose simili, le quali nell' Isola, alcune volte, benche rare, appariscono, anno mutato luogo, e ascondendosi più a dentro, scappano fuori vicino alla riva del lago, dove ora si veggono. Dimostra, e arguisce questo, una diretta, e quasi perpendicolare linea, la quale riguarda dal bagno antico verso il nuovo. Perciò che quello sta posto alla fine del Monte, e questo più a basso della fine, e quasi nella radice del Monte ortogonalmente; Di maniera, che le acque del bagno antico, per corso naturale, è necessario, che scorrano in questo moderno, come se fossero costrette. Dicano pure tutto quel che vogliono le persone volgari, e triviali, le quali riguardando a poche cose, facilmente parlano, e affermano, che queste acque del bagno rovinato nel tempo passato, a gli antichi servivano, ed erano in uso per iscacciare l' infezzione, e morbo del mal francese: Il qual morbo a quel tempo non era ancora stato mai visto, nè udito in queste nostre regioni. Sono queste acque della Fontana molto copiose, e abbondanti, chiare, limpide lucenti, e nette di maniera, che possono ragionevolmente invitare, e tirare a se, non solo gli ammalati, am

ma ancora i sani. Di queste acque più, che di tutte le altre usano, parte gli abitatori di quei luoghi, parte i forestieri, e quantunque si dica, che rinfrescano, nondimeno nascono, e scaturiscono calde. Sono queste acque celebrate, come una medicina sacratissima; Poiche conservano i sani, giovano alli valetudinarj, o mal sani, e sanano gli ammalati. Veggendo fuori queste acque abbondandissima nente quasi, come da un condotto, diviso in due parti da dentro un sasso, e sono assai calde, di sapore mediocremente salse, di odore alquanto fumose, nè molto grate: imperòche anno moltissimi vapori sulfurei, e però nascono così grandemente calde. Per la maggior parte la minera è di nitro: il che si sente, e conosce nel sapore, che è con qualità di alume, o più presto: come io stimo di sale; e come già detto abbiano con un puro fomite di solfo, che però le acque si riscaldano senza impurità veruna, o corrozzione della sostanza. Anno mescolata la magnesia, o vero calamita. ed ancora vi si veggono alcuni segni di metallo più fino, e puro di minera, che dà più tosto indizio di argento, o di oro, che di ferro, o di rame: Imperocchè dal luogo, dal quale vengono fuori le acque, abbiamo cavato, e tirato fuori certe pietre, e crostole, delle quali la crosta, e prima superficie era a guisa di cenere, e simile all tuzia, ed era dura, ed in quella risplendeva certe scintille assai simili all' argento, ed all' oro. Il che si vede chiaramente, e con poca difficoltà. Perciò che avendo con molte prove, ed esperienza essaminate diligentemente quelle misture, e acque, io, e un'altra persona assai ingegnosa, e in questi giudizj molto bene essercitata; benche in quelli non abbiamo ritrovata sostanza alcuna di oro, nè di argento; nondimeno la sostanza di quel sasso crustaceo è specie d' una pietra pyritide, detta marcasita; la quale certa-

Effetti maravigliosi di questo bagno

Miniera.

certamente da segno, e indizio certissimo, che sotto quei buchi, e canali di acque, sia argento, o oro, o vero ferro, o rame, o qualche altro metallo.

Diciamo adunque, che le acque del bagno della Fontana sono principalmente di natura argentea, o vero di calamita con alume, o per dir meglio con una parte terrea di sale, e nitrosa. Per la qual cagione queste acque si sentono un poco salse, e con un vapore non picciolo di solfo, e per questo diventano calde senza contaminazione alcuna della sostanza, se non alquanto con un molesto odore. Disseccano queste acque, e manifestamente rinfrescano, e in qualche parte restringono, e confortano. Le operazioni istesse dimostrano la mistione di queste minere. Imperochè per una mediocrità di natura saranno certo dentro il primo grado. E però rinfrescando le cose calde, e riscaldando le cose fredde, giovano. Laonde sono utili a qualsivoglia intemperie del fegato, delle reni, e dell' altre viscere, e grandemente oprano contra una causa fredda; Perciò che in atto, e con effetto sono sensibilmente calde, e con la proporzione delle parti sono temperate. Ma rinfrescano, perche sono di forze refratte, e indebolite, secondo la natura della calamita, o vero dell' argento, le quali essendo secche, uniscono, e fortificano le membra nutritive, fuor che il ventricolo, come dimostreremo a basso: o vero ancora per qualche accidente rinfrescano; percioche evacuano gli umori caldi, i quali sono apparecchiati, e in pronto, e facili a essere evacuati, come per essemplo fa il reobarbaro, evacuando la colera, secondo la sentenza di Avicenna, e di Giovanni Mesue. Ci serviamo di queste acque nell'uso de' bagni, nell' uso della goccia, nelli fori, o suffumigj, ne' clisteri, e massimamente nel lavare per le ulcere dysepulote, in nettare il viso, e fare i capelli lunghi, e belli.

Facoltà del bagno.

Come rinfreschino.

Prima ragione.

Seconda.

Modo d' usare queste acque.

Potreb-

Potrebbe ancora essere utile quest' acqua nel beverla. Quando si piglia il bagno, sedendosi in queste acque, giovano con una virtù speciale. Non usiamo il loto di quest' aqua, poiche secondo noi lo stimiamo, a nessuna cosa utile. E finalmente come abbiamo detto di sopra, la facoltà delle acque di questo bagno è di disseccare, rinfrescare, e corroborare, e alquanto ancora restringere. E per questa causa sanano queste acque tutte le piaghe, come ogni di felicissimamente sperimentiamo. Sappiamo noi certo molto bene, che la sanazione, ò vero il guarire di una ulcera, ò vero piaga altro non è, che una disseccatione mediocre, la quale noi felicemente racquistiamo per mezo delle acque di questo bagno. Sanano le ulcere, dette cacoete, ribelle maligne, e le dyssepulote. Fanno ancora al proposito contra i mali, che serpiscono per le parti catanee, come è la erpete, e quelle che si chiamano ulcere corrosive, che fortemente travagliano la pelle, e finalmente questo bagno è atto per indurre la cicatrice. Di maniera, che alcuni si sono gabbati in grosso in questa parte, dicendo, che solamente giovano a rinovare una buon e bella cicatrice: E questo noi non neghiamo; ma che solamente giovine alle ulcere, nelle quali si desidera cicatrice, la teniamo cosa falsissima. Perciòche oltre a questo, nel frequente uso con buonissimo successo le sperimentiamo nelle ulcere grandi, cavernose, sinuose, cuniculose, eziandio sordide, ed alle quali vi è congiunta corrozzione, o pur carie di osso. Quel sapore salso, il quale si sente da coloro, che assaggiano queste acque; è chiarissimo argomento, che queste acque anco per manifestissime qualità abbiano forza abstersiva. Il che bisognarebbe affermare ancora dell' acque di Gurgitello, essendo dolci di sapore, ed essi senza ragione a quelle attribuiscono forza di allergere;

Alle piaghe

Alle vlcere dette cavoete.

Alle disepulote.

All' erpete.

All' indur e la cicatrice.

Contra l' errore di alcuni.

Prima ragione.

Seconda.

re, e nettare, se pure non ricorrono a tutta la forza, o proprietà occulta. Giovano adunque a tutte le ulcere, e piaghe, per nettarle, e riempirle di carne, e far loro la cicatrice, e massimamente se qualche intemperie calda vi sarà aggiunta. Usinsi prima queste acque, per sedersi in esse con tutto il corpo; poichè la prima sanazione delle ulcere è la diseccazione, o vero mondificazione del tutto. Da poi le piaghe spesse volte si lavino, e freghino con queste acque; e se le piaghe saranno profonde, e cavernose assai, non solamente si lavino, ma vi si buttino dentro queste acque con la sciringa, se secondo Galeno desideriamo, che 'l Medico conseguisca ogni cosa sicuramente, e presto. E finalmente tirano fuori maravigliosamente le ossa guaste, ed i pezzi delle ossa rotte, e fracassate dentro, ed il ferro, con la forza, e virtù della calamita. Non di meno per l'uso di questo bagno vediate le nostre Historie particolari.

Lib. 4. meth. cap. 12.

A tirar fuori li pezzi di ossa, e il ferro

Giovano con una virtù speciale per curare le intemperie calde del fegato, e delle reni, e similmente di tutto il corpo ancora, dove bisognasse rinfrescare, e diseccare. Con virtù ancora speciale grandemente giovano al petto, ed al polmone, alla difficoltà del respirare, ed all' asma. Confermano, e fortificano la debolezza delle reni, fanno cessare la gonorrhea, e curano i flussi, o purgazioni bianche della madre nelle donne. E di più perfettamente queste acque sanano quei morbi, che nascono da umori caldi, ed adusti, che sono, come vitij della pelle, sicome la psora, la rogna, la lepra, e le altre ulcere pruriginose, e simili, che si sanano solo col sedersi alquanto in quelle. E finalmente contra la debolezza di qualsivoglia membro, e qualsivoglia altro vizio del corpo umano, o che sia interiore, o esteriore. Apportando maravigliose utilità, come quelle, che se non giovano con principale ragione, confortano almeno

All'intemperie calda delle parti naturali, e di tutto 'l corpo.

Al polmone.

All'asma.

Alle reni deboli.

Alla gonorrea.

Alle purgazioni bianche nelle donne.

Alla rogna e altri effetti cutanei.

no

no grandemente la natura contro la contumacia del morbo, di maniera, che io certo ho veduto persone grandemente estenuate, le quali avendo usate queste acque, sono maravigliosamente megliorate; e dove prima si disperava della loro salute, poi co 'l beneficio di questo bagno sono tornate a perfetta sanità, e mutando l'abito, e complessione della lor natura, sono divenute grasse, e robuste dopo l'uso di queste acque. Ma bisogna alle volte badare, che alcuni mentre usano questi bagni, si lamentano del nocimento, che fa loro al ventricolo, quantunque costoro siano assai pochi, nondimeno può ciò avvenire, e massimamente a coloro, i quali per la intemperie fredda, e umida anno il ventricolo molto debole, e fiacco: e all'ora questi tali, abbiamo foglie, o vero cime di assensio legate sopra la bocca dello stomaco mentre si staranno nel bagno, o vero il cerotto stomatico di Galeno, o vero usino quello, che si fa di oglio di spica, di mastice, e cera. Ma a coloro, che anno il ventricolo assai umido per intemperie calda del fegato, non solamente questo bagno non nuoce, ma più presto grandemente giova, e riduce le parti alla sua proporzione, e simmetria; Perciò che questo bagno medica la causa primogenea, alla quale apporta salutifero rimedio. E più bisogna sapere, che queste acque, ad alcune donne grasse, le quali sogliono patire, o morbi isterici, dette prefocazione di matrice, o nefretice, o suppressioni de' menstrui, sogliono apportare, e generare molti sintomi, e accidenti, non usandosi molto accortamente, riguardando al ventricolo, e osservando le altre cose necessarie. E quantunqne questo rare volte avvenga, pure per non lasciare cosa alcuna necessaria, che non tocchiamo, ci è parso di aggiungere ancora questo per maggiore, e migliore uso de' bagni. I sintomi, e accidenti

Per ingrassare i corpi estenuati.

Modi da rimediare a coloro che sentissero le noie allo stomaco.

Nota quando questo bagno giova allo stomaco, e la causa, e perche.

Nota.

Sintomi.

che vengono alle volte alle donne. denti sogliono esser questi: che si leva, e genera una certa ventosità, o nella concavità dell' utero, o sotto le Ipp condrie, che partorisce, e apporta dolore. Tirano ancora queste parti per un certo consenso, e corrispondenza fra loro il ventricolo. E questo spesso avviene a quelle donne, che non usano, nè ricevono il bagno con certa, e necessaria misura, e ragione: Perciocchè costoro da poi, che si sono poste, e bagnate nelle acque del bagno di sì fatta maniera, che si cuoprino infino alle spalle, passato un pochetto di tempo con picciolissima dimora, subito si levano, burlando, e scherzando, e saltando, ed espongono quasi la metà del corpo loro, già caldo, e con i pori aperti all' aria fredda.

La causa è il disordine.

Nondimeno questi sintomi, e accidenti facilissimamente si curano, e sanano, dando loro una picciola particella del Mitridatico, o vero del Diacinzio, o della Teriaca, o veramente apparecchiandole un fomento di pulegio, di mitricaria, di assenzo; e parietaria, detta erba di muro; E ancora giova una suppolta collocata nelle parti basse di dietro, fatta di fichi secchi, di cimino, zuccaro, sale, e oglio. Giova ancora l'acqua distillata del cinnamomo, i fiori ancora conditi di citrangoli, lo aromatico rosato, e altre cose simili a queste.

Rimedj di quelli.

Goccia. Nell' uso della goccia a coloro, che patiscono calda, e salsa distilazione stimiamo, che maravigliosamente convengano. Ne' fomenti, e nell' uso de' serviziali sono grandemente giovevoli a coloro, che patiscono intemperie calde delle reni, del fegato, o vero della vessica.

Fomenti. Serviziali.

Finalmente quelli, che usano altri bagni caldi, se ne vengono, e fuggono a queste acque, come a una sacra ancora, e sicuro porto di salute, per emendare, e correggere il nocimento, o vero intemperie causata, e lasciata a i membri da gagliardi, e molesti vapori caldi delle minere. Perciò che gli ammala.

Emandar l'intemperie causata da altri bagni.

malati sentono in questo bagno, non solo refrigerazione, ma ancora refocillazione, e refrigerio di tutto il corpo. E questo avviene nel commune uso, però che mondificano, e nettano tutta la cute, o vero pelle, le gengive, gli denti, e tutte le parti della bocca. Fanno li capelli belli, e adornano, e abbelliscono tutte le altre parti del corpo umano di maniera, che non solo si stimano, come bagni, ma ancora, come luoghi di piacere, e spasso, deliziosi in modo, che per questa ragione si potrebbe ragionevolmente chiamare bagno di decorazione.

Alla decorazione, e ornamento del corpo.
Alla pelle
Alle gingive
A i denti, e parte della bocca.
A i capelli
Bagno di ornamento.

Dell' Arenazione appresso il luogo delle pietre brugiate a San Pietro a Pantanello.

CAP. VIII.

TRa lo scoglio Giganteo, e le pietre brugiate alla marina, presso il monte di San Pietro, e presso le fornaci della calcina, e dove arrivano, e fanno capo le barche, che portano gli ammalati per gli bagni di Fornello, e della Fontana, e un luogo per l' arenazione benche picciolo. Questo luogo è arenoso, e minerale, la natura di questo suolo è per se stessa calda, e secca nel secondo grado, di materia salsa, solfurea, e di pietra aluminosa: ha una eccellente, e nobil forza discussoria, risolutiva, e fortificante: è utile alla infermità de' nervi, e del cervello, e anco de le giunture, risolve i tumori, œdematosi, o flemmatici. Diffecca l'Hidropisia, scaccia via, e rompe i chiovardi ne' piedi; e a tutte le infermità fredde, e umide è stimata da noi utilissima, ma per essere vicina all' onde del mare, rare volte, e son difficultà l' usiamo.

Grado di caldezza.
Minera.
Virtù, e operazione.
Alle giunture.
A tumori flemmatici, e all' Idropisia

Del

Del bagno di Castiglione.
CAP. IX.

SE voi partirete dallo scoglio, che poco fa noi chiamammo del Gigante, e navigarete più oltre a man sinistra presso il lido del mare per spazio quasi d'un miglio, ritrovarete alla marina un sasso grande negro, e in quello certe rovine di muraglie antiche. In questo luogo nella parte destra nascono, e scaturiscono l'acque abbondantemente dell'eccellente bagno di Castiglione. Nè molto lontano da questo luogo vederete alla radice del monte un sasso maraviglioso, e così grande, che contiene una buona parte di una vigna: e non solo a di sopra molte viti, ma ancora alberi, che producono buoni frutti. Si ritrovano anco sopra di questo grandissimo sasso ruine, e parte di edificj antichi. Tal che in questo luogo è da credere sia stato il Castello: poiche così anco ricerca il sito: E le ruine da basso al mare sono del bagno antico. Vi è anco sopra il detto sasso una Fumarola soavissima, e nella parte sinistra vi sono molte fornaci ardenti per uso de' vasari, come erano ancora innanzi a tempi di Cajo Plinio, sicome gli afferma. L'acque di questo bagno vengono fuori da un luogo sassoso caldissime, chiare, e assai lucenti e quantunque trasportate rimettano assai, e perdano del lor calore; pure per la grossezza della lor sostanza lo ritengono, e conservano più lungo tempo dell'altre, imperoche questa acqua, e quella di Fornello, e di alcuni altri bagni, come noi altrove diremo a suoi proprj luoghi, sono di sostanza manco sottile, che le altre acque degli altri bagni. Ha questa acqua il sapore salso, benche non quanto l'acqua del mare, e quella di Fornello, e l'odore è di solfo, il quale perde per la

Qualità dell' acque

mag-

maggior parte quando si raffredda: è calda nel fine del secondo grado; laonde essendo nel principio sì calda, che appena si può tollerare, dapoi da mano in mano rimette il calore per la qualità della sua sostanza, come di sopra abbiamo noto; l' acqua di questo bagno distillata, lascia un sale minuto bianco, il qual e solemo disfare con la propria sua acqua; e una picciolissima parte che resta senza disfarsi, la risolvemo in acqua de' Chimesti, la quale ritiene, e dimostra segno di color rosso. Adunque questo bagno a minere di sale nel suo predominio, e di solfo, con qualche poca mescolanza d' alume, e di ferro. Il luoco intorno al bagno è pieno di arena negra, ferrigna, quale tira violentemente la calamita, à forza di diseccare, e di nettare fortificando, e robborando le parti. L' uso di questa acqua è in bagno, e nel beverla; e ancora nelle lavande particolari delle piaghe, o vero delle parti ammalate. a quest' acqua il peso, e sopra simile a quello del Tettuccio; e a quello che a l' acqua, di Termine nell' Isola di Sicilia, dove sono due bagni famosi in bevenda, de' quali l' uso è salso, cioè il predetto di Termine; l' altro di Sciaccia è dolce, o pure è un poco salsetto: pure è in uno appresso di me più frequentemente in bagno, e l' esperimentiamo adesso ancor in bevenda felicemente per fortificare, e corroborare lo stomaco, e l' altre viscere. Ma se noi vogliamo usare questa acqua in bevenda per nettare gl' intestini, e quelle prime vene, non sia minor, quantità di sette, ò nove libre, e così felicissimamente moverà, e lubricherà il ventre; E quest' acqua bevuta, non solo purga e netta per da basso, ma ancora in parte per l' orina. Aprono queste acque, e slargano le ostruttioni delle reni, e della vessica. Scacciano fuori la renella, e occidono i vermi, ed è cosa molto ragionevole, che gran demen-

Quantità che si deve dare per volta dell'acqua per solvere virtù e sperazione dell'acqua bevuta.

All' ostrutzioni

Alli vermini.

Dissenterij. Quantità, che si dona Per confortare. Destillazioni fredde. Tumori strumosi. per scacciar la ventosità del ventre. Alla doglia con causa di stato in bagno. A tutte specie di rogna. Alla lepra. Alle macchie di fegato.

demente giovino alle dissenterie, alle piaghe degl' intestini, ed alla difficoltà dell' urinare, se si beveranno da una libra in giù, fino alle nove onge, secondo la tolleranza, e virtù dell' ammalato. Finalmente giova a trè sorte di mali disposizioni: alle distillazioni fredde, alli tumori strumosi, ed alle piaghe nate da quelle, che sono di difficile curazione. Alla inflazione, e ventosità del ventre, ed a dolori causati da quella. Gli abitatori di questa Isola usano di questo bagno continuamente, come di cosa per sanare qualsivoglia specie di rogna, e noi ogni dì vediamo operazioni, e virtù di quest' acqua così maravigliose, e stupende, che veramente bisogna credere essere stata data dal Cielo per la salute degli uomini. Toglie via la morfea, e giova alla lepra: E forse quell' Autore antico parla della lepra de' Greci, alla quale quest' acqua, non solamente giova, ma la sana perfettamente: à le macchie, e pustole della pelle fatte per vizio del fegato, o vero della milza, e molti altri morbi cutanei, se il bagno si ministrarà ragionevolmente, come poco fà da me s' è fatta certissima prova; e però stimo che contra i morbi detti di sopra non si possa trovare rimedio, nè ajuto veruno più efficace di questo bagno: del quale l' antica lezzione dice in questo modo: *Però questo bagno hà preso tal nome: perchè vicino a lui vi fu un Castello, del quale ancora si veggono i muri vecchi, il quale stà presso al lito del mare; l'acqua è calda è molto maravigliosa, rimuove, e scaccia ogni debolezza di stomaco, facendo ben digerire il cibo. E' giovevole alla morfea, ed alli leprosi conforta il cuore, scacciando da quello ogni tremore; ristora la vista, sana le piaghe; eccita l' appetito, e come dicono, bevendo l' acqua fà molto andare del corpo.* L' altra lezzione più corretta hà in questo modo: *Fù così chiamato questo bagno, perchè presso a quello fù al tempo passato un Castello,*

Lezzione antica. Nuova lezzione.

i muri

i muri, del quale insino, al di d'oggi si veggono; toglie via la debbolezza dello stomaco, e accresce in quello la virtù concottrice; scancella la morfea, giova alla lepra, conforta il cuore, aguzza la vista, sana le piaghe, eccita l'appetito e lubrica il ventre, s'alcuno userà di quella bevendola. Finalmente aggiunge nel Scolio, che in quella parte dove dice, che giova alla virtù concottrice; il Signor Gio: Paolo Staivano Medico, hà testificato d'averlo spesse volte esperimentato, e fatto pruova in molti, che s'alcuno usa di questo bagno bevendolo, o vero sedendo nell'acque di quello, conforta lo stomaco, e vi accresce forza concottrice, e degestiva. Ed oltre che 'l detto Signor Gio: Paolo di ciò fà fede aver fatto pruova in molti, quando egli essercitava l'arte di Medico per condotta, e salario pubblico in Ischia, noi ancora l'abbiamo esperimentato, e tra gli altri abbiamo sanato l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Principe di Bisignano; ed Eccellentissima Signora Principessa; il Signor Pompeo Tuttavilla, l'Illustrissima Signora Delia Sanseverina, Contessa di Briatico, e Vostra Eccellenza, che hà preso, nè può dare più piena fede. Hà il bagno questa infelicità, che per la ruina degli edificj non si può pigliare nel suo proprio luogo; ma con una tina ivi appresso; che è il miglior modo d'usarlo, almeno portandola in casa, e riempiendo la tina. L'Illustrissima Signora Isabella Sanseverina Marchesa d'Arena, essendo cascata in grandissima debbolezza di stomaco, e svogliamento, con l'ajuto di quel bagno si sanò, e molti altri lungo tempo travagliati, ed afflitti con simili infermità si sono guariti; li quali sani, e salvi oggi vivendo, rendono di questo certissima testimonianza. E però abbiamo voluto con verissime Istorie confermare la verità delle cose maravigliose d'Ischia, e con l'esempio di molti Illustrissimi Signori, e

Che conforta la virtù concottrice, e digestiva.

Istorie.

Istoria.

Alla debbolezza dello stomaco.

Principi di questo Regno , che oggi vivono , acciò si possa metter freno alle lingue de Momi , e de Detrattori. Sana le piaghe con maravigliosa forza , e massimamente quelle , che si fanno delle scrofose esulcerate . Confesso ingenuamente , che io lungo tempo ò travagliato nella curazione delle piaghe del Signor Fabio Lanario , figliuolo del molto Illustre Sig. Giovanni Antonio Lanario , Proregente , e Consigliero di sua Maestà Cattolica , e nondimeno giamai io , nè altri Medici ancora di questa Città ; per spazio di sette anni abbiamo potuto ridurre una piagha a cicatrice , di tante , che quel Signore avea , e tollerava nel suo corpo e essendosi fatti canonicamente tutti rimedij , e ajuti scritti , e ordinati da gli antichi , e moderni Medici non dimeno parte per lo vizio di tutto il corpo e parte ancora di alcune viscere particolari , e per la mala disposizione causata con la lungezza del tempo nè luoghi ammalati , e per la coruzzione dell'osso , le piaghe di questo Signore erano tanto cattive , invecchiate , e male abituate , e ribelli , e disseputoti , che non cedevano à rimedij , nè à medicamenti alcuni . Ma essendo noi quasi come abbandonati d' ogni rimedio , & aiuto medicinale , ci voltammo al fine , e sfugimmo trà questi mirabili d' Ischia , co' quali l'abbiamo restituto intieramente alla perfetta sanità . E primeramente lo mandammo à bagni di Gurgitello e dapoi di Fornello , e della Fontana , da' quali ne gli seguì gran cõferenza , e tollerãza ; e finalmente nell' anno poi seguente , e nel tempo della primauera , questo maraviglioso bagno gli apportò , e restituì la primiera , e desiderata salute con maraviglia grantissima di tutti . Vn Caualiero principale , che dativa la morfea nella barna , con il solo vso di questo bagno fù sanato , che conforti il cuore , & aguzzi la vista , & icciti l'appetito per

Alle piaghe di scro fole vlcerate .

Historia .

Histor, alla morfea .

per le minere già dichiarate, non bisogna dubitarne punto. La minera, e le forze di questo bagno non si tacciono dal dottissimo, ed eccellente Andrea Baccio, il quale nel quarto libro dice in questo modo *Tra l'acque dell'Isola d'Ischia, dove n'abbiamo narrate molte eccellentemente calde, non eccede con molto calore quella, che da Castiglione, antico Castello, dove quest' acqua nasce fu così chiamata E' calda ancora, e sulfurea, con mistura di ferro, come proviamo con la sanità di coloro, che quasi ogni giorno ne fanno prova Questa acqua utilmente si può usare, & usurpare in luogo di tutti li bagni d' Avignone, di Siena, e dell' acque di Pisa*; e dapoi un poco più giù soggiunge: *Là vicino abbonda ancora d'acque calde l' Isola di Procida, che un tempo fu parte d' Ischia* Nondimeno io sono costretto essere d' altro parere, che il Signor Baccio, in due cose: perciò che egli mette questo bagno trà l' acque solforata, calde in primo grado; e noi esperimentiamo esser trà la salse, e sulfuree, calde in secondo grado: il che facilmente dimostra l' intenso, e gran calore del bagno: poiche in quel luogo l' istesso mare è caldo; ed in Procida non si veggono segni, nè vestigj di bagni come egli afferma; il che hà preso da certe scritture antiche. Ma certo io stimo, che gli Antichi ancora in questo si siano ingannati. Ora bisogna vedere come l' acqua di questo bagno lubrica, e muove il ventre, essendo salso. Primieramente bisogna sapere, che delle cose salse ricevute dentro nell' uomo è molto diversa operazione, e ragione da quella ne' cibi, e nelle medicine: imperoche in vn modo astringono, & in un' altro rilassano il ventre. Ne' cibi l'acque salse condiscono, e danno sapore, perche il sale primo di tutti i sapori eccita dal palato la saliva, ò vero sputo, senza il quale non si fa buona preparazione de' cibi nella bocca. Disseccano, & astringo-

no

no modeſtamente ne' cibi , o veramente bevute nel vino , con l'autorità ancora d' Hippocrate nel libro dell'acque , aere , e de' luoghi . Imperoche essendo crude (dice egli) non ſi poſſono vincere , nè ſuperare dal calore , e però più preſto coſtringono, che rilaſſano il ventre . Raſis ancora con l' autorità di Giovan Niſio disſe : relaſſano , certo il ventre a colui , che non è ſolito beerle , pungendo , e morſicando gl' inteſtini . Ma quando ſarà uſato con quelle , ritengono ſeccando , e ſtiticando . Alcuni altri vogliono , che s' abbi conſiderazione alle coſe più , e meno ſalſe . Imperoche le coſe più ſalſe diſeccano aſſai , e le coſe poco ſalſe poco : le quali più preſto incitano , e provocano a buttar fuori, ed evacuare le feccie . Ma coſtoro certo , e Raſis errano, e biſogna ſentire con Hippocrate , cioè , che l'acqua ſemplicemente ſalſa , ſecca; e reſtringe il ventre, cioè , ricevuta nelle bevande , e con i cibi : e per lo contrario rilaſſa , slarga , e netta più preſto per la ragione del bagno, e bevuta a miſure piene , e a digiuno , quando quella parte con la ſua acre qualità può incitare , e commuovere la forza eſpultrice, e parte ancora con la ſua quantità può premere , aggravare , e coſtringere il ventre ad evacuarſi .

Sudatorio di Caſtiglione .
C A P. X.

CAMINANDO poi verſo il bagno di Caſtiglione , mirando in sù ſi vede un ſaſſo sì grande , che è capace di un pezzo di vigna , e di molti alberi ; quivi chi va avvertendo , vedrà veſtigj d' antichi edificj , e la cagione ſi è : perche ivi era anticamente il Caſtello , e non al baſſo , dove à il bagno , come fin' ora ſi ſono ingannate le genti . Vedeſi dalla deſtra parte del ſaſſo uſcire

uſcire un fumo copioſo, che uſcendo in trè parti dalle aperture di eſſo, fà un ſoave, e maraglioſo Sudatoro, uno dico, ancorche ſiano più le bocche, poiche uno ſola, e la medeſima è la minera di tutti, cioè, ferro, alume, e ſale, e qualche fomite (ancorche poco) di ſolfo; e io per me credo, che ſia il vapore dello iſteſſo bagno di Caſtiglione: però che uſcendo primieramente ſotto quel ſaſſo grande, ivi riceve la ſua impreſſione, e però averà il Sudatoro tutti gli effetti del bagno giovando a dolori delle giunture, alle doglie colice, al mal del fianco, agli effetti iſterici, e alla doglia di matrice, al dolor dello ſtomaco per ventoſità, e della veſſica, alla podagra, alla milza, alla Hidropiſia detta timpanite, alla paraleſia, a membri deboli, ò per durezza, o per cicatrice rimaſta dopo alcuna ferita: provocando il ſudore alleggeriſce il corpo, giova al fegato: e ſana valoroſamente, e la ſcabbia, e impetigine, e la morfea; e altri ſimiglianti effetti, che guaſtano la pelle, rimette quel roſſore ſoverchio, che dal fegato viene alla guancie, conforta il cuore, rende l'appetito, ajuta la concozzione, giova alla vertigine, o ſia per conſenſo dello ſtomaco, o per propria eſſenza della teſta, giova, e ſana le piaghe del palato, delle fauci, e delle gengive, e delle narice, ſicome ſi è viſto in perſona del Signore Ettore Caracciolo Cavaliero di ſingolar virtù: e della Sig. D. Beatrice Carrafa, e di molti altri.

Giovamenti del ſudatorio di Caſtiglione.

Del Bagno della Spelbaca, o vero ella Scrofa.
C A P. XI.

PARTENDO voi del bagno di Caſtiglione, e navigando più oltre per lo ſpazio quaſi di un quarto di miglio, vi incontrarete nella marina in un luogo pieno di ſaſſi, e mare abbondante di ſcoglie; e tra queſti

ve

ve n' è uno assai segnalato, e famoso, che i marinari chiamano la Scrofa; imperoche in qualche parte riceve figura di Scrofa, mentre il mare sopra di quello scorre, e ritorna. Andando poi più oltre verso la spiaggia nel mare, e vicino alla Casa Coma, o pur Cumana, dove ora per le tempeste, e fortune del mare le rocche sassose sono rovinate, ritrovarete le acque sorgenti, e scaturienti, calde, chiare, e dolci del bagno chiamato, della Spelonca, o vero della Scrofa. Se qualche uno volesse usare le acque di questo bagno nel proprio luogo, dove nascono non gli sarà lecito in modo veruno perciò che l' istesso mare, toccando quasi la margine del bagno; quando il tempo è tranquillo gli è impedimento; ma quando il mare gonfia, nè anco si vede segno alcuno di bagno, oltre che l'acqua del bagno è assai calda. Adunque siamo costretti, parte per la caldezza, e parte per l'uso più commodo, di mettere l'acque di questo bagno in una tina, o vero in altro vaso capace. E per dire il vero io non consiglierei giamai a miei ammalati (se non costretti per gran necessità) che usassino bagni sedendo in qualche tinozza. Imperoche tutti i bagni perdono grandissima parte delle lor forze, e delle parti più sottili, quando si portano fuori de' proprj luoghi, e nondimeno voglio che siano eccettuati, e reservati alcuni casi, ne' quali siamo costretti trasportare l' acque de' bagni, e in quelli così trasportati, bisogna fidarsi molto poco, anzi o gran paura, che con quelli simili bagni, i mali più presto si essacerbino, e diventino peggiori, che si sanino; il che io spesse volte o esperimentato. E nondimeno concediamo, che dalli antedetti bagni le acque si trasportino a luoghi vicini, ò per berle, ò vero per uso della doccia. Usasi gran diligenza, che l' istessi vasi, i quali tengono le acque del bagno, siano molto bene serrati; acciò che

non

non si faccia essalazione, e suanimento delli spiriti. La minera di questo bagno è principalmente solfo, con una picciola parte di sale sottile, o vero di alume mescolato. Il sedimento, o vero escremento di quest' acqua destillata questo ci dimostra. Fanne menzione l'Eccellentissimo Baccio nel quarto libro, e pone le acque di quello, trà le acque sulfuree naturalmente calde in quarto grado, dicendole di segnalato calore, e principalmente l'acqua chiamata della Spelonca, la quale con gran velocità dalle parti superiori si ci mostra, e dalla cima dello scoglio scorre in mare, e si sente dolce, limpida, e chiara, nè ingrata al senso di qualità niuna, se non di smisurato calore; per cagione del quale è intollerabile se ella non si lascia raffreddare, e intepidire. Si usa quest'acqua ne' bagni, e nell' uso della goccia utilissimamente, ed è accomodata a qualsivoglia flussione, e al dolore de' nervi, delle membra, e delle gionture; fa ancora al proposito, e giova bevendola contra l'infermità fredde, e ventose delle viscere, massimamente nella Primavera, e nell'Autuno: ed è da avvertire, che l' Eccellentissimo Baccio, nel narrare che fà di questo bagno; prima mette l' acque di questo bagno, trà quelle che sono caldissime in quarto grado, essendo solamente calde (secondo il mio parere, nel secondo intenso, o vero nel terzo rimesso. Questa cosa è chiara con la guida, e esperienza del senso; onde più ragionevolmente bisognarà collocare nel quarto grado l' acqua caldissima del bagno, che stà presso al bagno di Gurgitello; nella quale con la cenere usano le donne lavare i panni senza ajuto di fuoco, e in quella cuocono ova, castagne, e altre cose simili. Quest'acqua veramente è caldissima (come noi diremo al suo luogo). E' ancora un' altra acqua nel quarto grado di caldezza, del bagno, detto del Gradone,

Minera.

Opinione del Signor Baccio.

Nell' uso della goccia: All'Influssione.

Nel berla contra l' infermità fredde, e ventose.

Che siano calde in secondo grado intenso.

T

done, da noi solamente scritta, & esperimentata. Quest'acqua pare che brugia li stessi sassi infino al mare. Nel terzo luogo (come abbiamo detto) bisogna collocare l'acqua di questo presente bagno, calda nel secondo grado intenso. E più, (dice il Baccio che l'acqua di questo bagno dalla cima dello scoglio scorre infino al mare con una subita cascata; il che certo oggi non si vede: percioche quest'acqua scatorisce, e copiosamente nasce nel piano, e nello stesso lito del mare. Di questo bagno il libro antico dice di questa maniera. *E' maravigliosa l'acqua del bagno della Spelonca a canto al lito del mare, vicino la Casa Coma. L'acqua è molto dolce, e chiara nascendo fortemente, e gagliardemente, ed è tanto calda, che non ti potrai lavare in quella senza ingegno; cioè mettendo quella in una tinella, e lasciandola raffreddare infino a tanto, che commodamente ti possi bagnare, e lavare. Giava contro le podagre, e gli artetici, al dolore delle ciglia, e delle anche, e delle mani, ed universalmente alla goccia, ed alla tosse, e come dicono gli esperti, coloro, che beveranno quest' acqua gli farà maravigliosamente nettare, e purgare;* E l'Autor nuovo dice così. *E' quest' acqua chiara, e dolce presso al lito del mare, vicino la Casa Coma; la qual'acqua è tanto calda, che è necessario metterla nel labro, o vero tinella, se vorrà alcuno usare di quella fredda. Giova alle podagre, alli ammalati d'artridide; Alli nefritici, alli ischiatici, ed alli chiragrici: dà ajuto contro la tosse, e bevendo si può lubricare il ventre, e fare andar del corpo.*

Antico Codice.

Nuovo Autore: A podagra. Attritide. Nefritici. Ischiatici. Chiragrici. A'la tosse. A lubricare il ventre.

De i Sudatorio nel giardino di Cacciotto, a Monte Cumano. CAP. XII.

PASSATO il sopradetto bagno della Spelonca, navigando poco più oltre, si ritrova il luogo, che si dice Casa Cumana, caminando in su verso il Monte

Cumano, a Mirteta, che dicono li vulgari al Mortito più in sù della Minera della Creta, e della Torre di Cacciuto, dentro pure al giardino del detto, si vede uno soave, ed eccellente Sudatorio aluminoso, e bituminoso, la cui virtù è di risolvere confortando, talche giova alli tumori oedematosi causati da flegma, alle gionture indurate, alla milza, e a risolvere, e discutere il flato, mirabile alla doglia colica, alla mirarchia detta hypochondriaca, alla timpanitide, e ad alcune affezzioni icteriche, e a tutti i mali causati da flato, o ventosità grossa.

DEL BAGNO DI GURGITELLO

C A P. XIII.

ORA diciamo di quel preziosissimo bagno, volgarmente detto Gurgitello, e delle sue circostanze. Imperoche, come comunemente si dice, giova alle donne sterili, ristora gli uomini quasi consumati, conforta lo stomaco, cava la pietra, giova al fegato, sana la rogna, ed eccita l' appetito, e come dicono gli abitanti di quei luoghi, a fatto questa cosa maravigliosa, che cavò, e tirò fuori un ferro da un corpo umano, il quale era stato nel petto ferito già un' anno prima.

Delle sue circostanze. C A P. XIV.

SIMILMENTE uscendo fuori d' una delle porte posta verso l' Occidente, vi è una Fontana caldissima

sima, l'acqua della quale si dice, che conforta, e corrobora lo stomaco: Similmente fuori dalla bã .ia di Oriẽte, per lo spazio di un tiro di pietra, é un certo fonte, l'acqua del quale è giovevole a qualsivoglia dolore de' denti. Similmente dall' Occidente poco lontano scatorisce un'altro fonte di acqua bollente, con la quale aggiungendovi le donne solamente la cenere, senza altro fuoco, fanno la colata: E si dice ancora, che nella detta acqua cuocono le ova, e le castagne. Ed è questa acqua molto giovevole alla testa, ed agli occhi, ed alle rotture di quelli, ed ad altre passioni ancora. Similmente verso Occidente per lo spazio di un tiro di balestra, dove si chiama Sinagalla è un acqua, la quale giova alle giunture, e universalmente a qualsivoglia dolore di mani, e di piedi, e delle anche, e di tutte le altre membra. E l'acqua di questo Lavatorio è chiara, dolce, splendente, e trasparente.

Del Bagno di Gurgitello.
CAP. XV.

PRIMA, che noi dimostriamo le maravigliose virtù, e forze di questo bagno, è necessario, che consideriamo, ed aggiungiamo alcune cose, poiche di tutti i bagni d'Ischia questo noi prima abbiamo provato, e felicissimamente esperimentato. Principalmente con questo bagno abbiamo resa a perfetta sanità vostra Eccellenza, la quale, come ben sà, era ammalata d'una postema grande fistolosa, e molto cavernosa nella parte inferiore del ventre, la quale ebbe principio da un certo tumore duro nel ventre, scirroso, e durissimo, e poi suppurato; il quale per se stesso si aperse, avendola tormentata, ed afflitta per sette anni prima, non cedendo a rimedio, nè a medicamento niuno. Finalmen-

Historia.

te

te essendo gonfiata, suppurata , e dapoi per se stessa aperta, fece una ulcera,e piaga assai profonda, insieme con tumore, e gonfiamento, la qual piaga era di difficilissima curazione.parte per le reliquie del tumore, le quali non si poterono giamai scacciare , nè suppurare per qualsivoglia rimedio medicinale:parte perche il luogo infermo pativa grandi , e perpetue flussioni , contro le quali non giovava ri nedio alcuno, e spesse volte pativa gran febbri , e travagliava ancora di lungo con gran ventosità . E per le grandissime evacuazioni , e per la crudeltà , e forza del male , s'era fatta quasi tutta tabida:Perciò che di sì fatta maniera il suo corpo era consumato,ed estenuato, che da sette Medici Napolitani si disperava la sua salute: e le acque del bagno di Cantarello di Pozzuoli non le davano ajuto. Perciò che questo bagno così eccellente appresso gli Antichi, è guasto per la moltitudine delle acque fredde , le quali ora vi nascono, e guastano le forze dell'acqua legitima del bagno . Ma già ormai discendiamo alle fontane de'bagni.Quando io la prima volta vidi il bagno di Gurgitello, essendomi avvicinato a considerare le altre sue circostanze , le quali ho già di sopra scritto,non contento di esse avendo più oltre ritrovate molte altre scaturigini , e bocche di acqua, le quali nascono dalle radici di quel gran Monte, detto di sopra , ed avendole tutte molto ben considerate, ed essaminate , mi maravigliai grandemente de' grandi secreti di natura.In che maniera,e modo si faccia, che tanta copia, e forza di acpua si raduni in un ricettacolo cavernoso della terra, e di quel Monte , ed onde nascono tante fontane perpetue,che non mancano giamai ed onde si generino tante acque,le quali ivi perpetuamente scorrono , e per qual cagione in qualche luogo vengono fuori acque fresche;in un'altro nō

molto calde, e in un altro caldiſſime, e a gran furia le quali con l'ajuto medicinale giovano quaſi contra tutte le ſorte de' mali, e infermità: Di maniera, che ſi può dire, che Dio Ottimo Maſſimo in queſto picciolo luogo abbia raccolto, e poſto inſieme, come in compendio, e brevità tutti i rimedj, e ajuti de' bagni per iſcacciare da' corpi umani, e ſanare qualſiuoglia male. E certo al giudizio mio in niun luogo naſcoſto in maggiore abbondanza, nè con più diverſi modi di ajuti, che nel tratto, o vero nel golfo d' Iſchia, cioè dal Tempio di Santa Reſtituta, inſino al Tempio di San Pietro à Pantanello, maſſimamente ne' luoghi di Gorgitello, dove alcune acque ſono ſolfure, altre ſono aluminoſe, alcune ſono di ſale, altre di nitro, altre di bitume, e alcune con una certa qualità acetoſa, e varia miſtura, e altre con l' iſteſſo vapore e caldo grandemente giovano a' corpi umani. Sonovi ancora altre aque di ferro, e altre di oro, altre di calamita, altre chiare: e ſoavi, altre tepide, altre calde, e altre caldiſſime, come già abbiamo detto, e appreſſo faremo più chiare; con le quali coſe, ſe noi conſideraſſimo ancora l'amenità naturale del luogo, dove da una banda ſi ſente una aura ſoaviſſima del mare, e dall'altra ſi ſcorge una belliſſima viſta di verdeggianti, e ameni colli, e valli, ſenza dubio potremo dire, che ivi ſi ſente, e gode una perpetua Primavera. Ma non dimeno, com' eſſer ſuole, finalmente la mutazione di tutte le coſe, e delle più grandi maggiori rovine; eſſendo ſtato queſto bagno lungo tempo guaſto, e quaſi rovinato, e abbandonato da tutti, a' tempi noſtri è tornato a uſarſi con l' aiuto, e fauore di Voſtra Eccellenza, la quale lo fece riſtorare, e riedificare a ſue ſpeſe, ajutandovi ancora gl' Illuſtriſſimi Signori di Auolo, e molti altri Signori, e Cavalieri Napolitani, i quali ave-

ve-

vevano ricuperata la sanità con l' ajuto di questo bagno, essendosi liberati quasi da innumerabili mali. Finalmente parte per la sanità loro restituita, parte acciochè questo maraviglioso bene si communicasse a gli altri, s'accordorno insieme, e per ultimo Monsignor Fabio Polverino, dignissimo Vescovo dell' Isola, a procurato, che si edifichi, e resituisca all'antica sua perfezzione, ajutando del suo ancora. Dal quale esempio speriamo in breve, che tutti questi altri bagni d'Ischia, e Pozzuoli, si debbano ristorare, e massimamente se si muoveranno alcuni Signori, e Principi Illustrissimi Napolitani ad ajutare sì utile, e onorata impresa: Nè si sopportarà, che così gran tesoro della vita umana stia più nascosto, anzi che tutti si ristorino, e si rifaccino perfettamente. Ma torniamo ormai al nostro proposito. Le acque del bagno di Gurgitello, e delle circostanze sue, tutte sono purissime, non avendo salsedine niuna, quale col gusto appena si possa penetrare. Sono adunque queste acque temperate, e però moderano l'intemperie, o i fervori delle viscere, e i corpi macilenti, ed estenuati rendono grassi, e belli come ogni dì esperimentiamo: però che la mediocrità è contraria a tutti gli eccessi. Le minere di queste acque sono di calamita per la più parte, non senza qualche mistura di oro, con una picciola particella ancora di nitro, o più tosto d'alume. Imperoche è una sorte di terra questa, simile al solfo, e al sale, che a questo monto è naturale; Nel quale ora si cavano sassi aluminosi, e vi è minera, per fare l'alume, e anno vapori mescolati con sostanze di solfo, e in un'altra parte (perche da due luoghi si vede scaturire) contiene il ferro. Nascono queste acque da cretoso, e arenoso luogo, anno poco loto, e coloro che le gustano, le sentono più presto dolci, che altrimente; nè sono pri-

Temperie dell'acqua di questo bagno

Per diventar grassi i corpi estenuati

prive di un certo ſapore, quaſi come graſſo: per la qual coſa ſpeſſe volte ò dubitato, ſe in queſte acque vi ſi meſcoli qualche picciola ſoſtanza di bitume: percioche queſte ottengono il principato contra i tumori duri, e ſcirroſi causati da craſſa, e lenta pituita; sì che veramente queſto bagno merita frà tutti gli altri bagni, di chiamarſi Regio, per disfare ſimili tumori duri, come feliciſſimamente ogni dì eſperimenziamo. Uſiamo le acque di queſto bagno, ſedendovi, ne' fomenti nell'uſo de' ſerviziali; nelle ferite penetranti il torace, nelle ulcere cavernoſe delle altre parti, ſchizzandovi l'acqua del bagno con qualche commodo iſtrumento; e ancora felicemente uſiamo di queſta acqua nel beverla; poiche non è ſpiacevoli, e qualche volte uſiamo il loto ſuo. Queſto bagno medica, e caccia via la ſterilità, ſedendo la perſona in quello, come s'è eſperimentato ſpeſſe volte felicemente. Ma certo frà tutte le infermità dell'utero, la ſterilità è vizio ſegnalato, la quale a ſenza dubbio molte cauſe. Imperoche al più è una durezza, la quale ſpeſſe volte l' utero ſuole avere dalla natura: e più ſpeſſo la ſuole parte re per qualche accidente d' intemperie, o calda, o ſecca o per la lubricità muliebre detta purgazione bianca dell'utero, o copia di ſangue meſtruo: e ancora ſuppreſſioni di quello: le quali cauſe anno biſogno di particolare conſiderazione, e ricercano forma, e ragione di bagno diverſo, maſſimamente nella ſterilità. Contra la durezza adunque è neceſſario procedere con coſe mollificanti, e umettanti, e finalmente contra l' intemperie ſecca, e calda. Ma particolarmente ſogliono avere tutte queſ'e trè cauſe di ſterilità, le donne le quali ſono viragini cioè, che anno natura d'uomo, calidità, ſiccità, e una certa durezza naturale nell' utero, le quali coſe non ſi poſſono correggere, e emendare, ſe non

Minera. Operazione, e utilità del bagno. Alli duri tumori. Alle ferite penetranti del petto invecchiate. Contra la ſterilità. La ſterilità è vizio ſegnalato. Cauſe moltiplici della ſterilità. Durezza. Intemperie. Fruore. Soppreſſione di meſtruo. Contra la durezza. Tre cauſe particolari della ſterilità. Le viragini perche ſono ſterili al più.

non con molto, e lungo uſo de' bagni umettanti, e mollificanti: e ancora umettando, parte con altre coſe medicinali, e parte con coſe, che appartenguno al vitto, come ſono i bagni dell'acque dolci, o veramente con arte, o con diverſe coſe, che giovano alla matrice, come meglio dall'uſo, e prattica ſi vederà. E in queſte coſe biſognerà, che l'uſo ſia lungo, e continuo. E noi tutte queſte coſe un'altra volta racconteremo. E dopo queſti rimedj biſogna ricorrere a bagni naturali, ſapendo, e tenendo per certo queſta coſa, che alla ſperanza di fare figliuoli non ſi trova ſorte alcuna di rimedio più ſalutifero, nè più certo per eſperienza che li bagni naturali, ſe debitamente, e ragionevolmente ſaranno preſi. E trà tutti i bagni il più eccellente è il bagno di Gurgitello; Perciò che le acque di queſto bagno moderatamente, e parcamente diſſeccano, e mollificano più, e ſono di mediocre temperamento, e più preſto anno virtù, e facoltà di mollificare, e nettare, che di ſeccare. Nel reſto una delle prime cauſe della ſterilità è, quando la donna per qualche ſegnalata oſtruzzione, o vero per qualſivoglia altra cauſa, ha le purgazioni meſtrue ſuppreſſe, e ritenute: Alle quali cauſe, non ſolo la ſterilità, ma ancora moltiſſimi altri vizj ſogliono ſeguire: Ed è eſperimentato, che queſte acque provocano i meſtrui delle donne, purche vi ſedano continuamente, e fanno l'effetto, e operazione loro, parte perche ſono in atto calde, parte ancora perche ſono di facoltà, e virtù ſottile, digeſtiva, e penetrante. Ma comunque ſia, o per qualſivoglia cauſa ſia, le acque di Gurgitello promettono di emendare la ſterilità con una privata, e peculiare virtù. Imperoche purgano, e nettano l'utero da qualſivoglia mal umore, provocano li meſtrui, e come abbiamo detto, le donne ſterili fanno diventare feconde, riſtorano, e rifanno

Metodi, e regole da ſanar la ſterilità.

Rimedj certi contra la ſterilità ſono li bagni naturali. E a trà tutti Gurgitello il primo luogo.

Suppreſſioni di meſtrui cauſa ſterilità, e altri mali.

Come l'acqua di Gurgitello emendano la ſterilità.

Che questo bagno faccia effetto di ristorare li consunti.

Che conviene quasi à tutte le persone & e[illegible] ingrassare, e ristorare le membra

fanno gl'uomini quasi consumati, e essausti. Il che spessissime volte è stato provato, e da noi, e da altri Medici ancora. Di più ne' figliuolini di quattro anni, nelle donne, ne' maschi, e nelle persone vecchie, e quasi tabide abbiamo sperimentato questo bagno. Stimasi con ragione da' Signori ne' piaceri, e delizie, e massimamente per una proprietà singolare, con la quale si celebra, cioè, che fa ingrassare i corpi magri, ed estenuati, e ristora, e rifà le membra estenuate dalli Atrofanti, come i Greci chiamano. Le quali cose questo bagno facilmente opera, essendosi prima la persona diligentemente preparata, e avendo purgato il corpo da gli umori soverchi, e osservando buon reggimento di vivere. Percioche il caldo mediocre, e moderato, leggiermente, facilmente digerisce, e tira quasi dal centro alla circonferenza il nutrimento del corpo da tutte le parti. Laonde io con verità posso affermare aver veduto molti, i quali anno usato questo bagno, essersi maravigliosamente risanati, che prima erano stati grandemente estenuati, e aveano quasi perduta ogni speranza di salute; e dapoi mutato l'abito di natura, sono diventati grassi, forti, e robusti. Si può questo bagno usar sicuramente, nè bisogna temere, che partorisca, ò apporti alcuno accidente, ò sintomo, come apportar sogliono le acque della Fontana ad alcune qualità di corpi. E sicuramente l'abbiamo usato, e anco quel della Fontana a' figliuolini, a' quali felicissimamente ha giovato. E senza dubbio si potranno usare utilmente questi bagni senza nocimento alcuno. Conforta questo bagno lo stomaco, se il corpo prima averà avuto la debita preparazione (di maniera che gli umori soverchi), quanto più sia possibile, si levino, ed evacuino, e ciò per lo ferro, e alume. Hà questo bagno una certa forza di risolvere, o vero di slar-

La ragione perche fa ingrassare.

Alli figliuoli di 4. anni si può usare.

Per confortar lo stomaco.

slargare, e mollificare i tumori duri; percioche la risoluzione del tumore duro presuppone eliquazione degli umori, e delle cose in esso contenute; poiche l'umore, che nō si può disfare, ne rēderſi flussile, ripugna alla digestione, e risoluzione, come dello steatoma, secondo la sentenza d'Hippocrate, e di Galeno. Se adunque lo stomaco sarà pieno di grossa, e lenta pituita, o flemma, o veracemente sarà in quello, o nelle parti vicine a quello tumore duro, muove il bagno, e liquefà gli umori, li quali rende atti, accioche facilmente poi si scaccino, ed evacuino, all'ora in questi provoca il vomito, come ogni dì esperimentiamo, e massimamente nelle donne, e simili nature umide, ed all'ora il vomito giova, e con quello pare a gli ammalati di alleggerirsi, e scaricarsi. Se perseverasse ogni dì, all'ora tramezando per alcuno spazio di tempo l'uso del bagno, un'altra volta bisognarebbe purgare il corpo da' soverchi umori. E così troverai, che cessando il vomito, lo stomaco restarà eccellentemente fortificato, e potrà continuare il bagno, se sarà necessario, e massimamente se la intemperie sarà stata fredda; e se sarà per sorte calda, con una virtù peculiare non nuoce. Ma certo alla intemperie calda del fegato, o vero dello stomaco, le acque della Fontana sono opportunissimo rimedio. Ma a coloro, che anno male di pietra, ed affetti nefritici, manifestamente vediamo, che giovano le acque del bagno di Gurgitello; quantunque Plinio (secondo dice il Baccio) nell' Isola d'Ischia, abbia lodato le acque di Fornello, e di Succellaro, per cavar fuori l'arenella dalle reni, e spezzare la pietra, tanto da cavarsi dalla vessica, come dalle reni. Sono ancora molte altre acque di bagni, le quali fanno il medesimo effetto, con grande ajuto; e tra tutte le altre, sono eccellentissime le acque di Gurgitello, con

Il vomito continuato è segno che 'l corpo non sia ben purgato

Contra li effetti della vessica.

le quali sicuramente possiamo medicare quelli, che patiscono mal di pietra. Imperoche anno queste acque, come naturale in se stesse virtù tale contra i vizj delle parti genitali, e della vessica, la quale non si potrebbe dire, nè scrivere giamai esattamente. Nè si ha da dubitare punto, come possano le acque medicate, cavar fuori le renelle, o vero rompere la pietra; essendo che per lo contrario alcune delle dette acque, e massimamente le ferrate, ed aluminose manifestamente s'impietrano, ed induriscono da se stesse, per dove scorrendo passano. Questo nelle acque di Gurgitello non avviene, per la poca mescolanza, che anno de' detti metalli, o minere. E ci piace in questo luogo di rispondere a una tacita objezione, che altri ci potrebbe fare. In qualsivoglia uso, e prattica della medicina, veramente ogn'uno doverebbe essere quasi contento, ed appagarsi con la prova, ed esperienza, con la quale certo manifestamente si vede, che questa acqua giova contra i vizj delle pietre, quantunque nelli suoi canali tenti fare il contrario: e massimamente perche la ragione di questa contrarietà è manifestar. Percioche di una cosa medesima, non è la medesima disposizione dentro, e fuori nel corpo umano, e nelle altre cose. Imperoche secondo la sentenza d'Aristotele nel primo della Phys. *Non fit quodlibet ex quolibet, sed determinatum ex determinato*; cioè, che non si genera da qualsivoglia cosa, ogni cosa, ma da una cosa determinata, come per essempio, questa acqua sopra la pietra, genera la pietra: e se l'uomo la beve, o vero se l'ammalato entra nel bagno di questa acqua, netta, e rompe manifestamente la pietra, e tira fuori la renella. Il che si vede similmente nel fiume Teurone, il quale dovunque arriva, e per dovunque passa fa la terra diventar pietra, e similmente i legni, e scorze; e pure simi-

Dubbio.

Prima risposta.

Seconda

1. Physic.

Historia

sminuisce, e rompe la pietra. Il medesimo ancora avviene nelle Albule. Ma se ricerchi, come le acque de' bagni possano rompere la pietra nella vessica, leggi Vitruvio. Giova al fegato, e massimamente se qualche uno patisse d'intemperie fredda, a questo principalmente riguarda. Giova pure all'intemperie calda, e per una particella di oro, e di ferro mescolata, stiticamente Imperoche il fegato come è autore Galeno, ha bisogno sempre di cose, che gli apporta forza, e gagliardia, o che patisca intemperie calda, o fredda, e ciò nell'usare qualsivoglia rimedio, o intrinseco, o estrinseco. Le acque di Gurgitello tengono grandemente questa prerogativa per lo caldo fomite di una mediocre temperatura, percioche sono calde nel secondo grado rimesso per la mistura d'una parte di oro, e di ferro, come abbiamo detto. E però tirando fuori gli escrementi nocivi da qualsivoglia parte, sono commode, e utili a qualsivoglia affezzione di fegato. Ma quanto quelle acque del bagno della Fontana superano queste, rinfrescando le cose infiammate, tanto queste vincono quelle, aprendo, e nettando le parti oppilate, ed ostrutte. Adunque giovano al morbo reggio, e a disfare, e risolvere le enfiazioni, e gonfiamenti. Nelle nature fredde, gli uomini detti Epatici, o vero quelli, li quali avendo ostrutto, ed indurato il fegato, o milza, sono gonfij in tutto il ventre, e sono cascati, e divenuti in mal'abito, anno necessità di rimedj efficacissimi, tanto dentro, quanto fuori, che l'apportino più calore, e faccino digerire. Tale è Gurgitello, che in qualsivoglia uso è utile, e commodo Similmente giova a qualsivoglia Idropisia, quando però comincia: Ma alla Idropisia, che già è gita troppo innanzi, ed è confermata, non suole così giovare: però che essendo già il vizio del fegato confirmato in tutti i bagni, ragionevolmente

All'intemperie del fegato.

Le acque di questo bagno sono calde nel secondo grado rimesso

Comparatione fra questo bagno, e quello Fontana.

All'hitterìcia

Alla chechessia.

All'idropisia incipiente.

I bagni essere dannosi all'idropisia confirmata.

mente

mente deve essere poca speranza di sanità. Perciò che nella curazione nella Idropisia, la prima cosa che s'ha da fare, e evacuare l'acqua ridondante, e soverchia: alla qual cosa quantunque alcuni nostri antichi consiglino bevande di bagni di acque naturali, e lavarsi in quelle; nondimeno l'esperienza, e la ragione chiaramente dimostrano, che non vi si debba molto confidare. Imperoche nelle bevende bisogna temere, che non si aggiunga acqua ad acqua; e lo ammalato per lo troppo peso d'acqua, manchi. Onde i bagni, quantunque siano forti, e caldi, indarno saranno tali al tumore della Idropisia. Laonde stimo, che tre cose siano necessarie. Prima, che in tutta la curazione si debba attendere alla fortificazione del fegato; secondariamente fatta la Idropisia, bisogna astenersi da' bagni potabili, e tentare, ed usare bagni esteriori, o vero nel principio, se così parerà, che richieda la ragione, o vero nel fine; però che abbiamo veduto, che le acque nitrose di Fornello anno guarito affatto l'umidità, che si sogliono insieme aggregare, o per vizio dell'utero, o della milza, ed in quella specie, detta ascite. E così le acque di Gurgitello per la facoltà resolutiva, la quale indubitatamente tengono, nel principio; e nel fine abbiamo sperimentato, che maravigliosamente giovano alla timpanitide. Imperoche prestantissimamente, e impetuosamente scacciano via l'inflazione, e gonfiamento, e massimamente alle donne, le quali per vizio dell'utero, e per la materia ventosa, anno le parti inferiori del vẽtre assai distese, e gonfie. Il medesimo opera gagliardamente il bagno del Castiglione. Finalmente nella Iposarca più, che gli altri giovano grandemente li continovi allotamenti di Fornello. E finalmente, secondo il testimonio ancora del dottissimo Beccio è rimedio incomparabile a qualsivoglia Idropisia il rivoltarsi nella

Tre cose necessarie alla curazione della idropisia.

Alla Ascite.

Alla timpanite.

All'iposarca. Fornello.

L'arena di Santa Restituta.

la polvere , o vero nell'arena dopò le acque calde in Ischia, al Sole, come nel suo luogo diremo . Nè sola-mente le acque di Gurgitello porgano la psora; ma ancora per la maravigliosa forza , che tengono contra quasi tutti i mali, che procedono da vizio, e colpa del fegato, e oltre a molte altre,e molto difficili infermità cutanee: possono confessare d'aver subito curato, e con la sola acqua di questo bagno sanato molti , che pativano, non solo la gotta rosadea, ma ancora la gotta rossa, la quale gli Arabi chiamano Alguese; e nondimeno la infermità era così cattiva, e brutta, che tutti gli uomini schifavano simili ammorbati, come elefantici, che non cedevano a rimedio alcuno,e noi , come abbiamo detto, con l'uso solo di questo bagno gli abbiamo restituiti alla lor prima , e perfetta sanità , e dapoi per mezo delle acque della Fontana le parti del corpo anno ricuperata la lor bellezza, e proporzione. E quantunque l'infermità paresse , che avea del cancheroso, pure con effetto poi non fu così. Percioche di tutti li bagni, che noi abbiamo esperimentati in Ischia non abbiamo trovato niuno, che giovi a guarire, e sanare il cancaro. Finalmente contra i duri , e scirrosi tumori del fegato non ancora confermati, ed abituati in veri, e legitimi scirri; ed ancora à l'ostruzzione di quello questo bagno non ha pari,e così per coloro, che patiscono ostruzioni di milza avendo l'Ippocondrio, o 'l fianco sinistro duro lunghetto,e gonfio per la lor proprietà . E'certo con l'uso di questo divino bagno abbiamo perfettamente sanati,e guariti i tumori duri del ventre scirrosi, ed invecchiati, e ciò i Signori Napolitani; avendo nondimeno io, e molti altri Medici procurato di far ciò con rimedj naturali, nè però quei tumori cedevano a rimedio alcuno, fin tanto, che li finì questo bagno di sanare . Testifico ancora d' aver veduti

Alla psora e altri effetti cutanei .

Alla gotta rosacea .

Alli tumori duri,e scirrosi del fegato.

All' oppilazione di quello , e della milza :

Alli tumori duri dell' abdomine , o ventre .

alli tumori duri dell' altre parti del corpo

duti molti altri afflitti, e molestati da tali tumori duri nelle altre membra, e parti de' corpi loro, e con questo bagno essersi poi risanati fuor d'ogni speranza, e contra l'opinione di tutti. E frà gli altri l'Illustre Sig. Gio: Maria Bisballe, gentilissimo Cavaliero Napolitano, sendo stato prima molto cruciato, e afflitto per simili tumori duri, e nelle gambe, e nelle braccia, di sorte che non poteva già più andare, però che aveano questa durezza, e forma, quale aver sogliono sì difficili mali, e rubelli a modo di gomme. Finalmente essendosi aperto per se stesso alcuno di questi tumori prima dell'uso del bagno, abbiamo trovato, che conteneva dentro una materia dura biancheggiante, e molto simile a nervi tagliati in pezzi, e questa chiamano la radice: di maniera, che bisogna ridurre questi tumori a steatome, finalmente con l'uso di questo bagno abbiamo veduto sparire tutti questi così fatti tumori in ispazio di undeci dì, e subitamente essere ritornate tutte le azzioni ed operazioni delle parti organiche, non altrimente che se ciò fatto si fosse come con incantesimo; ed all'ultimo le piaghe causate da' detti tumori co'l medesimo uso del bagno le abbiamo felicemente sanate, e guarite. E più con l'ajuto di questo bagno, abbiamo sanato un figliuolo di quattro anni del Signor Decio de Vicariis, persona Illustre, e nobile di sangue, e di virtù, il quale era ammalato d'una piaga cavernosa invecchiata, cō corruzione di osso, e tumore in un dito grosso del piede destro, e molti altri, e fanciulli, e giovani afflitti dal male, che gli Arabi chiamano spina ventosa, avendo in alcuni col bagno risoluto, e disfatto il tumore, ed impedito la ulcerazione. E che bisogna più parole? questo bagno opera, e fa con effetto operazioni maravigliose, monda e netta piaghe antiche, e nuove, e le fistole; dissecca, e fortifica le parti, e vieta le flussioni,

Historia

Historia

sioni, eccita l'apetito; ma questo effetto opera più perfettamente il bagno di Castiglione; Tira fuori il ferro da i corpi umani, come si è fatta prova, ed esperienza: nè solo cava, e tira fuori mirabilmente il ferro, ma ancora i pezzi degl' ossi rotti, e fà uffizio di buon Chirurgo. Quì ci piace di andare mescolando, e tessendo qualche Istoria, delle esperienze fatte, e delle cose successe, perciochè da esse si conoscono meglio le forze, e proprietà del bagno, e se ne cava molto meglio il metodo, ed arte di curare, e sanare i morbi particolari, imitando in cio Ippocrate, e Galeno. Affermano gli antichi Scrittori, avere questo bagno fatto una cosa mirabile, che tirò fuori dal corpo d'un giovane un ferro, co'l quale era stato ferito un'anno prima. Ma poi che già ragionando, ho fatta menzione delle ferite, che penetrano il torace, aggiungerò in questo luogo alcune cose, le quali spero, che saranno grate, e mi prometto, che sendo lette da qualsivoglia Medico, sempre le attribuirà a me, e come cose mie le riconoscerà. Nè da questo buon proposito mi rimuoverà la ingratitudine, la quale in questa Città suole essere pur troppa, in alcuni, li quali sono certamente indegnissimi d'imparare queste nostre utilissime, e verissime esperienze. Pure vinca la utilità publica, e quel che forse alcuno tacerebbe, come secreto di grandissima importanza, ed a se rivelato divinamente da DIO Ottimo Massimo, quantunque io stimi essere verissimo secreto, conoscere l'essenzia de' morbi, ed in tempo opportuno dare utili, ed accomodati rimedj; io per fare cosa grata agli uomini da bene, e che meritano, a' li quali si deono ancora tre cose maggiori, e migliori di queste mie prove, ed esperienze, voglio quì manifestarle, perche vadanò in publico, ed in luce sicurissimamente. Noi abbiamo sanato, solamente con l'uso di questo bagno molte ferite,

Bagno di Castiglione per l'appetenzia colessa.

rite, che penetravano il petto, le quali erano di molto tempo vecchie, e fistolose, e trà gli altri vi è stato uno, detto Signor Giovan Maltese, Servitore dell'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Principe di Bisignano, il quale avea ricevuto una gran ferita sotto l'ascella, che penetrava il torace, e da' Medici forastieri era stato lungo tempo medicato. Finalmente non potendosi disseccare la marcia, che era dentro il torace, nè con medicine prese per bocca, ne con impiastri, nè con altri rimedj, accrescendo ancora la difficoltà lo stesso luogo del torace ferito, che era luogo alto, di sorte tale, che la marcia non poteva scolare, nè scorrere facilmente, se non posta la testa in giù, ed inalzare le gambe in sù: Per ultimo rimedio vi posero una fistola, o cannelletto d'argento, e così usavano una curazione palliativa, ed essendo passati molti mesi poi, e fatta la piaga fistolosa, venne l'ammalato da noi, per comandamento dell'Illustriss. Sig. Principe insin da Calabria, dalla Città di Cassano, ed avendo noi primieramente purgato il suo corpo, ed usati in lui alcuni altri rimedj opportuni, finalmente mandammo costui al bagno di Gurgitello, come ad una ancora sacra di salute, e la mattina usava il bagno, o vero la sessione in quello, tenendovi tutto corpo tanto, che le acque li coprivano le spalle, ed acciochè la piaga potesse meglio essere tocca dalle acque, e bagnarsi, comandammo, che gli si levassero da torno tutte le fascie, e ligature: tra'l giorno poi, e la sera ancora facemmo, che non solamente co'l medesimo bagno si lavasse la ferita, ma ancora il concavo del torace, buttandovi dentro dell'acqua del bagno con una siringa; e così finalmente in spazio di otto dì con maraviglia di tutti, il bagno nettò, e disseccò affatto la piaga tanto infistolita, ed invecchiata, e la riempì di buona, e sana carne: ed all'ultimo per fare perfettamente la ci-

ca-

Historia.

catrice, e la pelle ordinammo, che l'ammalato si bagnasse nelle acque del bagno di Fontana, ed astendolo usato per cinque dì, si fece perfettamente la cicatrice, e tutto il corpo fù ristorato, e ridotto a perfetta sanità; il quale già era quasi consumato, e disfatto per le grandissime, e lunghe evacuazioni, ed astinenze. Nè quì tacerò una istoria, che verameñte supera ogni maraviglia.

Historia maravigliosa.

Il Sig. Simeone Capece, non meno di sangue, che di virtù, e costumi gentilissimo, ricevè nel torace con una spada, una ferita trà la prima costa, e l'osso detto jugulare, la qual ferita offese una parte de' nervi, che vanno al braccio, ed ancora il ramo della vena ascellare, e juculare, passando la ponta estrema, ed aguzza della spada per lo concavo del torace, e cacciandosi trà la nona, e la ottava costa. E finalmente essendosi rotta dentro nel torace la spada, per la forza di colui, che lo ferì, che aveva la mano gagliarda, ed arrabbiata, nel concavo del torace rimase una parte della spada rotta ascosa nel mezo ventre. E perche quella contesa, e rissa, passò trà gentil'Uomini, e Signori principali appresso il lido del mare nell'Isola d'Ischia, e vi restorono molti feriti, ed altri ne morirono, stimarono le persone, che quel pezzo di spada rotto, che si ritrovò mancare dalla spada, fosse saltato in mare: ed ivi perdutosi, o vero, che si fosse coperto nell'arena del lido del mare: nè dubitò mai alcuno, che fosse rimasto ascoso dentro il corpo del ferito, nè ve ne fù mai sospizione niuna. Imperochè dalla parte di dietro all' incontro la pelle era sana, ed intiera: Accadè a questa ferita una grandissima uscita, e flussione di sangue, la quale non si potè così presto stagnare, e sopravenne ancora gran copia di sputo sanguinoso, il quale tutta via durando con febbre, tosse, e difficoltà di potere respirare, e con altri cattivi sintomi, e mali segni, fù fatto pronostico della morte

 dell'

dell'ammalato frà poco ſpazio di tempo. Ed eſſendo paſſati il dì ſettimo; e l'undecimo, dopò il decimoquarto lo ſputo di ſangue cominciò a farſi di marcia, e ſubito perdè il movimento del braccio, e di tutta la mano. Finalmente perſeverando una febricciuola con lo ſputo di marcia, ed alcuni altri mali ſintomi, ed accidenti, dopò il quadrageſimo, e gli altri giorni critici, ſignificativi di buona, ò di mala ſperanza, di così fatta maniera fù disfatto, e conſumato il ſuo corpo, che quaſi non ſi vedeva altro in lui, che le oſſa ignude, ſolamente coperte d'una ſottil pelle. Fù la magrezza, ed aridità in lui univerſale, ma molto maggiore apparve, e ſi conobbe ſembre nel braccio. Finalmente eſſendoſi uſati molti, ed opportuni rimedj, ed ajutandolo ancora aſſai l'ottimo temperamento del luogo d'Iſchia, con l'ajuto prima di queſto bagno, e poi di quell' altro della Fontana, dopò molti meſi, fù finalmente ſanata la ferita; ceſsò la febbre, e fù riſtorato, e rifatto il corpo, che prima era quaſi conſumato affatto; ſolamente li reſtorno due accidenti, cioè la perdita del movimento di tutto il braccio, con atrofia, cioè aridità di quello, ed uno dolore pungente col dorſo, quaſi per lo ſpazio di cinque dita lontano dalla ſpina, trà la nona, e l'ottava coſta: E pigliando per queſto effetto il latte caprino, quantunque ne aveſſe ſentito giovamento, nō perciò mancava, che facendo moto faticoſo, non vomitaſſe tal' ora 2. e tal'ora 3. libre di ſangue. Queſto dolore per certi ſpazj, ed intervalli di tempo creſceva, e miſeramente tormen-

Forma, e grandezza giuſta della ſpada cavata dal petto del Sig. Simeone Capece, quale l'avea portata per un'anno, e dieciſette giorni, eſſendo penetrata dalla prima coſta della parte anteriore, ed avendo penetrato dentro la cavità del Torace l'abbiamo cavata dalla parte di dietro tra l'ottava, e nona coſta, non ſenza maraviglia grande di Medici,

pra-

mentava l'ammalato. All'ultimo stimando Medici, che fosse affetto nefritico, cioè dolor di fianco, spesse volte, ed in darno gli diedero il boccone della siliqua Egizzia, detta volgarmente cassia; ed anco gli applicorno fomenti, ed empiastri locali, da quali non si vedea seguire utilità niuna; perchè così conveniva; perciochè perpetuamente que la parte doleva, e tal volta il dolore si essacerbava, ed incrudeliva tanto fieramente, che essendosi l'ammalato accorto, che con tanti, e sì continui, e lungamente tentati rimedj, ed ajuti, non migliorava punto, si risolve di chiamare ancor me per consiglio. Dapoi adunque, che da me udì, che li bisognavano usar'altri rimedj per lo movimento, ed estenuazione del braccio, avendo cominciato a usare quelli, cominciò ancora a star meglio: imperochè io prima non l'aveva mai veduto, nè curato: ritornò da me la seconda volta, e si lamentava di quel dolore, che li pungeva nel luogo da noi descritto di sopra, dicendomi, Signore, desiderarei, che vedeste diligentemente, che non sia forse rotta qualch'una delle coste: perciochè mi ricordo essere caduto l'anno a dietro in terra, in quel tumulto, nel quale giacendo così in terra, fui ferito. E volendo noi sodisfare all'ammalato, benchè paresse cosa fuor di proposito, e non necessaria, avendo diligentissimamente considerato il luogo affatto, fattolo spogliare, vidi una pustula aperta, o pure una ulceretta picciolissima, con un picciolissimo forame, che appena si poteva discernere, appunto nella regione, e spazio della setti-

ma,

prattici ed altre persone degne di fede, che vi furono presenti nell' anno del Signore 1581, a di 6. di Aprile di Domenica adore 20.

ma,ed ottava costa. E finalmente avendo noi posto un tasto d'argento molto sottile,il quale appena il busetto riceveva, toccai una cosa dura , ed aguzza : stimai al principio,che quivi fosse qualche osso guasto ; ma non mi pareva poi,perche il tatto era durissimo,e non proporzionato a osso guasto : All'ultimo premendo io con le dita le parti , che stavano intorno alla punta della spada,subito si manifestò una picciola punta di quella, la quale pigliando noi con la vulsella,o molletta, che chiamano, non la potemmo tirar fuori. E finalmente avendo noi usate certe forbici , o tanaglie , che erano al proposito, non senza qualche forza la tirammo fuori. Imperoche aveva quasi fatto come un legame trà l'una costa , e l'altra , che difficilmente si poteva muovere da quel luogo . La lunghezza di detto pezzo di spada, cavata dal detto corpo era d'un palmo , e larga due dita,e la punta similmente aguzza : e nella parte opposta del corpo,dove si ruppe la spada , le parti eminenti sono pungentissime : di maniera , che non solo è cosa degna di considerazione , ma di grandissima maraviglia , come potesse senza nocimento vivere sì lungo tempo, e sanarsi, e serrarsi la ferita , e come abbia potuto portare sì lungo tempo nel concavo del torace un pezzo di ferro così grande , eccetto , se non dicessimo , che nell'arte della medicina ancora accadono sì fatti avvenimenti mostruosi,sicome in tutta la natura . Ed in vero pare,che sia cosa incredibile : ma perche la cosa è vera,e molti si ritrovorno presenti,quando io cavai il detto prezzo di spada , non solo de' miei prattici , che mi seguivano, ma anco degli altri , i quali sbigottiti,e pienissimi di maraglia di quello , che con gli occhi loro aveano veduto , subito subito predicorno, e divolgorno tale accidente , come mirabilissimo per tutta questa Città di Napoli , e vive oggi sano , e

ga-

gagliardo in questa Città quel Cavaliero; il quale dapoi, che li fù cavato il ferro dal corpo, un'altra volta ricade subito nello sputo di sangue per alcuni giorni, e dalla ferita, che lasciò il ferro, usciva fuori spirito, e vento. E finalmente con questo bagno di Gurgitello fù poi sanato in breve spazio di tempo, più presto con ajuto Divino, che umano. E quì abbiamo voluto mettere la forma, la figura, e quantità della spada dipinta appunto come era.

Aggiungerò ancora un'altro essempio dignissimo di essere raccontato, e notato niente inferiore alle altre istorie di sopra dette: perciochè tutte le cose, che io ho sperimentate in questi bagni, volentieri scrivo per publica commodità, ed utilità. Bisognerà adunque sapere, che questo bagno eccellentemente sana le fistole nel collo della vessica, o vero nella verga, per dove si manda fuori l'urina, le quali per lo più esser sogliono tra li testicoli, ed i' fondamento, il quale chiamano perineo, o vero sopra la stessa linea, che chiamano Taures; e fò testimonianza d'averne io sanate molte vecchie, con il solo uso di questo bagno, nel canale dell' urina, e trà gli altri ho guarito un Clerico, il quale aveva nel predetto luogo una fistola di tre anni, e la via della fistola era così larga, che nell'urinare l' urina scorreva, non a goccia a goccia, ma a furia, e precipitosamente dalla bocca, ed orificio della fistola, quasi come da un canale proprio. Ho curato un'altro, il quale aveva una fistola congiunta con un tumore duro, ed il tumore co'l frequente uso di questo bagno disparve, e svanì, e la fistola si sanò di maniera, che non uscì più urina per quella, ma per le vie proprie, e parti naturali. Sana, come abbiamo detto, e disfa i tumori duri: ma questo effetto non fà ne tumori molli pituitosi, ed acquosi; perche la forza di questo bagno opera con

Sana le fistole del collo della vessica, o meato urinario.

Historia.

Come risolve, e sana i duri tumori, e non li molli.

una

una peculiare virtu, e proprieta solamente contra i tumori duri. A' molli giova bene, perche li cuoce, e digerisce alquanto per alito; ma non però perfettamente sicome i duri, e scirrosi, quali abbiamo trovati, che si disfanno, e spariscono, come per miracolo. Ed abbiamo osservato, che de' tumori duri alcuni si sanano in picciolo spazio di tempo, alcuni altri in quattro mesi, altri in otto, ed alcuni altri in spazio d'un'anno, dopo preso il bagno. Crediamo, che sia falsa l'opinione di coloro, che stimano, che questo bagno abbia forza di rilassare, e slargare, e che per questa ragione sia contrario, e nocevole al capo, alle flussioni, o vero distillazioni, ed anco alle doglie artetiche, ed alle podagre. Percioche costoro non vi hanno assai bene, nè maturamente pensato; E noi con la scorta, e guida dello stesso senso osserviamo, e ritroviamo il contrario. E però se costoro negassero il senso, non avrebbono bisogno d'altro, che di pena di senso. L'Illustre Signor Gio: Maria Bisballe suole patire d'una podra tanto crudele, che ha molte dita delle mani per la podagra ritratte, deboli, e non più atte al moto: è ancora travagliato di doglie artetiche, e nondimeno usa di questo bagno, non solo senza nocimento alcuno, má con gran giovamento, e tolleranza, e massimamente per essere di età, quasi d'anni cinquanta otto: e molti altri, che per brevità si lasciano. E pur queste così fatte infermità vengono dal cerebro, e bisogna anco, che vi concorra una intensa, e gran debolezza delle parti accioche ricevano l'umore, che scorre, secondo la sentenza d'Ippocrate, di Galeno, e di tutti gli altri eccellenti Medici. Adunque, se molti altri ancora, che sono travagliati, ed afflitti di simili infermità, non sono offesi in parte niuna da questo bagno; anzi, se ne sentono tutti alleggeriti, e giovati dall'uso di esso; concludere-

Contra la falsa opinione di quelli, che dicono, che il bagno offenda il capo.

Lib. 6. aph. com. 18.

deremo, che non slarga, nè nuoce a capo, come dicono. E perche a forza di disfare i tumori duri, stimarono loro, ma falsamente, che avesse forza di rilassare, e indebolire, e che nocesse alla testa, e alli articoli; ma questa conjettura è falsa: imperoche questo bagno ha una mescolanza di tanti minerali, che appena si potrebbono mai raccontare: e però noi non possiamo arrivare la quantità, e il grado essattamente, e perfettamente di ciascuno. Digerisce, e risolve, e assottiglia l' umor crasso, che ne'tumori si ritrova. Rende prima fluida una parte dell'umore, la quale avesse da scacciar fuori per alito, per rispetto dell'acqua bituminosa, ma digerisce, e risolve per rispetto del solfo, del ferro, e dell'alume: percioche quando noi vogliamo bene aprire con cosa, che apra, doverà ancora essere con qualche altra cosa, che astringa, secondo Galeno. E però l'assentio apre, e la sua stitticità giova a penetrare, ed è quasi, come una mano, che spinge. E per questo l' oglio rosato rende la pelle più umida, che l'oglio semplice; percioche la stitticità giova grandemente alla penetrazione. Di più delle cose, che digeriscono, e risolvono, due sorti si trovano appresso i Medici, cioè quelle, che digeriscono, e sono umide, e quelle, che digeriscono, e sono secche. Ma in questo bagno al giudizio mio, le cose, che disseccano, prevagliono alle altre. Il che si manifesta, perche maravigliosamente sana le parti, e ulcere delle parti vergognose, e genitali, le quali sono assai umide, e desiderano più presto cose, che disseccano, che altrimente, come dice Galeno. Ed abbiamo ancora ritrovato, che questo bagno ha perfettamente sanate ferite, e piaghe profonde, tanto del torace, quanto delle altre parti pericolose, concave, e sinuose. Corrobora, e fortifica lo stomaco, giova al fegato; e queste parti si ajutano con le cose astrin-

Virtù del bagno.

Prima ragione.

Si prova per Galeno li.... de simpl. medic. fac. cap. 16.

Seconda ragione.

Lib. 5. meth. cap. ult. & lib. 4 de compos. medi. 2. loc.

Terza ragione.

Vide Gal 13. meth. cap. 15. & alibi sæpissime.

genti, e per lo contrario si offendono con quelle, che rilassano. Adunque questo bagno non nuoce al capo, nè a gli articoli, nè al mal francese, se sarà bene amministrato, e dato con ragione. Fu diligentemente da noi osservato, per rendere ragione di questo volgar detto,

Si dimostra la cagione di tal detto volgare

che coloro, che patiscono duro tumor di milza, pancrea, del mesentereo, o vero delle altre parti interiori; o vero colui, che a il capo pieno d'umori crassi, o vero il resto del corpo, e vengono a questo bagno, non essendo prima molto ben purgati, come conviene, costoro sentono quivi qualche gravezza di testa, per qualche picciolo spazio di tempo, e alle volte vomitano pura pituita, altre volte mescolata con un poco di collera, come già abbiamo detto: e abbiamo trovato, che mentre si disfanno i tumori, o vero si assottigliano gli umori, i vapori elevati, e inalzati da quelli se ne vanno alle parti superiori, avvenga, che per li vapori delle minere, quasi in tutti i bagni per qualche spazio di tempo suole accadere qualche gravezza di

Quarta ragione

testa. Noi usiamo ancora questo bagno quando le parti impiagati sono afflitte per le flussioni, e lo abbiamo esperimentato in persona di Vostra Eccellenza, il cui corpo è assai esposto, e atto alle flussioni, e anco nell' Eccellentissimo Signor Principe di Sulmona, le piaghe del quale per le continue flussioni, non si poteano sanare: e noi per fermare, e proibire le flussioni felicissimamente abbiamo usato questo bagno. Adunque non rilassa, nè nuoce al capo, come altri dicono. E concluderemo epilogando, come di sopra abbiamo

Conclusione, & epilogo delle virtù del bagno

detto, che questo bagno sana i duri tumori intrinseci, ed estrinseci, le fistole nel canale della vessica, e giova alle fistole del fondamento, tira fuori del corpo umano l'ossa corrotte, e cava ancora il ferro, e anco l'arenella, e frange la pietra; scancella la goccia rosacea

leva

leva le ostruzzioni delle parti naturali, incita il mestruo alle donne, libera gl' itterici dalle ostruzzioni del meato del poro colidocchio, esattamente sana le fistole del torace, giova a qualsivoglia piaga, e discaccia la sterilità, e fa altre cose maravigliose, le quali noi andiamo ogni giorno esperimentando; e fattone diligente essamina, le publicheremo: Ma per ora pare che il tempo richieda, che noi passiamo da questo preziosissimo, ed eccellentissimo bagno alli suoi circostanti.

Del Bagno dello stomaco, o vero, che giova allo stomaco.

C A P. XVI.

SOTTO il bagno di Gurgitello dirimpetto alla bella parte della nuova stanza grande, la quale, come di sopra dicemmo, poco tempo fa, Vostra Eccellenza à fatto edificare, vi è un fonticello di chiarissima acqua calda: ma non caldissima, come malamente dice il testo, a mano sinistra, o vero verso l'Occidente. Questa acqua contiene pochissimo odore di solfo, di maniera che alcuni ne anco lo sentono, e pare che abbia sapore di brodo di Cappone. La minera è quasi la medesima, che quella del bagno di Gurgitello, solamente è differente, che l'acqua di questo bagno, a qualità, o vero sostanza più chiara, e pura di quello di Gurgitello, e per dire con una parola il parer mio, l'acqua di questo bagno non è altro, che l'acqua di Gurgitello, più pura, e resa più sottile, come quasi se fosse destillata per lambicco, o vero come se fosse passata per il colatorio. Questa acqua usiamo in beverla per fortificare, e corroborare lo stomaco, e per

Errore del testo.

Odore.

Sapore.

Minera.

Nota.

evacuare la flegma , che v' abbonda . Si dà a bere in quantità di sei,overo otto onze, e per infino ad una carrafa ed a due carrafe.Si evacua per urina,e qualche volta fa andare del corpo , e massimamente se alcuno riceverà fino a nove libre di quell' acqua per bocca, come farsi suole in simili bagni . Doppo che si sarà bevuta quest' acqua non dormire , nè bevere altro liquore , nè mangiare cosa niuna : ma bisogna leggiermente passeggiare, fino a tanto , che si sarà votata , e evacuata tutta l' acqua bevuta ; il che potrete conoscere da' segni che noi altrove ne' capi universali abbiamo dati . Evacua ancora la collera , la quale insieme con la flemma si genera nello stomaco , come piacque ad Avicenna Principe degli Arabi . Eccita l' appetito , netta l'utero, e lo riduce ad ottimo temperamento . Ho conosciuto io una Illustrissima Signora sterile , di nobilissima , e illustrissima famiglia , la quale abbandonata d' ogni senso , e speranza d' aver mai figliuoli, solamente col bere l' acqua di questo bagno,diventò poi fecondo, e generò molti , e bellissimi figliuoli . E finalmente corrobora, e fortifica tutte le membra,e viscere naturali,e appresso gli abitanti dell' Isola comunemente si bee da tutti per lo stomaco.

Operatione

All'utero.

Alla sterilità

Conforta lo stomaco,e le parti naturali

De'

De' Bagni circostanti a Gurgitello, e a quello vicini.

C A P. XVII.

SE Voi partirete dal bagno di Gurgitello, e farete la strada a man destra, verso l'Oriente, v' incontrerà un bagno caldissimo, il quale è poco lontano dal bagno di Gurgitello, e di questo tutti gli Autori, forse per negligenza anno taciuto, e passato con silenzio, siccome anno fatto ancora di molt' altri bagni, poco tempo fa, da noi ritrovati, e osservati. L'acqua di questo bagno abbondantemente scatorisce dalle radici del gran monte Epomeo, la quale è assai chiara, e trasparente, e ha molto poco odore di solfo, e il sapore è più presto alquanto dolce, che altrimenti, e pare che contenga non sò che di grasso. La sua minera contiene alume, ferro, e solfo. Alle piaghe antiche è salutifero rimedio: poiche le mondifica, e asterge in tanto, che si vede indurre escara, come se vi ponesse alume brugiata. Disfà, e risolve i tumori duri; e credo giovaria per scacciare la pestilenza venerea, detta mal francese. Sana le piaghe, e ancora gli aphei detti; e al colà de' figliuoli; purga, e netta la psora, e giova al fegato. Usiamo questo bagno bevendone l'acqua, e anco nelle lavande, e fomenti caldi.

Sapore

Minera.

Asterge, e sana le piaghe invecchiate.

Alli tumori.

Alla rogna.

Al mal francese.

All'aphei.

Alla psora

Del

Del Bagno delli denti.

CAP. XVIII.

MA se Voi procederete un poco piu oltre, e caminarete drittamente, v'incontrarà un' altra picciola fontanella; l' acqua della quale è abbondante, chiara, e quasi dolge, e volgarmente la chiamano il bagno de' denti. La minera di questo pretioso bagno nel predominio è oro; ma nel subdominio è un poco di ferro, e contiene piccioli vapori di solfo: perche una picciola porzione dell' acqua di questo bagno non s'à mai potuto risolvere, ne disfare, se non per acqua chimica alla quale era stata aggiunta una parte di sale armoniaco, la terra risoluta pareva avesse colore cedrino: e questo bagno temperatissimo, e così ogni giorno esperimentiamo, che grandemente giova al dolore de' denti, quali fortifica; e le gengive scarnate, mollificate, e slargate, riduce alla loro antica, e naturale unita, e potremo di quello usare a modo di gargarismo, lavando la bocca, e come bagno, e anco beverne l' acqua.

Minera.

Giovamento a dolore de denti.

Alle gengive ulcerate

Alle medesime mollificate.

Del bagno del Cotto, ò vero delle Cajonche.

CAP. XIX.

NON molto lontano dal bagno di Gurgitello, è il bagno di Cotto: percioche caminando per diritta strada verso l' Occidente, per la quarta parte d'uno stadio, verso man destra, da una certa valletta, e da una rocca di sasso, vedrai scorrere, e scaturire acque calde, e in gran quantità, delle quali tutta è una medesima minera, un mesimo colore, sapore, e odore, e anno ancora tutte quelle acque le medesime forze. Io stimo, che a tutte sia un medesimo nascimento, e dopo nello scorrere piglino diverse vie, e si separino. Primieramente anno la loro minera di rame, secondariamente di calcato: e terzo alcuni piccioli vapori di solfo il quale, parte dimostra l' escremento dell' acqua distillata, parte ancora si raccoglie, e manifesta da un certo luoco, o vero da una certa cosa, che è come mosco, o bitume simile alla lichene, o polmonaria, che in quei luoghi sassosi si raccoglie, ne' quali penetra, e passa l'acqua del bagno. Nella parte di sopra a colore verde, ma dentro rompendosi il loto si vede negro. Per l' uso della goccia specialmente si piglia l' acqua del bagno, che salta fuori della rocca. Ma la seconda acqua, la quale scaturisce nella valletta, per lavare gli occhi, e le gengive è eccellente. Questa goccia è temperatissima, e non nuoce giamai, il che è gran cosa poiche sappiamo, che l' altre gocci qualche volta anno nociuto, se non forse alle teste, per natura molto calde; e similmente essendo calda l' infermità, nel quale caso suole essere nocevole l' uso de' bagnamenti, e acque calde naturali. Il che già più volte abbiamo detto,

Minera

Mod. dell' usare i bagni per la goccia

Virtù, e operazione di quest'acqua.

detto, e manifestato secondo l'opinione d' Archigene, e di Galeno. Fa molto giovamento questa goccia alle cataratte, e flussioni nate dalla testa, e massimente alle fredde, e all' umide, e qualche volta nelle teste calde, ma non però troppo calde; e alle umide, essendo il morbo umido, abbiamo ritrovato, e anno fatto giovamento. Ma principalmente giova a quelle flussioni, le quali sogliono occupare qualche parte, come gli occhi, orecchi, la lingua, o vero qualsivoglia altro membro sottoposto a simili flussioni. Laonde per simile causa ristora la vista, e l' udito a gli asmatici maravigliosamente giova, levando dalla testa il catarro, il quale puote essere cagione di tale infermità. Sanano ancora mirabilissimamente queste acque le cose brugiate; di maniera, che s' usano nelle piache causate da fuoco, da acqua, o vero oglio caldo, e bollente; o veramente fatte d'artigliaria, e bombarde, e polvere; e ad altre piaghe ancora saranno molto utili, e profittevoli. Usiamo ancora la medesima acqua bevendola per consumare la flegma, ed è utile alla tosse, e alla difficoltà dell' anhelito, e respirazione. Mi maraviglio assai, perche gli Antichi abbino lasciato da banda questo preziosissimo bagno.

All. Cataratte e flussioni.

Alla vista e udito.

All'asmatici

A tutte le cose causate da cotture.

Alla flemma

Alla tosse,

Del

Del Bagno del ferro.

C A P. XX.

DAL bagno delle Cajonche, volendo andare alla cala d'Umbrasco, pigliando la via a mano sinistra, arrivando al principio della Valle, e appunto quando che s'entra in essa, caminando oltre a man diritta, intorno a cinque passi, si trova un'acqua, che scaturisce chiara, lucida, e mezanamente calda, di sapore dolce, ma che tira un poco all'astringente, con pochissimo odore di solfo, che trasportata lo perde subito. L'escremento di questa acqua si vede negro simile alla limatura del ferro, o all' arena negra, che si usa nello scrivere; distillata mostra minera di ferro, con qualche mescolanza d'alume, e con alcuni piccioli vapori di solfo. Onde dee di ragione aver tutte le facoltà, e virtù, che sogliono avere le acque ferrate, e massime quelle, che anno mescolanza d'alume, e però ce ne possiamo servire in beverle, in bagnarvisi, e nella goccia. Imperoche tutte le acque ferrate (purche non eccedano soverchiamente in alcuna qualità) anno possanza di confortare le viscere, e tutte le parti insieme secondo la sentenza d'Avicenna, e di Rasis lume della Medicina, trà gli Arabi; e il dotto Mesuè consiglia nella cura dello sputo del sangue, l'acqua ferrata minerale. Possonsi usare sì fatte acque medicamentose contra le intemperie tanto calde, quanto fredde del fegato, delle reni, e della vessica, e confortando lo stomaco proibiscono il vomito, sanano ogni flusso intestinale, e i mali della milza valorosamente, massime quelli, che si fanno da causa calda: curano l'itterizia, confortano grandemente la virtù attrattiva del fegato, così

Sapore. Odore. Minera. Uso. Virtù di tutte l'acque ferrate.

bevute,come bagnandovisi dentro. Giovano alla diabete isſmorzando la ſete ; sì che fanno divenire graſſi, l'eſtenuati. Secondo Paolo Egineta, confortando le viſcere: ſono efficaciſſime nella Idropiſia,per la caldezza che tengono dell'alume:ritengono il ſeme,che eſce da ſe ſteſſo,e le molte polluzioni notturne (in che abbiamo anco iſperimentato l'acque di Carta Romana dandole a bere)diſſeccano i ſoverchi,e diverſi meſtrui delle donne , e ritengono la gonorrea: vagliono alle ulcere della veſſica , al prorito , alla rogna , e a tutti quelli altri effetti, che ſuole indurre la diſtemperanza del fegato sù la cute. Sono ſegnalato rimedio alli ſpeſſi aborti delle donne,e particolarmente di quelle, che ſono ancora tenere,e giovanette . Giovano alle podagre nel principio , e quando non ſono ancora confermate: alla paraliſia, al tremore, e a catarri fatti da diſtillazione,e dalla materia ſottile, ma ciò fãno togliẽdoſi più in forma di goccia,che di bagno. Sanano ogni debbolezza di ſtomaco,ſedendo nel bagno, e la enfiagione,e il dolore cauſato da quella : Rendono l' appetito perduto , e nettano le ulcere , quando ſono vecchie,e ſordide: applicate calde alle ſcrofole, ſono giovevole rimedio per eſtirparle: fermano, e indurano il callo nelli oſſi rotti. Confortano le giunture,vietando le tumefazioni, che ſogliono venire per cagione della luxatione,e queſto è quanto al loro uſo. Ma io non voglio laſciare indietro quello , di che ſi ſuole dubitare da' belli ingegni , cioè , onde avvenga , che ſendo le acque ferrate aſtringenti di loro natura,e ſtitiche,giovino all' oppilazioni,e a quelli, che patono di mal di milza, detti ſplenetici . Nè pare che ſia da dire : perche elle ſiano grievi:percioche, ſe ciò foſſe molto più efficacemente aprirebbono le acque, che ſono di natura di piombo,le cenoſe ; e fangoſe , e tutte le altre ſimili

mili; ma dire no forsi, che col fuoco s'assottiglino, o pure perche tirano dal ferro un certo secreto fomite apertivo, tenue, e sottile? Io per me crederei, che fosse più verisimile quello, che anno scritto molti uomini dotti, cioè, che sendo elle di qualità contrarie, aprono accidentalmente: peroche destillando, e densando i vili, e le fibre delle viscere, e delle parti interne, giovano, e adunando, e raccogliendo il calore innato, facilmente risolvano il rimanente dell'escremento. Ma di ciò avendo noi ragionato a lungo nell' opera nostra latina non diremo in questo luogo altro; diremo solo, che tutte le acque, che anno picciola mescolanza di ferro, sono lodate nelli alimenti; ma quelle, che n'anno grande, e segnalata impressione, si lodano, come acque medicamentose naturali, come sono quelle di questo bagno, delle quali (come abbiamo detto) ci possiamo servire in bagno, in goccia, e in darle a bere.

Del bagno detto Aurifero, nella Cala d' Umbrasco.

CAP. XXI.

ENTRANDO dentro la Valle nella cala d' Umbrasco, e caminando per lo spazio di venti passi in su verso il monte Epomeo, per lo margine d'un picciolo rivo, trovasi a man destra un fonte non molto grande, ma di copiose, e abbondanti acque chiare, e dolci, dette del bagno Aurifero, poco più calde di quelle del bagno del ferro, e senza niuno odore ingrato. Quivi non senza grande stupore, s'osserva una bellissima maraviglia di Natura; peroche quando il fonte è pieno, e bene netto, quelle acque mostrano nella lor superficie un'escremento d'oro, che fa una tela sotti

le, quasi un sottil velo d'oro finissimo, di più di venti-
quattro carati, co'l qual velo si cuoprono le acque, in
modo, che si vede tutto il fonte risplendere di purissi-
mo oro, e all'ora più, quando i raggi solari il per-
cuotono; e di quì è, che noi l'abbiamo voluto chia-
mare bagno Aurifero: perche mena seco l'oro, sicome
si legge, che fanno molti fiumi; anzi abbiamo più
volte sperimentato, e particolarmẽte quest'anno 1583.
abbiamo fatto vedere a molti Signori, tra'quali è sta-
to il Signor Duca nostro Eccellentissimo, il cui inge-
gno e sapere supera l'età sua puerile, che mentre Vo-
stra Eccellenza se ne stava dentro il bagno di Gurgi-
tello, fu condotto da me, co'l Signor Marchese d'An-
ti, e co'l Signor Donato Antonio Coccio, dotto Medi-
co, e Filosofo, e giovane di grande speranza a vedere
questi trè bagni, de' quali ora scriviamo, che acco-
stando leggiermente la pianta della mano sopra la su-
perficie dell'acqua vi si attacca quella tela d'oro, sì
che non con minore maraviglia delle cose grãdi del-
la natura, che con piacere di mirarlo, rimane la mano
tutta indorata. E' la minera di questo bagno (per quel-
lo, che si può raccogliere dalla sua distillazione, e dal-
l'essamine della terra, e del sale,) di oro: ma (per quel-
lo, che io giudico) mescolato con qualche parte di ra-
me, e con alcuni pochi vapori di solfo; ma sendo l'oro
in predominio, non è da dubitare, che ce ne possiamo
servire, e in bere, e in bagnarvisi, e nella goccia, e in
lavande particolari, e in fomenti. Quali siano gli effet-
ti stupendi di queste acque, non credo io, che sendo di
minera, che avanza tutte l'altre minere, che sia neces-
sario, che io m' affatichi molto a mostrare, sapendosi
già da tutti chiarissimamente, quali siano le virtù del-
l'oro, e quanto sia la sua nobiltà, sendo dotato di ce-
leste specie: in modo che tutte le altre materie per di-

Minera.

venire

venire a qualche grado di perfezzione, per forza conviene, che si accostino alla natura dell'oro. Tengono dunque queste acque un temperamento, quasi di calor celeste, operando elle (come dicono) per virtù occulta; Confortano tanto la virtù animale, quanto la naturale, e la vitale, e tutti gl'istrumenti, e parti istrumentarie, e principalmente il cuore, e i precordj, il polmone, il petto, e l'altre parti interne, giovano al cervello, a nervi, e a tutti gli altri sensorj, recano allegrezza d'animo, e tolgono, a malinconia spontanea, porgono vivacità a gli spiriti, e massime alla vista, rendono l'udito, e confermano la memoria, sono utili alle piaghe invecchiate, e sanano i defetti della pelle, e le pustole cagionate dal mal francese, e possono in somma fare tutte quelle operazioni, che si danno alla celeste virtù dell'oro. Quì non lascierò di dire, che se tal'uno facesse dubbio, come l'oro, che giamai ne anche con l'istesso fuoco non si cōsuma, possa imprimere, nō solamente la facoltà, e virtù a queste acque, ma la sostanza istessa; se gli potrà rispondere, che le acque di minera d'oro, in due maniere s'intende, che ricevano l'oro, o in quel modo, che veggiamo fare le arene de' fiumi, come quelle del Meandro, Tago di Spagna, del Hebro di Tracia; o che contengono in se la materia preiacente; ma di questo abbiamo appieno disputato nel nostro libro latino. Di questo bagno, io avevo deliberato da me stesso, di non scrivere in modo niuno, dubitando di dare vana materia a qualche Chimico stracciato d'andarvi, dimorandovi intorno per trovare il *Dioneuch*, e quel benedetto *Lapis*, nel quale tanti infelici uomini anno perso così spesso, e la robba, e il cervello: ma io ho voluto, che possa più in me la carità Christiana, la quale mi forza, che posto a parte ogni rispetto, procuri di giovare sempre al Mondo,

do,

do. Nè si deve maravigliare niuno di sì fatto bagno, poiche, e Strabone, e altri scrivono in quella Isola essere minere d'oro, e chiaramente se ne vede una in quel luogo, dove dicono Campagnano.

Del Bagno Argenteo.

CAP. XXII.

DOPO il bagno Aurifero, passando trè passi più oltre, si vede scaturire un picciolo fonte di acque chiare, e limpide, e dolci con un poco di odore di solfo, che a guisa di quelle dell'oro sono continuamente coperte d'una sottilissima tela d'argento, sì puro che può simigliare la serenità del giorno, e però l'abbiamo chiamato il bagno Argenteo, o Argentifero, del quale mi pare soverchio fare più particolare Historia, sendo le condizioni dell'argento, tanto simiglianti a quelle dell'oro, che avendo l'uno, e l'altro i medesimi principj, niuna cosa li fa differenti, se non la concozzione, e la industria, o elaborazione della natura, la quale indendendo quanto a sè di fare sempre oro, vinta da alcuni accidenti o interni, o esterni, fa argento: il che intanto crediamo esser vero, che bene spesso avviene, che con l'arte, e con lunga preparazione, e industria umana, s'emendano i difetti di Natura, e supplendo al suo mancamento, vediamo di argento farsi oro; e se vogliamo credere a Plinio nel libr. 33. cap. 4. è l'argento, quasi una matrice de metalli, e in ogni oro, si trova argento di peso diverso, e in tal'uno di dieci, in altro di nove, in altro di otto parti. Essendo dunque ciò vero, conchiuderemo, che faccia il bagno d'argento quei medesimi effetti, che quello dell'oro, ma più deboli, e più rimessi.

Del

Del Bagno della Cala d' Umbrasco.

CAP. XXIII.

SE voi andate un poco più innanzi, insino alle radici dell' Epomeo, caminando verso mano manca, v' incontrarà il bagno d'Umbrasco: l'acqua del quale salta, e precipita dal mezo, quasi d' una alta ripa, calda, chiara, e dolce, con odore di solfo. La sua minera è solfo, con qualche poca mescolanza di rame, e d' allume: è nel secondo grado di caldezza. Si usurpa quest' acqua all'uso della goccia, e massimamente contra tutti i vizj de' catarri, di qualsivoglia sorte, secondo l'usanza delle altre acque, che risolvono i morbi della testa de' nervi, e delle gionture. E questo bagno ancora gli antichi anno lasciato da banda.

Mine
Grado di caldezza
Operazione
Mali della testa
Alle parti nervose
Alle giunture

Delli Sudatorj nella Valle di Negroponte.

CAP. XXIV.

CAMINANDO all'in sù per la Valle detta d'Umbrasco, s'entra in un'altra grandissima, e stupenda valle, detta volgarmente di Negroponte, che per insino a questi tempi serba ancora l'antico nome di Euboea, che diciamo Negroponte; poichæ noi teniamo, che da Castellone per insino a questi luoghi, abitassero li primi Cumani; il che si fa manifesto, non solo per li nomi antichi; ma per le ruine, e vestigj, che si veggono, di ruine, e muraglie, simili a quelli di Cuma. In questa Valle si veggono scaturire più acque calde di bagni, e si sente in una parte di quella, un rumore terribile d'acque, che pare un suono di Tamburi

che

che a molti dona ſpavento: ſono poi in quella trè fontanelle picciole, diſtante l'una dall'altra. L'acqua è freſca, dolce, ſoave, e ſalubre, e ſi dice da' Contadini, l'acqua picciola; frà queſte fonti ſono dui Sudatorij, con minera, e fomite di vitriolo, bitume, e alume: giovano alle gionture indurate, e à' nervi attratti; riſolvendo valoroſamente, giovano alli tumori, e materie flemmatiche: li Contadini ſe ne ſervono ancora per dirizzare i legni torti.

Acqua picciola Minera

Del Bagno chiamato della Colata.

C A P. XXV.

E' Neceſſario, che un'altra volta ritorniate a canto il luogo del bagno del Cotto, e da quello poi, andando verſo in sù per un rivolo d'acqua calda, il quale riſguarda il monte Epomeo; caminando per la quinta parte d'uno ſtadio, troverete una fontana d'acqua caldiſſima, la quale uſano le donne con la cenere, per lavare, e nettare i panni ſenza ajuto alcuno di fuoco, e abbiamo ancora veduto cuocere le ova nella medeſima acqua, e caſtagne, e i poveri vi fanno diventare molle il pane, quando eſſendo di molto tempo, e diventato troppo duro nõ ſi può mangiare. Spelano in quella i porchetti, e vi fanno gli abitanti di quel luogo tutte quelle coſe, le quali far ſi ſogliono con acqua caldiſſima, e apparecchiata con fuoco; e quel pane duro, così bagnato, e ritornato molle guadagna, e riacquiſta un ſapore non ingrato al palato, e ſenza nocumento niuno, ogni dì ſi mangia, ed è quell'acqua chiara, limpida, e ſplendente; mà tanto il luogo, come l'acqua ſi veggono perpetuamente fumare, ed è coſa mirabile, vedere così gran fervore, e perpetuo calore

in

in così poco luogo. Trà tutte le acque calde de' bagni d'Ischia, quest'acqua ottiene il primato nella caldezza, e ha il sommo grado di calore. Ragionevolmente dunque bisognarà mettere quest'acqua, trà le acque, che anno il quarto grado di caldezza. E' di sapore dolce, e a beverla non è cattiva. La sua minera partecipa della virtù del solfo, quantunque l'acqua pare, che non ne abbia niente. Vengono, e passano li canali di queste vene altamente, e profondamente, con un sincero vapore di solfo, e di fuoco che passa, contiene una particella di nitro, e assai pietre di marmo brugiate, o vero (se così vi piace) una specie, o minera d'alume. Gli escrementi appajono in quei luoghi vicini un poco verdi, li quali come io stimo, pare che abbino del rame, o vero del calcanto, detto vetriolo. Quest' cqua riscalda, ma più dissecca, medica, e sana le infermità fredde, e umide, o quelli mali, che non sono molto caldi, giova a gli occhi, alle orecchi, alle affezzioni delle parti nervose della testa; e sana tutte perfettamente quelle infermità, le quali sogliono venire per vizio del cervello, e di catarro. Giova al dolore della testa, e all' Emicrania, quando procede da causa fredda, e umida; rischiara, e aguzza la vista, e sana ancora il tinnite dell'orecchie, e la sordezza: è rimedio a paralitici, e alli epileptici; ristora, e ripara la memoria offesa per fredde superfluità; giova à coloro, che patiscono d'asma: serve questo bagno per tutta la Estate, e ancora quando regna la Canicola è utilissimo; ce ne serviamo in beverla, e nella goccia più allo spesso, fa venire il latte copioso alle donne, mangiando il pane bagnato nell'acqua di questo bagno; il che nuovamente s'è esperimentato.

Tiene quest'acqua il 4 grado di caldezza
Sapore
Minera

A gli occhi.
alle orecchie.
alle parti nervose.
al catarro
a doglia di testa.
all' emicrania.
alla vista.
al subito, tinnito dell'orecchi.
alla paralesia.
all' epilesia.
alla memoria lesa.

Del Bagno di Sinigalla.

C A P. XXVI.

IL bagno di Sinigalla, prese il nome dalla valle: e questo a punto dove comincia la salita del monte Epomeo, ed è lontano dal bagno della Colata, quanto un tiro di pietra con la mano. Nella prima entrata, tutti quei luoghi d'ogni intorno al bagno, sono piani; poi cominciano ad essere montuosi, e alla fine s'appresenta una bella, e amenississima valle con arbori verdeggianti, per mezo della quale, dalle pretiosissime cime del grande Epomeo, scorre, e precipita giù un rivolo d'acqua dolce, detto la Pera. Questo bagno è stato ascoso molti anni; percioche era coperto sotto terra, per l'impeto di un grandissimo torrente, il quale da quel luogo passa, parte nel tempo dell'inverno, parte quando le pioggie abbondano. Essendo io andato a ricercar la origine, e nascimento di questo bagno, caminando verso l'Epomeo, e lasciando dopo le spalle il bagno della Colata, osservavo quel rivolo di acqua tepida, e dopo passando io piu avanti trovai acqua fresca, e all'ora risguardando verso la man destra, vedendo certe reliquie, e ruine d'antico edificio, comandai, che ivi si zappasse la terra, e subito fatta come una fontana, o vero come una fossa, e quasi come un certo labro cavato, uscirno copiose, e abbondanti acque di bagno. Io certo di questo mi rallegrai, come se ivi ritrovato avesse un tesoro: se accosta questo bagno più al centro dell'Epomeo, che tutti gli altri bagni di questo luogo, e di là nasce. Essendo questo monte ricchissimo di metalli di oro, di argento, di rame, di ferro; il che non solamente è chiaro col testimonio di Strabo-

Acqua detta la Pera.

Monte Epomeo ricchissimo di pretiosi metalli.

ne,

ne, scrittore antichissimo, il quale ha lasciato scritto, che quest'Isola d'Ischia è abbondantissima, e ricchissima di cave, e minere di oro, ma ancora uno Scrittore moderno, uomo dottissimo, dicendo, che è feracissima di diversi frutti (per usare io l'istesse sue parole), e di fromento eccellentissimo, e ottimo vino, di solfo, di alume, e d'oro, come già i Signori Veneziani ne' passati tempi ne fecero prova, di modo che dubitare più di questo per innanzi, non pare che sia più lecito. Non manca quì la terra d'un certo suo proprio calore, e tepore intrinseco, e però la natura di queste acque è mista, ne senza qualche significazione, o segno del fomite naturale: imperoche al tatto le acque di questo bagno, sono calde piacevolmente, e come quelle, che al gusto non mostrano, quasi cosa alcuna d'acrimonia, o vero di salsedine, così dimostrano qualche picciola sostanza di nitro, e mistura di ferro, con alume liquido: la qual cosa certo si conferma, e dallo isperimento della sollimazione, e dalla qualità degli escrementi adjacenti. Sono queste acque di odore soave, e a nessun modo ingrato al senso. Sono di colore bianco, latteo, o pure come acqua di maccaroni. E quantunque questo colore possa venire dalla terra argillosa, dal gesso, dalla calcina, e cenere, pure noi crediamo, che venga per la mistione dell'alume liquido. Laonde piacevolissimamente giovano, non solo a quelli, che sono molto innanzi nell'età, e gagliardi per natura, ma ancora a figliuoli tenerini, come dicemmo de' bagni di Gurgitello, e della Fontana, ne' quali felicissimamente abbiamo curato fanciulli di trè anni, e ugualmente uomini, e donne, giovani, e vecchi, e si deve certamente stimare moltissimo, che possono entrare in queste acque senza dispiacere, e nocumento alcuno. Si pigliano quest'acque ad ogni uso, ma principalmente

Strabone al 5. libro verso il fine.

Modo di usare pri.

mo il bagno esteriore.

te ad uso di bagno sono eccellentissime, è certo si predicano di maravigliosissime virtù: di maniera che dal corpo insino a piedi, non è infirmità niuna, la quale queste acque non pajano avere affatto guarita, o vero almeno grandemente alleggerita. Questo istesso ogni dì sperimentiamo essere verissimo ne' bagni di Gurgitello, della Fontana, e di Fornello: e nel bere quell'acqua, quantunque per la mistura sia poco purgativa; pure libera lo stomaco, e tutti li altri membri nutritivi da qualsivoglia intemperie, e massimamente della fredda, e della umida. All'uso della goccia sopra il capo, fanno al proposito, e operano contra qualunque vizio di catarro, e flussioni, al modo dell'altre acque, che risolvono, e contro i vizj ancora della testa, de' nervi, e delle gionture, anzi se si ricevono in qualche parte del corpo, o debile, o lassa, o dislargata, o gonfiata nell' aspersioni, fortificano, e risolvono le parti deboli, e le rilassate confermono. Alle contrazzioni, e ritiramenti de' tendini, e delle corde nelle membra, impiastrata molto bene quella parte, e allottata col fango di queste acque, e seccata al Sole, come si suole fare, e dopo lavata molto bene ne' bagni restituiscono le membra, e parti del corpo nella prima constituzione, e abitutine naturale: e finalmente, non solo giovano a gli uomini, ma ancora si ritrovano salutifere, e giovevoli, eziandio alle bestie, e a gli animali domestici. Noi abbiamo sanato col solo uso di questo bagno, molte persone, che pativano la sciatica invecchiata; e oltre ciò, sanassimo una donna nobilissima, assai grossa, e quasi vecchia, con l'uso di questo bagno, e di Gurgitello, la quale pativa, non solo il male detto di sopra; ma ancora una piaga nel mesareo, di maniera, che per piu anni aveva buttato, e purgato marcia, per lo fondamento, e aveva trava-

Marginal notes: Bagn. preso per bocca che opera. — Virtu del bagno. — All' uso della goccia. — Contra le flussioni. — A' mali della testa, e delli nervi, e gionture, giovano alle doglie articolari, e alle podagre. — Alle contrazzioni. — Luto del bagno. — Historia.

glia-

gliato molti Medici. Di modo che abbiamo d. chiarato chiaramente tutte le cose, che di questo bagno dicono, e affermano il vecchio, e nuovo libro.

Delli Sudatorii del Fraſſo.

CAP. XXVII.

SOPRA Caſa nizzola, ove ſe dice il Fraſſo, vi ſono trè altri Sudatorj, la minera delli detti, e in predominio di alume, con poca qualità di calcanto, e bitume: tengono ſoave, e medorato calore, e anno conſimile natura, e virtù, con quelli due altri ſcritti di ſopra. Minera.

Del Bagnitello.

CAP. XXVIII.

TRA il caſale di Caſanizzola, e quello del Lacco, ſcaturiſce un bagno piccolo, detto il Bagnitello, caldo moderatamente, la cui acqua è chiara, e di ſapore dolce, e ſuave, nè tiene odore ingrato: la minera è di nitro, con poco bitume: li contadini, cioè i vaſari, dico i maeſtri, e operarj, dopo d'aver dato fuoco grande più giorni alle loro fornaci, per il gran calore, ſogliono reſtare con ſibilo, e ſord.tà nelle orecchie, e c sì ricorrono alle acque di queſto prezioſo bagno, ſenz'altra preparazione, e ponendolo più giorni dentro l'orecchie, reſtano ſani per virtù di quell'acqua; il che ogni giorno s'eſperimenta. Minera.

Del-

Della fonte dello Rete

C A P. XXIX.

VICINO a questo bagno scaturisce un' altra acqua, chiara, calda, e dolce, e di quella bevono tutti quelli di Casa nizzola, e anco del Lacco, perche portata in casa diventa fresca. questa non ha minera se non di terra argillosa, ed è simile all' acqua di Nitroli per essere cotta naturale, giova alle viscere, e alle reni, e vessica particolarmente. Tutti i legumi si cuocono in quella, e così ogni altra cosa: e da quì si vede, che non ogni acqua, che scaturisce calda è medicata. Io lodaria l'uso di questa, e di quella di Nitroli portate in casa calde, a quelle persone, che per ettica, o altra affezzione anno bisogno di Bagni di acqua dolce naturale poiche queste anno il calore della natura, e non dell'artificio, il che nè fu, nè è concesso in ogni parte del mondo.

Del Bagno detto di Mezavia.

C A P. XXX.

IL BAGNO di Mezavia, vicino al già detto di sopra, chiamato altramente de' legni, mollifica i nervi, sana la rogna in qualsivoglia membro. Si dice esser giovevole a fare impregnare, al dolor del capo, e dello stomaco: sana gli occhi lagrimosi, ristora la vista, giova al vomito, dissolve la flemma, e toglie a quei, che sono purgati, il rigore Trà il bagno del Capitello, e il bagno della Spelonca è quello di Mezavia, il quale nasceva, discosto dal mare, e oggi dì si veggono

no li vestigj del bagno perso; adesso (secondo il mio giudicio) nasce vicino al lito del mare. Di questo gli abitatori del luogo si servono più che degli altri a sanare la rogna, e altri se ne servono ad altri mali. L'acqua scaturisce calda, e non perfettamente chiara, ma alquanto gialla, di sapore agro, e salso, come l'acqua del mare. La sua minera è di solfo, il quale in essa predomina come si mostra per l'odore; contiene qualche parte di magra, e anco di sale, per esser salsa; e da quì nasce, che la sua virtù è triplicata. Di questo bagno ci serviamo in doccia, e nelle particolari sessioni. Nel bere non n'abbiamo ancor fatto isperienza. Giova maravigliosamente alla convulsione già fatta. Sana la rogna, l'asprezza della cute: il mal della milza: toglie le lentigini, l'impetigini, il dolor del capo, e dello stomaco. Giova alle donne gravide, per la magra, sana le lagrime degli occhi; e le fistole lagrimali dette egilope, pigliandosi però con i debiti modi. Giova alla vista, e al vomito. Dissolve, e caccia fuori la flemma, e essendo purgato il corpo toglie il rigore. Quest' acqua è di temperata natura, e qualità nel fine del secondo ordine, e ce ne serviamo nel tempo dell' Inverno, e dell' Autunno.

Sapore.

Minera.

Vsi, e giovamenti.

Allo spasmo fatto.

Alla rogna.

Alla asprezza della pelle.

Alla milza.

Alle lentigini.

Alle impetigini.

Al dolore del capo.

Al dolore dello stomaco.

Alle donne pregnanti.

Alli mali degli occhi.

A fistola lacrimali e alla vista.

al vomito

al rigore

Grado di calore

Del

Del Bagno del Capitello.

CAP. XXXI.

FRA il bagno della Spelonga, e quello dell'Arena, sotto il Casale del Iacco, e vicino alla Chiesa della gloriosa ANNUNTIATA, e vicino allo scoglio della Triglia, nel lito del mare, scaturiscono le acque del bagno detto del Capitello: quali sono chiare, e limpide, ma di sapore salso alquanto, e di odore di solfo. La minera di questo bagno è di solfo, e sale: è caldo nel secondo grado intenso. Gli abitatori di questi luoghi se ne servono per sanare la rogna, la psora, l'impetigini, e le foruncole picciole, dette da Greci Dothieni; e a molte altre affezzioni cutanee bagnandovisi, e credo nel beerla non sarebbe mala, se bene non n'abbiamo fatto insino a quest'ora esperienza.

Minera. Alla rogna. Alla psora. All'impetigini. Alli foruncoli.

Del Bagno di Santa Restituta, presso all'Arena.

CAP. XXXII.

SOPRA il luogo dell'Arenazione, nasce uno abbondante, e copioso bagno, dove solevano gli ammalati, dopo l'arenazione lavare tutto il corpo, o parte di quello. Ma noi l'usiamo come bagno, e la sua minera è sale, alume, e solfo, con qualche poca mescolanza di rame, come la destillazione pare che dimostri: è caldo, e secco, e fortificante nel secondo grado. A gli huomini, che patiscono la podagra, l'acque di questo bagno sono utilissime, come spesse volte s'è esperimentato, giovano all'arthritide, e anco a rognosi.

Minera. Utilità. Alle podagre. All'arthritide. Alla rogna.

gnosi. Proibiscono le tensioni, e gonfiamenti degli Ippocondrj, e risolvono la flatulenta materia, e inflazione del ventre, degl'intestini, e dell'utero. Laonde maravigliosamente alleggeriscono li dolori colici, innanzi dell'accessione, e anche sono preservativi da quelli, e usate ne'clisterj sminuiscono, e disfanno la milza, purgano, nettano, e seccano l'umidità bianche dell'utero delle donne, e le Piaghe de tali luoghi nettano, e votano la mola. Noi biasimiamo l'uso del bagno dopo qualsivoglia saborrazione, come alcuni sogliono fare Imperoche coloro, che la usano per la fortificazione delle parti, sappiano, che l'ultimo ajuto, che se gli dà, deve essere secco, e in atto, e in potenza, di maniera che se si doveranno usare bagni necessariamente, doveranno ancora precedere, e usarsi innanzi alla saborrazione. Diciamo ancora, che noi dobbiamo evitare la moltitudine de'rimedj naturali, accioche l'uno non impedisca l'altro, e come abbiamo detto nel Metodo universale, bisogna eleggere un presidio, e ajuto naturale, che sia atto all'infermità, e a quello fermarsi. E pure questo bagno non fù scritto, nè osservato da niuno degli Antichi, nè Moderni. Quest'anno abbiamo scoperto le mura d'uno antico bagno, al capo dell'Arena, e s'è trovato l'acqua calda, ma non n'abbiamo fatta ancora esperienza niuna.

Alla tensione dell'Ippocondrj.

Alla flatulenta materia del ventre, e dell'utero.

A dolori colici.

Alla milza.

Alle bianche purgazioni delle donne.

Alle piaghe della matrice.

Alla mola.

Errore di alcuni.

Li bagni devono precedere alla saborrazione, e la ragione perche.

Dell' Arenazione celebratissima di Santa Restituta nell' Isola d'Ischia.

C A P. XXXIII.

IL famosissimo luogo dell'Arenazione è lontano da' bagni della Spelonga, e di Gurgitello, per lo spazio di mille passi, e del Capitello per uno stadio; e gli Antichi scrittori anno lasciato da banda affatto questo eccellente, e incomparabile, e quasi divino ajuto (se così m'è lecito parlare per questa volta.) Uno solamente de' Moderni, cioè l'Eccellente Signor Andrea Baccio, a cui tutta la posterità, senza dubbio, doverà assai, per le molte cose nascoste nelle viscere della Terra, da lui già ritrovate, e liberalissimamente a tutti manifestate, e comunicate, e per la rara sua virtù ancora, à conosciuto l'uso, le forze, e per dire con una parola, a perfezzionato tutto questo negozio dell'Arena, di sorte che ragionevolmente è degno di somma lode. Dice nel quarto libro delle acque sulfuree naturali, calde nel quarto grado. *Presso a queste acque chiamate della Spelonca, in Ischia, vi è l'uso dell'Arenazione, alla quale, forsi in tutta Italia non troverete una pare: percioche la natura di quel terreno da se stessa essẽdo calda, e secca, e come abbbiamo detto, essẽdo tutta di materia sulfurea, e aluminosa, a un'eccellẽte virtù, e proprietà discussiva, resolutiva: laonde cavandovi una fossa per insino al ginocchio; gl'ammalati si cuoprono cõ quelle arene calde, ricoprẽdosi però la testa sotto qualche pagliarola, e mutando spesso quella polvere quando diventarà fredda Giova a gl'Idropici sopra tutti gli altri rimedij, disfà, e risolve i tumori della podagra, sana alle donne l'affetti histerichi, detti profocatione di matrice, & al ventre gonfio, risolve i tu-*

Lode del Baccio.

tumori delle membra e ferma, e guarisce affatto la paralesia, distende le contrazzioni de' nervi, le quali derivano d'umidità, e frigidità; e conviene ad ogni intemperie fredda, e umida. Cominciando l'Estate, e l'Autunno; poiche ne' gran caldi non si può tollerare. Per insino a quì abbiamo riferiao le parole stesse del dottissimo Baccio. Ma lo stesso Autore nel libro delle Terme, considerando questa cosa più altamente, dice, che in questo luogo vi sia minera di ferro. Imperoche, dice, *communemente dagli Autori è lodata l'arena, e saborra del mare, quale dicemmo; però eccellente è quella, che sarà minerale, overo di sua natura, e per se stessa calda, come è quella, che sẽza pare se ritrova nell' Isola d'Ischia, all'acque calde; imperoche quel suolo, e terreno è pieno di solfo, aluminoso, e ferreo, per se stesso caldo, e in fatto secco, nel quale molto utilmente oggi gli ammalati, e massimamente gl' Idropici si arenano, e saborrano.* Trà tanto bisognerà sapere, che il luogo della vera saborrazione comprende, quasi lo spazio di due stadj in lunghezza, e la larghezza contiene spazio notabile; e l'altro luogo appresso arenoso si stima disutile, e di niuno valore, non essendo minerale. S'osservano in questo luogo dove è l'arenā minerale, i grani dell'arena più lucenti, e splendenti, di quel che sogliono risplendere, come squame d'oro, e d'argento. Ma gli uomini savj, i quali investigano la natura de' metalli, per insin sotto le viscere della terra, affermano esser una specie di solfo naturalmente disfatto, e concotto, e però si stima tanto più secco, e maggiormente utile. L'uso dell'Arenazione fu lodato da Aetio, secondo la sentenza d'Antillo, antico medico. Usiamo l'Arenazione, overo la saborrazione, e per tutto il corpo, e per le particolari membra, secondo ci pare, che il male richiegga. Il modo di usarlā sarà in questa maniera.

lib. 2. c. 125

Nota: Minera.

B b 2 E'ne-

Alla podagra.

cora a coloro, che patiscono la podagra, e proibisce, che i loro tumori non facciano calli, e diventino tophi, ò per dir meglio che non diventi nodosa. Usiamo

Alla Cardiaca.

ancora questo rimedio per coloro, che patiscono mal di cuore, detta passione cardiaca, cioè quando per l'atrabile, o collera negra nello stomaco, gli ammalati

Alla elefantia.
Alle varici.
Alli nervi ritirati, e contratti.
Al tremore.
All' inflatione dell'utero.

sono afflitti, e tormentati. Giovano contra l'elefantia, o lepra, e contra le varici, dette vene delle gambe ingrossate, e dilatate, e ancora alle contrazioni, e ritiramenti de' nervi da causa fredda, e umida. Giovano al tremore, e debolezza delle membra, e sanano l' inflazioni, e gonfiamenti dell' utero, e massimamente

Contra l'aborto.
Alle sciatiche.

quando le donne si sconciano spesse volte. Con questo rimedio abbiamo perfettamente sanato molti travagliati, e afflitti con lungo dolore delle anche, detto sciatica, e ne' quali l'osso del cossendice, detto della coscia, per li succori, e viscosità era uscito fuori del

All' idropici nel principio del male.

suo proprio luogo, e cavità. Ed ancora abbiamo curati gli altri dolori delle giunture, con questo ajuto. Giova a gli Hidropici sopra qualsivoglia altro rimedio, e se la saborrazione se ministra bene, e nel principio del male, sana perfettamente. Nè bisogna udire quei Medici temerarj, ed arroganti, i quali mandano gli ammalati a questa sabborrazione, non solo quando il male è già confirmato, ma quando sono abbandonati d' ogni speranza di salute; di maniera che non solo vi vanno mezzi vivi, ma ivi li sepelliscono mezzi

Sentenza notanda.

morti, gabbati da un Proverbio, citato alle volte da Cornelio Celso, e da Plinio, cioè, *Col sale, col Sole, e con la sete, si cura, e sana l' Idropisia.* E Paolo ancora aggiunge, *con cibi, che dissecchino*; il che confirma ancora Aetino secondo la sentenza d' Antillo; ma queste cose bisogna intenderle, ed eseguirle dal principio. I ricchi quando usano della saborrazione apparecchiano

no padiglioni,come di guerra, e sotto quelli si stanno mentre che si saborrano, e arenano, acciòche non siano offesi dall'ardore del Sole; vi si veggono anco moltissime teste de' poveri, le quali appajono solamente sopra; essendo tutte l'altre parti del corpo sotto l'arena,e qualche volta senza pagliarola,o coperta alcuna, ma con le teste scoperte, e esposte al caldo Sole; e qualche volta io ho numerato cinquantasette teste esposte ivi al Sole. La saborra ha tale, e tanto caldo, che se voi la prenderete con la mano,sarete subito costretto gittarla via repentinamente,senza poter serrare il pugno: perche vi parerà di avere tocco con la mano una cosa infocata, benche certamente nè brugia, nè fa vessiche alcune dove tocca. Adunque a calore, quasi come nella fine del terzo grado, e dissecca, quasi nel quarto, con restringere, e corroborare le parti del corpo, e in questo modo ha operato, e tuttavia opera questa saborra così mirabile, la quale un'altra volta altrove noi racconteremo.

Grado di calore, e siccità.

Del Sudatorio detto del Cotto.

C A P. XXXIV.

E'Lontano dal bagno dell'Arenazione, il Sudatorio del Cotto, quattro stadj, o vero mezo miglio ma nasce in un'aspre, e sassosa parte del monte di Vico;talche l'avvicinarsi a quello, per la cattiva strada è cosa fastidiosa. Resta,quasi intera ancora la fabrica della casa chiamata Nizzola; e per questa cagione si dice volgarmente,che questo sudatorio è nella Casa di Nizzola. Di questo sudatorio l'Autore antico dice in questo modo: *Non lasciamo il sudatorio della Casa di Nizzola,chiamato del Cotto,ritruovato da una vecchiarella*

Casa Nizzola.

Alla rottura delle gambe.

Alle artetrici.

All'inflazione del ventre. alla milza. allo stomaco

chiarella in una sua possessione, il quale sanò lei d'una rottura nelle gambe, e giova molto a gli artetrici, e alli nervi: vale assai contra li gonfiamenti, e infiuazioni del ventre, e anco della milza. Ma la traduzzion nuova contiene queste cose del sudatorio del Cotto: *Questo sudatorio è nella Casa Nizzola, quale fu ritrovato da una vecchia nella sua possessione, la quale fu liberata dalla rottura delle gambe.* Giova questo sudatorio a coloro, che patiscono l'artitide, e all'infermità della milza, e dello stomaco. Bisogna sapere, che tutti i sudatorj naturali per la virtù calda in atto, e in potenza delle minere, grandemente disseccano, e riscaldano, e per la perfetta sottigliezza loro penetrano mirabilmente, e potentemente risolvono, e facilmente, e prontamente cavano fuori il sudore. Ma tra di loro la ragione del più, e del meno è assai, come sarà chiaro a basso, dove parlaremo d'un'altro sudatorio, detto di Barano. Certamente l'uso principale di questo sudatorio del Cotto è per riscaldare, disseccare, e mollificare le parti indurate, quelle sensibilmente anco fortificando molto differentemente di quello, che fa il sudatorio di Barano, il quale solamente rilassa, slarga, e mollifica con poca fortificazione, come dimostraremo al suo luogo, e finalmente per evacuare tutto il corpo per mezo de' sudatorj: è adunque commodissimo questo sudatorio a coloro, che patiscono male d' Idropisia, eziandio di qualsivoglia umore, e gonfiamento siano pieni. Imperoche dice Celso, che bisogna ogni dì cavare, e procurare il sudore, non solo con l'esercitazione, co 'l laconico, e col forno, ma ancora con l'arena calda, e con qualche vapore secco. Giova per risolvere i tumori flemmatici, detti edematosi, in qualsivoglia parte del dorpo, nell' ultima parte del ventre, ne' piedi, e ne' testicoli. Con l'ajuto di questo sudatorio

Effetti, e operazione di tutti i sudatorj.

Differenze, che sono fra questo, e il sudatorio di Barano.

All'idropisia

Alli tumori edematosi.

rio

rio si curano l'Idroceli, e massimamente ne'principj. Noi con l'uso del bagno di Gurgitello, e dopò col secco vapore di questo sudatorio, abbiamo sanato nella borsa de'testicoli un tumore duro, scirroso, e invecchiato; e alcuni stimarono, che ivi fosse stato un tumore detto Sarcole: e così ancora abbiamo curato altri simili tumori con questi medesimi ajuti, e rimedj, li quali gli altri Medici affermavano, che solamente si potevano curare per Chirurgia, cioè, per incisione, e estrazzione della parte co'l vizio insieme. Giova similmente ancora alle infermità, e tumori indurati delle gionture, e de'nervi (ancorche questa istessa cosa più perfettamente fa il sudatorio Baranico) alla sciatica, alla podagra, e a qualsivoglia distensioni de'nervi, e massimamente fatte, e causate da resoluzione, e qualche volta ancora da ferita. La sua minera contiene solfo, e rame: del modo di esaminare le minere de'sudatorj, cosa lasciata da banda dagli Antichi, noi ragioneremo appresso. Se nell'uso del bagno, e massime, che si beve, noi abbiamo bisogno di purgazione del corpo, grandissimamente è necessaria la preparazione, e evacuazione di tutto il corpo nel sudatorio. Imperoche principalmente con questo uso del sudatorio si possono grandemente assottigliare gli umori, e offendere la persona ammalata. Il modo di usare il sudatorio a me solito, e consueto, eziandio secondo la sentenza del Signor Andrea Baccio, deve essere, che non si pigli, se prima il corpo non sarà bene disposto, e preparato per altri bagni soavi, per mezo de'quali, quasi del tutto, scaricata la natura da molti soverchi, e cattivi umori, avvezza alle sudazioni soavi d'altri bagni, più facilmente poi venga a queste ultime forze di reliquie, e restanti umori, perciocche una violenza così subitanea, e repentina, a pena corpo alcuno può

All'Idroceli.

Alli tumori scirrosi del scroto sperimentato da noi.

Alli tumori duri delle gionture.

Alla sciatica alle gionture alla podagra.

Minera.

Bisogna che il corpo sia ben purgato, altrimenti gli sudatorj offendono.

Sudatorj soavi.

ben tollerare , benche questi sudatorj detti siano soavi . Sono alcuni sotto mala dottrina ammaestrati , li quali ordinano prima a gli ammalati sudazioni perpetuamente, e sempre imprudentemente , a mio parere ; e così in luogo d'apportare a' loro ammalati giovamento, spesse volte gli apportano nocumento, e lesione, ancorche questi hanno un luogo di sotterfuggio, e di scusarsi, dicendo , che errano in compagnia di molti . Io eccettuo alle volte certi casi, ne'quali siamo costretti usare solamente sudatorj, e non bagni : ma certo in questo è necessario , che preceda una diligente, e esquisita preparazione , e purgazione di tutto il corpo: altrimente bisogna temere, che non si causi, e procuri qualche infermità mortale : il che certo si è osservato ne gli altri sudatorj qualche volta , quando sono stati imprudentemente , e malamente usati . Si guardino dunque i prudenti non incorrere in detto errore. Entri digiuno, e co'l ventre voto nel sudatorio, e entri tutto, fuor che la testa : la quale doverà difendere , o con la positura avversa, e rivoltata da vapori , overo con il berrettino . In questa sorte di sudatorj secchi , solemo vedere certe cavità della terra, le quali, parte per forza del calore del fuoco, che stà sotto , e parte ancora l'arte l'a poi dilatate, e slargate ; dove stando in piedi gli ammalati , quasi come nelle stufe , buttano subito abbondantissimi sudori. Adunque muove , e causa sudazioni gagliarde sopra le forze del laconico ; pure ogn'uno se le può a suo piacere compensare , e moderare , overo giacendosi in terra , e mettendo il braccio sopra quel luogo caldo , overo mettendo la gamba , o veramente sedendosi nelli luoghi, e gradi di mezo, o pure in quelli di sopra , dove grandemente si leva , e inalza gran copia di quel vapore igneo, e finalmente le stesse membra ammalate , bisogna muover le pian pia-

Modi di durre.

no,

no, e a poco, a poco avvezzarla al sito naturale, che voi pretendete dare loro, e le medesime membra defendere la notte, e il giorno con qualche commodo ajuto, come sarebbe con qualche unguento, o cerotto, o altra cosa simile: le quali cose communemente solemo usare ne' ritiramenti de' nervi, e nelli articoli, e nelle gionture indurate.

Bagno di Santo Montano.

CAP. XXXV.

ENTRANDO per mare nella bella Cala, detta di Santo Montano, a mano manca, verso la radice del monte di Vico, si ritrovano scaturire abbondantemente le acque del bagno di Santo Montano, calde salse, e chiare. La loro minera è di sale in predominio appresso di solfo, e rame, e io credo, che da questo bagno abbia origine il sudatorio già detto, giova in uso di bagno alle doglie delle gionture, del collo particolarmente, alle sciatiche di causa fredda, e umida, alle podagre, alli tumori duri edematosi, e massime delle gambe, fortifica lo stomaco, e conforta le viscere, dissolve gli umori grossi, redendoli sottili, e evacua per sudore, e cava la ventosità dentro dell' intestini, e della matrice, giova alle donne, che si sconciano spesso, e conforta l'utero, giova anco alla vessica, e al polmone.

Minera.

Utilità.

Del Bagno di Citara.

C A P. XXXVI.

QUESTO bagno è poco distante dal sopradetto, Vale allo spasimo, a frenetici, al tenasmo, o vero premiti, alle donne sterili, acciò possano generare, a qualsivoglia dolor di capo; toglie il freddo, e particolarmente quello della quartana, e secondo dicono, a gli uomini fa abbondare il seme, e alle donne il latte.

E' in questa Isola un famoso, e gran Casale, maggiore di tutti gli altri, che nell'Isola si veggono, chiamato Forino, e per corrozzione di vocabolo, Florio, posto all' incontro della Città Metropolitana di tutta l'Isola tenendo al suo dirimpetto l'Isola Pontia, e l'altra anticamente chiamata Partenope, ora da' moderni Ventotene. Abitano in questo Casale uomini bellicosi, e di tanto valore, che non temono punto i pericolosi, e repentini assalti de' Corsari. Luogo veramente delizioso, e di terreni sovramodo fertili, di dilettissimo vino, e frutti. Stanno lontane le acque di questo bagno dal già detto Casale, quasi sette stadj, a mano sinistra, verso il famoso promontorio dell'Isola, chiamato volgarmenta il Capo dell' Imperadore, e dalla marina un tiro di pietra con la mano. Quest'acqua scaturisce calda, vicino ad un sasso grande rosso; onde cavandosi una fossa profonda insino al ginocchio, si trova un poco salsa, e chiara, spirando alquanto di odore di solfo, con sapore secco, e al gusto non totalmente dispiacevole. Nella parte inferiore del bagno, che risguarda il mare, e anco ne' lati vi si veggono saline, di ottimo sale abbondanti. E' adunque l'acqua conve-

Si domanda volgarmente la pietra rossa di Citara.

venientemente calda. La sua minera tiene la maggior parte di nitro, e secondo il mio giudizio, con sale, e bitume in quanto alla sostanza, con alcuna qualità di rame, e pura esalazione di solfo, onde si fa sì calda: la qual mescolanza si mostra sì chiaramente per gli effetti, e operazioni che fa. Giova alla convulsione, e a premiti: alleggerisce il peso del fundamento. Da gli abitatori del luogo s'è fatta isperienza, ed anco da noi a provocare il vomito: e maturando, e aprendo sana i tumori caldi. Bevendone giusta quantità, lubrica il corpo. Di più s'è fatta isperienza, come, non solo risto ra le forze indebolite; ma le rende anco alle amorose battaglie molto più potenti, e robuste. Abbiamo curato due infermi, l'uno de' quali è di famiglia Illustrissima, che avendo perduto affatto la erezzion della verga per un'ulcere maligno, e ribelle, in quella parte causato da una precedente cancrena, della quale fu molto afflitto, e travagliato, e per essere il male poi degenerato in sphacelo, tal fu la malignità, e asprezza del male, che li mangiò, e corrose tutto il preputio, e gran parte della pelle, che cuopre la verga; per questa causa gli restò il membro così indebolito, che nell'atto venereo già si vedea inhabile, e impotente. Laonde con alcuni rimedj, che in questa Isola si ritrovano, e particolarmente con questo prezioso bagno, fu alla pristina sanità restituito; e parimente un'altro giovane Abruzzese, il quale tenendo il membro nell' erezzione già contorto, era similmente inabile, e impotente al coito. Questo male è assai difficile a sanarsi, anzi dal Faloppio si tiene per incurabile nella sua Anatomia, dove dice essere due nervi nella verga, i quali sono molti evidenti, e manifesti, e di tal modo, che non possono (eccetto, che a' ciechi) essere nascosti; e sono quelli, nel e cui pieghe, e avvolgimenti si fanno

Minera.

Allo spasimo A i premiti.
al peso de l'anno.
V provocare il vomito.
A maturare: e aprire le posteme.
A lubricare il corpo.
A dare forza
A dar forza all'atto venereo.
a ristorare le forze.
Historia.

alla concorsione del mē. bro genitale. Vide phal.c.e penis la Historia.

fanno i gangli, che noi diciamo, overo le grandule, secondo l' Empirici: le quali sono poi cagione, che rizzandosi il membro, si faccia a guisa di corno arietino, duro, e torto; ma impotente a potersi stendere per dritto; il qual male (io giudico) essere stato insino a quest' ora immedicabile, per avervi tanto io travagliato, prima che di questo bagno avessimo fatto isperienza, come all' incontro per tal mezo, facciamo fede averne sanati molti. Tal che quanto era prima il negozio con l' arte lungo, e difficile, tanto si fa ora con questi naturali rimedj, sanabile molto sicuramente, e con mirabile prestezza. Giova alle donne sterili per fare concepire, e a quelle, che lattano, accresce maravigliosamente il latte. Ingrassa i corpi: avvenga che ciò si faccia meglio nel bagno di Gurgitello, e appresso con l' acqua di Fontana. Apporta anco il frequente uso di quello una sonnolenza, e quasi va pore; il che avviene dal participare alcuna parte di bitume. Giova al dolore del capo, da fredda, e umida causa proveniente, usandosi in doccia, o in stillicidio.

Contro la sterilità. al difetto del latte. a ristorare i consunti. a doglie di testa di causa fredda, e umida.

Di più si legge in uno antico libro scritto a mano, essere giovevole al freddo, e rigore: e massimamente a quello della quartana ci serviamo delle acque di questo bagno in doccia, nel bere, nelle particolari sessioni, e fomenti. Il tempo di questo bagno è dal principio della Primavera, fino alla metà dell' Estate.

al freddo, e rigore.

Del

Del Bagno del Agnone di Citara.

CAP. XXXVII.

DAl detto bagno non è molto distante quello di Agnone di Citara, le cui acque scaturiscono sotto il Promontorio dello Imperatore, a mano dritta, all' incontro del quale si veggono due gran sassi, ovvero, per meglio dire, due scogli dentro al mare, discosto dal lito un tiro di pietra. E perche negreggiare, e biancheggiare si veggono, da gli abitatori, l' uno è chiamato il Ciesco bianco, l'altro il Ciesco negro. Queste acque, cavando presso alla marina, si ritrovano calde. La sua minera contiene in se copia di sale, e solfo, e sono al gusto salse. Gli abitatori se ne servono à sanare la rogna, e i picciolì furungoli, o vero granelli, detti dotrene, alla psora, e all' impetigine, e al l' asprezza della carnatura, e massimamente a gli uomini. L' uso è solo in bagno, e in fomenti; la loro natura è temperata.

Minera. A i furuncoli. Alla rogna. Giovamenti. All'impetigine. All' asprezza della pelle.

Dell' Arena d' Agnone di Citara.

CAP. XXXVIII.

E'Ancora un' altra saborrazione, sotto il bagno d' Agno di Citara: che ha la minera del bagno, che giova alla rogna, all' elefantia, e alla psora.

Minera. Alla rogna. All' elefantia. Alla psora.

Del-

Delli Bagni di Soliceto.

C A P. XXXIX.

E' Distante questo bagno di Soliceto, (da noi prima di tutti gli altri Scrittori esaminato, e descritto) da quello d'Agnone di Citara, quasi dieceno-ve stadj, vicino al lito del mare, sotto il Casale chiamato Panza: e navigando oltre il Promontorio dell'Imperadore per lo spazio di sette stadj, troverai uno scoglio grandissimo lontano dal lito, chiamato dagli abitatori la Nave. Il quale a dietro lasciando, t'appresserai al luogo detto Pedora; ove dentro entrando, vederai la forma d'angiporto, o Cala. Le acque di questo bagno scatoriscono molto abbondanti, e caldissime, di tanta caldezza, che coloro, i quali vi entrano, o vi passano si sentono brugiare. Tiene molto odore di solfo, con sapore salso, e quasi agro, e però è calda nel quarto ordine; siccome anco sono le acque del bagno detto della Colata, nelle vicinanze di Gurgitello. Il colore di queste acque, pare che inchini al ferrigno. La sua minera è copiosa di sale, e nitro, e meno agra, ed è il nitro più lavato che i sali, i quali sono ne' bagni di Fornelle, e Castiglione, come ancora nel luogo dell'Arena. Contiene in se materia, che pare magra, ma non è, ma più tosto (in quanto io posso giudicare) una specie di rubrica, essendo i suoi ramenti minuzzoli, e raditure, che con esso loro si mescolano di colore giallo, le quali acque trasportandosi, perdono la virtù, e perdono anco il colore. Contengono in se vapori di solfo non poco: e perciò scaldano, e disseccano sommamente. Giovano molto alle gotte, e passioni fredde, e particolarmente alle umide. L'uso è in

Odore: Sapore. Calore nel quarto grado. Colore:

Uso: Giovamenti.

bagno, in doccia, e ne' particolari fomenti. Gli abitatori del luogo se ne servono a sanare la rogna. Convègono molto a mali delle gionture, a fare risolvere la podraga, alli mali delle reni, a gli asmatici, alle fratture dell'ossa, per fare bene nascere, e crescere li calli. Vicino al detto bagno ne scaturisce un altro, della medesima natura, facoltà, e minera, per questo non ne abbiamo fatta menzione separata.

Ala rogna. Alle gionture. Alla podraga. Alli reni. all' asmatici. alle fratture del ossa. altro bagno della medesima natura. Bagno vicino.

Del Bagno di Gradone.

C A P. XL.

QUESTO bagno e distante da quello di Saliceto, quindeci stadj, vicino al monte di Sant' Angelo, la cui acqua copiosamente scaturisce nella suprema parte del sito. Il luogo tutto rende odore di solfo. L'acqua e chiara, e salsa, e esce calda. Si colloca nel fine del terzo grado di caldezza. La minera e di sale, boloarmeno, o vero terra argillosa. Contiene in se tenue sostanza di solfo, ed e a morbi, e alle passioni calde molto efficace. Gli abitatori del luogo se ne servono assai felicemente in sanare la rogna, la psora, e impetigini, e altri simili difetti della carnatura. L'uso e in doccia, in bagno, e fomenti. Per bere io non la giudico buona, ne per cucinare avere ardire servirmene in conto niuno. Ma crediamo si bene essere giovevole alle gambe gonfie, parimente alle ulcere invecchiate di quelle. Alle vene dilatate, dette varici de testicoli, alle reduvie, che vengono alle dita, all' unghie scabrose, e ruvide, e a molte affezzioni morbose di quelle. Sono queste acque efficacissime. In quell' arena, e bagno intorno al Gradone, sogliono alcuni poveri contadini, spandere i loro panni sordidi, e toccando

Odore. Sapore. Minera. alla rogna. alla psora. alle impetigini. alle varici. all' ulcere delle gambe. alle varici de testicoli. alle reduvie.

do in quel luogo, se vi sono animaletti, come pidocchi, e simili, svaniscono subito, come se fossero posti dentro l'argento vivo. Tal che per tal cagione dubito, che vi sia alcuna sostanza, e sapore deleterio velenoso mescolato con le acque del bagno, e per questo non o ardire di farne isperienza per bocca, sicome di sopra abbiamo detto.

Dell'Arena sotto il bagno del Gradone.

C A P. XLI.

FINISCE nell'arena il bagno del Gradone, che tiene l'istessa minera del bagno, ed è quella utile alle varice de' testicoli, e altre parti: sana la rogna, e il male chiamato morto.

al male morto.

Del Sudatorio di Sant' Angelo.

C A P. XLII.

PASSATO il monte di S. Angelo, e il luogo detto la Ficara, verso Ulmitello, si vede un luogo fumigante, vicino al lito del mare, e ivi si potrebbono fare piu sudatorj, nella parte circostante, lasciata però la parte di mezo: poiche in quella è sì gagliardo il fumo, che è intollerabile, e pare un vivo fuoco. La minera è di ferro, e bitume, e tiene maravigliosa virtù: perche, risolve, e conforta efficacemente sopra d'ogn'altro rimedio di quest'Isola. Talche giova per confortare lo stomaco, e tutte le parti naturali, alle passioni de' nervi, allo spasimo, e alla paralisia, alla rogna e al prurito, all'ulcere delle gambe, alla sordità, all'epifore, o lagrime soverchie, alla doglia dal fianco, e all'arenelle, e all'oppilazione.

Minera.

Giovamenti

Del

Dell'Arena di Sant'Angelo.

C A P. XLIII.

DAL detto Sudatorio incomincia l'arena medicata di S. Angelo di virtù mirabile, è la migliore e più preziosa di tutte le altre, che sono in quest'Isola; lo spazio che contiene quest'arena medicata, sarà di lunghezza, più di cento passi, e di larghezza, per la maggior parte, nove: s'osserva essere in alcuni luoghi calda moderatamente, e in altri più calda, e in altri caldissima, che abrugia i piedi de' viandanti. La sua miniera contiene nitro nel predominio, con ferro, bitume, e un poco di solfo; tiene virtù mirabile di risolvere, e di confortare le parti lese: per tanto io soglio farla usare in questo modo: Prima avendo fatto inarborare un padiglione in quella parte, ove l'arena è mediocremente calda, ivi fo levare via la superficie dell'arena per iscoprire l'arena di sotto, facendo una picciola fossa, dico d'altezza, che non passi più di uno palmo, ma la lunghezza sarà quanto è, o tutto il corpo (se così sia di mestiere (o quanto il membro leso, nè si deve fare la detta fossa tanto profonda, sicome fogliano in quella di Santa Restituta, perche in questa d'un palmo, e mezo il più, scavandosi, si ritrova l'arena di tanto calore, che brugia, causando vessiche, ed eschare, come il vivo fuoco, sicome in quest'anno M.DLXXXV. si vide in un gentil'huomo paralitico, che avendo perso il senso, e il moto delle gambe, si fè condurre all'arena più calda, e ivi fattosi sotterrare, e non sentendo il calore, dopò levate le gambe fuori tutte si videro piene di vessiche, e eschare, e in tal modo si esulcerono, che li fu bisogno medicarse

Modo di usare quest'arena.

Historia

Dd 2 più

più di venti giorni; è bene adunque accorta mente ci serviamo di detto rimedio. Prima facendo elezzione del luogo, ove l'arena sia mediocremente calda, & in modo, che si possi soffrire, e dopò facendo la profondità della fossa conveniente, per insino a tanto, che si sente il luogo di caldezza tolerabile; e dopo coperto il corpo, o la parte con un lenzuolo, entri l'ammalato nell'arena, e di sopra ne ponga poca, nè così spesso bisogna mutarla, come si fa a Santa Restituta; poiche questa a maggiore copia di calore; e il tutto s'esequisca secondo che potrà soffrire l'ammalato: poiche, tutti questi rimedj, il vero metodo, e regola altro non è, che la tolleranza. La quantità dell'Arene, sono secondo, che ricerca il morbo, e così come dell'altre Arene abbiamo determinato, il medesimo diciamo del tempo, e ore atte a tale rimedio. Quanto all'operazione, e utilità usiamo questo rimedio contra le contrazzioni, e ritiramenti de'nervi, da causa fredda, e umida, contra le varice, e massime delle gambe, sana la sciatica; giova alla debbolezza, e tremore delle membra, e alla podagra; giova all'hidropisia, detta timpanite, e anco all'ascite nel principio, sopra d'ogni altro rimedio, purche l'ammalato sia ubbidiente a quanto si scrive da Celso: e Plinio, dicendo, che *Sole, Sale, e Siti, hidropisis curatur*. Giova all'inflazione del l'utero, e a quelle donne, che allo spesso si sconciano: alla paralesia è rimedio sopra ogn' altro, alla doglia colica, e preserva dalla doglia del fianco, e per conchiudere tiene tutte le virtù, che a l'Arena di Santa Restituta, e più; ma con maggiore efficacia, e penetrazione, per virtù di meglio minere, più sincere, e manco contaminate dal mare.

Del

Del Bagno di Sant' Angelo.

CAP. XLIV.

VICINO al detto ſudatorio, e nel mezo dell'arena ſi vede ſcaturire dalla ripa alta, un bagno, caldo moderatamente, di ſapore dolce, e d' odore non ingrato; la ſua minera è la medeſima, di ferro, nitro, e bitume, ed e pretioſiſſimo, tenendo tutte quelle virtu, che tiene il bagno del ferro, ſcritto da noi, alla Cala d' Vmbraſco. Tiene dunque queſto bagno gli effetti di quello, e di quanto ſi ſcriſſe di ſopra dell' Arena, e Sudatorio. Si vede in queſt' Arena nel lito del mare, una fonte, che bogliendo fa l' acqua ſaldare in su con grandiſſimo fervore, e per eſſere l' acqua chiara, e dolce, li Cittadini vi cuocono le lagoſte, e ogn' altra coſa, in pochiſſimo ſpazio, e le fa di buon ſapore.

Del bagno di Doiano, o vero d' Vlmitello.

CAP. XLV.

CHIVNQVE ſia ſtato quell' Autore, il quale hà ſcritto delli bagni d' Iſchia, dopò il bagno della Citara, da noi dimoſtrato di ſopra, mette il bagno di Vlmitello, ò pure di Daina, laſciando, non sò per qual cagione gli altri quatro bagni, che ſono in mezo, da noi già deſcritti, de' quali nè egli, nè altri (che io mi ſappia) hà fatta menzióne alcuna. Il bagno di Daiano è lontano dal bagno di Citara cinque miglia, e mezo, vi viene incontro dentro nel mare vn belliſſimo monte, il quale comunemente chiamano il Monte di Sant'Angelo: perche è in quello vn Tempio di ſanto

Monte di Sant' Angelo, dentro il mare deliciosſo.

to

to Angelo. Queſto monte, come abbiamo detto, e quaſi da tutte le bande circondato dal mare, ſe non che tra i due mari vi e un poco di terra ſtrettiſſima, la quale chiamano Iſthmo, e fa quaſi un'Iſola, e contiene piu preſſo coſe maraviglioſe, e deliziosè, che altrimenti. Imperoche dirimpetto al bagno di Gradone, avvicinandovi alla radice del monte, vedrete lo ſteſſo mare, per notabile ſpazio, che a pochiſſima altezza, e quaſi d'un paſſo ſolamente. E perche quel luogo e ameniſſimo, e l'acqua del mare quivi e aſſai chiara, e lucente, vi ſi fa boniſſima peſca di ricci, di concole ſpondoli, d'oſtrache, e di ſuaviſſimi, e perfettiſſimi peſci ſaſſatili: dapoi circondando il monte, quando arrivarete all'altra parte del monte a quella oppoſta, ritrovarete, e contemplarete, non ſenza maraviglia, una grandiſſima altezza di profondo mare; Imperoche come affermano coloro, che ne anno fatto la pruova, vi è l'altezza di cento ſeſſanta paſſi, e in quel luogo ſi peſca, e raccoglie gran copia di coralli. E in un'altra parte più vicina, verſo il picciolo porto di S. Angelo, per eſſere l'altezza, o profondità del mare, ſettanta paſſi, ſi fà peſcagione di buone Ragoſte, Ganbari, e altri ſuavi peſci: benche l'Umbrine, e Scorpioni, detti Scorfani, di queſti luoghi ſono i migliori d'ogn'altra parte. Avendo dunque diligentemente oſſervato quelle coſe, ſmontando di barga, e caminando per la ſpiaggia arenoſa, e larga v'incontrarà ſubito a mano manca una valle, e caminarete per quella, a canto ad un perpetuo, e continuo rivolo d'acqua, torbida, e bianca, per riſpetto delli luoghi cretoſi, per li quali paſſa. E' queſt'acqua della Fontana di Nirroli, la quale ſi meſcola poi con l'acqua del bagno di Dojano, e delli Fraſſitelli. Andando poi più oltre per detta valle, per lo ſpazio di più d'un mezo miglio, a mano man

ca

ca v'incontra il bagno eccellente, e mirabile d'Ulmitello, o vero Dojano, e non si vede altro, che un fonte picciolo, presso a un sasso, dal quale pare, che venga fuori, e scaturisca gran copia di acqua, che già si vede, dolce, chiara, e calda. Per le virtù eccellenti, che questo bagno contiene in discacciare moltissime infermità, è tanto celebre a gli abitanti di quei luoghi, che credono, e si persuadono essere stato dato a loro questo bagno, per privilegio, e grazia speciale da DIO. Nel resto è questo bagno, di qualità calda dal secondo, al terzo grado: percioche la prima acqua, quando scaturisce, è sì calda, che al principio, a pena si può soffrire: ma un poco dapoi, per la sottigliezza della sostanza, si perde, e sminuisce il calore, e quasi la medesima natura, più, e meno, tengono tutte le acque de' bagni in Ischia. Quest'acqua, principalmente è di natura nitrosa, con qualche particella di salgemma, o vero di alume, e con non poca mescolanza di terra calcantosa, e con intrinseco vapore di bitume, col quale, solamente si riscalda in occulto, non guastando, nè contaminando punto della sua sostanza: la quale mescolanza si scuopre, e dimostra distillandosi; imperoche lascia un sedimento, e feccia, quasi a modo di calce smorzata, la quale feccia è alquanto bianca, e agra, che noi crediamo, che altro non sia, che ramenti, e pezzetti di pietra d'alume. E se questo sedimento si butterà in aceto destillato, o vero in acqua forte de' Chimisti, subito riceve colore di terra calcantosa, o vero di rame, e ferro, e con qualche particella di oro. Dalle quali cose avviene, che quest' acqua riscalda, dissecca, e risolve: E però quello antichissimo Autore di questi bagni dice in questo modo: *Il bagno di Dojano, ora chiamato d'Ulmitello, è acqua dolcissima, calda e chiara: vale alla goccia fredda, alla strettura della*

Caldo nel secondo grad. intenso.

Minera.

canna

na, al rumore, o rugito dello stomaco, e al tenasmo, che a una assidua cupidità d'assellare, alla pietra, e al dolore de' fianchi, alla lipitudine degli occhi, alla difficoltà del l'anelito, o asma, al puzzore del fiato, a splenitici, per vizio di quartana, a' leprosi, alla palpitazione, o battere di cuore, e a qualsivoglia vizio della flemma, e del polmone. Quasi le medesime cose, con altre parole, dice ancora la lezzione nuova, e più emendata, dal Signor Francesco Lombardo: *Quest'acqua è calda, dolce, e chiara, giova all'artritide, slarga la gola, giova al rugito di stomaco, al tenasmo, a mal di pietra, e al dolore de' fianchi, purga la flemma, ed è utile all'ophtalmia, alla respirazione, alla palpitazione del cuore, alla quartana, à leprosi, al polmone, e a coloro, che patiscono mal di milza.* Aggiunge quell'ottimo Filosofo, e Medico, e ora Theologo eccellentissimo, il quale ancora merita esser chiamato Dottor di verità, il Sig. Francesco Lombardo, amicissimo nostro, che questo bagno gioua à i leprosi nel principio dell'infermità, e intorno alla palpitazione del cuore, disse, gli antichi Medici in questa infermità anno ritrovato rimedj, li quali possono estenuare, e riscaldare, e lodano le acque nitrose, solfuree, e bituminose, come dice Galeno nel libro del tremore, del rigore, e della palpitazione. Quello, che scrive questo Autore, Leone Rogano, Gaetano Filosofo, e Medico eccellentissimo, e anco mio Maestro, mi referì due volte, avere isperimentato. Queste cose a raccolte benissimo nella sua Scolia, quel nobilissimo Dottor di verità. Che giova all' artritide, non si doverà dubitare, se l'infermità nasce da màteria fredda, e umida. Usiamo le acque di questo bagno per sedere in quelle, per bevérle, e all'uso della goccia, e ancora ne' fomenti, e nel lavamento di alcune parti infette, e ammalate. Questo bagno non a fango: ma tanto

Lode del Sig. Francesco Lombardo.

Roganus:

Usi diversi

con

con la goccia, quanto col bagno ; nelle materie,e nature umide, e fredde del cervello, e de' nervi, opera eccellentemente · e poco tempo fà s' è fatta prova da noi, che l'acqua di quello bagno giova anco a fordi, e dalla gente del paefe fi tiene, quafi, come una propofizione commune, e univerfale, e io hò veduto molti fordi effer poi fatti fani con l'ufo di queſto bagno, pur che il male non fia ftato troppo invecchiato, e con tutto che fia ftato difficile il male, e ribelle, con l' ufo di queſto bagno frequente, e nella Primavera, e nell' Autunno fe ne fono fanat molti, non fenza gran maraviglia. Gli uomini dell' Ifola chiamano ora queſta bagno, li bagno della fordezza, i quali avvicinandofi al bagno, e buttandofi in terra preffo a l' orlo del bagno, en piono di quell' acqua calda l'orecchio offefo, e dopoi lo copreno con panni. E dopo un poco di dimora, votano quell'acqua dell' orecchio, e un' altra volta di mettono della medefima acqua nuova; il che fi fuole fare per lo fpazio d' un' ora, o al più di due, avanti pranfo la matina, e dosì ancora la fera, e alcuni fanno ciò avanti cena, per ifpatio di quindeci, ò venti giorni; e molti fe ne fanano, e maffimamente fe l' azzioni dell'udito farà diminuita, e non tolta via in tutto con intiera privazione. Ma chi vorrà procedere con buon metodo, e ordine da velenti Medici, e di coloro, che meglio l'intendono; prima bifognarà, che curi bene il corpo, e dapoi la tefta, e finalmente l' orecchio, come lafciò fcritto Galeno, fecondo la fentenfa de gli Antichi, cioè d'Ippocrate, di Platone, e d'Ariftotile, di Pliftonico, di Praxagora, Diocle, e d' altri. E per queſta caufa quando noi curiamo fimile infirmità, folemo prima purgare tutto il corpo, e ufare il bagno di Fornello, per alcuni giorni. Imperoche grandemente giova alla tefta, e a tutti gli altri fenforij; e dapoi

Esperimento nuouo.

Bagno della fordezza, ò dell' orecchie.

Vero metodo di ufare il detto bagno, fecondo la fentenza delli più celebri antichi. Lib.4. meth. ii cap.4

usiamo questo bagno di Dojano, prima ricevuto il fomento di questo bagno, nell'orecchio ammalato, per un certo istromento, fatto a guisa d'uno imbottatorio; il che finito, solemo iestillare a goccia, l'acqua del bagno nell'orecchio ammalato, per lo spazio di una, o di due ore, in quel modo, che s'è detto di sopra, a punto. E' manifesto, che dalla materia fredda, posta, e immersa nelle parti dell'orecchio, spesse volte si fanno ostruzzione, sonito, sordezza, e gravezza, onde nasce poi il dolore, il tumore, l'umidità, la marcia, i porri, la escrescenza della carne, a quali tutti con questo bagno discussorio, e risolutivo, e a tutte l'infermità dell'orecchie, come con cosa sacra si può provedere, e medicare. Ma noi ancora ajutiamo le forze del bagno con rimedj esteriori, e roboranti, posti sopra le parti inferme avanti, e dopo l'uso del bagno: come e l'oglio di castoreo, apparecchiato per l'arte Chimica, e ancora qualche volta, con oglio spicato, costacco rutacco, e simili. Ma trà tanto bisogna avvartire, che a coloro, che riempiono l'orecchio con l'acqua del bagno, quando doverà sanare, apparirà qualche sintoma o nuovo accidente, come sarebbe una grande ostruzzione, o vero un tinnito, o vero un dolore ottuso, o altra cosa simile; o perchè liquefà l'umore, o vero perchè l'affottiglia, prepara, e rende atto a purgarlo, e scacciarlo fuori, e all'ora muove, di maniera, che coloro, che non lo sanno, credono, che vadano di male in peggio. E nel vero a quel tempo giova, ed è segno, che grandemente giovarà. Ma se non averà alcuno de' segni detti di sopra, costui ragionevolmente non doverà spettare, ne sperare salute alcuna dal bagno; e finalmente in processo di tempo, e al più lungo in sei mesi, gli ammalati, sentendo quasi, come una botta violenta uscire dall'orecchio, all'ora

Oglio di Castoreo per più mali.

all'orecchio immiscabile

Segni, che il bagno averà da giovare.

Spazio di ri. so di tempo a conoscere l'effetto del bagno.

l' ora subito ricevono l' udito in tutto, o veramente la maggior parte di quello; e alcuni più presto in ispazio di trenta, o di quaranta giorni. Ma io ammonisco tutti, che spesse volte ritornino a questo bagno ogn'anno, almeno nella Primavera regolatamente, come abbiamo detto di sopra. Questo bagno con una virtù peculiare sana l' escrescenza, e carnosità nel naso, quantunque più si causi dall' altre acque atramentarie, aluminose, e nitrose. Giova ancora all' ozena, al polipo, all' ulcere, e infermità delle narici, usandolo in quel luogo, dove è principio, e ove nasce. Imperoche se altrimente faranno, cioè che lo trasportino altrove, poco, o niente gioverà. Il che è isperimento, quasi in tutti i bagni d' Ischia. Sana maravigliosamente le time, e altre escescenzie carnose, purche non siano cancherose, nella glande del membro, nella verga, nel preputzio, nel fondamento, e nell' istessa natura delle donne. Matura, e apre i tumori esterni, e dapoi li sana la piagha, che da questi si suole causare. Il medesimo opera ancora ne' cicolini, e foroncoli, eziandio grandi, che anno le radiche profonde. Risolve il peso del fondamento, e ferma, e diffecca il fluore di lungo tempo àquoso, che nasce continuamente, o vero a certi tempi dal fondamento, e dall' utero anco, usandolo solamente sedendo in quello, di maniera che nell' acqua del bagno si cuoprono, e sommergono le coscie, il fondamento, e l' umbellico. Giova a coloro, che patiscono asma, da flemma crasso, se ogni giorno, la mattina ne beveranno un bicchiero, calda, fuori che nel tempo del parosismo, il che bisognarà fare, e continuare per un mese intiero. Queste cose fin qui sono state da noi provate, e isperimentate: le cose che isperimenterò per innanzi, e alla giornata, l' aggiongerò poi a queste opere, favorendomi, e ajutandomi la divina clemenza.

All' escrescenza delle narici, dette sarconia.

All' ozena

Al polipo

All' ulcere delle nari

Bagno trasportato perde la virtù.

Timi.

Escrescentie carnose delle parti vergognose.

Apre li tumori.

Alli foruncoli.

In sessione che giovi.

al fluore aquoso del sedere, dell' utero

all' asma.

menza. Che questo bagno dilati, e slarghi la gola, e giovi al rugito dello stomaco, e ancora al tenasmo, al male della pietra, e al doloro de' fianchi, al mio parere non si doverà dubitare: percioche sarà cosa molto ragionevole, e conforme al dovere, che faccia quelle operazioni, le quale far sogliono tutte le acque nitrose, e per la medesima ragione tira fuori, e evacua il flemma: al male de gli occhi, pur che sia nel principio: alla quartana, a leprosi, al polmone, a coloro che patiscono mal di milza è grandemente utile; lascio di dire della palpitazione del cuore, e dell' anhelito, o respirazione: percioche di questo abbiamo a lungo ragionato di sopra, come di cose, delle quali abbiamo fatto prova: Se voi diligentemente osservarete le coste, e ripe dell' istessa valle, dall' una, e dall'altra banda, e da fianchi, eziandio lontana dal bagno, le vederete biancheggianti, cariche, e quasi tinte di una sottile, e picciola sostanza di nitro, o vero; quasi coperte di una lanugine alquanto salsa, assai simile al fiore del sale, di maniera che possiamo dire, che tutto questo luogo veramenta è nitroso, il che considerando voi un poco più altamente, e maturamente non senza grandissima maraviglia ciò avvenire stimarete.

A dilargare la gola. Al tenasmo. al rogito dello stomaco alla pietra, e doglie di fianchi. Per evacuare la flemma. all'inflammatione de gli occhi, al principio. a i leprosi, alla quartana al polmone alla milza alla palpitazione del cuore. all'anhelito.

Aggiunta del Dottor Filosofo Giovanni Pistoya.

NON devesi tralasciare, che detto Bagno di Dojano, o vero dell'Ulmitello era già disperso, e sotterrato dall'Arena, e dall'Edeficio, che lo conteneva diruto per le continue acque che avevano il passaggio per tal luogo. Perlocchè considerando io le grandi, e maravigliose virtù, delle quali era dotata dett'acqua, come racconta l'Autore; e ritrovandomi in Ischia, e proprio nella Terra di Barano a pigliare i Sudatoi di Testaccio, fui spinto dalla curiosità d' informarmi a pieno di tal cosa: onde evendone domandato a i Paesani più vecchi

di

quel luogo, e non ſapendo darmene contezza veruna; m' incaminai alla volta della marina chiamata de' Maronti con alcuni Iſolani, e inviatomi nella ſtrada detta volgarmente l'Acquaro, ſincome nota quì l'Autore, mi ſi fece preſente nella metà di detta ſtrada una Rupe poſta a man ſiniſtra, dove per una rimula gocciava certa acqua, ſotto le rùine d'una muraglia antica. Congetturando io da contraſegni deſcritti quì dall' Autore eſſer queſto il vero Bagno d'Ulmitello, feci a mie ſpeſe cavare quel luogo, e formare un' alveo da potere commodamente contenere l' acqua gocciolante. Che queſta fuſſe la vera acqua di Dojano, oltre il ſito deſcritto dall' Autore, me lo fece credere l'iſperienza, che ne viddi in perſona del Reverendo D.Luzio Rocco da Rugo, il quale afflitto da penoſiſſimi dolori nelle vene emorroidali, che li partorivano continue vigilie, doppo il terzo bagno ne fu affatto liberato. D'avantaggio, un figliuolo Napoletano, che ſi tratteneva colà per pigliare l' Arene, affinche ſi liberaſſe da un tumore nel ginochio deſtro; ſeguitando per più mattine il porre la parte offeſa in queſt'acqua, ſe ne guarì totalmente, di modo che caminava da ſe ſenz'altro agiuto. Io all'incontro non laſcio di ſervirmene nelle Diſenterie, nell' Ozene, nell'Ottalmie, e ſimili mali, avendone veduti effetti notabili. Non niego però, come nota egregiamente l' Autore, eſſere di maggiore efficacia, ſe s'adopraſſe nel luogo medeſimo, per non diminuirſi la forza dalla miniera communicatali.

Del.

Della Fontana di Nitroli.

CAP. XLVI.

E Lontana dal detto bagno, quasi per lo spazio di un terzo di miglio, un' acqua calda, la quale chiamamo della Fontana di Nitroli, che nasce, quasi appresso l'ultima parte del ventre del grande Epomeo, e scaturisce abbondantemente da' sassi calda, dolce, lucente, e senza odore niuno che dispiaccia, e quando poi si raffredda (imperoche si raffredda presto) e leggierissima, e per la sottigliezza della sua sostanza diventa attissima a bevers, ed alcuni stimano, che in questa Fontana sia qualche minera assai nobile, come sarebbe di oro, o di argento, o almeno di rame, o vero di ferro. Ma certo tutti costoro si sono ingannati: imperoche non vi è metallo niuno; ma il sedimento, o vero escremento, che lascia distillata è alquanto bianco, e a non sò che di sapore salso, il che non si sente nel primo gusto, e per questa ragione, forse gli antichi a questo fonte diedero nome Nitroli, come nome diminutivo, e derivato dal nitro: l'acqua nondimeno è purissima, ed è assai buona per apparecchiarvi, e cuocervi i cibi, e per adacquare il vino, e gli abitanti del paese l'usano in tutti gli altri usi, e bisogni, nelli quali si sogliono servire de l'acqua dolce, e commune, e i Cittadini del Casale di Barano, e de gli altri luoghi vicini, bevono tutti solamente di quest'acqua, il che certo nelle acque naturalmente calde, è raro, e singolare esempio. Io stimo, che diventi calda, perche passi per gli sassi, sotto li quali brugia il solfo, e se ha qualche odore di solfo, o veramente qualche sapore, passando con lungo tratto per la terra dolce, quasi come colata

Nota.

per

per lambicco, lo perde. Rinfresca quest'acqua, tempera le viscere, e fa tutte quelle cose, che può fare, e suole un bagno di acqua dolce, e potabile, e però sono le donne di quel luogo di buona abitudine di corpo, e belle, perche ogni dì stanno in quell' acqua per lavare i panni, e ogni dì l'usano. Questa è più utile a figliuole, e a putti, che all' altre nature, bevendola, e usandola in bagno. Il Casale e piccolo, pure parte per l'amenità del luogo, e dell'aria, e parte ancora per le acque, a molti uomini vecchi, che passano novanta anni. Nè questo doverà essere ad alcuno maraviglia: perche in tutta l'Isola gli uomini, e le donne vivono lungo tempo; ma questo luogo passa certo, e supera tutti gli altri.

Utilità

Aggiunta del Dottor Filoso Giovanni Pistoya.

Ritrovandomi, come dissi prima, in Ischia non volsi tralasciare di vedere detto Bagno, del quale ne darò succinta relazione. Stà situato sopra la montagna di Barano, dove da certi sassi sgorga un'acqua limpida, senza sapore veruno, e calda, benche si raffreddi senza molta industria, quale si univa, e formava un certo laghetto ivi vicino. Di quest'acqua come che leggierissima se ne sarve tutto il vicinato, sì per bere, come per preparare le vivande, e nettare i panni. Poco lungi stavano alcuni figliuoli a sbarbicare il terreno, mentre era stato solito ritrovarvisi, sotto alcune pietre dirute, certe monete d'Ottone: e con quest' occasione avevano dissotterrati due Marmi antichi, de' quali a uno, che avea forma di Parellelogrammo di due palmi di lunghezza, e uno di larghezza, stavano scolpiti due Alberi, e sottovi un puttino guidato per le mani da due donne, con questa iscrizzione, VOTO; A l'altro, che era in forma Quadrata d'un palmo, e mezzo per faccia, vi erano impressi nell' angoli quattro Vasi da portar acqua, col

mot-

motto, (che per essere il marmo rotto era diminuito) che diceva L I N F A UMBR.... Da tutto ciò si può scorgere l'efficacia maravigliosa di cotal'acqua, quale, sicome stimo non era creduta inferiore a quella tanto, e da tanti rinomata d'*Umbria*. Questi marmi volendo io portarli quì in Napoli li feci traggittare fino alla marina, e poi o per incuria, o per malizia de Marinari si lasciorno nell'imbarco. Di detta acqua si servono ad ogni lor uso i Paesani di detto luogo di Barano con mantenimento della loro salute, stimandola balsamo per nettare, e conservare le viscere. Io ancora servendomene a tutto pasto ne sentij giovamento notabile per farmi abbondantemente orinare, e ciò giudico sia per qualche miniera di Nitro, che vi si ritrovi, donde avrà possuto pigliare il nome di Nitroli. E ciò è quanto m'e parso d'aggiungere a questi due Bagni, acciò non si perdesse la memoria di sì efficaci rimedj, de' quali s'è mostrata parziale la Natura, per averne arricchita la nostra Partenope.

Per maggior curiosità de' Lettori si sono fatti scolpire li sudetti due marmi, e sono li sequenti.

Del

Del Sudatorio di Barano, o del Teſtaccio.

C A P. XLVII.

VICINO a Barano, nel Caſale detto Teſtaccio, ritroverete una foſſa aperta, non profonda, la quale riſguarta al Mezo dì: e ſe alcuno vi entrerà, ſentirà ſubito tutto il corpo riſolverſi in ſudore: e di odore di ſolfo, e la minera di ſolfo, con poca qualità di nitro, di calcanto, e di bitume. Il che noi abbiamo ritrovato, raccogliendo i vapori in un luogo ſtretto, e dopo con un cappello, o vero mettendovi ſopra una campana di vetro, che uſiamo per cavare l'oglio di ſolfo, a goccia, a goccia, abbiamo raccolto il liquore, che gocciava, e così n'abbiamo fatto la pruova, e non ſolamente in queſto, ma in altri ſudatorj. E biſogna avvertire, che ſe qualcuno vorrà eſſere contento con la diſtillazione d'un luogo ſolamente, e vorrà fare argomento della qualità della minera, facilmente ſi gabbarà. Imperoche noi abbiamo raccolti i vapori di trè luoghi, i quali, quaſi trà di loro ſi toccavano per la vicinanza, di maniera, che la terra, che era in mezo, trà un luogo, e l'altro, a pena conteneva lo ſpazio di due palmi: E nondimeno ritrovaſſimo la minera diverſa, in un luogo, da quella, che era in un'altro, e in un luogo fù di rame, in un'altro d'alume, e nel terzo di ſolfo. E adunque neceſſario, che chi vorrà gli aſcoſi ſecreti della natura penetrare, deſtilli ogni coſa, e diligentemente oſſervi, non riſparmiando, ne a caldi, ne a fatiche. E queſto è il modo certo di eſaminare i vapori della terra, e di tutti i ſudatorj, da gli altri in tutto laſciato. A queſto ſudatorio un ſoave, e moderato calore. Imperoche da certe aperture della terra,

Minera.

Modo di eſaminare le minere de' Sudatorj.

 vien

viene fuori un fumo non molto grande, il quale gli Ammalati possono patire, e tolerare facilmente lungo tempo, nè però cascano in tramortimento, o in deliquio d'animo, solito accadere ne gli altri sudatorj di gagliardissimo calore. Questo per riscaldare, e mollificare le parti indurite, trà tutti gli altri celebratissimi sudatorj del Mondo ottiene il principal luogo: il che noi spesso isperimentiamo per guarire le membra indurite. E finalmenne per evacuare tutto il corpo, per sudore è stimato eccellentissimo rimedio, ed è conveniente, che accidentalmente ancora diffecchi. Evacua gli umori, allegerisce il corpo, e diffecca le piaghe interiori, ed è buona medicina al male, o doglia del fianco. Giova alli effetti isterici delle donne, detti prefocazioni di matrice, e a quelle, che anno il ventre gonfio per alcuna ventosità grossa, rinchiusa nell'utero; e così anco giova all'Idropisia nel principio, detta Timpanite; e noi con l'ajuto di detto sudatorio abbiamo guarito alcune membra risolute, e paralitice. Giova anco alle convulsioni fatte, e a tumori, che vengono sù le gambe, e causate da flemma, o da umori serosi. Questi, e molti altri buoni effetti opera questo sudatorio, che alla giornata isperimentiamo, e di mano in mano notaremo.

Virtù

Quel-

Quello, che scrive Rainero Solenandro delli rimedj naturali d'Ischia, e massime di questo Sudatorio, e l'abbiamo voluto mostrare, come egli stesso lo scrive, senza voltar lo nella lingua Italiana, solamente per gli huomini dotti.

CAP. XLVIII.

Ex Solenandro de Ænaria, in lib. 1. de Cau. Cal. Font. med. cap. VIII.

INDEQUE ad decemmille passus traiecto freto, Ænaria Insula, (Ischiam hodie vocant) subindè conspecta est manifestos ignes evomere. Idē inferius inquit. In vicina Ænaria Insula multa videntur; quæ absque latētium ignium beneficio, fieri non possent. Hinc erumpens ille calor è cuniculo ad III. lapidē ab urbe Ischia, quem hoc tempore vulgus Testaccio vocat, alij Sudatorium Varrani; cujus calor distorta crura, vel quisvis alios statu deformi depravatos artus impositos cuniculò, dirigit, & reformat: quemadmodum a lignarijs Fabris videmus contorta ligna flammis dirigi, & restitui.

Sudatorium Varrani in Ænaria

Est quoque abdità ignis effectus, et ūpens ille insignis calor, per saxorum fissuras in summitate collis Vici, in Maris littore, quà Insula continentem, & ex adverso Cumas spectat; Incolæ Sudatori ū de Cottavo vocant; atque ad frigidos plerosque morbos coxendicis cetorumq; artuum dolores laudant: Quæ duo hactenus fuere scriptoribus incognita.

Coxend cis

Quod vero Sudatorium Casa Mezzulæ vocatum est, in colle non procul a Mezula vico supra fontem calidum Gurgitellum, alias in usu fuit: nunc in nullo bonore est terra obturato cuniculo, & latiusculo saxo cooperto: quo

detracto vehementem expirare calorem, absconditi ignis indicium, vidimus. Rursus inferius tradit.

Petra arsa, locus in Ænaria dictus, quod olim subterraneo igne conflagrarit.

Balneo Castilionis.

In Ænaria Insula ad III. lapidem ab Urbe Ischia juxta petras, quas vocant volge, arsas, est in litore balneum, quod dicunt Castilionis: Nullus fons ibidem conspicitur, sed locus ũdique egregie calet: quotquot ibi sũt vicini lapides, & saxa, purissimo sale efflorescunt, & albicãt: effossa arena statim acqua emergit adeo fervẽs, ut nullius sit usu, nisi primum trãsfusa in labrum, calorem remittat. Prætervectus aliquando Insulam navicula, admonitus a piscatoribus eo loci maris vadum calidissimũ esse, jussi sisterent. vestituq; spoliatus è navicula in mare descendi, cognoviq; aquam vado vicinam calidam esse; ipsumq; vadum, quia egregie calebat, non potuit non pedibus vehementer esse molestum. Quæ hactenus dixi manifesto indicio sunt in terræ visceribus veluti obrutum cinere, occultum latere ignem.

Vadum maris ab una parte l Horis Ænaria calidiss.

Idem Ant. lib. 2. cap 6. de Cau. caloris font. medicat. afferit.

Balneum Cytara est in Ischia.

Petra rossa de Citara.

Fontes salsi in Campania.

IN vicina Ischia maxima pars ex multis calidis fontibus, quos habet, salsa est. Insignis ibidem ille, quem vocant Balneum Cytaræ mille pass a Forino Vico; nulla ibi aqua videtur, sed innumeri fere scrobes effossi ad lotionis usum; qui, cum usus eorum esse debet, excavantur: locus excavationis est circa insigne saxũ, quod in media planitie est; Vocant Incolæ Petram rossam de Cythara: Atque hic locus inter juncos ũdique purissimo sale efflorescit, qui cum superficie terræ abrasus, & coctione depuratus, ibidem in usu est.

Del

Del Bagno Succellario.

CAP. XLIX.

QVESTO bagno di Succellario, veramente può chiamarsi il Succellario de'bagni, la cui acqua è dolcissima, e molto chiara: vale a qualunque difetto della vessica, al tenasmo, o vero premiti, e all'ardore del fundamento. Risolve le strettere del petto, giova alle terzane interpolato, e quotidiane, e a mali procedenti da cause fredde. Sana la rogna: fà il corpo allegro, i capelli lustri, e lunghi; purga, e netta il panno del viso alle donne da pedicelli, o setole, causate da sangue melanconico.

Dopo il bagno di Doiano, segue quello di Succellario, per le sue rare, e eccellenti virtù, famosissimo. Laonde partendosi dal bagno dell'Vlmitello, t'appresserai al luogo, detto prima, de'Maronti, e navigando più oltre verso il famoso Promontorio di San Pancrazio, prima che vi giunghi, ritroverai nel lido, un luogo pieno di scogli, e di sassi grandi, dove l' acqua Succellaria scaturire copiosamente vederai: e distante questo bagno, da quello di Doiano per via flessuosa, e torta quattordici stadj, ma dalla marina per linea retta, quasi nove. La sua acqua esce limpida, e chiara, e a pena in lei si sente un picciolo odore di solfo; il suo calore non è intenso, e perciò la sua acqua è temperata, e si colloca nel secondo ordine rimesso. Il sapore è dolce, purche sia lungi dal mare e da saggio, come se vi fosse cotto dentro alcun cappone, ma vicino al mare, già mostra d'esser con lui mescolata, e fatta perciò alquanto salsa; benche non perciò si può dire, che perda il sapore di brodo di cappone cotto, e grasso. Giova alle

Temperamento, e natura del bagno.

passio,

Operazione, e virtù.

passioni, e infermità, fredde umide, e miste, purche la freddezza, e umidità siano in tali effetti, e passioni predominanti, ed essendo di temperata natura; tenemo, che sia buona anco alle calde, e umide. La sua minera contiene nitro, misto con alcune parti di materia metalica assai sottile, e ben digesta, che da segno di rame, a tanto fomite di solfo quanto basta. Laonde con sì acuta virtù di minerali, facilmente penetrando, non è maraviglia se con tanta eccellenza viene a mondificare, e nettare, e le parti mondificate a corroborare, e rinforzare. In questo bagno non vi è fango. L'uso è in doccia, nel bere, in bagno, e ne' particolari fomenti, e lavament. Il che dall' istessa minera conferma il dottissimo Baccio, scrivendo, come delle acque nitrose, atte al bere, nell' Isola d'Ischia, dove abbiamo trattato essere molte vene di acque salutifere; trà l'altre vi è, la Succellaria, molto simile a quella di Baja: (acqua veramente limpida, e soavissima,) e a qualunque passione, e dolore di vessica, il quale otturando i meati, suole così fieramente cruciare, molto efficace. Ne vorrei, che alcuno pensasse, che queste acque bevute siano essitiali, e mortifere, per avere (come si è detto) natura di rame. Imperoche è lavato solo in esse il rame, non che siano del tutto ramigne, sicome quelle di Cipri, che si descrivono così verdi, e forti, e che rodono con tanta violenza, che si fanno mortifere a chi le beve. Scrive Plinio nel quarto libr. cap. 1 essere già state in Terra di Lavoro (benche non assegni il luogo) celebri, e famose vene di rame, le quali si riputano da molti per vene d'oro, quantunque abbino il color di rame. E nel vero, che s'ingannano troppo, poiche in questo bagno non v'appare un minimo segno di oro, come parimente in quell' altre di Baja, del medesimo nome. Ben vero (per quanto io giu-

Minera.

Si risponde a una tacita objezzione.

di-

dico) non è senza solfo, il che gustandosi, facilmente si può conoscere: e l'acqua in atto calda) sicome s'è detto) nel secondo grado, limpida, senza odore, e piacevole, benche non al gusto di tutti: e di tanta sottilità, che trasportata altrove ne' vasi, perde la virtù, e suanisce; il che, quasi in tutti i bagni d'Ischia, e luoghi convicini osserviamo, quantunque l' uso di esse in Napoli, oggi sia frequentissimo; e in certi tempi siano egregiamente operate. Giova a qualsivoglia difetto, e male di vessica, all'ardore che si sente urinando, muove, e lubrica il corpo, fa urinare, caccia fuori l'arenella, conferisce al tenasmo, o vero premiti: sana le terzane interpellate, e la quotidiana, o vero le infermità procedenti da cause fredde. Risolve le febbri tepide, e lente, e sicome dagli Autori si scrive, fa il corpo allegro, e per conseguenza induce allegrezza, e tranquillità nell'animo, scaccia la tosse, conforta lo stomaco, muove l' appetito, e si chiama da noi il bagno della bellezza. Imperoche oltre che sana la rogna, fa lustri, e lunghi i capelli: salda, e guarisce le fessure delle labbra, dando loro ottimo, e nativo colore: toglie i difetti de' denti, delle gengive, e parimente quei della faccia: toglie le lentigini; giova al fegato, e al polmone, purga, e netta il viso alle donne, levando via le volatiche, li panni, e altre macchie brutte della faccia, causate da sangue melanconico, e umore baurachino, o flemma salsa: risolve anco il sangue liquido per battiture, o altra cagione smorto, e congelato. Ce ne serviamo la Primavera, e l Autunno (come s' è detto di sopra). L'uso è in bagno, in doccia, e nel bere. Il luogo del bagno è molto bisognoso di reparazione. Della sua acqua isperimentiamo alla giornata meravigliose virtù.

Al male di vessica.
all'ardore dell'urina.
Lubrica il corpo.
all'arenella.
Giovamenti di queste acque maravigliosi.
a febri lente
Induce allegrezza.
alla tosse.
allo stomaco
all'appetito.
Bagno della decorazione, o della bellezza.
alli capelli:
alle rimedi delle labra.
alle gengive a i denti.
alle lentigini, volatiche.

Del

Del bagno di piaggia Romana.

C A P. L.

QUESTO bagno che è in piaggia Romana, vicino alla Città d'Ischia, e d'acqua chiara, e ferruginosa, ottima per la flemma salsa, e per lo sangue; disecca le lagrime, leva il prurito de gli occhi, e li ristora, e conforta: purga la collera: giova alla debbolezza del cuore alla strettura del petto, alla gola, al polmone, alla tosse, à fermare i capelli cadenti del capo, sana le rotture, toglie il prurito delle gambe, e di qualsivoglia membro.

Chi basta narrare le maraviglie, che da noi sono state osservate di questo bagno, il quale sta all'incontro, e vicino alla Città Metropolitana, di cui entra una picciola parte nel mare? E distante dal bagno Succellario, quasi ventitrè stadj. In questo luogo parimente si vede il piacevole, e deliziosissimo giardino dell'Illustre Signor Don Giovanni di Gvevara. Il qual luogo per la sua emenità, ed eccellente copia de' frutti chiamarono Ninfeo; o Ninfario. Nelli sassi poi, (ma prima che venghi al detto giardino) nell'asprissimo lido vederai scaturire le acque del bagno di piaggia Romana, detto volgarmente il bagno de gli occhi a Carta Romana. Queste acque dalle parti di dentro del fonte non calde, ma tepide, in gran copia vederai scaturire Il fonte è picciolo, e sta in luogo pieno di sassi, e d'arena. E evacuandosi tutta l'acqua del fonte, subito riempirsi dall'altra nuova si scorge, la quale non tiene odore dispiacevole, quantunque sia di colore ferrigno. Con tutto ciò, e al bere altissima. La sua minera e di rame, o più tosto di mistura nitrosa, e ferrigna.

gna; la qual mistione frà tutte le acque, che si fanno composte per bere, tēghiamo insieme con molti buoni Autori essere perfettissima, nondimeno non è priva di fomite di solfo: e quando si fà tepida la sua sostanza, benchè non sia senza mistura, non perciò resta contaminata, o lorda. Tal che non tenendo in se alcuno odore sulfureo, resta senza odore, ed al gusto (quantunque non di tutti egualmente) assai piacevole. E' calda in atto, nel primo grado, ottima a rinfrescare, e disseccare, per lo nitro, e ferro (come s'è detto, del bagno di Fontana): ed è di tanta sottilità, che trasportata, le parti più sottili si risolvono, e viene a perdere parte di virtù, benchè non si corrompa, poichè appresso di noi s'è conservata per ispazio di due anni incorrotta, e pura. L'uso è appresso di noi, di quattro maniere: in bagno, in bevanda, in doccia, e nelle particolari sessioni, e lavamenti, e degli occhi, e di qualsivogli parte del corpo, e massimamente delle vergognose. Ma pigliandola in bagno si fà, come nell'altre acque, non molte calde. Giova ad ogni male di occhi: acuisce la vista: sana le fistole lagrimevoli, la suffusione, e lippitudine di quelli. Il che chiaramente si conosce dalle minere, dalle particolari destillazioni, dall'istesso colore del sale: poiche soluto, e liquefatto, tanto nell'acqua delli Alchimisti, quanto nell'aceto destillato, pare che tenda al verde, e non chiaro, a guisa di verde rame. E' ben vero, che il colore è alquanto fosco: è certo, che in questo m'ha dato da maravigliare il ministerio dell'arte Alchimistica; si conosce anco dalle feccie: poiche gli escrementi crostacei, che da quest' acqua abbiamo cavato, sono a punto a guisa di tutia, e così duri. Nè meno si conosce dall'operazioni, frà le quali, queste due singolarmēte in lei si veggono. L'una, che serve per gl'occhi, tanto bevendola, quanto lavan-

Grado di calore.

Usi:

Giovamenti.

A' mali degli occhi.

Acuisce la vista.

Alle fistole lagrimali.

Alla suffusione.

Alla lippitudine.

Nota:

done quelli: l'altra a quegli, che sono offesi, ed abrugiati dal fuoco, sicome da noi prima di tutti, con mirabile giovamento s'è fatta isperienza. Talche non sarà dubbio, che nell'acque di questo bagno non si faccia l'impressione della cadmia, o tutia fossizia, e naturale; poiche, non pur semplice, ma doppia cadmia manifestamente troviamo, cioè la fossizia, e naturale, e quella che si fa a caso, mentre nelle fornaci si fonde la pietra del rame. Ma altra cosa poi è la mistura sottile, e sincera, la quale si cava da i metalli, non dalle fornaci, sicome da Dioscoride fù prima notato, e poi da Galeno esattamente descritto: affermando, come da i metalli di Cipri, che sopra stare alla Città, detta di Soli, si veggono, quando sono cavati dal monte, si trovano insieme con esse, varie, e diverse vene di misture, come Chrisocolla, Misi, Sori, Vetriolo ceruleo, e rugine conglutinate con la massa della Chatritide. Conferisce l'acqua di questo bagno alla rottura delle gambe, toglie il prurito, rinforza l'ossa rotte, e v'induce il callo. Chiamano questo poro Sarcoide: percioche indura quello a guisa di ferro. Ferma i capelli, acciò non cadano, ed i denti mobili. Giova alla vertigine; alla morfea, alle gengive rilassate per la soverchia umidità, e parimente a quelle, che sono piene di ulcere, o vero corrose; pure che sia col debito modo preso, ed operato il bagno. L'uso è anco in doccia, in bere, e ne' particolari lavamenti della bocca, e delle fauci, per li mali, che sogliono venire in quelle, e massimamente nelle loro infiamazioni. Toglie perfettamente le lentigini della faccia. S'adopra in bevanda con rare, e nobilissime operazioni, senza temere d'offesa alcuna. Dissecca, ed attenua mediocremente, risolve, e conforta: giova ad ogni dolore, e passione interna, purche non sia in sommo grado di caldezza. Ha forza, e proprietà di

Due sorti di cadmia, o tutia si ritrovano, e quali secondo Dioscoride, e Galeno.

Alla rottura delle gambe.

Al prurito.

A fermare il callo.

Ferma i capelli, ed i denti, che crollano.

Alla vertigine.

Alle gengive.

Alle morfea.

Al difetto delle fauci, e bocca.

Alle lentigini.

pur-

purgare più per urina, che per secesso. Onde per propria virtù del rame viene ad essere peculiare rimedio, e tutela degli occhi: e per lo nitro poi così astersiva, ed atta a purgare: per lo ferro, insieme con questi mescolato conforta lo stomaco, il fegato, le reni, e tutte l'altre membra, così al notrimento, come alla generazione, dedicate, o proprie, e per conchiudere in breve, viene a giovare anch' a tutto il corpo, e così di mano in mano a revocare l'appetito anco a Convalescenti, a celiaci, ed emenda felicissimamente la sterilità, perche togliendo ogni impedimento, e cause potentissime di quella, toglie anche la debolezza, e lubricità della natura, e purgando, e nettando rinforza le membra atte alla generazione: fà tornar la purga alle donne, e la bianca detto fluore bianco d' utero, ritiene: apre, e netta le reni otturate, ed obstrutte. Rompe la pietra, e senza ajuto d'alcun'altra medicina cava fuori l'arenella. Conferisce all'Asmatici, percioccche la risolve; ma non in tempo di parosismi; mitiga i sospiri, e li anheliti pieni d'affanno. Fà la voce chiara, ed accomodata a quei, che cantano, il che al rame si attribuisce: purga la collera, e la pituita salsa: giova alla debolezza del cuore, e mancamento di animo: alla strettura del petto, della gola, del polmone, e mitiga la tosse, il che fà tanto per l'evacuzione, quanto per la corroborazione delle parti deboli per efficcare il predominio dell' umidità; sicome da Galeno si scrive del Bolo Armeno, il qual conferisce a gli Asmatici eziandio in tempo di parosismi: la qual ragione si può ben appropriare a questo bagno. Toglie il prurito degli occhi, e quelle lagrime, che chiamano i Latini Epifore, cioè evacuano, e temperano quello umor acre, che suole generare lagrime, e dolore in essi, ma non con ogni semplice lavanda di quest'acqua (sicome alcuni scioc-

Virtù maravigliose di questo bagno alle parti, ed a tutto il corpo.

Provoca l' appetito a i Convalescenti, a Celiaci.

Alla sterilità.

A provocare li menstrui.

Alle pietre ed arenelle delle reni.

All'asmatici.

A sospiro si.

A far la voce canora.

Al cuore.

Al polmone.

Alla tosse.

Alle lagrime dette epifore.

camente fanno) benche per consigli forse de' sciocchi Medici, i quali essendo ignorantissimi, e pieni di temerità, e gonfiamento, altro non fanno, eccetto comandare a' poveri Infermi, che si lavino spesso gli occhi solamente, e fatto far un vase per tale effetto, ed empiendolo di quest'acqua, e ponendolo poi sù gli occhi, si presuppongono poter sanare tutt' i mali, ed influenze di quelli: non s'accorgendo quanto fanno grande errore, essendo il fatto di questa lor credenza molto lontano; ed è cosa veramente ridicola, che fanno de i Galenisti, ed Ipppocratici, e poi nè di Galeno, nè d'Ippocrate osservano punto. Adunque a costoro, credo doversi parlare all' usanza Empirica: affermano così questo ritrovarsi scritto appresso d' Elisio; ma quelle parole non si devono intender così nude. Ce ne serviamo dunque a questi mali, non solo in bagno, ed in doccia: ma nel bere, e ne' particolari lavamenti.

A' dolori colici. A doglie di fianco. All' emoroide.

Finalmente così in bevanda, come in bagno, e ne' clisteri toglie via la colica, il dolor del fianco, e l'emorroidi. L'uso in quanto al tempo è per tutto l' Estate, e se non a tutti, almeno a quelli, che sono estremamẽte dal male travagliati, ed afflitti; fuorche ne' fastidiosi di Canicolari. Il dottissimo Andrea Baccio di quest' acqua nel libro sesto al cap. terzo così scrive.

Nell' Isola d' Ischia, presso alla Città Metropolitana, vi è un famoso, ed eccellente bagno, il quale chiamano della piaggia Romana: la cui acqua è chiara, e si beve, ed usandosi nelle bevande medecinali purga con particolar virtù la flemma salsa, e molti, e diversi mali, che da quella sogliono causarsi, ferma i denti; oltre a ciò si loda assai per quelli, che sono deboli di petto, ed anche per quelli, che patiscono destillazioni di sottili influenze ne' polmoni.

Nell' Isola di Procida, vicino a questa, vi sono acque trà le altre solfuree, da noi connumerate, e descritte: le

quali

quali participando ancora esse della natura, e qualità del ferro, bevute purgano, e rompono la pietra. Finisce quì il Baccio. Onde non è maraviglia, se collocò questo bagno trà le acque, che hanno la miniera di ferro, e forse lo fece per la similitudine del color ferrigno, che in se contiene. Il che noi in quanto al bagno, che sia partecipe della natura del ferro, non neghiamo, in tanto che l'erugine, o vero la mistura sottile della Cadmia superi, e tenghi in essa il predominio fermamente, poiche li sali di questo bagno soluti nell' aceto destillato, o vero nell'acqua forte degli Alchimisti, chiaramente si manifestano di color verdeggiante: ma il ferro rende colore rosseggiante, e tutti quei, che vorranno fare isperienza, come noi spessissime volte l'abbiamo isperimentato, e per essere la cosa tanto chiara facilmente potranno vederla.

Del Bagno Nitroso.

CAP. LI.

QUESTO bagno chiamato Nitroso, il quale si vede nella medesima Piaggia, scaturisce acqua caldissima, ottima a sanare la rogna, il prorito causato da flemma, da colera negra, o vero malanconia, ed il dolor delle reni. Giova anco alle intense, e constipate doglie della matrice: alla tosse, alla reuma, e finalmente a qualunque destillazione, e mal di petto.

Alla rogna. Al prurito. Alla doglia de' reni. A doglie di matrice. Alla tosse. Alla reuma. Al petto.

Questo bagno, che nell'istessa Piaggia si trova, sana la rogna, la prurigine causata dalla pituità, o dall'atrabile: giova a'dolori delle reni, agli Itterici, lubrica il corpo, ristora, e rinfrorza i debilitati, sana la reuma, e parimente la tosse.

Questo bagno, che nella medesima Piaggia, poco distan-

distante dal già detto di sopra sorger si vede, è un picciolo fonte trà sassi. L'acqua sua è calda, non caldissima: la miniera contiene in se nitro, e solfo: è potabile, non avendo sapore dispiacevole, ma senza odore. Ce ne serviamo nel bagno, ed anco nel bere, è calda nel fine del secondo grado. Sana la rogna, e particolarmente il prorito de' genitali tanto dispiacevole, e nojoso. E finalmente tutti gl'altri mali, secondo nel Testo si contiene, percioche da tal miniere uscendo, ben si conviene a tutti questi morbi già detti, per esservi la forza del nitro, e del solfo: cioè tanto bevendola, quanto usandola nel bagno. Scrive Andrea Baccio di questi bagni d'Ischia, come non lungi dal sudetto, si vede l'altro chiamato Nitroso, il quale, non pur contiene in se nitro, ma eziandio copia d'alcun' altra materia calda. Il che chiaramente si può giudicare: poiche al tutto si dimostra molto caldo questo bagno.

Miniera. Usi. Grado di calore. Al prorito de' genitali affetti.

De' Bagni del Sasso.

CAP. LII.

I BAGNI del Sasso sono due, de' quali l'uno è trà sassi, ottimo ad ogni gotta fredda: l'altro presso al lido del mare, idoneo a qualsivoglia gotta calda.

Sono questi bagni de' Sassi stati fin quì, non pure a' Medici, ma anco agli abitatori stessi incogniti. Ora per quanto possiamo credere, s'io non m' inganno, di nuovo da noi ritrovati: poiche non lungi dalla Città vi è un luogo di gran sassi ripieno, presso al quale si vede la torre nuovamente fatta dall'Illustre Sig. Orazio Tuttavilla, Cavaliere, non solo di nobiltà, ma di singolar gentilezza, e costumi ornatissimo, dove io ho ritrovato i vestigj degli antichi bagni, e le acque trà

quei

quei sassi abbondantemente scaturiscono. E' ben vero, che sendo dal mare occupate, non si possono, eccetto che nella calma, e tranquillità d'esso, non pure le acque, le quali alquanto tepide scaturiscono, ma nè eziandio li edifizj scoprire; nè certo è maraviglia, che ora questi luoghi si veggano così dal mare occupati, e coverti; poiche l'antica sentenza de' Savj ci ha sempre detto. Che dove prima si vedea la terra, in processo di tempo abbia da vedersi il mare, ed all'incontro poi secondo le loro parti, ma non secondo il tutto (sicome dice il Filosofo) il che chiaramente si può giudicare nelle Colonne d'Ercole. Di quest' acqua, per non essere oggi atta all'uso della medicina, non bisogna fare troppo conto, nè così diligente investigazione.

Del Bagno, che è nel Giardino del Pontano.

CAP. LIII.

TRà la Città d'Ischia, ed il famoso Giardino, con quel sì grande, e bellissimo Cenacolo del dottissimo, e singolar Pontano, quasi un terzo di miglio, presso una casa antica, ora riedificata, e rinovata dalla Signora Donna Costanza Caracciola, Signora di singolar virtù, che fù moglie al Sig. Alfonso d'Avalo, che n'è padrona, dove copiosamente, a guisa di profonda lacuna, costrutta, ed accomodata trà certi vecchi pareti, una certa acqua sorger si vede, della quale le donne di quel luogo, come d' un pozzo di comune uso per fare bianchi i panni, ed alcune volte per be re, si servono. L'acqua è alquanto tepida, dolce, e chiara, ma di colore di ferro, e viene mescolata, con acqua dolce, che scaturisce quivi dentro. Un certo Infermo era

Historia.

era travagliato dal dolore delle reni, e dalla pietra; secondo che avevano giudicato i Medici, ma venuto per diporto in questo giardino, e servendosi continuamente di tale acqua nel bere, guarì di tal passione, ed andatosene poi in Benevento sua patria, stà certo spazio di tempo incorso nella medesima infermità, e di nuovo qui ritornato, fù nell'istessa maniera, per mezzo di quest'acqua libero, e sano; del che volendo io certificarmi, feci votare il fonte, e togliere tutta l'acqua: ma perche il luogo della laguna è molto aperto, fù bisogno farvi entrare molti operarj. imperoche non potendo l'acqua avere il suo condotto, si vede scaturire sotterra, per lo spazio di mezo passo; laonde evacuata, e tolta via, quasi tutta l'acqua, che scaturiva, così calda, e cocente, ne venne, che gli Operarj non potendo più resistere, percioche si sentivano brugiare i piedi, e le gambe, furono costretti di uscirne. Tiene questo bagno poco loto di color di ferro inclinante al nero. Il sasso nondimeno, ed il luogo rendono alquanto di odore di solfo, o vero di bitume, l'acqua distillata tiene alito, e mostra di miniera di ferro, nitro, e solfo. Sana dunque bevendola il dolor de' reni, della pietra nella vessica; gl'Itterici, o vero arcati, e tutti quei, che dal mal di polmone, e d'Ippocondrj si trovano maltrattati, ed infermi: fà urinare, sana la tosse, o qualunque reuma di petto: toglie l'impetigine, e granelli della faccia, generati dall'atrabile, o vero dall'umore melanconico; rimedio veramente potentissimo a tale effetto.

Miniera.

Giovamenti dell'acqua.

Di questo bagno ce ne serviamo in bagno, in doccia, e nel bere.

Del-

Delli Sudatorij della Testa.

CAP. LIV.

PER ritrovare detti Sudatorij partendo dalla Città per la via, che si và a Barano, giunti che sarete al Cravone, conviene andare a mano destra caminando un poco più in sù, fin che si giungerà in un luogo comunemente chiamato la testa; il quale per essere nell' estreme parti delle Cremate, o pietre arse, che vogliamo dire, all' altezza del monte, è stato forse così detto), quivi vicino a quelli immensi, e stupendi sassi brugiati, ed a quei luoghi inaccessibili, e da sgomentar le più solitarie fiere, si veggono cinque Sudatorj raccolti in un poco luogo, ma aprico, e di calor temperato, e d'odoro non molesto. E però che sono le pietre, e tutto quel luogo, per lo più aluminose, e calcantose, con fomite di bitume, potremo dire, che avranno i Sudatorj virtù di risolvere, confortando in modo, che giovino alle membra, ed alle gionture indurate, o ritiramenti de'nervi, ed a simiglianti effetti.

Minera; Utilità;

Delli Sudatorij vicino à S.Geronimo alle Cremate.

CAP. LV.

PASSANDO la Cappella di San Geronimo, (caminando da Ischia a'bagni di Fontana, e di Fornello, per entro le pietre arse), sono due Sudatorij, che fumigano continuamente, ma di questi non ci possiamo servire; però che è il luogo molto alpestre, e quasi inaccessibile. Questi Sudatorij, o buchi, per li quali

esala il fumo continuamente, danno (a mio giudizio) segnalato indizio, che sotto quelli luoghi sia rimasto residuo di fuoco. Onde è da dubitare, che DIO non voglia, che col tempo venendosi a regenerar la materia, non venga di nuovo ad accendersi il fuoco.

DE-

DEGLI ACCIDENTI.
E SINTOMI,
Che più ſpeſſo ſogliono avvenire nell' uſo de' Bagni naturali.

Così di queſt' Iſola d' Iſcha, come di qualſivoglia altro luogo del Mondo.

Raccolti dal Bacci, dal Faloppio, ed altri dotti.

CAP. I.

' ORIGINE degl' accidenti, e paſſioni ne' bagni, ſuole eſſere in tre maniere: perciocchè alcuni accidenti in quelli, ſogliono eſſere, quaſi come ordinarj: poichè a molti avvengono, eziandio a coloro, che debitamente, e ragionevolmente uſano il bagno, come ſarebbe la neceſſità del dormire, per quel tempo a pena tollerabile, o vero trapaſſare le notti intiere ſenza dormire, avere ſmiſurato appetito, o vero niuno: andare poco del corpo, avere gran ſete, ſudar troppo continuamente ſentir mancamento d'animo, e coſe ſimili. Alcuni altri accidenti, hanno origine dal diſordinato modo, e reggimento di colui, che piglia il bagno: come ſarebbe, gravezza di teſta, dolore, vertigine, aſprezza,

Primo.

Secondo.

esala il fumo continuamente, danno (a mio giudizio) segnalato indizio, che sotto quelli luoghi sia rimasto residuo di fuoco. Onde e da dubitare, che DIO non voglia, che col tempo venendosi a regenerar la materia, non venga di nuovo ad accendersi il fuoco.

DE-

DEGLI ACCIDENTI, E SINTOMI,

Che più spesso sogliono avvenire nell' uso de' Bagni naturali.

Così di quest' Isola d' Ischa, come di qualsivoglia altro luogo del Mondo.

Raccolti dal Bacci, dal Faloppio, ed altri dotti.

CAP. I.

L' ORIGINE degl' accidenti, e passioni ne' bagni, suole essere in tre maniere: perciocchè alcuni accidenti in quelli, sogliono essere, quasi come ordinarj: poichè a molti avvengono, eziandio a coloro, che debitamente, e ragionevolmente usano il bagno, come sarebbe la necessità del dormire, per quel tempo a pena tollerabile, o vero trapassare le notti intiere senza dormire, avere smisurato appetito, o vero niuno: andare poco del corpo, avere gran sete, sudar troppo continuamente sentir mancamento d'animo, e cose simili. Alcuni altri accidenti, hanno origine dal disordinato modo, e reggimento di colui, che piglia il bagno: come sarebbe, gravezza di testa, dolore, vertigine, asprezza,

Primo.

Secondo.

 e sic-

gno, è la usanza. I bagni, che possono essere utili a'sani, per lavare loro i corpi, e tor via solamente qualche lassitudine, e stracchezza, sono quelli, li quali pajono poco differenti da i bagni delle acque semplici, e con la loro temperie arrivano, per insino al primo grado di caldezza in circa, come certamente è l'acqua di Nitroli, della quale continuamente le brigate del paese usano in luogo di bagno senza offesa, e nocumento veruno.

Bagni eccellenti per lavar i corpi sani, sono le acque di Nitroli, e dello Rete.

Contro la sete, che sopragiunge per cagione del bagno.

CAP. II.

LA sete, come è Autore Galeno, si suol generare per più, e diverse cause: ma principalmente per l'intemperie calda delle viscere, e massimamente dello stomaco, e del fegato. E' certo la sete suole grandemente affliggere, e cruciare coloro, che usano il bagno: di maniera, che rarissimi sono quelli, i quali usano il bagno, che non patiscano sete; la quale si può considerare in due modi, perche o sarà sete falsa, la quale solamente è nella bocca, nel palato, e nelle fauci, o vero sarà sete vera, la quale, non solamente è nella bocca, palato, e fauci; ma ancora nella bocca del ventricolo (lascio da banda ora una sete leggiera, la quale è commune affezzione di tutti i bagni, non avendo questa sorte di sete bisogno d'altro ajuto, e rimedio, che saperla tolerare, e vincerla co'l sonno naturale): se adunque sopragiungerà sete non vera, l'ammalato si lavi la bocca con acqua, ed aceto, o vero con acqua di zuccaro, o di orgio, o vero con acqua destillata di cetroncella, d'endivia, d'acetosella, o d'altra simile, o vero

ro tenga nella bocca zuccaro di Candida, o vero un prugno damasceno, o vero lavi la bocca con acqua fredda. Ma se la sete sarà intensa, grande, e vera sete, per rispetto che è nella bocca del ventricolo, sarà o perche nel ventrincolo si sono moltiplicati, ed aggregati alcuni umori biliosi, o salsi, o vero perche si è già risoluta, e disseccata la umidità di quello. Potrai facilmente conoscere la sete, che si genera dalli umori acri; percioche spesse volte accompagnano quella, come un rosicamento, e dolor di ventre, ed una amarezza di lingua, o vero di bocca, ed un certo caldo, il quale arriva insino alle parti del ventre, chiamate, Ippocondricj; all'hora bisognarà dare all' ammalato acqua d'orgio, o di endivia, o di borraggine, o di cetronella con giuleppe, o vero con zuccaro rosato, o pure con la radice della buglossa confetta, o vero zuccaro boraginato, o buglossato, o violato, e con queste cose, ed altre simili, noi solemo placare, e smorzare la sete in questi bagni. Alcuni lodano prendere innanzi cibo, due dramme di cassia; sogliono dare ancora, come cosa ottima, il brodo di pollo, nel quale sia stata cotta l'erba acetosa, ed endivia, ma che la quantità del brodo sia grande. Questi ajuti, e giovamenti antedetti primieramente giovano a coloro, i quali hanno già risoluto, e disseccato l'umore del ventricolo; secondariamente ancora giovano mitigando, e temperando l'acrimonia dell'umore bilioso, o vero colerico. Ma quando la sete si genera per rispetto della collera accresciuta, e moltiplicata nella bocca del ventricolo, sarà cosa giovevolissima, che l'ammalato riceva la sera dopò la cena, meza oncia di zuccaro rosato, il quale tenga la notte nella bocca, accioche pian piano si disfaccia, e per se stesso se ne vada giù. Ma pure se questo zuccaro rosato s'apparecchiarà in tabelle, le-

va-

varà, e torrà via la fete più eccellentemente. Similmen te lo fciroppo dell'agrefta d'Avicenna, la conferva d'agrodi cecro. Alcuni ancora fogliono dare la caffia con la polpa di tamarindi. Ed ancora tutte le cofe, che abbiamo detto di fopra, che tolgono via l'acrimonia degli umori, ed alterano l'intemperie calda dello ftomaco, fono ancora commode, e giovevoli contra quefta affezzione della fete. Di più bifogna provedere, che fubito nel principio del mangiare gli ammalati mangino qualche cibo, che fia di facile, e fubita digeftione, e principalmente, che non faccia fete, come farebbe lattuca, acetofa, porcacchia, endivia, pruna, o granata di fapore agro. Qualche volta bevano moderatamente, o vero ancora più largamente, e dopò nel refto del giorno fi aftengano dal bere, e maffimamente quando alcuno ha da ricevere il bagno la fera; ma certo, quando la fete dà gran faftidio, gl'ammalati poffono provederfi di alcune cofe liquide, che ricevano leccandole con la lingua, come principalmente fono le cofe fatte con aceto, le quali come lo fteffo Galeno è Autore, potentemente fmorzano la fete, la quale ha avuto origine d'abbondanza di caldo. Dice il Signor Andrea Baccio, che bifogna aftenerfi dal bere, ancora quando la fete è inefaufta; ma parla di quella fete, la quale fequita all'ufo dell'acque naturali de' bagni, che fi fono prefe per bocca. Ma noi certo lodiamo in quefti bagni il moderato ufo delle acque, quando la fete è grande, e quefto per temperare l'intemperie calda, che i vapori caldi de' bagni fogliono apportare; ma biafmiamo, e vituperiamo l'ufo fmifurato di bere, accioche le membra già diffeccate per la virtù del bagno, non tirino a fe, e fughino qualche cofa cruda, e nocevole al corpo; o vero, accioche la natura non fi anneghi (per dir così) per lo troppo bere, per varij, e diverfi

versi pericoli, de' quali c'ammonisce Galeno nel sesto libro de' luoghi ammalati: bisogna anche fare rimedij rinfrescativi, con qualche astrizzione, circa gl'Ippocondricj, e la regione dello stomaco, come sarebbe l'ungento sandalino per rinfrescare, o vero l'unguento rosato. E finalmente se la sete seguita a qualche grande evacuazione fatta, bisognarà attendere a rinfrescare, ed umettare il corpo con ogni modo di vivere, ed in tutte le maniere provedere, e soccorrere con tutti quelli modi, ed arti, con le quali Galeno insegnò correggere, ed emendare la siccità dello stomaco, nel settimo libro del Metodo.

Sete da soverchia evacuazione per l'intéperie secca.

Contra lo svogliamento, ed appetito perduto per cagione del bagno.

CAP. III.

SPESSE volte pare che caschi, e si perda l'appetito per l'intemperie calda dello stomaco causata dal bagno: il che scuoprono, e dimostrano la sete, ed ancora i rotti di male odore, ed acetosi; al quale svogliamento bisogna occorrere, e provedere con le cose, che refrigerano, e fortificano la bocca dello stomaco, purche lo svogliamento dell'appetito nasca, e derivi dal caldo, come abbiamo detto, ed il più delle volte suole accadere. Si ristorerà l'appetito se si comminciarà a mangiare cose rinfrescative, ricevendo per certi spazj di tempo cibbi fatti di lattuca, la quale è medicina dello stomaco, che bolle: come Autore Anazarbeo, e Galeno, ed ancora di scarola, di cicoria, e di quelle cose, che si confettano con aceto, o vero con succo agro, e forte di mela granati, o vero di scorze di cedri confetti, guardandosi sempre dal soverchio. Solemo

la

la mattina, e la sera avanti mangiare, dare la mina di cotogni apparecchiata con zuccaro, e senza spezie, ossi zaccaro, e queste cose disfaciamo con vino di cotogni, o vero con acqua d'assenzio, o vino di mela granati, e con acqua di menta, e così disfatte, e dissolute, le diamo avanti mangiare per la quarta parte d'un'ora. Qualche volta diamo a mangiare la cotognata, con zuccaro apparecchiata senza spezie. Usiamo ancora l'aceto, il vergioso, e le mela aranci di sapore agri; qualche volta ancora solemo dare la polpa di tamarindi insieme colla cassia. Ed altre volte solemo ajutare lo stomaco, il che è cosa molto giovevole, come noi abbiamo esperimentato, pigliando rose, viole, sandali, ed assenso, e fatta una decozzione in suco di cotogni, ed acqua di rose rosse faremo fomenti alle parti dello stomaco. Giova ancora di fuora via ungere con l'unguento sandalino mescolato con l' unguento stomatico. Suole accadere nelli bagni, benche rare volte, che di questo effetto sia cagione, o l'intemperie fredda; o la debole natura dello stomaco; nel qual tempo coloro, che patiscono non hanno sete, nè tollerano le cose fredde; anzi la faccia, e le labbra se gli imbianchiscano, e qualche volta rottano cose acetose; all'ora a costoro dopò il bagno bisogna fare unzione d'unguento stomatico solo, dando tra questo mezo al paziente alcune cose, che abbiano particolare ajuto, e difesa dello stomaco, e massimamente quella sorta di cose, le quali ad un medesimo tempo hanno forza, e di nodrire, e di medicare, come sarebbono confetti di mela cotogni colle spezie, cedri confetti, zinzifero confetto, un pezzetto, quanto sarebbe la quantità d'una fava; e di conserva fatta di fiori intieri di melaranci, alla misura d'un picciolo cucchiarino, o acqua destillata di cennamomo, al peso d'una dram-

 ma,

ma, ed altre cose simili, le quali per questo effetto giovano, e però si chiamano cose che svegliano, ed eccitano l'appetito.

Per lo soverchio sudore, che procede per causa del bagno.

C A P. IV.

I SUDORI ancora, che abbondanti non bisogna impedirli se non affliggono molto l'ammalato; percioche sono buona evacuazione. Ma se cominciaranno a venire fuori abbondantemente, di maniera che paja, che gli ammalati troppo s'indeboliscano, e stracchino, e che perciò vengano a cascare in sincope, e tramortirsi, bisogna leggiermente asciugare il sudore; percioche un sudore venuto fuori, tira ancora dal corpo l'altro; dipoi togliendo via le coperte del letto, bisogna rinfrescare l'ammalato con le fenestre aperte, accioche per le aure soavi entri parte d'aria fresca, e da tutte le bande attorno se gli faccia un poco di vento; dice Falloppio: *Non ungete il corpo, come alcuni sogliono fare, nè diate agli ammalati cibi astringenti, e viscidi, come sono soliti di fare costoro; ma più presto l'ammalato cessi dall'uso del bagno, o vero usi il bagno solo una volta il dì, e per spazio di tempo più breve del solito, ed il bagno sia tiepidissimo*; contra questa sentenza del Faloppio, dice l'Eccellentissimo Baccio, che *bisognarà ungere il corpo con qualche oglio astringente, e che bisogna usare, e mangiare cose viscide, e mediocremente astringenti*. Io certo per accordare, e conciliare questi due eccellenti Autori, che pajono si contradicano, direi, che'l Faloppio ha divietato le cose astringenti a coloro, che sono di corpo robusto, e non di rara testura:

Contradizzione, ch'è fra il Baccio, ed il Faloppio.

Come si debbiano intendere, e riconciliare.

ra: ma il Baccio concede, e dà le medesime cose a coloro, che sono macri, e deboli, e di natura gentile, e delicata, ed a i convalescenti. Ed a questo modo l'una, e l'altra sentenza sarà vera, e l'uno non è all'altro contrario. Nel resto sarebbe stato meglio aver proveduto, che coloro, i quali sono di rara testura, ed idonei a buttare così abbondanti sudori, non così facilmente si mettessero a i bagni se non per poco spazio di tempo, e massimamente ne i principj quando s'avvezzano al bagno, s'ungano ancora con oglio onfacino, o vero di mortella, o di cotogno, o vero di qualche altro ungento astringente; ed usino cibi, i quali sogliono mediocremente astringere, e rinfrescare, come mela granate acre, limoni, lattuche, acetosella, e cose simili, e sono ancora a questi i piedi degli animali utili, cotti nell'aceto, e giovali ancora il latte cotto.

Contra il mancamento di cuore, o vero d'animo, che viene dal Bagno.

CAP. V.

SONO alcuni, i quali hanno la bocca dello stomaco tanto debole, che subito dopò l'entrata nel bagno si perdono d'animo, e pare che manchino, alli quali se non dassimo ajuto, s'affogarebbono; altri sono i quali non cosi subito cascano di animo, ma solo, quando dimorano nel bagno più lungo tempo di quello, che conviene, e che fu loro ordinato dal Medico; ed a costoro niuno altro rimedio si dà, se non che osservino gli ordini dati loro da'Medici, e non stiano nel bagno così lungo tempo. Ma si può dubitare, e temere di coloro, a'quali mancano le forze subito, che sono entrati nel bagno, e però bisogna soccorrergli,

nettando bene la bocca dello ſtomaco; perche queſto mancamento di cuore, o vero d'animo, ſuole accadere così ſpeſſo per riſpetto della collera, che è nello ſtomaco. Adunque diate all'Infermo una fetta di pane bagnata nel vino di mela granati, o vero nel vergioſo, che è ſucco d'agreſta, ma non beva queſto ſucco, o veramente ne beva molto poco. Suole ancora il mancamento d'animo accaſcare, parte a quelli, che ſono deboli, e poco avvezzi nell'acque calde, e parte ancora, come abbiamo detto, procede ora dalla dimora nel bagno, e tal'ora dalla moltitudine del ſudore dopò il bagno: e certo a quelli, i quali mancano di animo, e di cuore, per una lenta dimora nel bagno, i Miniſtri del bagno ſogliono ſubito bagnar loro tutto il corpo con acqua fredda, e rinfreſcargli, portandogli all'aria freſca, e fregar loro lo ſtomaco. E queſta è la ſentenza di Paolo: percioche ſubito i tramortiti ſi ritornano, rinconcentrandoſi, e ritornando in ſe ſteſſo, quaſi come in una fortezza, il calore naturale. Ma coloro, i quali per un certo mal coſtume di vita ſogliono deſinare aſſai per tempo la mattina, e quando ſono digiuni, gli pare, che dal bagno gli ſcappi fuori l'anima, ſe gli potrà concedere qualche coſa per collazione innanzi al bagno. Il caldo ne'bagni ſi può divietare, e prohibire, dice Cornelio Celſo, ſe alcuno terrà nella bocca acqua fredda, e Plinio, ſe terranno ſotto la lingua del ſale, o vero aceto, lavando la bocca. Ma a coloro, che ſono deboli, e non ſono avvezzi a'bagni, potremo più ſicuramente conſigliare, che comincino dalle coſe più leggiere, inſino a tanto, che s'avvezzino, e pian piano contra quello, che far ſi ſuole nella mutazione dentro l'acqua fredda, non ſi bagnino tutti in un ſubito, o ſi colchino, o veramente ſi ſedano immerſi nell'acque, e non faccino coſa alcuna, nè ſi muovano:

Opinione del Bacco.

no: ma potrebbono diſtendere ſolo qualche volta il braccio all'aria fredda, accioche i polſi reſpirino nello ſcoperto: o veramente alzando or l'uno, ed or l'altto piede nell'eſtremità del bagno. Ma a coloro, che mancano per la moltitudine del ſudore biſogna denſarli la pelle, e tanto con rimedj freddi interni, quanto con eſterni biſogna ajutarli; dandogli una tirata di vino freddo, ed un poco dopò qualche cibo in brodetto; avendo tollerato l'aria al freddo, ed acido, facendo bagnare il ſuolo delle camere, alterando l'aria con erba di ſimile natura, e facendo ancora le altre coſe, che abbiamo detto, che fanno contra il ſudore, ſecondo la ſentenza di Galeno.

Contra la ſtitichezza del ventre, cauſata dal bagno.

CAP. VI.

È COSA frequentiſſima ne' bagni la ſtitichezza del ventre; percioche molti pochi ſi ritrovano a i quali dopò quattro, o cinque dì non ſopragiunga la ſtitichezza. Biſogna adunque in tutte le maniere provedere ne'bagni, che 'l ventre ſia libero, e ſcarico di coſe ſoverchie, cioè che ogni giorno ſi diſcarichi il ventre, due, o almeno una volta, o ſecondo l'uſanza, e coſtume di ciaſcuno; percioche ſolo per queſto accidente abbiamo veduto molti avere patito paſſione colica, ed ancora dolente de' fianchi. Al quale accidente biſogna andare incontro con rimedj mollificativi, almeno un dì sì, ed un'altro nò. E primieramente ſi facciano i ſerviziali, e cliſteri di brodi lenitivi, e mollificativi, o vero di ſucco decotto di malva, e di conſumato d'orgio; e dopoi con coſe più gagliarde; o vero ſi met-

mettano le ghiande suppositorie. Nè mancano molte acque medicate, le quali ricevute per clisteri lubricano il corpo, come sopra tutte le altre sono le acque salse del bagno di Castiglione, e le nitrose, come sono le acque di Fornello, e della Fontana, ed oltre queste acque abbiamo ancora esperimentato molto commode le acque di Giorgitello per questo effetto. E' ben vero, che si ritrovano alcuni tanto schivi, e ritrosi a ricevere clisteri, che a nessun modo vogliono usarne. E costoro nelle vivande usino brodi, ed altre cose mollificative, come le biete, la zucca, la porcacchia, la mercorella, l'urtica, la malva, cotte tutte nell'oglio, in luogo del quale oggi noi potremo usare, o vero il vergioso, ed il sale, o vero la polvere di tartaro finissimo di vino, il quale ha gran forza astersiva, e di nettare: e similmente nelle insalate, e cose innanzi cena piglino pruna damascene, ed altri frutti simili lenitivi, e mollificanti, quanto sarà loro concesso, e lecito. Si piglino sette, nove, o dodici pruna damascene secche, e si cuocano nel brodo d'una giusta, e proporzionata quantità, e quel brodo beva poi l'ammalato per qualche conveniente spazio innanzi cena; o vero le dette pruna si cuocano nel vino bianco, e dopò colato bene il vino, s'infarinino, e coprano di zuccaro bianco, e le mangi poi l'ammalato un poco avanti cena; o vero si piglino quattro, o cinque fichi secchi grassi, e poi si mettano dentro di quelli tre, o quattro grani mondi di cartamo, e detti fichi si diano a mangiare all' ammalato. Ma s'alcuno non potrà far questo per qualche intemperie calda, e secca, causata nelli intestini, come suole accadere nel bagno, si unga la parte inferiore del ventre con qualche unguento, che mollifichi, apra, e rinfreschi, come sogliono essere quelli, che si usano, e facilmente si possono subito apparec-
chia-

chiare, come l'oglio comune, il botiro vecchio, gli unguenti Dialtei, l'unguento d'Agrippa, l'oglio di Timelea, e l'unguento di Mesuè fatto dalli ciclamini, e posto alla parte delli fianchi, e delle reni; ma se l'astrizzione parrà proceduta per più lungo tempo, ricevano medicamenti piacevoli, e clementi, i quali si sogliono inghiottire, e pigliare per bocca, come sarebbe un boccone di cassia in canna al più, per meza ora innanzi mangiare; o vero inghiottano una pillola di aloe lavato, quanto sarebbe il peso d'uno scropolo, ed almeno un dì sì, ed un'altro nò, con zuccaro rosato: o vero inghiottano le pillole alesangine, masticine, le communi de tribus, e volgarmente chiamate senza guardia, o cura, innanzi mangiare. Ma benigno è, e non meno delicato l'idrorosato di Paolo; e quello, che la turba de' Medici ora suole chiamare, lo sciroppo di molte infusioni, ora sciroppo rosato solutivo, o di rose rosse, o di rose persiche, secondo parerà necessario, pigliandone il peso di quattro once, la mattina assai per tempo: o vero ricevano zuccaro boraginato, di viole, e quel che si fà de' persichi, o insieme mescolati, o vero in infusione nell'acqua di melissa, con giusta quantità, e quest'acqua delle infusioni dette, si dia agli ammalati a bere. Ma se tutte queste cose non bastassero, si mettano in un vaso d'idroleo, ed ancora d'olio semplice.

Con-

Contra il dolore di testa causato dal bagno.

CAP. VII.

IL dolore della testa come è autore Paolo Egineta, tra gli accidenti, che al corpo umano avvengono, è male gravissimo, e d'origine, e principio molto vario, e diverso, percioche qualche volta stà attaccato, ed infisso essenzialmente nella testa, qualche volta dipende dal consenso di qualche altro membro, e qualche volta si genera da causa primitiva, ed estrinseca, cioè per cagione del vino, del coito, del caldo, d'ira, di percossa, di bagno, e di cose simili; E' certo, se la causa del dolore sarà estrinseca, si conoscerà facilmente dalle parole dell'ammalato, e si emenderà, e provederà. Ma se la testa patisce per lo consenso di qualche altro membro, come sarebbe dello stomaco, il che spesse volte accade, bisogna provedere secondo la varietà della causa, dalla quale procede come per vomito, per andare del corpo, per purgazione ancora dello stomaco, con cime, e foglie d' ascenzo, o vero col bevere mescolato l'aloe, o vero usando di fuora via l'unguento melino, detto di cotogni, o vero masticino; le quali cose Galeno copiosamente racconta nel secondo libro della composizione de' medicamenti, e nel sesto libro come si conserva la sanità. Ma se finalmente la intemperie calda sarà essenzialmente nella testa, e questo avviene per naturale disposizione della testa, come si nota nel sesto libro di conservar la sanità: all'ora bisogna astenersi da' medicamenti caldi, e sulfurati, e di simili acque calde, e bituminose. Ma se'l dolore, la qual cosa è la primiera, procede dalla impressione del bagno, e principalmente se segue all' uso

del-

della goccia dell' acqua sopra il capo, in tal mala disposizione, non sarà fuor di proposito qualche volta fermarsi, e non usare il bagno, disfacendo tra questo mezzo i vapori concetti per l'uso del bagno, per mezzo di moderata esercitazione, ed opportuna, ed anche per via di fricaziòni leggiermente fatte; ed ancora ricevendo, e pigliando tra i cibi, cose rinfrescative, e che restringono, come è il Diacitonio, detto cotognata, i coriandro, o vero l'aniso dopò mangiare, ed ancora un poco d'acqua fredda; e più ungeremo il capo dell'ammalato, quando và a dormire, circa le tempie con oglio rosato, ossirodino, con unguento rosato, e cose simili. Il Faloppio avvicinandosi più alla prattica, dice: *Al dolore della testa provederete, se quando l' ammalato và a dormire, gli darete qualche cosa, che ritenga, e mandi giù i vapori, che s'inalzano, come sarebbe zuccaro rosato, insieme col violato*. Ma io certo userei solo il zuccaro rosato, o vero mirabolani cheboli, e simili: noi usiamo più gli emblici conditi, e confettati con zuccaro. Aggiunge poi la cotognata semplice, ed ungere il capo con oglio commune, o vero con oglio di mandola dolce lavato. Finalmente loda le ventose, o vero coppette secche, attaccate nelle spalle. Ed ultimamente per cinque ore dopò cena almeno, che sia finita già la prima concozzione, gli dà delle pillole masticine di peso quanto sarebbero due scropoli.

Contra la vertigine del capo causata dal bagno.

CAP. VIII.

LA Vertigine suole sopravenire nel bagno, o vero per li vapori elevati, che riempino il capo, sicome ancora poco di sopra abbiamo detto del dolore della testa, o vero eccitati, e mossi alcuni mali, e fumosi umori da alcuna parte del corpo al capo; laonde poi si genera nell'ammalato una specie d'imaginazione, con la quale gli pare, che tutte le cose girino attorno attorno. A questo accidente si provede, e dà ajuto, quasi per i medesimi rimedij, ed ajuti raccontati di sopra: li quali erano, tralasciare il bagno, esercitarsi, far frigagioni, ed altre simili diversioni. Con la sola intermissione del bagno abbiamo curato, e guarito l'Illustre Signor Pompeo Tuttavilla. Ma se con questi rimedij non cessarà il male, si mettano attorno al capo, parte cose, che possano reprimere, ed impedire l'impeto de' vapori: parte ancora cose, che possano scacciare fino al fine le reliquie de' vapori, che sono restati attaccati al capo. Ma se li vapori si saranno mossi, ed eccitati per movimenti degli umori, è cosa assai commoda, e giovevolissima, evacuargli prima, ed evacuati che saranno, avere riguardo, e considerazione alle parti inferiori, dalle quali gli umori s'inalzano, come dallo stomaco, dal fegato, dalla milza, dalla cristisellea, e dall'utero, o vero dalla matrice. Ma principalmente avremo considerazione allo stomaco, il quale sicome per gli cibi presi facilmente si altera, così continuamente manda vapori tal cado; laonde togliamo via tutte le cause esteriori, le quali possono movere quella imagine di giramento, come sarebbe mo-

movimento di corpo, che si facesse in giro, e guardare in giù da luogo alto; vomitino, se non vi sarà qualche impedimento, come la repugnanza della natura, e massimamente dopò mangiare, se lo stomaco sarà causa di simile affezzione. Dopò l'ultimo cibo non beva, ma pigli un poco di qualche cosa astringente, che prema, ed aggravi, e divieti l'esalazione, come cotogno, pero, una scorza di pane, anisi, azaroli, crognali, sorba, nespole, ed altre cose simili. Nel resto gioveranno al capo cose poste giù per le orecchie di sottilissime parti, e temperate, come sarebbe l'oglio di mandola, ed ancora le cose, che possano restringere, ed impedire ne principij dell' infermità, poste presso al collo, alla fronte alle tempie, con diversi liquori, come d'acqua di rose, bianco d'ovo, oglio, ed unguento rosato, e brevemente tutte quelle cose, le quali abbiamo comprese sotto il dolore de la testa.

Contra la riscalduzione del fegato, delle membra interiori, e di tutto il corpo, che viene causata dal bagno.

CAP. IX.

QUANTUNQUE per insino al dì d'oggi, non abbiamo mai esperimentato, nè trovato, che questi bagni d'Ischia; (li quali al presente usiamo) lascino agli ammalati, intemperie niuna calda: nondimeno per non lasciar cosa niuna indietro, a maggior cautela, e per fare la dottrina più piena, e perfetta; ed accioche se mai per caso accadesse ad alcuno, per qualche errore incorrere in simile caldezza, brevemente in questo luogo ragioneremo ancora di quella. Bisognarà adunque primieramente sapere, che

qualche volta dicono solere accadere, che subito che l'ammalato è uscito fuori del bagno, comincia a sentire così gran caldo, che gli pare di brugiarsi nel fuoco, ed alle volte vi è febbre. Ma se sentiranno gli ammalati tale calore eccessivo, o che sia con febbre, o pure senza, bisognarà, che per tre, o quattro dì si astengano dal bagno, ed usino cibi, che siano atti a rendere il corpo umido, e fresco. Il bere sia acqua cotta, e la mattina assai per tempo bisognarà dargli da bere, o vero acqua d'orgio, nella quale sia prima stata cotta l'endivia, o vero sciroppo d'endivia, di viole, e simili. Se bisognarà evacuare il corpo, l'evacuarete in questo modo: pigliarete di polpa di cassia, e di polpa di tamarindi sette dramme parti uguali, e si mescolino con l'acqua d'endivia, o vero d'acetosa quanto potrà bastare, e si faccia la bevanda. Fatta l'evacuazione, potrà l'ammalato poi il dì seguente entrare nel bagno, ma l'usarà solamente una volta il dì.

Contra la ventosità che procede per cagione del bagno.

CAP. X.

E Se finalmente duole lo stomaco per rispetto dello spirito, e vapore ventoso, che si è generato, e rinchiuso dentro, Mesue dà all'ammalato, brodo di gallo, mettendogli ancora un'empiastro di fuoravia, fatto di pan caldo, d'oglio, e di mele. Ma specialmente contra la ventosità del ventre i Medici de' bagni lodano li ogli di assenso, di anisi, di spica, di mastice. Lodarei ancora io l'oglio di garofali di cinnamomo, se si apparecchiassero per via chimica; ed ancora Galeno loda l'oglio di ruta, e similmente la Gala[illegible]ga, la Mace, l'Aniso,

l'Aniſo, la Gallia moſcata, e diverſe ſorti di medicamenti, che di queſte coſe ſi fanno. L'aniſo, o vero il coriandro maſticato dopo mangiare è giovevole, ed altre confezzioni ſimili. Nel reſto, delle coſe, che diſcacciano la ventoſità, appreſſo a' Medici ſe ne racconta gran numero, ed in ſomma tutte le coſe, che ſono di parte ſottili, calde, e ſecche.

Contra le ſoverchie vigilie, che ſeguono dopò il bagno.

CAP. XI.

QUANDO dopò il bagno ſi generano ſoverchie vigilie, di maniera, che gli ammalati non poſſono dormire, come fù notato da Galeno ne' Prenoſtichi, ſi ſuole imputare al temperamento ſecco del cervello; percioche ne' bagni il cervello ſi diſecca, parte per la natura dell' acque minerali diſeccanti, parte ancora, e principalmente per ſimile, e mala qualità del capo, eccitata, ed accreſciuta nel bagno. Vi ſi aggiunge a queſte coſe ancora un tirare in dietro gli ſpiriti animali alle altre membra; oltre la forza del bagno per lì luoghi, e moleſti penſieri dell'ammalato, per ſcontentezza, per ſollecitudine ſoverchia, ed altre ſimili cure, le quali ſogliono grandemente occupare, e travagliare l'animo. Aggiungono altri, ſe alcuno aveſſe il capo di ſua natura caldo, e poi uſaſſe acque calde; per ridurre, e fare venire il ſonno, ad ogni modo biſogna rimoverle, e trà queſto mezo dare da mangiare all'ammalato coſe, che poſſano giovare ad indurre ſonno, cioè quelle che rinfreſcano, ed inſieme moderatamente diſſeccano, come ſono lattuca, porcacchia, viole, e papavere bianco. Ma ſe biſognarà venire

alli

alli remedij gagliardi ſaporiferi, che apportino ſonno, e facciano dormire; o biſogna aſtenerſi da quelli violenti, o più preſto dal bagno, ſe queſto avviene,e procede per colpa del bagno. Adunque ſi biaſma l'uſo delli trociſci detti di ſtella, o vero delle pillule di cinogloſſa, e di altre coſe ſimili oppiate; ma qualche volta ſi concedono alcune di queſte coſe le più facili, e leggiere, come ſono l'iſteſſo Papavere, ed il Diacodion di Galeno molto uſuale, e ſimilmente lo ſciroppo di viole; o vero,ch'è più efficace ancora quello di papavere,o vero di nenuſaro, per ſe ſolo,o vero con qualche liquore diſtillato, o di lattuca, o di viole, bevuto nell'ora del ſonno, e quando ſi và per dormire. E ſimilmente la tragea della ſemenza del papavere, della porcacchia, della lattuca disfatte, e riſolute co'l zuccaro in qualche brodo è giovevoliſſima; laſcio ben' io ora tutte le coſe opportune alla prudenza de'Medici. Sogliono ancora giovare alcune coſe poſte alla fronte, al naſo, ed alle tempie; come l'oglio delle viole, l'oglio de' nenufari, e piu gagliardamente di queſti l'unguento populeon; ed anche lavande delle parti eſtreme. Ed in ogni coſa biſognarà procedere con giudizio, e prudenza, accioche la teſta non troppo ſi gravi; e però moderatamente ogni coſa.

Contra il gran ſonno, che ſi ſuole cauſare del bagno.

C A P. XII.

Lib. de ſomno, & vigilia.

ARISTOTELE definiſce il ſonno naturale, eſſere ligamento del primo ſenſitivo per la evaporazione del nutrimento. Ma i Medici conſiderano ancora una cauſa non naturale del ſonno,il quale ſi ſuole ge-

nera-

nerare da certi vapori,che si levano in sù da qualsivoglia parte del corpo, e riempiono il capo, come per esempio è nella epilepsia, o vero nel mal caduco, nel letargo, e principalmente suole avvenire ne' bagni; e tal sonno qualche volta solemo chiamare sonnolenza: altre volte con Greci Catafora, cioè nocivo, e greve sonno,distinto, e separato dal sonno naturale.Grandemente bisogna biasmare quel sonno, il quale viene causato da pessime esalazioni, e vapori minerali; il quale sicome non è mai senza qualche nocimento, così particolarmente è nocivo alle teste calde per natura, le quali secondo la sentenza di Galeno, o le liquesà, e discioglie gagliardamente, riscaldando; o vero restringendo il cervello, preme, e manda giù l'umidità,che in quello si contengono,e ritrovano.Adunque primieramente bisogna rimuovere, e tor via la causa estrinseca: ma l'intrinseca bisogna correggerla, e divertirla altrove. Bisogna sminuire l'uso del bagno; schivino poi l'ozio, la solitudine, l'accidia, gli odori molesti, puzzolenti, i cibi freddi, ed umidi, e tutte le cose,che sogliono apportar sonno, accioche non accreschino la causa del sonno; ma l'emendazione, e correzzione della causa intrinseca è, che il cervello si corregga, e fortifichi; percioche prima riceve, e moltiplica in se que' vapori, e si restringe, se patisce qualche intemperie fredda, o vero calda,percioche l'una,e l'altra ne' bagni può essere favorevole a questa passione della sonnolenza. Ma se qualcheduno sarà avvezzo dopò mangiare a bere acqua, come molti utilmente fare sogliono, stimo che per questa causa ancora la possano usare, ed usurpare anche ne' bagni. Possiamo ancora racquistare, e conseguire questo per diverse altre vie. Primieramente, impedire i vapori dopo mangiare, o pigliando della cotognata, o vero con l'aniso,

o col

o col coriandro, o vero con una crostola di pane; portino trà il giorno, seco la ruta, la quale continuamente odorino, o vero odorino qualche particella di castoreo risoluta, e conservata nel bambace, o altre cose simili; le coppette secche, o vero ventose, attaccate alle spalle, giovano. E finalmente per ritirare, e prohibire i vapori, che non vadino, nè sagliano al capo, vi sono varij modi, come abbiamo detto nell' altro capitolo. Di quì è nata quella gran licenza, e libertà di vita ne' bagni, nelle campagnie, ne' giuochi, e moltitudine di belle figliuole, le quali cantano con viversi istrumenti sotto le frascate, e nell'aure sovavi. Dell'ardore dell'urina quì non abbiamo fatta menzione, perche in questi bagni non si ritrova accadere, nè si osservò mai simile accidente, nè sintomo.

Contra lo spasimo causato dal bagno.

CAP. XIII.

NOI al presente intendiamo una sorte di spasimo, quando alcuni capi de' muscoli, e massimamente delle gambe, si ritirano, ed accorciano il quale accidente, volgarmente soglione chiamare il Granchio; e veramente appartiene allo spasimo, ma perche dura poco tempo, meglio chiamare si potrebbe mezò spasimo suole spesso accadere nel natare nelle acque fredde, e spesse volte avviene nella notte a coloro, che usano i bagni caldi; imperoche a quei primi, essendo già aperti i pori della carne per la fatiga, ed esercizio; ed a costoro per la caldezza del bagno, il freddo dell' aria nel tempo della notte facilmente entra, e penetra dentro il corpo: e forse non meno entra negli stessi muscoli già disseccati per lo bagno: e per questo rispetto acca-

accade ancora il granchio a coloro,che ſtanno nel bagno. Alla quale infermità, ed affezzione, facilmente ſi provede innanzi al dormire,facendo all'ammalato fricazioni nelle membra,dove ſuole detto granchio accadere,con qualche oglio, o vero medicamento di ſua natura caldo: come ſarebbe l'oglio di lauro; o vero di caſtoreo,o vero d'oglio di ſpica,o di coſto, o vero di ruta, o finalmente con quello, che ſi fà dalla noce moſcata, o di balſamo vero, o pure di quello, che ha colore alquanto negro, ed è illegitimo. Giova ancora, ed ha maraviglioſa forza l'acqua ardente, detta acqua vite di due paſſate, ſe pure in quella ſi macererà una noce moſcata inſieme, o vero ancora per ſe ſola. Il vero ſpaſimo, ora noi a poſta laſciamo da banda: perciò che non ſi è mai ritrovato eſſere ſucceſſo in queſti bagni il vero ſpaſimo.

Contra il vomito,che ſuole ſopragiungere per cauſa del bagno.

CAP. XIV.

IL Vomito,ſecondo il teſtimonio di Paolo Egineta, può accadere così a ſani, come agli ammalati, ed agli uni,ed agli altri, ora ſuole eſſere utile, e giovevole, ed ora diſutile, e nocivo; però nel negozio de'bagni biſogna diligentemente conoſcete la cauſa del vomito. E di più, perchè il vomito a molte perſone è famigliare,e domeſtico, nondimeno la forza del bagno colla qualità ſua può ancora eſacerbarlo; e per lo contrario a molti altri fà male effetto, ed è contrario il detto vomito,a i quali biſogna accortamente moderare l'operazione dell'acque; ſe queſto giovarà, e farà al propoſito, è da ſapere, che le acque calde de' bagni

possono provocare vomito, non solo, quando si bevono, come piacque al Faloppio, ed al Baccio, ma ancora, quando vi siede. E' certo questo suole accascare più spesso alle donne, che agli uomini, e massimamente a coloro, alle quali il vomitare è cosa famigliare. Il che da noi fù osservato in Vostra Eccellenza, quasi per tutto il tempo, che dimorò ne' bagni; e nella Eccelcelentissima Signora Donna Isabella Feltria, della Rovere, sorella del Signor Duca d'Urbino Principessa di Bisignano; ed ancora nella Signora Donna Antonia di Cardene Principessa di Squillaci. E' ben vero, che alcune di queste Signore vomitavano molta flemma, e alcune volte ancora colera. E di questo ne fù cagione, perche il corpo non era stato prima ben purgato, come conveniva. Bisogna fugare il vomito da coloro, a' quali è contrario per indisposizione, ed infermità come sarebbe a quelli, che hanno mal stomaco, che sogliono sputar sangue, e li quali sono sottoposti a certe strettezze di petto, che pajono affogarsi. Ma certo nelle infermità lunghe il vomito giova; ed in quelle, che sono molto rubelli a risolversi, e desiderano movimento gagliardo, come sarebbe la podagra, la sciatica, la vecchia, ed antica ostruzzione delle vene messaraiche, dell'Ippocondrie, e della milza, la idropisia, la inflazione, o vero gonfiamento, il mal caduco, quando procede per colpa dello stomaco, la melanconia, ed altre simili infermità, alle quali tutte sono comodi, ed opportuni i bagni, ed appropriati: e però bisogna tentargli, come cosa giovevole; nè bisogna spaventarsi, nè impedire il vomito in quel principio quanto si voglia la persona, nè sia schifa, e paurosa, perche poi al fine ragionevolmente ne deve aspettare grande utilità, e giovamento; confidando ancora con questo segno, se seguirà la tolleranza, quiete, e conferen-

ferenza, e non subito usando, nè troppo, nè qualsivoglia cibo. Ma se oltre queste cose gli ammalati saranno afflitti con vomiti fuori di tempo, e spessi, o vero patiranno nausea di stomaco, è segno che allo stomaco è sopragiunta qualche viziosa intemperie. Ed all'ora bisogna vedere bene la qualità delle cose, che vengono fuori; percioche, o le cose saranno amazolenti, e viziose, dette coleriche, per colpa del fegato, che già si riscalda: ed in questo caso bisogna divietargli il bagno, e nodrirgli con regola di vivere, come se avessino febbre, cioe, con cose fredde, ed umide, le quali però abbiano da dare vigore, e forza alle viscere; e parti interiori; o vero saranno simili al nutrimento ricevuto; ed in questo si raccoglierebbe esservi semplice intemperie calda, e facilmente si potrà correggere, ed emendare per cose restringenti, e fortificanti. Di questi medicamenti, li quali i Greci sogliono chiamare stomatici, a'Medici è grandissima copia. Ma perche mai abbiamo osservato essere solita accascare simile intemperie in questi bagni d'Ischa, pero ci pare, che sarebbe cosa fuori di proposito ragionarne di quella, al presente più a lungo. Ma se si temesse, che dentro le tuniche di qualche membro, o vero nella concavità dello stomaco vi fosse rinchiusa qualche umidità, dalla quale si suole generare, ed apportare nausea allo stomaco, e svogliamento di mangiare, (la quale cosa da noi certo è stata più volte osservata in moltissimi ammalati, i quali mentre stavano nelli bagni, ora la mattina, ora la sera, e tal'ora frà il giorno solevano vomitare della flemma, qualche volta sottile, ma più spesso della grossa, lenta, e quasi di colore di vetro, la quale Prassagora chiamò *hialoides*, e qualche volta abbiamo noi osservato, e ritrovato, che vi mescolava anco una parte di colera fla-

va, e gialla); a tutti costoro giovava grandemente il vomito. Ma perche questa affezzione durava ancora, e persèverava, eziandio dopò li bagni, bisognò purgare il corpo con pillole apparecchiate di Jera semplice, ed ancora con altri ajuti, e rimedij; perciocche quando simile vomito pituitoso, dura così lungo tempo, dimostra, che il corpo non è così ben purgato, come conviene, come ancora l'effetto dimostrò, perciocche subito, dopò che furono prese le pillole, ne seguì la desiderata sanità. Le onzioni, e qualche volta i fomenti, e l'uso delle cose condite, e confette astringenti, non sono mai disutili in questi casi. E le cose ancora, che hanno molta virtù, e giovamento contra qualsivoglia vomito, come sarebbe la lenticchia cotta col polegio, o con la menta, o col timo, e qualche volta con l'aceto, e secondo il parere di Paolo Egineta, il pane ancora bagnato nel vino ben temperato, ed odorifero, le mela granate, li cedri, li mirabolani, ed altre cose simili. Ma se la intemperie sarà calda, gioveranno tutte quelle cose, che abbiamo detto, che giovano contra lo svogliamento dello stomaco, ed appetito perduto, e massimamente se alcuno userà il fomento in quel modo, come lo sogliamo usare noi; il quale si fà pigliando di rose rosse incomplete, un pugno di fiori di viole, mezzo, di tutte le sorti di sandali, tre dramme di assenso Romano, due pugni, di scorze di cedri una dramma, si cuocano tutti insieme in una libbra di succo di cotogni, ed altretanta acqua di rose rosse, e col detto decotto poi se fomentino le parti esteriori dello stomaco. Si possono ancora fare, ed usare le unzioni; e gli altri rimedij da noi detti di sopra, e da altri Medici copiosamente scritti.

Nota.

Che

Che regola, e modo di vivere debbono osservare coloro, che già si partano da i bagni.

C A P. XV. Ed ultimo.

SIccome si richiedeva diligentissima preparazione per uso delli bagni, e nello stesso uso de' bagni bisognava osservare regola, ed ordine, come abbiamo scritto di sopra; così senza dubbio, dopò che si sono presi i bagni, per alcun tempo ancora bisogna seguire certa forma, e determinata regola di vivere: poiche non si deve stimare tanto, avere cominciato qualche cosa bene, e dopò perseverare in quella, quanto stimar si deve il fine, al quale bisogna badare, eziandio dal principio diligentemente. Ma questo appartenendo ad una particolare diligenza, e giudizio singolare; nondimeno per dare qualche regola, e precetto, che sia commune a tutti, mentre che alcuno non si sentirà essere già restituito alla sua prima sanità, e che stia benissimo, non doverà mai lasciare la regola, e forma di vivere da noi scritta di sopra, quantunque abbia cessato di torre bagni, e sia partito da quelli. Perciochè pochi sono quelli, che nelle grandi infermità sogliono provare, ed esperimentare alcuna utilità delli bagni nello stesso uso, mentre li bagni si ricevono: ma alcuni sentono utilità più presto, altri piu tardi secondo la gagliardezza della virtù naturale, e la grandezza, e gravezza del morbo, e secondo ancora la forma del vivere, che avranno osservato prima ne ii bagni. Alcuni pajono sentire giovamento, ed utilità dopò venti dì, altri dopò trenta, ed altri dopò più lungo tempo, mentre certo alla giornata sentono, e provano, che la virtù diventa più gagliarda, e forte. Anzi di alcuni ba-

Primo avvertimento.

Bagni ad alcuni operano più presto, ad altri più tardi, e la cagione perche.

bagni è certo, e determinato ſpazio di tempo, nel quale ſi ſcuopre poi, e ſente l'efficacia, e giovamento del bagno: poiche tra le Iſtorie de' bagni, le quali raccontaſſimo, e maſſime dell'Iſola d'Iſchia, ne ritroviamo alcuni, che, o che ciò avvenghi per propria virtù loro, o per influſſo, e virtù celeſte, pochiſſimo ſogliono giovare, ſe non paſſa prima lo ſpazio commune di quaranta giorni, o di ſei meſi, e dopo ſi comincia a ſentire il giovamento del bagno. E d' alcuni altri bagni ſi eſperimenta una ſingolare condecenza a qualche perſona, che ad alcuni giovano avendoli preſo ſolamente una volta; ed ad altri eſſendo parſi i bagni diſutili nel primo anno, nondimeno ſe vi ritornano poi il ſecondo, e terzo anno, ſono ſtati grandemente utili, e giovevoli: anzi per antichiſſima oſſervazione, e prova degli antichi ſi è conoſciuto, ed oſſervato, che quei giovamenti de' bagni ſogliono eſſere più fermi, e ſtabili, e certi, che non ſi ſcuoprono ſubito: ma dopò lungo tempo da che ſi ſono preſi i bagni. Il che pure biſogna intendere, che avvenga nelle grandi, ed invecchiate infermità; e de' piccioli, e legieri mali ſia qualſivoglia coſa; percioche in quelli bagni, che operano preſto, e ſubito, vi è non sò che di forza per il più; e la natura certo non ſopporta una ſubita forza, e molto meno delli gravi, ed invecchiati morbi, li quali ſecondo il parere d'Ippocrate ſi curano, e tolgono via con lungo tempo, ſicome ancora in lungo tempo ſi ſono cauſati ſimili vizij; e le infermità conſequentemente, che ſi ſono cauſate in poco tempo, in breve tempo ancora ſi curano. Dunque quelli, che ſi vorranno partire dalli bagni, da quì cominciano ad oſſervare la regola propoſta, ſe deſiderano la ſalute: che ſe abitaranno molto lontano dal bagno, differiſcano la loro partita nel ſeguente, ed ancora nel terzo giorno pur che già liberi

Termine commune di quaranta giorni.

Termine di ſei meſi.

Avvertimenti da notare, per il continuare de' bagni.

Nota.

Opinione d' Ippocrate.

Partenza dagli bagni quando deve eſſere.

beri

beri dall'uso, e ministerio del bagno, in questo tempo si ricreino, e consolino allegramente. E finalmente essendo il mare tranquillo, e quieto, facendosi in un vascello dall'Isola portare in terra ferma, veggano bene, come doveranno mettersi in camino, e massime se averanno d'andare a piede, come si veggono ogni dì andare i Contadini, e persone sane; e coloro ancora, che sono portati da cavalli, massimamente se saranno debboli, con ogni diligenza procurino di schivare la stracchezza, i caldi, il fastidio di cavalcare, ed altre cose simili, le quali incommodità di strada, sono tante, che appena si possono raccontare. Anzi se la rugiada dell'aria, o vero pioggia, cascasse, o si faccino portare in lettica, o vero nelle seggette a mano, e non calvalchino. Non patischino, nè sopportino fame, nè sonno fuor di tempo, e massime se restano debboli, ed esausti dalli bagni. E finalmente, dopò che saranno ritornati a casa loro, primieramente ringraziano del tutto DIO nostro Signore, e si conseglino poi col prudente Medico, come si doveranno governare, il quale avendo prima molto ben considerato le disposizioni, e giovevoli, e nocevoli, causate dall'uso delli bagni, s'ingegnarà di conservare nell'ammalato le cose salubri, che ritrovarà, secondo lo stato, ed essere naturale; e se ritroverà cosa alcuna partita della propria natura, cerchi ridurla alla sua proporzione, ed egualità antica. Perciochè spesse volte suole accadere, che per alcuna lunga usanza del vitto, o di esercizio, e qualche medicamento, pian piano alcune cose si discostino, e partano dalla propria natura. E questo suole spesso accadere ne'bagni per la continua azzione del calore minerale di quelli, e per qualche impressione lasciata nel corpo, suole facilmente scoprirsi, ed apparere qualche intemperanza calda di qualche parte, quantunque gli am-

Che finiti li bagni nõ partano subito.

ammalati nel resto rimanghino sani dalle infermità principali, che hanno voluto curare col bagno. E'certo, che più di tutte le altre parti, si suole riscaldar'il fegato, mentre le persone ritornate da'bagni usano mangiare, e bere più che prima facevano, e si danno in preda ad una vita più libera; con le quali cose, quasi con esca, accendono, ed infiammano più il calore impresso loro dal bagno. Ed in coloro, che sono di molte, e robuste forze manda la intemperie; o vero alla pelle, o vero a qualche parte debbole, dove poi, o eccita senso di molestissimo dolore, o vero infiammazione, o risipoli, e qualche volta febbre ancora. E' dunque buon conseglio, che se si scoprirà una minima sospezzione d'intemperanza nel fegato, che per alcuni giorni vivano, e seguitino quella forma di vivere, che prima usato avevano nelli bagni aggiungendo nondimeno, tanto di dentro, quanto di fuori, le altre cose rinfrescative mediocremente, come abbiamo detto di sopra, le quali cose possono ancora aggiungere fortezza maggiore a quel membro. Ma perseverando l' infermità, (se tutte le altre cose sopporteranno, che ciò si faccia), conviene levargli sangue per la vena del fegato, nel braccio destro, ed ordinare, che si osservi quella forma, e modo di vivere, e si faccino quelli rimedij, li quali si sogliono ordinare, ed usare in simili intemperanze, ed infiammazioni. Alcuni per lo smisurato, e troppo uso del bagno, e massime se sarà stato gagliardo, sogliono paire ardore nell'urinare, altri gran sete, ed altri pare, che affatto perdano l'appetito di mangiare: ad altri, sopragiunge una certa specie di stracchezza, e nelle loro operazioni una tardità, e pigrizia, mai prima non usata da loro: E questo certo procede, o perche non furono ben purgati, come dovevano essere dalla natura debole dell'acqua, o vero come

Le cose, che devono evitare.

Che si deve cavare sangue.

spesse

spesse volte accade, essendosi distemperato il bagno per le molte acque delle piogge, che vi entrarono prima: li quali tutti per alcun tempo debbono osservare regola di vivere, che inchini più presto al freddo, ed all'umido, che altrimente. Ed universalmente stimiamo, che sia cosa grandemente giovevole, e salutifera, che dopò il bagno non si conceda cosa alcuna di più, che nello stesso bagno si concedeva. Il fine di simile osservanza, e regola doverà essere il dì quarantesimo, il quale, sicome è fine de' movimenti della natura, e de' morbi, così è quasi un termine ultimo, e perentorio della Medicina, ancora in tutte le sue operazioni, e ministerij. E tra questo mezo guardinsi di troppa pienezza nel mangiare, e nel bere, fuggano il dormire di giorno, le soverchie, e lunghe vigilie della notte, gli esercizj smisurati, ed eccessivi e similmente l'ozio, ed ogni mala constituzione d'aria circondante, e le modestie dell'animo, le stizze, e tutte simili perturbazioni, e passioni d'animo scaccino da se con ogni diligenza: si procuri diligentemente, che almeno due volte il dì si netti il corpo dalle feccie naturali, o almeno non manco di quello, che prima solevano cacciarsi: e sappino fuggire le cose carnali, come una peste nocentissima, e massime le persone debboli; ed alle persone forti, e gagliarde, non se gli doverà concedere l'uso dello coito, che almeno non passi prima un mese. Non si lavino mai in questo tempo la testa. Ma se si avvederanno, che la pelle per cagione del bagno sia divenuta crespa, e rugosa, disseccata, e ristretta, o vero se sentiranno stracchezza, e debbolezza, si mettano a sedere sopra qualche bagno d'acque temperate, e massime se la persona sarà solita usare simile bagno privato, o vero si faccino fare alcune fricazioni leggiermente con oglio sotitle, e con vi-

Nota.

Cose da fuggire, ed evitare.

Il sonno del giorno.

L'aria cattiva.

La stizza.

Il coito.

Lavare la testa.

no la mattina a buon'ora. Dopò che si saranno levati da letto, procurino di discacciare fuori del corpo le superfluità, ed escrementi, tanto per naso, e per la bocca scraccando, quanto ancora per le altre parti, e meati fatti dalla natura per questo effetto, pettinandosi ancora leggiermente la testa. E dopò non siano in tutto oziosi, se qualche cosa non impedirà; e mentre s'apparecchiano alli soliti esercizij, fuggano qualsivoglia stracchezza, ed in tutte le cose s'ingegnino di osservare quella, veramente, aurea mediocrità, mai a bastanza lodata.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DELLE
INFERMITÀ
CHE VENGONO IN CIASCUNA parte del corpo umano, quali si curano con l'uso de' Rimedij naturali d'Ischia.

TESTA.

Alla doglia di Testa, causata da freddezza, giova

IL Bagno di Fornello. cap. 6. pag. 114.
Il bagno della Colata, nelle circostanze di Gurgitello. cap. 25. pag. 184.
Il bagno di Citara. cap. 36. pag. 204.

Alla Cefalagia, cioè doglia di testa non invecchiata, ma cominciante.

Il bagno di Meza via. cap. 30. pag. 190.
Il bagno di Citara. cap. 36. pag. 120.
Il bagno di Fornello. cap. 6. pag. 114.

Alla doglia di testa diuturna, ed invecchiata.

Il bagno della Colata. cap. 25. pag. 184.
Il bagno di Meza via. cap. 30. pag. 190.

Alla intemperie fredda, ed umida della Testa.

Il bagno di Fornello, e la Doccia. cap. 6. pag. 114.
La Doccia della Cala d'Umbrasco. cap. 23. pag. 183.
Il bagno di Citara. cap. 36. pag. 204.

Alla doglia di Testa, che ha origine da causa fredda.

Il bagno di Fontana. cap. 7. pag. 127.
Il bagno di Meza via. cap. 30. pag. 190.

Il

N E R V I.

Allo Spasimo.

Il ba-

PALPEBRE.

OCCHI.

Il

ORECCHIE.

Alla doglia delle Orecchie.

NARICI.

Alla Escrescentia carnosa, detta Sarcoma, alli porri, verruche, o vero polipi.

BOCCA, E GENGIVE, E LINGUA.

Alle spaccature delle labbra.

Alle gengive relassate, e mollificate.

Alle durezze, tumori, ed ulcere della lingua, ed all'impedimento del parlare.

DENTI.

Al dolore de' denti, e che si muovono per conservarli fermi, e bianchi.

GOLA, FAUCI, E CANNA DEL POLMONE.

Alle infiammazioni della canna, ed alle tonsille gonfiate, ed alla colonnella, detta ugola, relassata.

Alle destillazioni del Gargarozzo.

All' asprezza della Trachea Arteria, detta canna del polmone.

POLMONE, E PETTO.

A far buona voce, e sonora.

Alli

CUORE.

Alla palpitazione del cuore.

Al tremore del Cuore.

A confortare il Cuore.

MAMMELLE.

Alle mammelle indurate per l'abbondanza del latte, o pure scirrose, ma non cancerose.

Alle mammelle ulcerate,e fistolose.

A fare venire il latte copioso.

STOMACO.

Al vomito, ed alla Nausea.

Il Su-

Il ba-

FEGATO.

Alla Oppilazione del Fegato.

Il

MILZA.

All'Oppilazione della Milza.

Alli dolori della Milza.

Alla Milza indurata.

Alla intemperie fredda della Milza.

Per sminuire la Milza ingrossata.

INTESTINI.

Alli dolori delli Intestini.

Il ba-

SEDERE.

Alle rime, o ragadie dell'Ano.

RENI.

Alla doglia delle reni, e del fianco.

Alla doglia delli Lombi.

All'Arenella, e Pietra delle reni.

Alle Ulcere delle reni.

All'intemperie calda delle reni, e d'altre parti naturali.

Il ba-

A chi non poteſſe tener l'Urina.

PARTI VERGONOSE.

Ad eccitare, e ſtimulare l'appetito venereo.

A moltiplicare il ſeme.

Ad eſtinguere la luſſuria, e le polluzioni notturne.

Alle Vene dilatate,e Varici de'teſticoli.

Alle Varici.

Alla Gonorrea, e profluvio di ſeme.

A tutti li tumori duri de'teſticoli.

Al

L'Are-

Alle

PARTI ESTREME DEL CORPO.

Alla

TAVOLA
FEBRI.

Alle febri terzane intermittenti.

TUMORI, ED APOSTEME.

Alli Furunculi.

Alli

Alla impetigine.

Alla Morfea.

ULCERE.

Alle ulcere chironie.

Alle ulcere disepulote, nelle quali difficilmente si fà la cicatrice, o pure fatta si consuma, e rinuova l'ulcere, mancando solo la detta cicatrice.

All' Erpete.

Alle ulcere dette cacoethe, perfide, maligne, e rebelli.

Alle

Il

Alla Lepra.

Alla psora, ed al prodito.

Al mal e morto.

DECORAZIONE.

Alla ruvidezza, ed asprezza della pelle.

Alle

IL FINE DELL' OPERA.

ZENA.

ÆNARIARUM BALNEA

EX JOANNE ELYSIO

Medico Neapolitano,

CUM SCHOLIIS

JO: FRANCISCI LOMBARDI

Neapolitani.

JO: PISTOYÆ
DOCT. PHIL.
IN
ÆNARIARUM BALNEA
Jo: Elysii Medici Neapolitani

PROOEMIUM.

UM præcedentis Opellæ necessitatem, summumque quæstum, qui ex illius lectitatione eruitur, sedulò contemplaverim; (quippè in qua saluberrima Naturæ munera ad Machaonicæ Artis augmentum, necnon Corporis Humani incolumitatem, qua Prophylaxi, qua Therapeja procurandam, pereudito calamo exarantur): operæ-pretium dijudicavi illius limitibus, coronidis loco, eorundem Balneorum descriptiones Latino, & concinno stylo a Joanne Elysio Medico Neapolitano, unà cum suis Scholiis uti jacent, delineatas, adjungere. Optimum sanè consilium: hoc enim labore, ac commodo, nec Cisalpinæ, nec Transalpinæ Literati Orbis Academiæ defraudari poterunt; & quæ Parthenopæis Divum munere conceduntur, Europæis propè omnibus palàm fient. Verum enim verò antequàm rem pe-

penitius aggrediamur de ipsius Civitatis Isclæ abolitione, aliqua ex Joanne Francisco Lombardo, aliisque decerpta, ipso in limine præponamus.

Olim, quippè Anno Domini 1301. regnante Carolo II. in dicta Insula exiit è Terræ venis ignis quidam sulphureus, qui magnam ipsius partem combussit. Ex quo igne multi homines, & quamplurima perierunt animalia: duobus enim mensibus ferè duravit incendium. Multi ex illis, derelicta, Insula, ad Prochyten, Capreas, Bajas, Puteolos, & Neapolim confugerunt. Hujus ignis vestigia usque in hodiernum diem remanent: nec in eodem loco herba, vel quidpiam virens nascitur, per duo ferè milliaria in longitudine, & per medium in latitudine, vulgò dicuntur le Cremate. *Quod autem hæc Insula habeat venas sulphureas, adhùc videri potest ex balneis sulphureis, & aluminosis, quorum inferiùs fiet mentio.* Hæc Lombardus.

Pontanus 6. de bell. Neap. meminit hujus incendii: *Ruptis,* scilicèt, *repentè Terræ visceribus exanhelato incendio, non modica sui parte Ænaria conflagraverat: Quæ eruptio, & vinculum igne absumptum, post voragine absorpsit: & qua Cumanum prospectat littus, provolutis ingentis magnitudinis in sublime saxis, fumo, flammis, pulvereque immistis, postque per agros sparsim impetu suo jactatis, maximè uberem, atque amœnam Insulæ regionem vastavit. Qua tempestate quædam etiam saxa scopulorum instar in littus provoluta cum essent, ea Bartholomæus Perdix Genuensis fornacibus post excocta in alumen dissolvit, fuditq; revocata ea arte, è Roccho Syriæ ab se allata, ubi ipse plures annos negotiatus esset, quæ multis anteà sæculis in Italia jacuerat.* Hæc Pontanus.

Meminit hujus incendii quoque Bartholomæus Marantus in epist. de Aqua ferrea. Quin advertendum est iis, qui humanioribus litteris operam navant, Civi-

ta-

tatem Isclem a Poetis sæpe vocari *Inarimen*: legat qui volet Virg. 9. Æneid., Ovid. 15. Metamorph., Lucanum lib. 5. & alios: quod vocabulum desumptum est ex Homero ἐν τῷ Ἰλιάδος β, cum dixit Εἰναρίμοις, &c. quem locum Stephanus citat in libro περὶ πόλεων. Sed lege, quæ doctissimus Aldus senior in lib. serm. Horat., & Hermol. in Plin. lib. 3. annotavit. Vocatur etiam *Pithecusa* a Simiis, vel a doliis, secundum Plinium lib. 3. cap. 5. (quæ πίθους Græci vocant). Vocatur etiam *Ænaria* a Statione Navium Æneæ, ut ait Plinius ubi supra, Appianus lib. 5. & Livius 1. ab urb. lib. 8. Et hæc pauca delibasse sufficiat.

AENARIARVM BALNEA

EX JO: ELYSIO

Medico Neapolitano;

De Balneo Furnelli.

CAPUT PRIMUM.

BALNEUM hoc est propè S. Petrum Pantanellum. Quod traxit nomen a loco, qui est ad instar furni. Lavacrum hoc confert quartanæ exquisitæ, ac nothæ, quotidianæ, spleni, hydropi, & cæphalalgiæ: calculum frangit, arenulasque educit; vesicam aperit, podagris prodest, stomachique sedat fastidia, prius tamen æger utatur Diacydonite.

SCHO-

SCHOLIA.

Ne Balnea Inarimes inviderent Puteolanis, facerentque monstrificam τὴν θερμομαχίαν, conatus sum Balnea hæc etiam Thespiadum musæis consecrare. Nec turberis lector, si a carminum dyspnæa coacti, græculas voces aliquando inservimus; nam classicos, atque antesignanos duces secuti sumus; nimirum Lucretium, Nasonem, Martial. Juvenal. Persium, & Auson. Gallum. Ast ego Nasonis munitus carmine dicam. Quod decuit tantos, cur mihi turpe putem? Lege itaque alacri animo.

Voces græc.

Quartanæ confert, spleni, capitisque dolori
Subvenit, hydropi, phlegmatitæque febri.
Vesicam reserat, lapidem perfringit, harenas
Educit, prodest mirificè podagris
Omnia languentis stomachi fastidia sedat;
Furnelli a furni schemate nomen habet.

Diacydonite) *de eo Galenus 6. de san. tuend. Oribas. Aëtius, Alexand. Actuar. & quotquot de medic. compos. scripserunt.*

Cap. 15.

De Balneo Fontis.

CAP. II.

Distat a prædicto balneo jactus lapidis intervallo, Sanat verò plagas, ferrum extrahit, jecori, & pulmoni confert, psoram emundat, capillos pulchros, prolixosque reddit, consumptos resumit, & ossium fragmina extrahit.

SCHOLIA.

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno;
Pulmoni confert, hepatis atque malo.

Con-

Consumptos reparat citò prolongatque capillos,
Emundat scabiem, fragmina ab osse trahit.
Fontis) *est blan. hujus nominis apud Puteol.*
Fragmina) *idem Puteol. operatur baln. Catarelli.*

De Balnea Castilionis.

CAP. III.

Sic dictum est, quia juxtà ipsum fuit olim quoddam castrum, cujus adhuc mœnia supersunt. Stomachi debilitatem tollit, & vim in eo concoctricem auget, morphæam delet, lepræ prodest, cor confortat, visum acuit, plagas sanat, appetitum ciet, ventremque solvit, si quis ea in potu utatur.

SHOLIA.

Languentē reficit stomachū, ut bene concoquat urget,
Morphæam humano vultu, abigitque, lepram.
Visum acuit, cor confortat, plagisque, medetur.
Ventriculum solvit, provocat usque famem.
Concoctricem) *D. Jo: Paulus Staibanus Medicus hoc sæpius se fuisse expertum testatus est, cum Ænariis publico stipendio medicam artem exercebat.*
Morphæam) *quæ in baln. Puteol.*
Potu) *de baln. potabilibus lege infrà cap. 4.*

De Balneo Scrophæ, seù Speluncæ.

CAP. IV.

Aqua hæc clara est, & dulcis, juxtà maris littus, prope Casam comam. Quæ adeò fervens est, ut opus

opus ſit eam in labro ponere ſiquis ea frigida uti voluerit. Confert podagris, arthritide affectis, nephriticis, iſchiadicis, chiragriciſque, tuſſi opitulatur, potuque alvum ſolvere poteſt.

SCHOLIA.

Alvum ſubducit, tuſſim, ac nephritida pellit,
Arthritin, chiragran, iſchiada, ac podagram.

Scrophæ, vel Spel.) *ſunt & baln. horum nominum apud Puteol.*

Potu) *quæ ſuprà cap. 3.*

De Balneo Gurgitelli.

CAP. VI.

Lavacrum hoc precioſiſſimum eſt: nam ſterilitatem fugat, conſumptos reparat, ſtomachum confortat, calculum frangit, hepati prodeſt, pſoram purgat, appetitum incitat, ferrum extrahit, ut eſt experimento comprobatum in quodam Juvene, qui vulnus in pectore per annum acceperat. Advertendum tamen eſt, quòd ſi aulæ hujus baln. primam januam egredieris ad Occidentem, reperies calidiſſ. fontem, cujus aqua confortat ſtomachum. Si verò alteram ad Orientem, occurret tibi fons, cujus aqua confert dentium dolori. Oritur quoque occidentem verſus fons quidam calidiſſ. cujus aqua Matronæ cum cinere utuntur, ut abſque ignis opitulatione pannos abſtergant: hæc aqua capiti, oculiſque prodeſt. Naſcitur pariter Occidentem verſus aqua, quæ vulgò Sinigalla vocatur; hæc quidem dolori juncturarum, chiragræ, podagræ, iſchiadique ſalutarem præſtat opem, aqua hæc clara eſt, ſaporiſque dulciſſimi.

Caſus.

Gurgit. appendix.

SCHO-

SCHOLIA.

Hepatis prodest, a psora purgat, ὀρέξιν
Proriat, ferrum mirificeque trahit.

De aliis aquis ex appendice.

Est ad occiduam partem, quæ vertitur unda,
Languentem stomachum, quæ reparare valet.
Quique orientales spectat calidissimus oras
Fons, dentem haud ulla parte dolere sinit.
Fons quoque ad occiduam plagam conversus, ocellis,
Prodest, & capiti mite levamen adest.
Quam vulgò Sinigalla vocont, podagræ, atq; dolori
Juncturo, ischiadi præstat opem, & chiragræ.

Sterilitatem) *idem operatur Baln. Sylvtanæ apud Puteol.*

ὀρέξιν) *utitur hoc voce Juven. sat. 6. & 12.*

De Sudatorio Cocli.

CAP. VI.

Sudatorium hoc est in domo Nizzola: quod inventum est a quadam anu in rure suo, quæ a fractione tibiarum liberata est. Confert hoc sudatorium laborantibus arthritide, lienis, ac ventriculi affectionibus. Casus.

SCHOLIA.

Confert affectis arthritide, pondera splenis
Aufert, inflatumq; ventriculumque premit.

Sudator.) *auctor de nat. effos. meminit hujus Sudatorii. est & aliud apud Tritulos bajarum.* Lib. 4. cap. 49.

De Baln. Dimidiæ viæ.

CAP. VII.

LAvacrum hoc nervos molles reddit, scabiem detergit, gravidis prodest, cephalalgicis, & dolorem stomachi patientibus, lacrymas stringit, visum confortat, vomitui auxiliatur, phlegma eliquat, rigoremque abigit.

SCHOLIA.

Deterget scabiem, nervos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachique dolor,
Constringit lacrymas, vomitum, pellitq; rigorem,
Phlegma liquat, gravidis est medicina potens.

Lacrymas) *hoc idem operatur aqua sulphur. apud Puteol., & ferè omnes hujusmodi virtutes sunt cum illa communes.*

De Balneo Cytharæ.

CAP. VIII.

LAvacrum hoc parum distat a prædicto: confert spasmo, phrenitidi, tinesmo, sterilibus, cephalalgiæ, & quartanæ: semen viris auget, mulieribus verò lac.

SCHOLIA.

Tinesmum, sterilem, curatque phrenitida, spasmo
Succurrit, capitis hinc dolor omnis abest.

Quar-

Quartanam delet, mammis lac, testibus auget.
Sperma virum. (Juvenes quod faciunt hodie.)

Spasmo) *quia, ut inquit Hippocr. 2. aphorismorum. sectione, necnon 4. febrem supervenire spasmo bonum est, quia febris, ut explicat Galenus, & Alex. Aphr. 2. problem. calefacit humiditatem, extenuat, dissoluit, & digerit. lege eundem Galen. 6. aphor. 4. 5. aphor. 70. & alibi.*

Spasmus aphor. 26. aphor. 27. prob. 107.

De Baln. Vlmitellæ, vel Doyani.

CAP. IX.

AQua hæc calida est, dulcis, & perspicua: confert arthritidi, dilatat guttur, prodest rugitui stomachi, tinesmo calculo, & dolori ilium, pituitam educit, ophthalmiæ, anhelitui, cordis palpitationi, quartanæ, leprosis, pulmoni, & lienosis utilis est.

SCHOLIA.

Arthritin pellit, lepram, stomachique rugitum;
Tinesmo prodest iliacosque juvat.
Spiritui, lippis, quartanæ subvenit, arctum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Line affectis, παλμῷ κραδίης καὶ ἧπαρ
Presto est pulmoni, è corpore phlegma fugat.

Leprosis (*scilicet in principio morbi.*

Palpitationi) *veteres Medici huic affectioni invenerunt remedia, quæ extenuare, & calefacere valent: æquasque commendant nitrosas, sulfureas, & bituminosas, ut dicit Galen. lib. de trem. rig. & palp. lege eundem 2. de symp. cau. c. 2. Quod scribit hic Auctor, bis se expertum*

Palpitatio: cap. 5. Pf. 114. 140. 83.

tum

tum fuisse mihi retulit præceptor meus Leo Roganus Cajet. Philos. & Medicus insignis: qui superioribus annis miserabili casu periit, cui Dominus det porcionem in terra viventium κατὰ τὴν αὐτοῦ εὐδοκίαν ὡς βλέπηυ τῶν θεων Θεόν ἐν Σών.

De Balneo Succellarii.

CAP. X.

BAlneum hoc confert vesicæ, tinesmo, tertianæ intermittenti, & quotidianæ, resolvit frigida, scabiem purgat, capillos elongat, vultusque mulierum deterget.

SCHOLIA.

Tinesmo, intermittenti confertque τριταίῳ,
Vesicæ prodest, phlegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra resolvit,
Deterget vultum, & liberat a scabie.

Succell.) *est baln. hujus nominis apud Puteol.*

De Balneo Plagæ Romanæ.

CAP. XI.

BAlneum hoc est propè Civitatem, cujus aqua est ferruginei coloris: confert pituitæ falsæ, aufert oculorum pruritum, lacrymas stringit, oculos confortat, bilim purgat, cordis imbecillitati prodest, dilatat pectus, guttur, & pulmonem, sedat tussim, capilos firmat, ne cadant, tibiarum fracturas sanat, pruritumque.

SCHO-

SCHOLIA.

Pituitæ confert, falsus quam, procreat humor,
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrymulas cohibet, teneros confortat ocellos,
Expurgat bilem; pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præstat
Gutturis amplificat, πνεύμονος atque sinus.
Tussim sedat, neve cadant firmatque capillos,
Pruritum, ac crurum fragmina sanat aqua hæc.

Ferruginei) *est baln. ferri apud Puteol.*

De Balneo Nitrosi.

CAP. XII.

LAvacrum hoc est in eadem plaga: confert scabiei pruritui que ex pituita, & atra bile genito, nephriticis, & hystericis, ventrem solvit, consumptos reficit, rheuma, tussimque tollit.

SCHOLIA.

Phlegmate pruritum fugat, aut ex bile μελάνῃ,
Nephritis, tussis, sit procul hinc scabies.
Ventriculum solvit, consumptos recreat artus,
Subvenit hystericis, rheumaticisque malis.

Pruritui) *lege de eo Gal. 3. aphor. 21. 31. Avic. 7. 4. tr. 7. cap. 6.* Pruritus.

Hystericis) *lege quæ copiosissimè de eis scripsit Gal. 6. loc. aff. cap. ult.* Hyster.

De

De Balneo Saxorum.

CAP. XIII.

DUo sunt, alterum intus saxa, quod confert podagræ frigidæ: alterum propè littus, quod prodest podagræ calidæ.

SCHOLIA.

Duo) *in Antandria sunt duo fluvii: quorum alter gignit oves cum colore albo, alter verò cum nigro, ve ex Arist. 3. de nat. ani. notat Hieron. Gambucius de lumbr. c. 12. Et Plinius lib. 31. refert in Macedonia nō procul ab Euripidis sepul. duos rivos confluere: quorum alter est saluberrimi potus, alter verò mortiferi.* Ημεῖς δὲ τούτου μόγις ἐπταμηνιαίαν τόκον ἑλληνορωμαϊκῶν τῶ Διστιχ ωεὶς τό τούτων γλωττῶν φιλότητος σύμβολον ἐκλείταμεν.

> *Sunt duo: quorū unum gelidæ medicina Podagræ;*
> Αλλο δὲ τῆν θερμῆς φάρμακον ἐλλόγιμον.

F I N I S.

LI-

LICENZE.

IMPRIMATUR.

Flaminius Torcell. Vic. Gen. Neap.

Jo: Franciscus Lombardus vidit.

REIMPRIMATUR.

Hac die xiii. Julii 1689.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

D. Elinius Caracciolus C. R. Congr. Ind. Secr.

REIMPRIMATUR.

Die xviii. Augusti 1689.

Carillus Reg.

Montecorvinus.